

RESOCONTO STENOGRAFICO

154.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		Presidente	12642, 12643
Presidente	12682		12647, 12656, 12657, 12663, 12665
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi (Modifica nella composizione) ..	12601	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	12648, 12654
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	12617	Berruti Massimo Maria (gruppo forza Italia)	12661, 12662
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale)	12658
S. 1926. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 670, recante proroga di termini (3215)	12642	Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	12664
		Carotti Pietro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	12650
		Dussin Luciano (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12644
		Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	12651
		Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	12642, 12647, 12658

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1997

PAG.	PAG.
La Russa Ignazio (gruppo alleanza nazionale) 12665, 12666	Presidente 12601, 12607, 12620, 12626
Mancuso Filippo (gruppo forza Italia) 12664	Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale) 12602
Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale) 12661	Berselli Filippo (gruppo alleanza nazionale) 12630
Menia Roberto (gruppo alleanza nazionale) 12660	Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale) 12602 12620, 12624, 12627
Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale) 12654	Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 12633
Pace Carlo (gruppo alleanza nazionale) . 12659	Chincarini Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 12604
Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale) 12659	Ciapuscì Elena (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 12620, 12630
Pepe Antonio (gruppo alleanza nazionale) 12660	Colombo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 12620, 12638
Sabattini Sergio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> 12653	Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale) 12631
Trantino Enzo (gruppo alleanza nazionale) 12657	Cuscunà Nicolò Antonio (gruppo alleanza nazionale) 12606, 12634
Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale) 12662	De Piccoli Cesare (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> 12602
Vito Elio (gruppo forza Italia) 12655, 12663	Dussin Luciano (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 12637
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):	Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 12619
S. 1925. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (<i>approvato dal Senato</i>) (3181) 12561	Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale) 12618
Presidente 12561, 12600	Frigerio Carlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 12632
Agostini Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la VI Commissione</i> 12592	Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) 12623
Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore per la V Commissione</i> 12590	Giardiello Michele (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 12622
Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) 12581	Giorgetti Alberto (gruppo alleanza nazionale) 12604, 12623
Conte Gianfranco (gruppo forza Italia) .. 12578	Landolfi Mario (gruppo alleanza nazionale) 12634
Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale) 12567	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 12602
Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 12561, 12596	Malgieri Gennaro (gruppo alleanza nazionale) 12628
Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 12597	Mammola Paolo (gruppo forza Italia)..... 12624 12632
Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 12586	Messa Vittorio (gruppo alleanza nazionale)..... 12619, 12631
Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale) 12572	Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 12623
Pepe Antonio (gruppo alleanza nazionale) 12564	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale) 12605, 12621, 12634
Possa Guido (gruppo forza Italia) 12577	Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale) 12629
Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale) 12561	Pagliuzzi Gabriele (gruppo alleanza nazionale) 12618
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):	Pampo Fedele (gruppo alleanza nazionale) 12629
Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto (2946) 12601	Pepe Antonio (gruppo alleanza nazionale) 12603
	Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale)..... 12605, 12628

	PAG.		PAG.
Sospiri Nino (gruppo alleanza nazionale)	12605, 12625	Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	12635
Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12603, 12633	Trantino Enzo (gruppo alleanza nazionale)	12637
Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	12621	Sull'ordine dei lavori ed inversione dell'ordine del giorno:	
Vascon Luigino (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12606	Presidente	12640, 12641, 12642
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento):		Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale)	12642
Presidente	12607	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12640, 12641
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	12615, 12616	Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	12639
Armosino Maria Teresa (gruppo forza Italia)	12607, 12608	Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	12639
Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	12607	Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	12640
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	12609 12610, 12612, 12613	Sull'ordine dei lavori e per la risposta a documenti del sindacato ispettivo:	
Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12613, 12614	Presidente	12673, 12675, 12676, 12679
Cossutta Maura (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	12612	Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale)	12673
Fioroni Giuseppe (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	12609, 12610	Becchetti Paolo (gruppo forza Italia)	12677
Giannotti Vasco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	12610, 12611	Biondi Alfredo (gruppo forza Italia)	12675
Manziona Roberto (gruppo CCD) ..	12616, 12617	Boato Marco (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) ..	12670
Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> ...	12615 12616	Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12677
Missioni	12601	Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia) ..	12669
Per un richiamo al regolamento:		Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	12668
Presidente	12682	Gambale Giuseppe (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	12674
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	12680	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12671
Vito Elio (gruppo forza Italia)	12682	Lo Presti Antonino (gruppo alleanza nazionale)	12675
Preavviso di votazioni elettroniche:		Mancuso Filippo (gruppo forza Italia)	12666
Presidente	12602	Matacena Amedeo (gruppo forza Italia) ..	12678
Sull'ordine dei lavori:		Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	12666
Presidente	12601, 12637	Pace Carlo (gruppo alleanza nazionale) ...	12679
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	12601, 12636	Pasetto Giorgio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	12672
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	12635	Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	12674
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12636	Proietti Livio (gruppo alleanza nazionale) ..	12668
		Risari Gianni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	12673
		Veneto Armando (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	12669, 12676
		Ordine del giorno della seduta di domani ..	12683

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,05.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1925. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (approvato dal Senato) (3181) (ore 9,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Valensise, al quale chiedo se voglia iniziare il suo intervento in attesa che arrivi il rappresentante del Governo, o se invece preferisca aspettare.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, è vero che sono presenti autorevoli

esponenti della maggioranza ed il presidente della Commissione Finanze, ma il Governo è un interlocutore necessario e quindi è opportuno aspettare un attimo.

PRESIDENTE. Al rappresentante del Governo, che è giunto in questo momento, vorrei raccomandare la puntualità.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi scuso con l'onorevole Valensise e con l'Assemblea, ma sono stato trattenuto per alcuni minuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di parlare.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, avevo ragione quando ho chiesto alla sua cortesia di attendere, perché il professor Giarda è interlocutore non solo autorevole ma anche necessario in materia di bilancio. Ho usato l'aggettivo necessario, non solo per la sua preparazione specifica, ma anche e soprattutto per l'esperienza che egli ha fatto negli anni scorsi della maniera convulsa nella quale le manovre per il 1996 e per il 1997 hanno preso forma.

Non ripeterò le osservazioni svolte, con la sua specifica preparazione, dal collega Armani e mi limiterò a qualche osservazione che riguarda soprattutto il *modus procedendi* al quale il Governo si è detto costretto dalle circostanze, un *modus procedendi* che ha prolungato la sessione di bilancio al di là di ogni ragionevole limite di tempo e, per quanto riguarda i lavori del Senato, ricordo a tutti la vicenda del provvedimento approvato in quella sede e poi rettificato sulla *Gazzetta Ufficiale*; una

vicenda senza precedenti, ormai alle nostre spalle, ma della quale bisogna tenere conto, perché conferma l'inutilità o quanto meno la non perspicuità della tecnica del « tutto e subito ».

Siamo ormai completamente al di fuori delle regole che il sistema si era dato attraverso le due leggi sulla contabilità di Stato, la n. 468 e la n. 362, che prevedevano sessioni di bilancio con scansioni precise e tali da contenere una manovra che avesse una sua logica ed un suo indirizzo.

La tentazione del « tutto e subito » ha prodotto una manovra affannosa, che abbiamo lasciato all'intera responsabilità della maggioranza, rifiutandoci di condividere, anche solo con un voto contrario e con la presenza in aula al momento del voto, responsabilità che non ci sentivamo di assumere, soprattutto perché il Governo e la maggioranza avevano ritenuto in quell'occasione di ricorrere, in maniera eccessiva se non senza precedenti, peraltro non commendevoli, allo strumento della delega per cercare di avviare in modo sollecito una serie di riforme pseudostrutturali, che avrebbero dovuto portare ad un alleggerimento dei conti pubblici. Noi quindi veniamo da un'esperienza non positiva, quella della sessione di bilancio per il 1997, che si è avuta nella seconda metà del 1996; e in questa esperienza non positiva si continua con il decreto-legge al nostro esame.

Il disegno di legge n. 3181 è uno zibaldone di materie, tutte da disciplinare e da rivedere, alcune nuove, che vogliono creare non si sa come...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole Valensise. Prego i relatori di prestare maggiore attenzione.

RAFFAELE VALENSISE. Dicevo che il provvedimento in esame disciplina materie di rilievo, che peraltro non potevano essere concentrate in una sessione di bilancio anomala, una sessione di bilancio-bis, come quella che stiamo vivendo, perché esse hanno creato e creano situazioni di potenziale illegittimità e di asso-

luta incertezza dei destinatari del messaggio.

Non basta, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, lo « zuccherino » dell'articolo 29, uno « zuccherino » un po' avvelenato, che prevede il premio per la rottamazione delle macchine. Si tratta di un provvedimento che può essere oggettivamente utile dal punto di vista della generale sicurezza della circolazione, perché incentiva la distruzione di quella parte del parco macchine che per antica nascita non è affidabile sulle strade. In tal modo si realizza un'aspettativa ed una sorta di stimolo alle vendite, ma noi ci preoccupiamo di ciò che rappresenta questa misura, criticata non solo da questi banchi ma anche da settori della stessa maggioranza, per l'impegno finanziario che comporta, nel generale quadro della stimolazione dei fatti dell'economia.

Avremo certamente uno stimolo all'acquisto non soltanto di macchine italiane (perché non siamo più in tempi di autarchia, ma di mercato comune), ma anche di prodotti stranieri, quindi le ricadute a spese dell'erario saranno vantaggiose per tutta la Comunità europea. Sono elementi che forse, professor Giarda, bisognerebbe far valere al tavolo delle trattative per la dimensione del nostro impegno per i famosi parametri di Maastricht, cui noi contribuiamo in via indiretta attraverso le stimolazioni del mercato automobilistico, che si risolvono in un vantaggio per le fabbriche, anzi per la fabbrica italiana. È la FIAT, infatti, la fabbrica per eccellenza del prodotto automobile; ci fa molto piacere che essa si trovi in Italia e sia al centro di una regione operosa come il Piemonte, ma raffrontata a livello mondiale è una fabbrica di modeste dimensioni. All'estero le fabbriche come la FIAT non hanno capacità e possibilità produttive per reggere la concorrenza.

Voi siete intervenuti con un provvedimento che ha un'oggettiva ricaduta non negativa sulla sicurezza del parco macchine ma che dal punto di vista dell'incentivazione dell'economia è molto limitato, molto settoriale e non è sufficiente

nella generale situazione di non stimolo all'aumento della produttività generale, che è la pagina ancora bianca sotto il profilo delle azioni, dei suggerimenti e delle spinte da parte del Governo. Qual è la nostra posizione? È una posizione non nuova, attraverso la quale noi, anche di fronte a questo provvedimento, ci chiediamo quali siano le ricadute sull'aumento della produttività e quindi sull'aumento delle possibilità potenziali di incrementare il gettito fiscale. Sono poche o nulle: fatta eccezione per l'articolo 29 e per il settore dell'automobile, vi è poco o niente fra le varie e complesse norme che acrobaticamente cercano di spremere determinati settori con incentivazioni più apparenti che sostanziali.

Abbiamo segnalato e continueremo a segnalare il settore dell'edilizia come quello che avrebbe dovuto essere incentivato dalla maggioranza e dal Governo: esso beneficia di modeste riduzioni delle aliquote dell'IVA in relazione alle operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria, ma si tratta di poca cosa. Non vi è il coraggio, da parte del Governo e della maggioranza, di affrontare un vero rilancio della produttività generale, che non può essere stimolata soltanto in talune zone del paese che hanno la fortuna o la sfortuna di ospitare fabbriche automobilistiche, ma che dovrebbe essere incentivata in tutto il territorio nazionale, a cominciare dal Mezzogiorno. Quando si dà luogo ad un rilancio dell'edilizia si induce un aumento della base produttiva e del gettito diretto ed indiretto di natura fiscale; da tale rilancio possono derivare la valorizzazione dei terreni, la stimolazione dei comuni all'approvazione dei piani regolatori, nonché la mobilitazione di tutte le sinergie virtuose che accompagnano il fenomeno dell'edilizia e che interessano tutti i vari settori dell'industria delle costruzioni. Si tratta di un suggerimento che stiamo ripetendo da mesi in quest'aula, ma al quale il Governo non ha dato che una modesta risposta a proposito dei 5-6 punti in meno in materia di IVA per le manutenzioni di carattere straordinario.

Per il resto, siamo in presenza di una serie di iniziative legislative che si rivolgono settorialmente a determinate parti del sistema produttivo. Vi è la trovata - ne parlerà il collega Antonio Pepe - della possibilità di operare sugli strumenti preliminari di un atto di vendita: si tratta di soluzioni che valuteremo alla luce dell'esperienza per vedere quale tipo di evasione o di elusione produrranno. Infatti la registrazione dei patti preliminari è un'abitudine virtuosa, che tuttavia non è propria di tutti i tempi: vi è una sorta di *do ut des* per dare certezza al preliminare e per cercare di stimolare il mercato dell'edilizia con l'obbligo della registrazione di attività che di solito si svolgono, per così dire, sulla parola e che attualmente avvengono in elusione del fisco. Questo è l'*id quod plerumque accidit* dell'esperienza comune; valuteremo alla prova dei fatti la normativa che avete introdotto, ma è facile prevedere che in sede di esecuzione vi saranno molta perplessità e molta attenzione da parte degli operatori del settore.

Le norme si commentano un po' da sole, poiché si cerca di aggiustare il mondo della fiscalità dal punto di vista dell'aumento delle entrate. Mi auguro che nella replica dei relatori per la maggioranza vi saranno delle osservazioni su questo punto. Ma quando da questo provvedimento, da questa congerie di norme dovrà trarsi il totale, il sunto generale, ritengo che le entrate aggiuntive possibili non saranno perspicue nelle cifre.

Soprattutto, vorremmo conoscere dalla onestà intellettuale dei relatori qual è, secondo loro, il contributo, la ricaduta positiva in termini di funzionalità maggiore del sistema economico che tutta questa serie di norme - e risparmio il fastidio di elencarle - possono produrre al sistema stesso. Questo è il problema di fronte al quale si troveranno il Governo e la maggioranza. È il problema di avviare una produttività a più velocità: noi siamo ad una produttività che marcia in prima o in seconda, per usare il gergo automobilistico, mentre abbiamo bisogno di una produttività che marci a ritmi non dico di

autostrada, ma di superstrada veloce. Mi sembra che tale impulso non emani da questo tipo di normative, dalle quali vi siete lasciati imbrigliare fin dal momento in cui avete pensato la vostra prima finanziaria, approvata il 31 dicembre scorso.

Mi sembra che questa manovra aggiuntiva conferisca poco a questa esigenza oggettiva - non è un'esigenza dell'opposizione, ma è un'esigenza oggettiva del corpo nazionale - di aumentare la produttività, perché attraverso l'aumento della produttività si estende la base imponibile e si aumenta il gettito fiscale. Avete bisogno di aumentare le entrate, perché i vostri suggeritori addetti alle entrate fiscali così vi dicono, ma aumentare le entrate nell'immediato non è una manovra virtuosa; manovre virtuose sono quelle che aumentano le entrate non solo partendo dall'immediato, ma anche e soprattutto nella prospettiva, quella prospettiva che mi sembra manchi del tutto in questo provvedimento.

Da qui, onorevole Presidente, il nostro atteggiamento duramente e nettamente contrario. L'ultima riflessione che affido alla cortesia degli autorevoli ascoltatori di questo momento è che noi non decampiamo da una vigilanza, la più informata e la più attenta possibile, su questo *modus procedendi*, su questi nuovi riti che si sono instaurati, che voi instaurate; nuovi riti, per cui la manovra finanziaria dura ormai tutto l'anno. Abbiamo cominciato con il documento di programmazione economico-finanziaria e fra novanta giorni sarà trascorso un anno esatto da quel momento, mentre siamo ancora impelagati nella manovra economica e finanziaria per il 1997: una manovra economica disarmonica, a volte contraddittoria e con scarsi risultati. Le manovre possono essere anche disarmoniche e contraddittorie, ma se i risultati sono positivi, si fanno perdonare le linee di disarmonia. Voi, invece, avete la disarmonia, un'applicazione forzata della normativa sulle manovre economiche e finanziarie, sulla sessione di bilancio, ma a nostro giudizio non avete risultati di gettito che siano tali da farsi

perdonare o da far accettare la disinvoltura procedurale che caratterizza l'atteggiamento della maggioranza nella tenuta dei conti pubblici.

Queste le ragioni per cui il nostro atteggiamento contrario alla finanziaria che è alle nostre spalle sarà certamente confermato in occasione del voto sul provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Paroli, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 669 del 1996, con il quale il Governo intendeva assestare e completare la manovra finanziaria appena approvata dal Parlamento, paradossalmente peggiora la manovra economica nel suo complesso, rendendola poco efficace, di lettura non immediata e di difficile coordinamento con l'intero sistema normativo sul quale tende ad incidere. Quindi, pur riconoscendo che il decreto presenta qualche aspetto positivo, esprimiamo complessivamente un giudizio negativo sul testo in esame. È un decreto-*omnibus* che spazia in campi tra loro diversi, prova di una non chiara produzione normativa. Ancora una volta questo Governo non guarda all'economia reale né al crollo delle piccole, piccolissime e medie imprese che continuano a chiudere. Continuano a chiudere senza che questa maggioranza e questo Governo si rendano conto che l'eccessiva pressione fiscale, gli eccessivi oneri previdenziali, il numero esorbitante di adempimenti ed obblighi amministrativi, spesso superflui, che le aziende devono rispettare, costituiscono un ostacolo insormontabile alla libera impresa, ancor più nel Mezzogiorno, dove a tutto ciò si aggiunge la scarsa dotazione infrastrutturale, la difficoltà di accedere al credito, la morsa della criminalità organizzata.

Onorevoli colleghi, continuiamo a ritenere che questo Governo non abbia prestato sufficiente attenzione all'obiettivo dello sviluppo; ha impostato la sua manovra finanziaria e tutte le manovre correttive che ad essa sono seguite guardando più al fronte delle entrate, non studiando provvedimenti atti a stimolare la crescita del nostro prodotto interno lordo, non mettendo mano al grave problema della disoccupazione (soprattutto giovanile), nonostante gli innumerevoli impegni assunti con il paese.

Oggi siamo chiamati ad esaminare il decreto-legge del Governo, che, come abbiamo detto, dovrebbe completare la manovra finanziaria già approvata.

Entrando nel merito mi piace rilevare che il Governo ha cercato di farsi un po' di pubblicità inserendo norme che apparentemente sembrano finalizzate al rilancio del comparto edile, ma di fatto servono solo a gettare fumo negli occhi dei contribuenti italiani. Sono norme esigue e propagandistiche, norme che di fatto risulteranno prive di applicabilità e dunque di utilità per il paese.

Il Governo, infatti, dopo aver inciso sul fattore casa aumentando le rendite catastali, le imposte e quindi i costi di gestione degli immobili, creando così una contrazione della domanda, tenta oggi di dare un piccolo contentino riducendo l'IVA per alcuni modesti interventi edilizi, avendo già penalizzato l'intero settore immobiliare in sede di finanziaria.

Detta agevolazione non comporterà alcun risultato positivo se non sarà accompagnata da norme volte a facilitare ed incentivare l'acquisto di immobili, evento a seguito del quale normalmente avviene una ristrutturazione. Sarebbe dunque auspicabile che il Governo e la maggioranza garantissero in tempi rapidi l'approvazione delle proposte di legge, alcune delle quali attualmente all'esame della Commissione finanze (una è stata presentata dal gruppo di alleanza nazionale), sugli incentivi per l'acquisto della prima casa; proposte che ove approvate favorirebbero sicuramente il rilancio di un settore gravemente in crisi.

In tema poi di detrazione degli interessi passivi, pagati in dipendenza di mutui contratti nel 1997 per effettuare interventi di manutenzione straordinaria sui fabbricati esistenti, il comma 4 dell'articolo 1 prevede la possibilità di detrarre dall'imposta lorda, dovuta ai fini IRPEF, un importo pari al 22 per cento dell'ammontare complessivo degli interessi passivi ed oneri accessori.

Onorevoli colleghi, quale rilancio del settore edile potrà aversi da questa norma se essa ha una portata così limitata da esaurirsi nel corrente anno? Nella realtà tale norma non potrà essere applicata; non saranno sufficienti i pochi mesi del 1997 per individuare gli interventi edilizi, ottenere le autorizzazioni dagli enti locali, chiedere i mutui agli istituti bancari, attendere l'esito delle istruttorie e ricevere, in caso di accoglimento, l'erogazione e quindi effettuare i lavori. Se questo non bastasse la norma fa poi riferimento ad un successivo decreto del ministro delle finanze per la definizione delle modalità e delle condizioni alle quali è subordinata la detrazione degli interessi, e non è nemmeno previsto un limite temporale per l'emissione di tale decreto.

Onorevoli colleghi, ho il timore che questo Governo, che voleva rendere l'Italia un paese normale, contribuisca invece ad aumentare il disordine e la confusione. Ritengo che i contribuenti che potranno fare ricorso a questo tipo di agevolazione, se ce ne saranno, si conteranno sulle dita di una mano. Ecco perché questa norma è solo propaganda e non servirà a rilanciare il settore edile; è poca cosa, come diceva poc'anzi l'onorevole Valensise nel suo ottimo intervento.

Devo poi esprimere un giudizio negativo anche sul comma 5 dell'articolo 2, che prevede l'abrogazione delle norme agevolative per il Mezzogiorno in tema di aliquote IVA relativamente alla erogazione di gas metano.

La norma che questo Governo e questa maggioranza vanno a modificare nacque con l'intento di incentivare i consumi del gas metano nel Mezzogiorno dove per la mitezza del clima l'uso era ridotto.

Ad un aumento del consumo ha corrisposto per lo Stato e, in particolare, per l'erario un aumento di gettito.

Parlavo di un giudizio negativo perché la Commissione finanze, per motivi che risultano dagli atti parlamentari, aveva confermato, in una risoluzione, la necessità che detta agevolazione non venisse eliminata. Un giudizio negativo perché il Parlamento in un ordine del giorno approvato in sede di esame del provvedimento collegato alla legge finanziaria di fine anno aveva auspicato una parificazione dell'aliquota IVA su tutto il territorio nazionale, ma evidentemente ciò non significava elevare l'aliquota dal 10 al 19, ma poteva anche significare il contrario e cioè ridurla per il nord dal 19 al 10 per cento. Un giudizio negativo anche nell'ipotesi in cui si voglia considerare equo tale provvedimento perché si unificano le aliquote su tutto il territorio nazionale. Non si comprende perché il Governo non si attivi con la stessa solerzia per ridurre il *gap* delle infrastrutture, dei tassi d'interesse, della disoccupazione che questa volta vede il Mezzogiorno come parte fortemente penalizzata.

In questo senso sento il dovere di ricordare al Governo che la ristrutturazione della spesa sociale e i tagli posti in essere non possono prescindere dall'esigenza di un riequilibrio delle condizioni socioeconomiche tra il nord e il sud del paese.

Una breve considerazione vorrò anche fare sull'articolo 3 del presente decreto in tema di trascrizione del contratto preliminare. È prassi costante far precedere al contratto definitivo la formazione del contratto preliminare, specie per i contratti ad effetti reali. Appariva ed appare, quindi, positiva l'introduzione di una normativa in materia, volta a tutelare la posizione del promittente acquirente, soggetto debole nel rapporto tra promittente venditore e promittente acquirente, perché esposto ai rischi dell'eventuale inadempimento del venditore, il quale conserva sino alla vendita la titolarità del bene.

Ci siamo chiesti e ci chiediamo, onorevoli colleghi, se sia legittimo il metodo con cui è stata introdotta questa normativa, se sia legittimo modificare il codice civile, e quindi norme in vigore dal 1942, con un decreto-legge. Dov'è la necessità, dov'è l'urgenza?

Ed ancora: il ricorso al decreto-legge ha costretto il confronto su un tema così importante in tempi assai ristretti e ci ha privati dell'apporto, che in materia sarebbe stato oltremodo utile, della Commissione giustizia, deputata ad esaminare la normativa ove fosse stata introdotta con disegno di legge e quindi con rito ordinario. Il decreto-legge, invece, con i suoi tempi brevi di conversione costringe la maggioranza a blindarsi per evitare il ritorno del testo al Senato e la possibile decadenza per decorrenza dei termini.

Tutto ciò impedisce al Parlamento di svolgere le sue funzioni, migliorare il testo, analizzare le problematiche ad esso connesse, eliminare le incertezze interpretative o le dimenticanze che in questo decreto pur sono presenti.

Come non rilevare, ad esempio, che manca la coordinazione della norma al nostro esame con gli articoli 2913 e 2914 del codice civile in tema di inefficacia delle alienazioni di immobili sottoposti a pignoramento? Come non pensare che tutta questa normativa rimarrà una bella scatola, magari ben confezionata, ma vuota, se non verrà accompagnata da norme in materia fiscale dirette a prevedere che la tassazione degli immobili in caso di trasferimento andrà comunque calcolata sul valore determinato con i criteri dell'articolo 52, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 131 del 1986 e non sul corrispettivo dichiarato? Ciò al fine di assicurare la massima trasparenza e la massima correttezza economica nelle contrattazioni immobiliari e così rendere inutili - io direi pericolosi - gli occultamenti di corrispettivo.

Ricordo ancora, poi, che l'elevazione dell'aliquota IVA dal 4 al 10 per cento sui farmaci di fascia A e B comporterà sicuramente oneri aggiuntivi per i citta-

dini, che dovranno sostenere costi più elevati per l'acquisto di farmaci, quanto meno per quelli privi di ricetta del servizio sanitario nazionale. Per gli altri si risolverà in una partita di giro e, comunque, in un danno per il servizio sanitario nazionale stesso e per la spesa farmaceutica.

Vorrei, a questo proposito, ricordando che sul tema alcuni colleghi del Polo hanno presentato una interrogazione, invitare il Governo ad indicare le linee guida e gli orientamenti che intende adottare in tema di spesa farmaceutica.

Non entro nel merito dei provvedimenti in tema di incentivi per la rottamazione e gli acquisti di autoveicoli, lo « zuccherino » a cui faceva riferimento l'onorevole Valensise. Mi preme solo sottolineare che in più di uno *spot* televisivo tali incentivi sono definiti governativi: viceversa, essendo i fondi assolutamente statali, sarebbe opportuno che il Governo invitasse le case automobilistiche che hanno commissionato queste campagne pubblicitarie a correggere tali messaggi, affinché negli stessi si parli, più correttamente, di incentivi statali.

Esprimo, quindi, un giudizio negativo sul provvedimento in esame, augurandomi che si apportino allo stesso cambiamenti sostanziali che ne limitino gli effetti negativi nell'interesse primario dei cittadini italiani, interessi ai quali tutti dobbiamo puntare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Berruti, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, vorrei intrattenere l'attenzione dell'Assemblea su alcuni aspetti del provvedimento al nostro esame che, a mio avviso, devono essere ulteriormente sottolineati. Già in apertura, allorché proponemmo le questioni pregiudiziali di costituzionalità, volevamo sottolineare alcuni aspetti importantissimi, non solo di tec-

nica legislativa, ma anche di rispetto dei principi dell'ordinamento che il decreto-legge, prima, e le proposte di conversione, poi, hanno smaccatamente eluso.

Per quanto riguarda il decreto-legge, dobbiamo ancora una volta sottolineare come gli aspetti che sono stati delineati dalla legge n. 400 del 1988 siano stati violati e come il provvedimento in questione, secondo quella che è ormai una prassi consolidata della nostra attività legislativa, unisca in un unico disegno una serie di disposizioni che nulla hanno a che fare con il titolo. Ci si sarebbe aspettati, allorché il decreto venne annunciato, che il provvedimento si rivolgesse soprattutto a correggere gli aspetti correlati alla manovra di finanza pubblica di fine anno che avevano stretta attinenza con le disposizioni normative contenute in quel provvedimento.

In verità, un'attenta analisi dell'atto in esame, in particolare del decreto-legge che ne è il presupposto in riferimento alla legge di conversione, ha dimostrato anche in questa occasione l'elusione delle disposizioni di cui all'articolo 15 della normativa indicata, riferita alla legge n. 400 del 1988.

Abbiamo già indicato come, in occasione del vaglio di queste disposizioni normative, ve ne siano alcune che non possono essere sottaciute. Esse non si riferiscono solo a quella parte che ha probabilmente diretta attinenza con la manovra di finanza pubblica di fine anno - mi riferisco alle disposizioni che sono già state da altri trattate, in particolare attinenti agli aspetti di carattere finanziario e tributario, tra l'altro sottese, in gran parte, all'accelerazione dei flussi di entrata, come risulta dalle disposizioni che si riferiscono al gettito delle accise, tanto per fare un esempio - ma in maniera ancor più specifica a quelle norme che nulla hanno a che fare con l'impianto, appunto, del titolo del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame.

Una di queste disposizioni normative è quella che è già stata oggetto di alcune censure da parte di chi mi ha preceduto

e riguarda, tra l'altro, la modifica del codice civile con l'inserimento di una disposizione specifica riferita alla trascrizione dei contratti preliminari di vendita. Ebbene, credo che sotto questo profilo si faccia in gran parte riferimento ad episodi negativi del passato, concernenti non solo il codice civile, ma anche altri strumenti analoghi, come il codice penale o il codice di procedura penale, nei confronti dei quali si è sottolineata da più parti l'inopportunità di intervenire con decreti-legge, soprattutto in considerazione delle conseguenze che un'affrettata formulazione di disposizioni che si inseriscono in quel contesto potrebbe generare.

Reputo che l'intervento dell'onorevole Pepe abbia già dato un assaggio di quali possano essere le ulteriori disposizioni che andavano coordinate e che, ovviamente, non sono state coordinate né dal decreto-legge né dallo strumento di conversione e che, in verità, comporteranno l'inserimento di questa disposizione senza che la stessa sia correlata non solo ai principi, ma anche alle norme già in essere, che hanno ovviamente una funzione coordinata nel contesto dello strumento legislativo costituito dal codice civile.

Ebbene, non possiamo non sottolineare ancora una volta come questo tipo di atteggiamenti sia in senso contrario rispetto a quelle disposizioni che anche il Presidente della Camera ha più volte posto all'attenzione della medesima per quanto concerne una corretta funzione legislativa. Pensare di intervenire nel contesto del codice civile con degli inserimenti che riguardano una specifica materia, quella della trascrizione riferita a domande giudiziali o comunque correlata ad atti di disposizione immobiliare, è secondo noi non solo inopportuno, ma anche del tutto sbagliato sotto il profilo della tecnica legislativa.

Il Governo ha ritenuto di farlo con un decreto-legge; il disegno di legge di conversione ovviamente recepirà tale iniziativa del Governo, ma ciò non toglie che il sistema utilizzato per arrivare a questo

inserimento normativo è del tutto stigmatizzabile e deve essere denunciato con forza anche in quest'aula.

Vi sono però ulteriori disposizioni che meritano di essere analizzate. Una di queste si riferisce alle diverse modalità con cui è possibile procedere all'esecuzione nei confronti degli enti pubblici e delle amministrazioni pubbliche. Ebbene, con una norma davvero « simpatica », si è in buona sostanza diversificato il comportamento che chi vuole eseguire il titolo ed il provvedimento di esecuzione può tenere nei confronti di un cittadino privato e quello verso le pubbliche amministrazioni. Si è in sostanza inserito, con disposizione specifica, un termine che consente l'allungamento o, meglio, se mi è consentito, la sospensione in ordine ai tempi per poter mettere in esecuzione effettiva il titolo, che è costituito in genere da una pronuncia giudiziale.

Sollevo qui la questione non soltanto di una palese disparità di trattamento dell'esecuzione nei confronti dei cittadini privati e della pubblica amministrazione, ma sottolineo altresì la violazione di un principio di giustizia sostanziale e di ragionevolezza. Non si spiega perché l'amministrazione pubblica debba godere di un trattamento privilegiato allorché viene evocata in giudizio e viene condannata, nei confronti di chi ha posto in essere quell'evocazione in giudizio, a risarcire o comunque a rifondere una somma per poter quindi beneficiare di un termine diverso rispetto a quello di un cittadino. Non è forse vero che l'amministrazione pubblica che sta in giudizio è alla pari di qualsiasi altro cittadino? E non è forse vero che nei suoi confronti si debbono applicare obbligatoriamente le stesse regole che disciplinano il procedimento di carattere civile e, quindi, anche quello esecutivo? E non è forse vero che il principio di buona amministrazione comunque farebbe carico ai dipendenti di quella amministrazione (o all'amministrazione stessa interessata) di vagliare quali siano le ipotesi di successo di un'eventuale causa civile, eventualmente premunendosi per tempo ed essendo in grado poi di

corrispondere al titolo costituito dalla pronuncia di un giudice civile di questo ordinamento, della nostra Repubblica? O ancora una volta, nel momento in cui la gente chiede che lo Stato non abbia disposizioni diverse a suo favore ma rispetti le stesse regole che sono imposte ed imputate ai cittadini, non è forse vero che andiamo in senso diametralmente opposto inserendo norme che vanno a modificare le regole del gioco anche nella procedura esecutiva a favore, spudoratamente a favore, della pubblica amministrazione?

Come si può allora chiedere che i cittadini ritrovino fiducia nei confronti dell'apparato dello Stato quando queste disposizioni sono volte a consentire alla lenta macchina delle amministrazioni dello Stato di mettersi in moto? Non è più corretto semmai chiedersi perché le amministrazioni pubbliche non sono in grado di corrispondere quando sanno benissimo che vi è una causa pendente e che quindi vi è la possibilità di risultare soccombenti in un giudizio civile?

Ho parlato dell'opportunità di premunirsi per tempo per ottemperare ad un obbligo previsto dalla legge dello Stato e prima ancora dal provvedimento emesso da un giudice. Anche questa è una norma che volevamo sottolineare all'attenzione dei colleghi perché denota un andazzo tipico di chi è chiamato ad operare nei confronti delle pubbliche amministrazioni: non si guarda alle cause, non si risolvono i problemi in forza dei quali si dovrebbe tentare di equiparare il comportamento della pubblica amministrazione ai cittadini, ma si inseriscono disposizioni che prendono atto di una situazione cronica di impossibilità e, a fronte della tutela dei cittadini che aggrediscono nelle pubbliche amministrazioni ovviamente quei cespiti e quei beni che possono essere oggetto di azioni esecutive, si risponde di « no » e si fa un ragionamento di questo genere: se i cittadini utilizzano gli strumenti normativi posti a garanzia delle loro prerogative, peraltro stabilite da una sentenza di un giudice della nostra Repubblica, la pubblica amministrazione interviene e stabilisce che i cittadini non possono comin-

ciare l'esecuzione se non concedendo prima, come previsto dalla norma inserita, un termine di moratoria. Ma questo cosa dovrebbe consentire di capire, o di organizzare, se in effetti la pubblica amministrazione dovrebbe costituire l'esempio di efficienza, almeno sotto il profilo di uno Stato ideale?

Vi sono altre disposizioni sulle quali vorremmo indugiare proprio in relazione alle questioni pregiudiziali di costituzionalità a cui abbiamo fatto riferimento.

Una di queste l'abbiamo già richiamata e ricordata: è il famoso articolo 22 del decreto-legge n. 669 del 1996, che prevede interventi di recupero edilizio nel comune di Napoli (come in una vera repubblica partenopea, alla quale si addicono norme speciali: quasi le stesse che si vogliono predisporre a favore di Bassolino, in modo che possa contare su una continua e connivente partecipazione e su un intervento legislativo da parte delle Camere), con il quale si recupera una disposizione che faceva parte di un decreto-legge e che era stata respinta in quest'aula.

In quest'Assemblea ho sentito fare delle difese d'ufficio sulla questione dai membri di altre Commissioni (come la Commissione affari costituzionali), come è avvenuto nel caso di qualche collega della Commissione finanze. Questi ultimi avrebbero fatto bene però, prima di affermare che la pronuncia fatta in sede di Commissione affari costituzionali ricomprendeva specificamente anche questo punto, a leggere il resoconto della seduta della Commissione; in tal modo si sarebbero resi conto che non solo il punto non è stato affrontato, ma anche che la questione è stata liquidata affermando che le disposizioni finali del decreto-legge avevano i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Per i distratti lettori, preciso che ciò significa che quella Commissione se ne è - non so se il termine sia consentito in quest'aula - « strafregata » dei presupposti di costituzionalità della disposizione e che quindi nessun giudizio è stato espresso in relazione a quel punto, anzi lo stesso è stato sistematicamente eluso, come è prassi ormai

di quest'Assemblea, nonostante i richiami del Presidente che, pur predicando bene nelle circolari che sottoscrive, non si accorge poi di quanto avviene in violazione delle disposizioni che regolano e presiedono al procedimento formativo delle leggi.

Qualcuno ha tentato di difendere la disposizione a favore di Napoli sostenendo che essa presenterebbe dei presupposti diversi rispetto alla precedente, che fu bocciata dalla Camera, in quanto sarebbero ricompresi tra gli interventi edilizi anche quelli riferiti alle opere di urbanizzazione. Credo che una scusa più puerile di questa non si sarebbe potuta trovare, visto che gli oneri di urbanizzazione costituiscono comunque un intervento legislativo che è connesso, per natura e per legge, ad interventi come quelli che sono ovviamente ricompresi nell'articolo 22.

Vi è poi un'altra disposizione che è a mio avviso estremamente preoccupante perché, come ho avuto modo di definirla in questa sede, costituisce una sorta di favoreggiamento politico personale nei confronti del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, che ha la responsabilità di aver adottato dei provvedimenti — che ovviamente non sono scritti — per bloccare l'attuazione della esecuzione dei lavori previsti dalla legge 22 dicembre 1986, n. 910, e in particolare dal comma 14 dell'articolo 7. Ebbene, quella disposizione normativa prevedeva e finanziava un intervento volto alla realizzazione della caserma della Guardia di finanza in quel di Gorizia. Il provvedimento in questione stanziava una somma che era prossima — se non ricordo male — ai 100 miliardi e, giusto perché la Camera lo sappia, l'intera procedura — sia sotto il profilo legislativo sia sotto il profilo amministrativo — era giunta alla fase dell'affidamento dei lavori all'impresa concessionaria che era stata deputata a svolgere questi compiti; si era quindi pervenuti alla fase finale! Secondo i tempi biblici che sono tipici della nostra pubblica amministrazione, erano decorsi circa 10 anni — come ho ricordato la legge in questione era del 1986 — e quindi la

provvida manovra di questo Governo e del sottosegretario per i lavori pubblici, onorevole Mattioli, è intervenuta per sospendere — sulla scorta ovviamente di interventi fatti da cosiddetti comitati spontanei della città di Gorizia — dimenticando, però, sia che quel provvedimento aveva alla base non soltanto il consenso popolare di quella città sia — e ancor di più — che quell'opera costituiva un punto essenziale delle forze che governano Gorizia — cioè quelle del Polo — e dei programmi amministrativi di tre mandati elettorali dei consigli comunali che avevano retto la città!

Ovviamente ignorando tutto ciò, il sottosegretario Mattioli ha sospeso i lavori. Egli, tra l'altro, ha mentito in quest'aula rispondendo ad una precisa interrogazione allorquando ha avuto il coraggio di affermare che egli non c'entrava, mentre vi è una precisa lettera inviata al ministro delle finanze nella quale si assumeva la paternità della decisione di aver personalmente sospeso i lavori in relazione all'esecuzione e all'affidamento dell'opera in questione. Sottoponiamo quindi all'attenzione della Camera anche questo non secondario aspetto.

A fronte di tutto ciò, dicevo, il Governo interviene mettendo la parola fine su un'opera di importanza capitale per una città come Gorizia. Infatti, pur essendo situata a nord-est della nostra penisola, Gorizia presenta tassi di disoccupazione molto vicini alle città meridionali e in questo senso si trova ad essere unita, se così possiamo dire, in una sorta di abbraccio ideale per un caso specifico che avrebbe meritato da parte del Governo, in particolare del sottosegretario responsabile, maggiore attenzione prima di arrivare — dopo aver ascoltato le sollecitazioni di qualche comitato cosiddetto spontaneo, con buona probabilità vicino ai suoi orientamenti politici — attraverso comportamenti altamente censurabili alle assunzioni di responsabilità alle quali ho fatto cenno poc'anzi.

Pertanto, anche in relazione a questa disposizione presenteremo un ordine del giorno che lascia impregiudicato il nostro

giudizio negativo nei confronti della norma esaminata, ma che è volto a chiedere al Governo l'impegno formale al rispetto del protocollo d'intesa stipulato nei confronti della città di Gorizia e dell'area esontina; con quel protocollo il Governo sottoscriveva l'impegno di destinare il finanziamento, quindi i fondi riferiti alla realizzazione dell'opera pubblica in questione, alla città di Gorizia. Vedremo allora se chi afferma che l'introduzione dell'articolo 23 della disposizione in esame costituisce risparmio di spesa rispetterà l'impegno sottoscritto dal Governo con la città di Gorizia o se in realtà al danno riferito alla norma in esame si aggiungerà la beffa della violazione di quel protocollo che costituisce un impegno preciso nei confronti dell'area esontina. Ecco perché anche sotto questo profilo solleciteremo il Governo con un apposito ordine del giorno.

Ritengo di aver dimostrato ancora una volta, signor Presidente, pur con riferimento solo ad alcune disposizioni del decreto-legge, che la violazione dei principi dell'ordinamento non solo è perseguita da questo Governo, ma è ormai sistematica anche nelle aule parlamentari. Penso di aver dimostrato che non soltanto vi è violazione dei principi a cui ho fatto cenno, ma che vi sono anche criteri di intervento legislativo discutibili, anzi del tutto deprecabili. Credo altresì di aver dimostrato che questo Governo ha grosse responsabilità nei confronti di una città del nord, come Gorizia, cui ho fatto cenno in riferimento all'articolo 23, e che è suo dovere intervenire, comunque si concluda l'iter di questo provvedimento, per rispettare la parola data, perché alla base di essa vi è la credibilità dei cittadini di quella città.

Desidero inoltre sottolineare un altro aspetto, riferito a quella parte delle disposizioni normative con le quali si vorrebbe introdurre la possibilità, per gli atti rogati nelle zone di confine, di non essere sottoposti all'obbligo di preventivo deposito nel collegio notarile. Ebbene, si tratta di una norma che è stata modificata dal Senato ed è di una gravità inaudita,

perché consente - rivolgendosi ovviamente a praticanti di oltre confine e per quanto riguarda il Trentino mi riferisco alla vicina Austria - di far inserire atti, che magari vengono confezionati eludendo i principi del nostro diritto, direttamente nel nostro ordinamento, senza alcun vaglio da parte di un pubblico ufficiale, come il notaio rogante.

L'originaria stesura di quella disposizione, volta a correggere un'interpretazione che si era affermata in relazione all'articolo 106 della legge notarile, è stata smaccatamente stravolta dal Senato con un emendamento. Ci siamo permessi di sottolineare la gravità dell'impostazione introdotta dal Senato con quella norma modificata; abbiamo quindi presentato un emendamento che reintroduce la disposizione originaria nell'interesse - si badi bene - non della classe notarile o dei collegi notarili, ma delle parti che vengono in qualche modo contattate da persone che potrebbero eludere sistematicamente norme di legge, introducendo direttamente nel nostro ordinamento gli atti stipulati appunto dalle parti. Oso sperare che il Governo, anche se ha già annunciato non solo la « blindatura » ma ogni sbarramento in relazione alle questioni sollevate in quest'aula si renda conto, in sede di esame da parte del Parlamento - e lo può ancora fare - che quella disposizione normativa è una « iattura » per l'interesse dei cittadini.

Infatti elude soprattutto quegli specifici obblighi di legge a carico del notaio rogante, per esempio per quanto riguarda la legge Mancino o le leggi in materia urbanistico-edilizia, che impongono all'ufficiale rogante precisi obblighi nei confronti dello Stato; aggiungo anche le questioni di carattere finanziario-tributario connesse alla redazione degli atti civili.

Sollecito dunque il Governo a farsi carico di tale problematica non secondaria; lo faccio, non solo in considerazione delle ragioni relative alle aree di confine, ma, ancora una volta, richiamandomi a quei principi dell'ordinamento che in altri paesi europei vengono rispettati prevenendo il vaglio preventivo nei confronti

dei principi ai quali ho fatto riferimento. Soltanto nelle aree di confine, infatti, essi verrebbero elusi dalle disposizioni in esame.

Concludendo, signor Presidente, vi sono argomenti sufficienti - come abbiamo illustrato in Assemblea e nelle competenti Commissioni - ad impedirci, per coerenza con le nostre affermazioni di principio, non solo di appoggiare il provvedimento in discussione, ma anche di considerarlo una misura capace di dispiegare effetti positivi una volta approvato. Sotto questo profilo, richiamando ancora una volta il Governo al rispetto, anche in futuro, dei principi che presiedono al procedimento logico-formale delle iniziative legislative, sottolineiamo in quest'aula la violazione dei predetti principi ed ovviamente annunciamo e ribadiamo il nostro voto contrario sul disegno di legge di conversione n. 3181 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Armosino, iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, colleghi, credo non sia sfuggito a nessuno un dato che preoccupa la nostra collettività e le nostre famiglie da molti anni a questa parte; mi riferisco alla disoccupazione. Giorno dopo giorno il numero dei disoccupati cresce nella nostra nazione; gli unici segnali positivi vengono registrati quando, nel trimestre preso in considerazione, il tasso della disoccupazione resta costante. Si è affermato che tale situazione dipenda dalle nuove tecnologie, dai nuovi sistemi aziendalistici, dall'era postindustriale, dal terziario avanzato; si dice che tutte queste cose consentono a volte di aumentare la produttività, il PIL, ma non di aumentare il numero dei dipendenti da occupare. Tutto ciò sarà anche vero, ma da qualche tempo a questa parte anche la crescita del PIL è sempre inferiore a quanto previsto nei

documenti di programmazione. Ciò si è verificato nel 1996 e si verificherà nel 1997 se è vero, come certamente è vero, quello che soltanto ieri ha dichiarato Carlo Azeglio Ciampi quando ha affermato che la crescita nel 1997 sarà compresa tra l'1 e l'1,5 per cento; quindi siamo assai al di sotto della previsione.

Il fatto che l'Italia sia il paese delle mille attività, delle tante fantasie, che la caratteristica del nostro sistema produttivo sia quella determinata dai tanti artigiani che fanno moltissime cose in modo differenziato, in una maniera e con un sistema inesistenti in altre parti del mondo e che tale fantasia e tale capacità di inventarsi produttori e proprietari di piccole aziende costituisca un retaggio storico molto importante per la nostra cultura, è senz'altro vero. Nel Medioevo le città erano ricche proprio per effetto di queste attività; le città erano tanto ricche da riuscire a finanziare gli imperatori quando si trovavano a dover combattere le guerre che anche allora erano sciagurate. L'Italia sicuramente offre questa splendida realtà che ho descritto, ma è altrettanto vero che questo mondo è contrassegnato, da un po' di tempo a questa parte, da chiusure, da crisi profonde, da fallimenti, da dichiarazioni di fallimento. In questo mondo di piccole e medie imprese in questi giorni c'è molto poco da stare allegri, perché quel mondo è attraversato da un malessere profondo in quanto sovraccaricato da oneri fiscali e parafiscali, sostenuti da una congerie di leggi e di disposizioni che molte volte si sovrappongono le une alle altre e che assai spesso sono illeggibili e contraddittorie.

In Italia il fenomeno dell'evasione fiscale è certamente forte e preoccupante, ma credo di poter affermare che è più forte il peso della fiscalità sulla produzione. Ha ragione Monorchio, il ragioniere generale dello Stato, quando in una sua recente pubblicazione ha ricordato che le statistiche OCSE dimostrano, una volta e per sempre, che il luogo comune secondo il quale gli italiani non pagano le tasse non ha alcun fondamento. « Negli ultimi

anni - scrive Monorchio - gli italiani hanno pagato più tasse dei cittadini di quasi tutti gli altri paesi. Il fatto che l'evasione fiscale continua a rappresentare un grosso problema per l'Italia non sta affatto ad indicare che l'onere fiscale sia più leggero per la maggior parte degli italiani». L'imposizione fiscale, infatti, è aumentata dal 36,30 per cento del reddito imponibile del 1980 al 53,20 per cento del 1995, con un incremento di oltre il 46 per cento. Non vi è stata in questi 15 o 16 anni una finanziaria che non sia stata caratterizzata ed impostata sull'aumento della pressione fiscale. L'unica eccezione (so che questa affermazione forse darà fastidio politico a qualche avversario) è rappresentata dalla finanziaria del Governo Berlusconi, là dove non si è verificata una sola lira di aumento di tasse (lo ribadisco: non una sola lira!). Ciò nonostante quella finanziaria ha prodotto i suoi effetti positivi in termini di contenimento della spesa, di ampliamento dei consumi e di ripresa del processo produttivo e di aumento del prodotto interno lordo della nostra nazione.

Per la verità, un'eccezione in termini di carico fiscale vi è stata anche nella finanziaria del Governo Berlusconi, perché con essa abbiamo reso imponibile il 100 per cento dello stipendio dei parlamentari, che fino al 1994 era tassato soltanto all'82 per cento. Si è trattato, quindi, di una finanziaria impostata su manovre fiscali di sostegno alla produzione. Quante volte ci siamo sentiti dire che la legge Tremonti non era riproponibile perché costava 3.500-4.000 miliardi al sistema fiscale italiano! È vero: la legge Tremonti consentiva agli imprenditori che avessero registrato degli utili ed avessero deciso di reinvestirli nel processo produttivo di essere agevolati nel senso che non avrebbero pagato imposte su quel reddito reinvestito. Certo, ciò determinava una minore entrata di risorse fiscali nelle casse dello Stato, in quanto vi erano imprenditori che si avvalevano di un'agevolazione e pertanto non pagavano. Per effetto di queste misure, però, vi erano altri imprenditori che andavano ad utilizzare quelle risorse

messe a disposizione del mercato dall'imprenditore agevolato, il quale chiedeva, ad esempio, di aumentare le dimensioni del proprio capannone, di acquistare camion o gru, di ristrutturare i propri impianti e le proprie strutture, cioè investiva e tutto ciò creava commesse per altri imprenditori, i quali non erano agevolati ed in questo modo andavano a pagare IVA, IRPEF, IRPEG o quant'altro. Quindi, i 3.500 miliardi di minor incasso per effetto delle agevolazioni concesse ad alcuni imprenditori avrebbe avuto compensazione, come effettivamente è stato nel 1995, con code nel 1996, dagli effetti positivi della maggiore produttività, se è vero come è vero che su questo fronte l'IRPEF ha prodotto maggiori risultati di incasso, così come l'IRPEG e l'ILOR.

Il provvedimento in esame dà qualche segno di questa filosofia, ad esempio con le norme sulle rottamazioni di cui parlerò in seguito, anche se gli aspetti negativi esistono e sono tanti, soprattutto perché è un provvedimento che presenta profili di settorialità.

Comunque, le misure proposte si collocano in un contesto di crescita debole e di consumi che si sono abbattuti, ancora più che nel 1993 quando si è verificata una caduta dei consumi pari a 10.500 miliardi; siamo tornati a quei livelli dai quali ci eravamo sollevati. Inoltre, la riduzione del tasso di sconto non trova reattivo il sistema creditizio nazionale, alle prese con irrisolti e forti problemi di ristrutturazione, mai realizzata.

Il sistema creditizio, soprattutto al centro-sud, non è in grado di assecondare gli inviti e le sollecitazioni che gli provengono dal governatore della Banca d'Italia. Al sud si verifica una forte sofferenza, pari al 21 per cento dell'affidato rispetto al 3 per cento del nord; dunque, si registra una differenza nelle sofferenze del 17-18 per cento che forse spiega perché in questa parte del paese i tassi di interesse imposti alla clientela sono superiori da quelli praticati dalle banche del nord.

Certamente, il sistema economico è quello che è e questo spiega anche perché le banche del sud praticano tassi più alti;

ma la questione più grave per il settore creditizio, quella che forse meglio fa leggere la differenza di 18 punti percentuali in più al sud rispetto al nord, è la presenza della criminalità organizzata, che incide fortemente nel rapporto tra banche e la clientela. Non so quali segnali il Governo abbia dato per dimostrare la sua presenza nella lotta alla criminalità finanziaria.

I dati forniti dagli esperti indicano che il deficit per il 1996 è superiore al 7 per cento del PIL, un rapporto insufficiente per entrare in Europa alla fine del 1997, perché la percentuale dovrebbe attestarsi sul 3 per cento. Si tratta di un traguardo non facile da raggiungere e noi continuiamo a sostenere che il Governo non ha prestato attenzione sufficiente allo sviluppo; più che il ribasso del tasso di sconto, che certamente è un dato importante per i conti economici del nostro paese, occorrerebbe una crescita economica sostenuta, in grado di determinare maggiori entrate fiscali.

Ieri, in quest'aula, è stato detto che i rappresentanti del Polo fanno retorica su questi argomenti, parlando di disoccupazione e di interventi sulla fiscalità per sostenere l'occupazione. Sarà vero, non mi intendo di queste cose, ma posso dire che molto spesso gli avversari, i quali chiamano retorica tutto ciò che tocca il cuore e le menti degli individui in maniera più efficace delle loro cifre e dei loro numeri, hanno bisogno di una retorica tutta particolare per far apparire i loro numeri e le loro cifre quello che in effetti non sono. Quest'ultimo tipo di retorica, che spesso viene trasmessa e propagandata dal sorriso affabile del Presidente Prodi, ci parla di un paese che cresce, di una disoccupazione che viene affrontata con interventi efficaci, di un prodotto interno lordo che aumenta, di una nazione i cui conti vanno meglio. Non vedo tutti questi risultati ed allora penso che ci voglia una capacità tutta particolare per capire questo tipo di retorica, che noi certamente non utilizziamo.

Entrando nel merito del provvedimento al nostro esame, vorrei dire che la pre-

messa mi è servita anche per poter sostenere che questo è un provvedimento contraddittorio: da una parte si vuole favorire il settore automobilistico, dall'altra invece lo si penalizza con la conferma dell'addizionale sulla benzina verde. È un provvedimento contraddittorio perché da una parte viene contenuta l'IVA per alcuni interventi, peraltro modesti e relativi ad un arco di tempo molto limitato, nell'edilizia e dall'altra si penalizza, in sede di finanziaria, il settore immobiliare con l'aumento delle rendite catastali e con la recente normativa riguardante alcuni tipi di società immobiliari.

Si tratta, inoltre, di un provvedimento labile, perché il nocciolo della manovra consiste in un'anticipazione dei termini di pagamento delle accise (non credo di dover perdere ulteriore tempo su questo argomento, perché è già stato spiegato abbondantemente). Ma è anche un provvedimento prepotente, perché comprime i diritti economici degli enti pubblici e privati con le norme contenute negli articoli 8 e 9. Il Governo cancella l'aliquota ridotta sul consumo del metano nel Mezzogiorno d'Italia, in contrasto con più pronunciamenti del Parlamento. Con l'elevazione dell'aliquota IVA sul consumo del gas metano erogato nel Mezzogiorno si è voluta azzerare una differenza, come se nel passato fosse stata perpetrata un'ingiustizia. In realtà, nel passato di ingiustizie ne sono state perpetrate parecchie; anche adesso, per la verità, sono stati commessi errori a piene mani. Ma credo di poter dire che quando il legislatore fissò l'aliquota differenziata nel sud rispetto a quella praticata al nord, lo fece per due motivi.

In primo luogo, perché il metano proveniva dall'Algeria; bisognava quindi realizzare delle opere, che determinarono un forte impatto ambientale, che fu dannoso per le zone del Mezzogiorno d'Italia. Si ritenne quindi di dover risarcire tali territori con la riduzione dell'IVA. In secondo luogo, perché il consumo del metano nel Mezzogiorno è più ridotto per le elevate temperature ambientali; lo Stato aveva pertanto l'esigenza di invogliare al

consumo di questo bene, che sarebbe stato capace di produrre effetti fiscali molto importanti, che ora non si avranno più. Infatti, con l'aumento del prezzo non è difficile prevedere una contrazione forte dei consumi, specie nelle zone in cui il reddito *pro capite* è modesto e fortemente condizionato da un'altissima percentuale di disoccupati, non solo giovani ma anche anziani. Quindi, la diminuzione della fiscalità, indispensabile per l'equilibrio dei conti della nazione, è preoccupante.

Ho parlato prima di prepotenza in relazione al decreto-legge in esame. In materia di riscossione dei tributi è operativo, come sappiamo tutti, il servizio centrale della riscossione, istituito presso il Ministero delle finanze. Tale servizio provvede alla riscossione e all'esazione dei tributi mediante affidamento in concessione amministrativa ad alcuni agenti delle riscossioni. Ciò significa che la pubblica amministrazione ha rinunciato a gestire direttamente questo servizio, affidandolo in concessione a banche o società che abbiano un capitale di almeno un miliardo di lire. È stata poi istituita, con la riforma del Ministero delle finanze, la direzione generale della riscossione, che si occupa del rapporto con i concessionari e di tutte le procedure di attuazione della riscossione. Inoltre, la legge n. 549 del 1995, collegata alla legge finanziaria del 1996, delegava il Governo ad emanare più decreti legislativi finalizzati al riordino del servizio di riscossione dei tributi. Questa delega è stata ripresa dalla finanziaria successiva, poi stralciata dal provvedimento collegato alla finanziaria per 1997 ed ora è materia di un disegno di legge. Non vi è dubbio che la materia debba essere rivista: è una necessità sottolineata anche dal malessere, dalla crisi che pervade la struttura di alcuni concessionari. In Commissione finanze il presidente Benvenuto ha ascoltato i lavoratori di alcune società concessionarie: il malessere deve essere affrontato e risolto attraverso un riesame di tutta la materia. Tale esigenza è stata avvertita dal Parlamento e dal Governo, tant'è che è stato predisposto uno strumento legislativo. Tuttavia non si

può arrivare all'esonero per gli istituti bancari che presiedono al compito di riscuotere tributi del non riscosso per il riscosso attraverso una facoltà che il ministro per le finanze si è autoattribuito (avendo egli stesso predisposto il disegno di legge), facoltà da esercitare « in situazioni particolari ».

Colleghi deputati, questa è la strada della semplificazione del rapporto tra il fisco e l'universo mondo che gli sta attorno? Questa è la strada che si vuole percorrere per pervenire alla chiarezza ed alla trasparenza in qualsiasi rapporto? Quali sono le « situazioni particolari », esistendo le quali il ministro può o meno esercitare la sua facoltà di esonerare dall'obbligo del riscosso? Qual è il significato giuridico della locuzione? L'introduzione di questa logica è estremamente pericolosa, chiunque sia il ministro. Personalmente nutro sentimenti di stima e di considerazione per la figura di studioso del ministro Visco, per non parlare della stima che ho del sottosegretario Marongiu (il quale tuttavia non avrebbe tale facoltà, che è attribuita al ministro). Tale attribuzione è pericolosa dal punto di vista concettuale, perché rappresenta un attentato all'ordinamento giuridico perpetrato attraverso la possibilità per l'esecutivo di esercitare un potere autonomo e discrezionale senza né limiti, né contorni, né paletti. Essa è pericolosa perché può mettere in difficoltà parecchi enti locali, creando mancanza di liquidità nella tesoreria degli stessi.

Spero che il Parlamento non voglia approvare questa disposizione. Tuttavia vi sono perplessità anche in ordine alla incentivazione alla rottamazione (ho parlato di perplessità e non di dissenso *tout court*), che essenzialmente sono di due ordini di motivi: l'incentivazione è legata ad uno sconto di pari entità che deve essere concesso dal venditore; inoltre il provvedimento vale per un arco di tempo di nove mesi, che va dal 7 gennaio fino al 30 settembre, quindi non un arco di tempo secolare che impedirebbe sia allo Stato sia ai produttori di fare delle previsioni sulla congiuntura, sul movi-

mento del mercato nonché sui costi di produzione. Si tratta di un arco di tempo durante il quale i produttori sarebbero in grado di fare seriamente conti e preventivi; dico soltanto che la disposizione avrebbe potuto subordinare la concessione del contributo al blocco dei listini dei prezzi delle automobili. Infatti un imprenditore che in nove mesi non sia in grado di stabilire se i prezzi possano rimanere bloccati o aumentare per alcune condizioni di mercato già presenti o *in nuce* è meglio che cambi mestiere.

Quindi, si doveva, a nostro avviso, chiedere questo. Poi, a fronte del contributo, il Governo, lo Stato avrebbe avuto il vantaggio della stabilità di questi prezzi, che poi si trasmette sugli indici ISTAT sull'aumento della vita.

In Francia — come si legge a pagina 157 delle schede di lettura che ci sono state fornite dagli Uffici della Camera — l'onere di quelle misure, quantificato in due miliardi di franchi, sarebbe stato compensato, nel medio periodo, dal recupero dell'IVA e dall'afflusso nelle casse dello Stato di altre tasse di circolazione. Da noi, l'intervento, amici della sinistra, va a carico del fondo per l'occupazione, cioè di risorse... (*Commenti del sottosegretario di Stato per il tesoro, Piero Dino Giarda, e del deputato Benvenuto*). No, il testo che è a mia disposizione è intonso rispetto a quello del Senato; se è stato un errore di stampa, ne prendo atto. Ieri sera, proprio perché ritenevo che in Senato la discussione avrebbe potuto portare a variazioni, sono andato al banco dei commessi e ho preso il testo al nostro esame; vi prego di leggerlo: è tale e quale a quello esaminato dal Senato. Comunque, se così non è, ne sono lieto; ringrazio il presidente Benvenuto e il collega Agostini della indicazione che mi hanno dato e sono lieto di prendere atto di questo, perché non nutro dubbi che il provvedimento determini qualche accelerazione nelle vendite (*Il Sole 24 Ore* di questa mattina già pubblica l'annuncio della FIAT per duemila assunzioni).

Come vedete, quando questo Governo — che è incapace di un coraggio forte in

campo economico, che possa determinare un cambiamento di filosofia nel fare politica fiscale e politica economica — si ispira, bene o male, alla legge Tremonti (questo, grosso modo, è un meccanismo attraverso il quale si danno agevolazioni per sostenere il sistema produttivo), ottiene un certo risultato. Adesso, bisogna vedere nel merito se il provvedimento innesca soltanto una accelerazione, una anticipazione nelle vendite oppure se invoglia all'acquisto anche coloro i quali non avrebbero acquistato se non ci fosse stato questo provvedimento. Intendo dire: la FIAT riesce a vendere prima o riesce a vendere di più? Perché se riesce a vendere prima, allora anche qui si tratta di una finzione fiscale, cioè si tratta di una anticipazione di entrate, non di un aumento complessivo e generale di entrate; si tratta soltanto di una anticipazione, anche se certamente interessante. Diverso è, invece, se il provvedimento agisce come la Tremonti, che era finalizzata non ad anticipare certi effetti, ma ad invogliare a fare certe cose che senza quella legge non si sarebbero fatte. Quindi, la perplessità è che il provvedimento non vada nel senso di incentivare i consumi, ma soltanto di anticipare l'operazione di rinnovo del parco automobilistico, che peraltro è un'iniziativa che bisogna valutare positivamente, non dico il contrario. L'incertezza sul fatto che l'acquisto finalizzato a rinnovare un'automobile vecchia di almeno dieci anni (e che in qualche misura forse andrebbe comunque cambiata) sia un'operazione anticipata o invece un'operazione che, senza questo provvedimento, non si sarebbe mai effettuata, certamente pone un interrogativo forte, al quale aggiungo alcune altre riflessioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pace, la prego di concludere.

GIOVANNI PACE. Ho finito. Quale educazione ad un orientamento al risparmio di risorse, alla cura di quel che si ha, porta questo provvedimento? Faccio considerazioni di carattere etico. La Costituzione stabilisce la protezione e lo stimolo al risparmio, non lo spreco ai consumi.

Signor Presidente, concludo il mio intervento richiamandomi a quanto ho detto in premessa, e cioè all'angoscia di chi è disoccupato; un'angoscia che aumenta perché non si vede un segnale forte in una politica economica tesa a favorire la ripresa dell'occupazione.

A nostro avviso il Governo non guarda all'economia reale, non guarda al fallimento, alle difficoltà delle piccolissime, piccole e medie imprese. Difficoltà che derivano dai fortissimi oneri previdenziali, fiscali e parafiscali che si abbattono pesantemente sui loro conti economici. Il Governo non guarda ai pesi, anche di carattere burocratico, che si continuano ad imporre in maniera diretta e indiretta nei confronti di questo universo mondo di produttori che rappresenta lo zoccolo duro dell'economia nazionale.

Orienteremo il nostro voto sul giudizio che diamo all'attività di un Governo che vive, a nostro avviso, di episodi e che risveglia la sua attenzione su problemi gravissimi soltanto quando avvengono fatti eclatanti e manifestazioni forti, come è avvenuto in questi giorni nel settore agricolo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Pagliuca, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, nel mio intervento mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere generale poiché i colleghi che mi hanno preceduto hanno già espresso assai bene e in maniera dettagliata le critiche al provvedimento in esame.

Oggi è il 19 febbraio e siamo qui a discutere su un provvedimento che è da legge finanziaria. Ciò va segnalato anche perché significa che di fatto la legge finanziaria viene discussa addirittura fino ai primi di marzo.

Qui alla Camera siamo in prima « passata »; il Governo vuol far sì che questa sia l'ultima. Può darsi però che certi

nostri suggerimenti e indicazioni vengano recepiti e che quindi vi sia una seconda « passata ».

La prima considerazione che intendo fare riguarda la connotazione di improvvisazione che caratterizza tutti questi provvedimenti finanziari, che si dipanano dal documento di programmazione economico-finanziaria approvato alla fine di luglio. Ricordate quel provvedimento? In esso non vi era alcun accenno a quella che sarebbe poi stata la legge finanziaria, con la sua severità e con i suoi 62 mila 500 miliardi. Eppure, il 30 settembre, quasi improvvisamente, ci siamo trovati faccia a faccia con il problema dell'Europa e con una macrofinanziaria da asseriti 62 mila 500 miliardi, di cui 4 mila 300 miliardi sono quelli che compaiono finalmente definiti.

Il fatto che la definizione degli elementi della finanziaria sia così diluita nel tempo da evidenziarsi in Parlamento solamente alla metà di febbraio, è di per sé un segno di improvvisazione ed anche di arroganza nei confronti del Parlamento. Un'arroganza certamente inferiore all'estrema arroganza che c'è stata nei confronti di questa Camera quando la precisazione delle modalità di applicazione dell'eurotassa è stata fatta di fronte ai sindacati due o tre giorni dopo l'approvazione della stessa finanziaria da parte della Camera. È stato questo il massimo dell'arroganza! Ed è anche il massimo del segno dell'improvvisazione e dell'aggiustamento della somma in corso d'opera: ciò è una evidente caratteristica di questa serie di provvedimenti.

Farò un solo esempio di carattere generale relativamente all'ultima coda della legge finanziaria. In essa sono contenuti finalmente alcuni provvedimenti tesi a sviluppare lo sviluppo.

Finalmente dopo tantissime osservazioni, dopo la marcia di un milione di persone svoltasi qui a Roma il 9 novembre, che sottolineava il carattere terribilmente recessivo della manovra finanziaria, qualche provvedimento positivo mirante allo sviluppo viene adottato. Mi riferisco, per esempio, alla diminuzione

dell'IVA per la manutenzione residenziale e per il settore delle carni, già tanto devastato da specifiche problematiche; all'incentivazione - cui prima si è fatto riferimento - all'acquisto di nuove auto per i possessori di vetture con più di dieci anni; alla diminuzione degli impegni nei confronti dell'INPS nel settore del turismo (che è un altro incentivo all'occupazione e allo sviluppo).

Questi sono, comunque, gli unici segnali positivi, certamente non molto rilevanti, di una finanziaria tutta tesa all'oppressione, all'aumento della tassazione. Anche questo è dunque un elemento che rafforza l'impressione generale di improvvisazione della politica economica che ha caratterizzato l'azione del Governo nel settore negli ultimi 7-8 mesi. Vedremo nel futuro.

Vorrei fare un'ultima osservazione. Prosegue in questo provvedimento la linea di manipolazione dell'opinione pubblica con un continuo gioco delle due - e non delle tre - carte: cassa-bilancio, bilancio-cassa. La maggior parte dei provvedimenti qui considerati produce una variazione per il 1997 del bilancio di cassa, ma non sono assolutamente provvedimenti strutturali. Ecco dunque l'occasione per riprendere la principale osservazione che abbiamo mosso alla legge finanziaria, che si propone di portare l'Italia in Europa, ma lo fa in modo assolutamente assurdo, non incidendo sui meccanismi fondamentali della spesa pubblica, che sono quelli che hanno prodotto il dissesto della pubblica amministrazione.

Ribadisco dunque il voto contrario su questo disegno di legge di conversione per il contesto in cui esso è inserito. La legge finanziaria è manifestamente poco volta allo sviluppo della nostra struttura produttiva e totalmente incapace di capire la competizione esistente nel contesto internazionale in cui siamo immersi. Ribadisco dunque, ancora una volta, il voto contrario mio personale e dei deputati del mio gruppo su questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, onorevoli colleghi, quest'oggi vorrei evidenziare alcuni aspetti che credo ormai siano stati ampiamente affrontati dai colleghi che mi hanno preceduto. Mi vorrei soffermare, soprattutto, sull'incidente occorso ieri nella riunione delle Commissioni bilancio e finanze.

La nostra parte politica ed anche gli altri gruppi del Polo hanno cercato di intraprendere la via della ragionevolezza ed hanno tentato di rappresentare al Governo la necessità di apportare alcune modifiche assolutamente necessarie a questo provvedimento, anche perché è ben noto che esso contiene errori marchiani ed anche aberrazioni giuridiche, emerse nell'elaborazione del testo al Senato.

Noi non abbiamo mai messo sufficientemente in evidenza il fatto che i criteri in merito all'ammissibilità degli emendamenti sono molto diversi tra la Camera e il Senato, nonostante le assicurazioni del Presidente della Camera. Ricordo di aver partecipato ad una riunione dei presidenti delle Commissioni in cui il Presidente Violante ha garantito che in un prossimo futuro - stiamo parlando di una riunione che ha avuto luogo due o tre settimane fa - si sarebbe cercato di uniformare i criteri in merito all'ammissibilità degli emendamenti tra Camera e Senato. Ciò nonostante, ieri ci siamo sentiti dire in Commissione che per questa volta i criteri non sono stati uniformati.

Inoltre, il Governo, che presenta emendamenti ai propri provvedimenti nel corso dell'esame nei due rami del Parlamento, ha presentato innumerevoli emendamenti anche a questo provvedimento. Pure al Senato sono successe delle vicende spiacevoli, ad esempio è accaduto che emendamenti presentati dalla nostra parte politica sono stati poi ripresentati a nome delle Commissioni riunite. Ritengo che questo non sia un buon servizio reso all'opposizione e al nostro sistema democratico. Ebbene, noi abbiamo tentato di esporre le nostre ragioni, ma queste vengono continuamente ignorate.

Si pone quindi un problema importante: quello del ruolo della Camera nei

confronti dell'altro ramo del Parlamento. Negli ultimi tempi abbiamo avvertito un senso di inadeguatezza e di frustrazione dovuto al fatto che, mentre al Senato si riescono a portare avanti delle istanze e si riescono a modificare i testi inserendo emendamenti anche estranei alla materia in discussione, alla Camera ciò non succede. Fra l'altro, stiamo oggi discutendo un provvedimento che è giunto alla Camera blindato e ci è stato detto con molta chiarezza - da qui l'abbandono delle Commissioni da parte della nostra parte politica nella giornata di ieri - che non vi era spazio per emendamenti perché non si poteva correre il rischio di far decadere il provvedimento.

Se il nostro ruolo è semplicemente quello di avviare una discussione come quella odierna, di fronte ad un'aula vuota, non comprendo più quale sia la funzione dei parlamentari della Camera. Dobbiamo solo certificare quello che viene approvato dal Senato? Dobbiamo solo verificare come certe tendenze lobbistiche passino al Senato e qui invece noi siamo costretti a fare un lavoro inutile? Se questo è il ruolo della Camera e se questo è il ruolo di noi parlamentari, ce lo si dica con chiarezza e ci avvieremo a fare un altro mestiere.

FERDINANDO TARGETTI. Il senatore!

GIANFRANCO CONTE. Desidero mettere in evidenza gli errori contenuti negli emendamenti approvati dal Senato. Questo Governo e questa maggioranza avrebbero fatto bene a contemplare la possibilità di rimandare il provvedimento al Senato, anche solo per riesaminare pochi emendamenti. Uno degli errori più evidenti è quello concernente la stampa quotidiana. Come è noto, il Senato ha approvato una modifica dell'articolo 2 del decreto-legge n. 669 del 31 dicembre 1996 che ha ridotto al 53 per cento la percentuale di resa forfettaria per la stampa quotidiana e periodica, prevista dall'articolo 74, comma 1, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del

1972, istitutivo dell'IVA, con il conseguente aumento della base imponibile ai fini dell'IVA dal 40 al 47 per cento delle copie consegnate e spedite, il che comporta praticamente un aumento dell'onere IVA di circa il 18 per cento. Questo fatto è stato messo in evidenza dall'Unione stampa periodica italiana ed il Governo non sembra intenzionato a modificare la decisione del Senato e quindi probabilmente sarà costretto ad intervenire in altra sede, magari con una leggina.

Durante il confronto in Commissione abbiamo assistito ad una vicenda piuttosto divertente, lasciatemelo dire. A titolo provocatorio, io ed alcuni colleghi abbiamo presentato un emendamento riguardante la modifica degli articoli 21 e 26 della legge n. 663 del 1972, con il quale si intendeva consentire il rinvio ed il recupero, da parte dell'impresa fornitrice che ha emesso fattura ma non è stata pagata, dell'IVA già versata con l'obbligo del cliente di accredito all'erario della medesima IVA eventualmente detratta e non pagata. L'aspetto singolare di questo emendamento è che riproponeva sostanzialmente gli articoli 4 e 5 di una proposta di legge presentata il 26 gennaio 1995 dagli onorevoli Visco, Turci ed Agostini. Visco è l'attuale ministro delle finanze, Agostini è uno dei relatori del provvedimento al nostro esame; entrambi, quando erano all'opposizione, presentavano una norma di questo genere, una norma cioè estremamente interessante per le imprese, mentre oggi, che sono al Governo e all'interno della maggioranza, ritengono che essa non sia più valida e che vada respinta.

È un episodio che ho ritenuto necessario sottoporre all'attenzione dell'Assemblea anche perché dimostra quanto fosse davvero blindato il provvedimento al nostro esame, tanto da bocciare emendamenti il cui contenuto era ripreso dalle proposte di legge degli onorevoli Visco e Agostini.

Vi sono altri aspetti che vanno posti in evidenza. Non voglio tediare i colleghi e quindi mi riferirò soltanto a due punti particolari del provvedimento, in partico-

lare all'articolo 4 del decreto-legge n. 669. Si tratta di argomenti di una certa rilevanza, il primo dei quali concerne i monopoli fiscali. Infatti è previsto dal comma 7 dell'articolo 4 del decreto-legge che i generi soggetti a monopolio fiscale debbano essere, entro il 28 febbraio 1997, soggetti a provvedimenti tali da garantire maggiori entrate in misura non inferiore a 500 miliardi per l'anno 1997, a 600 miliardi per ciascuno degli anni 1998 e 1999.

Per garantire queste entrate si può procedere in diversi modi. Quello da noi proposto appare più congruo perché chiediamo che al citato comma venga aggiunto il seguente periodo: « Tali entrate devono essere garantite provvedendo all'aumento dell'imposta di consumo fino all'aliquota base del 60 per cento senza incidere sul costo finale dei prodotti da fumo ».

È noto che per garantire entrate si può, rispetto al prezzo delle sigarette, incidere in due modi: o aumentando il prezzo delle sigarette o aumentando l'imposta di consumo. Nella norma, che recepisce quanto previsto dalla Comunità europea, l'aliquota base dell'imposta di consumo può essere fissata entro una forbice che varia tra il 57 e il 62 per cento. Era stata prevista la possibilità di arrivare fino al 62 per cento.

Nel nostro emendamento chiediamo che venga usata la leva dell'aumento dell'imposta di consumo e non quella dell'aumento delle sigarette. L'aumento del costo delle sigarette comporterebbe probabilmente diversi problemi sotto un profilo inflattivo e renderebbe vantaggi solo ed esclusivamente alla Philips Morris. Mi pare che fino a questo momento di regali alla Philips Morris ne siano stati fatti veramente tanti!

Voglio ora entrare nel merito della valutazione che si fa riguardo agli articoli soggetti a monopolio fiscale.

Allo stato attuale, il prezzo medio del 1996 per un chilo di sigarette ammonta a 172.070. Le quantità previste di vendita delle sigarette italiane nel 1996 erano di 36 milioni e 500. Il prezzo delle sigarette su licenza è di 202 mila 857 lire, per una

quantità di vendita di 16 milioni. Il prezzo delle sigarette estere è di 247 mila 523, per una quantità stimata di 38 milioni.

Se consideriamo l'opportunità di tenere l'imposta di consumo al 57 per cento e di prevedere un aumento variabile tra le 100 e le 200 lire, la possibilità dell'aumento del prezzo delle sigarette, lasciando inalterati l'aggio e l'imposta di consumo, garantirebbe un maggior gettito erariale di circa 463 miliardi e 665 milioni. Si tratta quindi di una cifra abbastanza vicina all'obiettivo di 500 miliardi per 1997.

Non entrerò nel merito della ripartizione, ma questa eventuale soluzione porterebbe ad un costo obiettivamente abbastanza pesante che inciderebbe anche sul contrabbando delle sigarette.

Un'altra soluzione possibile è quella di lasciare invariato il costo delle sigarette e di aumentare l'aliquota base al 60 per cento. L'adozione di questa eventuale soluzione garantirebbe all'amministrazione un maggior incasso relativo all'imposta di consumo pari a 563 miliardi. È quindi una cifra abbastanza superiore - di quasi 100 miliardi - rispetto all'aumento di 100-200 lire sulle sigarette. Una variazione dell'imposta di consumo comporterebbe di per sé un minore avanzo finanziario per l'amministrazione dei monopoli pari a 285 miliardi e, nello stesso tempo, maggiori entrate nette erariali per 278 miliardi. Ora è noto che l'avanzo dell'amministrazione dei monopoli ha raggiunto lo scorso anno la cifra di circa 440 miliardi: ridurre questo avanzo - che poi, sostanzialmente, si riduce ad una partita di giro - a 160 miliardi non comporterebbe un grosso svantaggio per l'amministrazione finanziaria nel suo complesso.

Queste sono le considerazioni - le quali tengono naturalmente conto dell'effetto che provocherebbe sul mercato un eventuale aumento delle sigarette e, cioè, una maggiore vendita di sigarette di contrabbando - che ci hanno spinti a presentare quell'emendamento che naturalmente non verrà accettato dal Governo; se così fosse, ci riserveremo comunque di trasferirne i contenuti in un apposito ordine del giorno, per convincere l'ammi-

nistrazione a seguire la strada dell'aumento dell'imposta di consumo invece dell'aumento del prezzo delle sigarette.

Abbiamo presentato poi un emendamento al comma 1 dell'articolo 4 nel quale affrontiamo il problema delle accise sui prodotti alcolici.

Credo sia noto a tutti che sul mercato italiano esistono almeno un migliaio di piccole aziende con pochi dipendenti che si occupano della produzione di alcol e della sua immissione nel consumo. Stante l'attuale fortissima crisi del settore e in considerazione del fatto che viene richiesto l'anticipo del pagamento delle accise, abbiamo proposto di riconoscere ai produttori di alcol - che notoriamente consentono ai loro diretti clienti di pagare a 60, 120 o anche 180 giorni, e che sono quindi costretti ad anticipare le accise e i contrassegni di Stato - la possibilità di emettere due diverse fatture, una per il prodotto ed un'altra per le accise e i contrassegni, in maniera da intervenire in favore di questa categoria.

Credo che la storia di questo emendamento sia nota ai componenti le Commissioni bilancio e finanze: era stato dichiarato inammissibile per carenza di compensazione, ma non comprendiamo perché debba esservi compensazione, visto che interveniamo semplicemente nei rapporti tra produttori e consumatori. In effetti, al riguardo il Governo si è ricreduto. Abbiamo presentato un emendamento che rappresenta un atto doveroso, che va incontro alle esigenze di una categoria particolarmente colpita. È proprio di questi giorni la vicenda della Stock - una nota casa produttrice passata in mani tedesche - che ha ridotto del 50 per cento i propri dipendenti, licenziandone circa 227, proprio per le difficoltà che sta vivendo il settore.

Un aiuto nei confronti di queste categorie sarebbe quindi auspicabile, ma proprio in relazione all'emendamento che ho richiamato il gruppo di forza Italia ieri ha abbandonato l'aula della Commissione, perché vi è stata una chiusura totale da parte della maggioranza, che ancora una volta, nel merito, ci è venuta a dire che il

provvedimento va approvato rapidamente perché non si può rischiare un ulteriore passaggio al Senato. Abbiamo quindi ribadito la nostra contrarietà, sia nel metodo che nel merito, a questo provvedimento ed abbiamo ribadito la nostra ferma opposizione a fronte dell'atteggiamento, che definirei arrogante, assunto dalla maggioranza, che ha mostrato mancanza di comprensione nei nostri confronti.

Manterremo questo atteggiamento di opposizione e annunciamo sin da ora la nostra contrarietà al decreto-legge n. 669, come dimostreremo nei fatti durante l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza procede in materia di politica economica e tributaria come il treno del famoso racconto di Buzzati, verso il disastro, incurante di tutti i segnali che arrivano in senso opposto. Ricorderete la novella di Buzzati: sul treno che correva e non si fermava alle stazioni, gli spauriti viaggiatori scorgevano nelle stazioni file enormi di persone che andavano nella direzione opposta a quella verso la quale il treno ciecamente si dirigeva.

Tale atteggiamento evidenzia un decisionismo di craxiana memoria, arrogante e dissacrante del nobile ruolo del Parlamento. Siete così bravi a pretendere il rispetto delle regole e così efficienti nel violarle regolarmente. Quando mai si è vista una manovra finanziaria discussa e approvata in uno spazio di appena quattro ore da due Commissioni di merito del calibro delle Commissioni bilancio e finanze? Per approvare l'omologa manovra del Governo Dini occorsero sei decreti-legge ed alla fine l'inserimento delle norme nel provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997, il che rappresentò un altro esempio vistoso di violenza della maggioranza nei confronti del Parlamento.

Un siffatto comportamento viola ogni principio di confronto democratico, svuota

di contenuto il ruolo dell'opposizione e con esso la nobile funzione dell'organo legislativo, che lei, Presidente, è chiamato a tutelare in assoluto ed in particolare nei confronti — se mi si consente — dell'altra Camera, cioè del Senato. Non è scritto da nessuna parte che il Senato potesse tenere, per tutto il tempo che ha voluto, il provvedimento, rimaneggiandolo largamente, stravolgendolo in tante parti per poi trasmetterlo alla Camera tranquillamente in data 7 febbraio, consentendo agli uffici della Camera di predisporre la documentazione per l'esame da parte dei deputati non prima dell'11 febbraio.

Oggi, dopo pochissimi giorni dal momento in cui abbiamo avuto contezza delle carte, giungiamo alla discussione in Assemblea, mentre l'altro ramo del Parlamento ha potuto svolgere la propria funzione fino in fondo, con un serio confronto tra maggioranza ed opposizione e definendo un percorso legislativo considerato che, in quel caso, diverse proposte dell'opposizione hanno trovato accoglimento. Invece, a fronte di tutto ciò, in questo ramo del Parlamento abbiamo assistito ad un atteggiamento di assoluta negazione delle più elementari regole del confronto democratico e quindi di sostanziale mortificazione dell'opposizione; ma con la mortificazione dell'opposizione, onorevoli colleghi, si mortifica lo stesso principio che fonda l'istituto parlamentare.

Non comprendiamo poi quale scandalo vi sarebbe stato se — questo è l'aspetto che pone in evidenza l'atteggiamento arrogante di chi ha voluto dare un siffatto taglio ai nostri lavori — dopo un confronto corretto e tradizionale tra maggioranza ed opposizione, utilizzando il tempo necessario per ogni approfondimento, la Camera avesse licenziato il provvedimento a ridosso della scadenza del decreto-legge, non consentendo al Senato la terza ed ultima lettura. Quale sarebbe stato il problema istituzionale, procedurale, tecnico e politico? In effetti, non vi sarebbe stato alcun problema, perché il Governo, dopo una prima lettura approfondita del Senato e dopo un'ulteriore modifica da

parte della Camera, avrebbe potuto tranquillamente riproporre in un disegno di legge il contenuto del decreto, anche se decaduto; un tale provvedimento avrebbe potuto essere approvato nell'arco di una settimana, giacché non vi sarebbe stata la necessità di quegli approfondimenti già effettuati nelle diverse sedi.

Sorge allora il dubbio che l'arroganza, non giustificata da scadenze temporali contenute nel provvedimento, tali da comportare il bisogno assoluto di violare le più elementari regole del confronto, sia dovuta alla volontà di questa maggioranza e del Governo — come in più di un'occasione si è dimostrato — di trasformare il paese in un regime, di conculcare le più elementari regole democratiche, così come è avvenuto, per esempio, nell'ambito del dibattito sulla modifica del bilancio dello Stato, in occasione del quale il gruppo di alleanza nazionale in Commissione ed in Assemblea ha ribadito il principio che si tratti di una riforma forte del meccanismo contabile del paese e che non possa essere quindi svincolata dai temi oggetto dell'esame della Commissione bicamerale. Abbiamo altresì ribadito che esisteva ed esiste in ordine al bilancio dello Stato una problematica che va approfondita insieme alle vicende che fanno parte delle materie all'esame della Commissione bicamerale.

Ed allora, anche in questo caso l'esigenza di correre, di affrontare e risolvere le questioni velocemente, evidenzia quando dicevo prima, ossia una sorta di decisionismo di craxiana memoria che la dice lunga sul concetto che questa maggioranza e questo Governo hanno del Parlamento.

Mi chiedo che cosa si possa dire poi del modo inaccettabile di operare, che ha suscitato riserve e perplessità ed anche qualche critica perfino all'interno della stessa maggioranza, a proposito della mancanza di una corretta quantificazione delle conseguenze che le modifiche introdotte dal Senato provocavano sui conti. Se il sottosegretario Giarda, oltre a parlare al telefono, avesse la bontà di ascoltare questi passaggi, probabilmente anche in

questo caso avremmo una risposta di ordine non solo tecnico, ma politico.

Signor Presidente, lei deve sapere che quando abbiamo affrontato in Commissione l'esame degli emendamenti, nelle quattro ore che ci sono state concesse per svolgere un minimo di dibattito, abbiamo riscontrato che alcuni emendamenti dei deputati dell'opposizione sono stati respinti perché il Governo non era in grado di valutarne l'impatto sui conti pubblici. Ciò in quanto alcune delle modifiche - per l'esattezza gli articoli 6-bis e 10-ter, introdotti nel corso del dibattito al Senato - determinavano maggiori entrate di cui il Governo fino a ieri, in Commissione, nel momento in cui quest'ultima doveva decidere sul provvedimento, non era in grado di indicare l'effettivo gettito. Le sarei grato, sottosegretario Giarda, visto che ha anche finito di telefonare, se ci potesse dire se ora il Governo è in grado di fornirci queste notizie: forse stava telefonando proprio per averle!

Signor Presidente, colleghi, si deve sapere che la Commissione bilancio ha lavorato senza conoscere parte degli effetti finanziari del provvedimento, il che è il massimo che possa accadere ad una Commissione bilancio la quale - lo ricordo a chi lo avesse dimenticato - esiste non solo per esprimere un parere in sede referente sulle materie di sua competenza, ma di norma esprime anche un parere consultivo proprio sull'aspetto delle coperture finanziarie. Che la Commissione bilancio possa esaminare un provvedimento di sua competenza senza conoscere gli effetti finanziari delle questioni che decide è veramente la negazione dello stesso ruolo dell'organo legislativo in questione!

Vi è un altro aspetto che ci lascia fortemente perplessi e critici: chi ha deciso, ed in base a quale criterio, l'anomalo accorpamento delle Commissioni bilancio e finanze per discutere nel merito il provvedimento? Il nostro gruppo ha contestato al Presidente della Camera l'assegnazione del decreto-legge n. 669 all'esame delle Commissioni bilancio e finanze riunite. Questo comportamento, almeno a nostra memoria, non si era mai

verificato. Peraltro, non solo la parte tributaria è limitata agli articoli dall'1 al 7, mentre dall'articolo 8 in poi il provvedimento è materia propria della Commissione bilancio - quindi non vi è solo un problema quantitativo in ordine agli articoli ed alla portata del provvedimento - ma la anomala assegnazione alle Commissioni riunite non si giustifica anche perché non si è visto mai che ciò sia accaduto per un provvedimento che, pur contenendo norme tributarie, ha nella sua strategia la definizione di un programma di politica economica e finanziaria. La prassi vuole che lo esamini la Commissione bilancio, tenendo conto di un parere sulla parte tributaria che di norma, per il rispetto sempre dimostrato dalla Commissione bilancio nei confronti della Commissione finanze, viene considerato sostanzialmente vincolante. Tale ipotesi forse comportava qualche problema a chi ha scelto una strategia diversa.

Si è avuto quindi uno stravolgimento anche sul piano delle procedure, con l'accorpamento di due Commissioni, dal quale è derivata la necessità di far lavorare, in una bolgia incredibile, 80-90 deputati che dovevano confrontarsi su materie economiche e tributarie nell'arco di sole quattro ore.

Altro aspetto inquietante di come procedono i nostri lavori è l'atteggiamento tenuto sulle questioni pregiudiziali sollevate dal nostro gruppo in merito alla costituzionalità di vari aspetti del provvedimento, uno dei quali incontrovertibile. Mi riferisco al contenuto dell'articolo 22, che reca una norma in materia di urbanizzazione sulla quale la Camera si era già pronunciata negativamente. Qual è stata la risposta del Governo e soprattutto della maggioranza, nella persona dei relatori, alle corrette questioni di ordine costituzionale sollevate dal gruppo di alleanza nazionale? Una risposta burocratica, che certamente non ha portato convincenti argomentazioni contro la tesi avanzata, una risposta che nascondeva un atteggiamento di grande arroganza da parte della maggioranza.

Di fronte a regole di carattere costituzionale ed ai regolamenti parlamentari non è consentito procedere ad uno stravolgimento, non è consentito procedere a colpi di maggioranza, in primo luogo perché chi lo fa dimentica le incerte vicende della vita: chi di colpi di maggioranza colpisce, a volte di colpi di altra maggioranza perisce. Questo aspetto dovrebbe sempre essere tenuto presente da chi rispetta le regole a garanzia del corretto andamento del dibattito democratico del paese. Non è possibile che la Presidenza della Camera non si faccia carico del rispetto assoluto di questi principi, dimenticando che non è al servizio di una parte, anche se maggioritaria, ma dell'istituzione.

Nel mondo intero credo che sia rimasta solo una monarchia assoluta, quella rappresentata dal potere sconfinato che ha un Presidente di Assemblea parlamentare, le cui decisioni sono inappellabili e il cui livello di discrezionalità è assolutamente ampio.

Ma proprio perché c'è un livello altissimo di discrezionalità, le decisioni della Presidenza di una Camera non possono essere tutte finalizzate ad un non meglio precisato efficientismo, che conculca la volontà dei gruppi parlamentari e la loro capacità di svolgere liberamente il proprio ruolo, e che può addirittura inficiare il principio del corretto confronto democratico. Non si può accettare che per servire la logica delle risposte da offrire a chi attende i provvedimenti si stravolgano le più elementari regole del dibattito politico.

Finora l'opposizione ha, in questo senso, dato dimostrazione di grande equilibrio e di grande responsabilità. Ma voglio ricordare che questo atteggiamento è stato alla base della decisione dell'opposizione di abbandonare i lavori relativi alla legge finanziaria, quando si è capito che non vi erano spazi per il rispetto dei suoi ruoli. In questa vicenda, certamente meno rilevante della finanziaria e proprio per questo, forse, più tollerata, sono stati di nuovo riproposti percorsi che noi riteniamo inaccettabili. Non ho difficoltà ad

affermare che bisogna stare attenti, perché certi metodi di governo possono portare all'esplosione delle contraddizioni.

Tutte queste forzature, alla fine, erano finalizzate a portare a compimento un provvedimento che chiude la manovra finanziaria più devastante per l'economia del paese che abbiamo conosciuto negli ultimi anni. Una manovra che ha determinato l'aumento del 2 per cento della pressione fiscale, facendola arrivare alla stratosferica cifra del 45,3 per cento, ben il 10 per cento in più di quella che si registra in Gran Bretagna e il 15 per cento in più di quella degli Stati Uniti d'America. Non a caso in Gran Bretagna e negli Stati Uniti ad una minore pressione fiscale si accompagna un più basso livello di disoccupazione sul territorio.

La prima manovra posta in essere dall'Ulivo ha compresso i consumi, ha svuotato la tasche dei contribuenti, ha innescato fenomeni recessivi e soprattutto ha aggravato irrimediabilmente il livello della disoccupazione. Il lavoro: questo sconosciuto per il Governo Prodi! Vane promesse mai mantenute, conferenze programmatiche per il lavoro programmate e mai realizzate: è la prova di un vuoto pneumatico di idee e di progetti, che sta ormai esplodendo in tutta la sua incontenibile gravità ma che il Polo aveva previsto da tempo. Ovunque avvengono fatti gravissimi di tensione sociale, resi ancora più drammatici dalla totale inesistenza di terapie e soluzioni possibili.

L'altro ieri, a Lecce, i disoccupati hanno persino occupato la curia, quasi a voler chiedere alla Chiesa ciò che lo Stato non riesce a dare, sconfessando ancora una volta il Governo della sinistra e manifestando l'assoluta mancanza di credibilità delle istituzioni. Tensioni sociali si registrano da Palermo fino ad Avola, la mia città, dove proprio ieri mattina si è svolta una manifestazione inquietante, con l'occupazione della strada statale 115 da parte di centinaia di disoccupati, i quali attraverso una manifestazione apparentemente rientrando nei normali meccanismi di protesta sociale hanno in realtà rievocato il fantasma dei fatti del '68, quando

proprio ad Avola si assistette al drammatico scontro tra braccianti agricoli e forze dell'ordine che provocò due morti e svariati feriti da entrambe le parti.

Nel sud d'Italia il livello di disagio sociale ha raggiunto punte intollerabili. È di questi giorni la denuncia, proprio ad Avola, di un sacerdote che ha evidenziato come negli ultimi tempi gruppi di disoccupati si siano rivolti alla sua parrocchia per avere non denaro ma candele, ceri, al fine di provvedere all'illuminazione delle proprie abitazioni e ad un minimo di riscaldamento (se è pensabile potersi scaldare con una candela). Non sto facendo della retorica: nell'ultimo mese l'ENEL ha interrotto l'erogazione di energia elettrica ad oltre 70 nuclei familiari della mia città. È ripreso in maniera inquietante il flusso migratorio verso l'estero, che era sconosciuto da decenni. Vi è un pauroso calo dei consumi, soprattutto di quelli alimentari; vi è un diffuso livello di disagio e di degrado economico e davanti a tutto questo il Governo Prodi ha l'encefalogramma piatto, non ha linee di indirizzo capaci di aggredire il problema fondamentale del nostro paese, cioè la carenza di lavoro.

Il sud non può più aspettare un Governo incapace e colpevole di assumere decisioni che mai produrranno un solo posto di lavoro e la cui massima aspirazione è il ripristino delle gabbie salariali; un Governo che con questo provvedimento incentiva non l'economia ma la FIAT e fa un regalo al grande capitale, da sempre assistito con le risorse sottratte agli obiettivi di rilancio dell'economia. Questo è il Governo del mantenimento dei privilegi dei pensionati *baby* contro i disoccupati, del grande capitale che continua a produrre perdite che collettivizza e utili che privatizza. È un Governo che si pone contro le esigenze dei ceti produttivi e contro le crescenti masse dei nuovi poveri. Proprio sul tema del lavoro emerge la gigantesca differenza fra un Governo il cui Presidente ammette, a denti stretti, di non aver fatto ancora molto per il lavoro (ma, in effetti, non è vero, perché Prodi ha fatto moltissimo per

il lavoro nel senso di aggravare la disoccupazione), ed il Polo per le libertà, costretto all'opposizione, ma unica forza politica capace di intestarsi azioni concrete per il rilancio dell'economia e degli investimenti.

Le scelte di questo Governo non ci porteranno in Europa, stando a quanto emerge dalle vicende di questi giorni e dalla relazione trimestrale di cassa. La situazione che oggi viviamo è determinata da alcuni aspetti sui quali ci siamo soffermati poco in termini di dibattito politico. Il ministro Ciampi dichiarava ieri che la riduzione delle previsioni di crescita del PIL si attesterà intorno all'1 per cento - bontà sua! -, senza tuttavia precisare, il «superministro» dell'economia, quanta parte della riduzione delle previsioni del PIL sia dovuta alle scelte perniciose di questa maggioranza e di questo Governo, cioè quanto abbiano inciso, nella negativa congiuntura della produzione nazionale, le scelte economiche e finanziarie operate da questo Governo.

La maggioranza è divisa in ordine alle scelte economiche: è di questi giorni l'ennesimo teatrino delle dichiarazioni, delle smentite e delle precisazioni attorno alla «manovrina» di primavera. A parte le ridicolaggini del presunto anticipo della manovra per il 1998, speriamo ormai definitivamente archiviate, sulle quali voglio stendere un velo pietoso, continua la ridda di dichiarazioni attorno a tale «manovrina». La maggioranza si divide tra chi ritiene di voler precisare contenuti diversi, si divide sull'entità della manovra, si divide persino sul fatto se si debba fare o meno la manovra. È ridicolo che si possa continuare a dire che la manovra ci sarà, ma sarà di scarsa entità. Noi - lo dichiaro questa mattina - abbiamo la certezza, purtroppo, che, dato l'andamento dei conti del 1996, data la situazione di crisi complessiva della produzione, dato il mancato rispetto delle previsioni in termini di incremento del prodotto interno lordo, considerato tutto ciò - e non essendo del tutto certo il mantenimento degli altri parametri, come quello inflattivo soprattutto, che ci inquieta non poco

- avremo una manovra, da qui a qualche mese, che non sarà quantificata al di sotto dei 30 mila miliardi. E questi dati sono ricavabili tranquillamente proprio dagli elementi che abbiamo testé evidenziato e dal fatto che non esiste peggior cosa in materia economica della incertezza dell'indirizzo da assumere da parte del Governo. Il crollo del cambio della lira di ieri è l'effetto soprattutto di questa incertezza sui percorsi che il Governo vuole intraprendere per il risanamento finanziario, sui tempi e sulla quantificazione di una manovra correttiva che - se si vuole, si può anche aspettare la trimestrale di cassa - già oggi è chiaramente quantificabile e solo chi vuole essere cieco può non vedere questi elementi.

Allora, davanti ...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la prego di concludere.

NICOLA BONO. Ho concluso, signor Presidente; un altro minuto ancora. Davanti a questa impostazione perniciosa, riteniamo sia essenziale modificare queste scelte e questi indirizzi, perché altrimenti assisteremo impotenti alla cannibalizzazione della società nazionale, all'esplosione delle contraddizioni dei nuovi poveri, cui non viene offerto neanche uno straccio di speranza.

Per questo, alleanza nazionale si oppone al provvedimento in esame e, nell'invitare le forze moderate dell'Ulivo a ripensare integralmente una impostazione politica senza speranza e senza futuro, essa dichiara con convinzione il suo totale dissenso ed il suo conseguente voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. *In cauda venenum*, Presidente. Cercherò comunque di essere più breve del collega Bono.

Il decreto-legge n. 669 è stato volutamente presentato dalla stampa contigua al Polo come un'ennesima stangata. In

realtà, si tratta del coerente proseguimento di una finanziaria che, pur con notevoli limiti, ha segnato un'inversione di tendenza rispetto alle manovre passate ed alle scelte compiute da altri paesi europei. Una finanziaria che ha visto accolte le nostre richieste di non intaccare gli elementi portanti dello Stato sociale, le pensioni e la sanità, confortata dai risultati, già visibili, delle scelte di equità e di razionalizzazione effettuate.

È un provvedimento equilibrato, le cui misure non gravano sui redditi più bassi, non penalizzano le fasce di contribuenti regolarmente e pesantemente colpite in passato, non contemplano tagli a carico di comparti di spesa già interessati da precedenti manovre restrittive, non determinano un aumento dell'inflazione.

In sintesi, abbiamo di fronte un compromesso abbastanza ragionevole ed accettabile tra le esigenze di risanamento della finanza statale e la salvaguardia degli istituti fondamentali dello Stato sociale. È anche - per quanti continuano con insistenza a chiedere interventi unidirezionali di riduzione della spesa pubblica, dimenticando che la spesa sociale italiana è ben al di sotto della media dei paesi europei - una risposta esemplare in merito alla possibilità di scelte altre rispetto alla deleteria ripetitività di manovre sempre uguali a se stesse e sempre inique con gli stessi.

Il collega Bonato ha già parlato delle agevolazioni fiscali nei settori edile e zootecnico, degli interventi diretti alla riscossione anticipata delle accise e delle imposte sul consumo di metano e di energia elettrica, della necessità di adeguamento alle direttive UE per quanto riguarda l'aumento dell'aliquota IVA sui farmaci di fascia A e B, di una serie di misure miranti a contrastare fenomeni di evasione ed elusione.

Vorrei ancora sottolineare il significato delle conseguenze positive di alcuni provvedimenti. La detrazione integrale dell'IRPEF e l'applicazione dell'IVA al 4 per cento per le spese relative ai sussidi tecnici e informatici rivolti a facilitare l'autosufficienza e le possibilità di inte-

grazione delle persone handicappate per minorazioni fisiche, psichiche, sensoriali, che determinano difficoltà di apprendimento, relazione ed integrazione lavorativa; l'estensione anche ai lavoratori dipendenti della possibilità di aumentare la misura della detrazione sull'IRPEF in caso di redditi inferiori ai 9 milioni; le misure adottate per la trascrizione dei contratti preliminari necessari ad assicurare maggiori garanzie alle parti contrattuali, in particolare al promittente acquirente, finora esposto ad una serie di rischi e praticamente senza tutela nella difesa dei propri interessi e diritti. Positiva è anche l'equiparazione ai fini previdenziali delle aziende turistiche che abbiano assunto i lavoratori a tempo parziale o in forma stagionale alle imprese e ai datori di lavoro operanti nei comuni montani.

Si tratta di misure apparentemente di scarso rilievo, sono però indicative di un reale interesse a problemi concreti spesso di importanza vitale e di una volontà di razionalizzazione che non può prescindere dalla considerazione analitica dei molteplici aspetti, delle molteplici sfaccettature che compongono i settori di intervento dello Stato.

Sono indubbiamente apprezzabili nella loro quasi totalità le misure previste in materia di enti locali. Anche qui, per assoluta onestà, prima di passare all'esame degli elementi positivi non possiamo non sottolineare la negatività di una norma prevista nell'articolo 12 e riguardante un'ulteriore proroga al 31 dicembre 1997 del termine di decorrenza delle disposizioni in materia di attribuzione di mansioni superiori nel pubblico impiego, termine originariamente previsto per il 30 giugno 1994. È la « proroga » sopravvissuta ad altre nella discussione avvenuta al Senato. Non riusciamo a condividerla né, sinceramente, ad accettare la giustificazione derivante dalla complessità degli adempimenti amministrativi connessi alla ridefinizione degli uffici e delle piante organiche. Non riusciamo a condividerla sia perché ci pare abbastanza improvido parlare di tale complessità, tenuto conto che si tratta di un provvedimento ormai

vecchio di 4 anni, sia perché così facendo oggettivamente si produce un danno a tutti coloro che potrebbero giustamente ambire o perlomeno concorrere alla copertura di posti in piante organiche finalmente complete.

Detto questo, non possiamo non sottolineare elementi positivi contenuti negli articoli 8 e 9 del decreto e riguardanti aspetti significativi della vita amministrativa degli enti locali e del loro rapporto con lo Stato. Ci pare importante che il Governo, d'intesa con ANCI, UPI e UNCEM, proceda al monitoraggio degli andamenti dei pagamenti dei comuni, delle province delle ASL, delle comunità montane. Allo scopo è individuato un parametro preciso legato all'importo dei pagamenti del periodo 1996 corrispondente, incrementato del tasso di inflazione programmato. Ciò pone gli enti locali nelle condizioni di poter operare con tranquillità e certezza di spesa, ma nello stesso tempo pone i medesimi vincoli e limiti ai rischi di spesa facile e incontrollata, in quanto lo Stato si riserva di intervenire con ogni strumento legislativo per impedire tale deriva.

Ci sembrano altresì positive le norme riguardanti le modalità di trasferimento dei contributi erariali per il 1997 in favore dei comuni con meno di 5 mila abitanti, i trasferimenti, per i comuni con più di 5 mila abitanti, riguardanti i fondi di contabilità speciale, i trasferimenti per lo sviluppo degli investimenti per il contributo speciale da assegnare ai comuni con meno di 5 mila abitanti sottoposti al sistema della tesoreria unica, e le altre misure, compresi i controlli relativi, che cominciano a dare concretezza ad una necessità che abbiamo più volte richiamato. Mi riferisco alla necessità che il sistema degli enti locali abbia certezze nei tempi, nei modi e nei contenuti del suo intervento e non sia più soggetto all'alea della indecisione e della indefinitezza.

Per ultimo, a tale riguardo, voglio richiamare la possibilità che viene riconosciuta agli enti locali dissestati di contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti per la copertura di quei debiti non

soddisfatti con i mezzi reperiti dall'organo straordinario di liquidazione, in presenza di una insufficienza della massa attiva a coprire la massa passiva.

Come è a tutti noto, fino ad oggi a tale insufficienza si poteva ovviare esclusivamente ponendo in vendita gli immobili di proprietà degli enti in questione. Ciò provocava un duplice fatto negativo: da un lato, infatti, il patrimonio immobiliare dell'ente locale veniva svenduto a prezzi di realizzo, dall'altro si sottraevano oggettivamente e concretamente alla comunità spazi e contenitori che potevano essere utilizzati per fornire servizi o quant'altro nell'interesse delle popolazioni amministrare. Aver posto riparo a tale situazione ci sembra un fatto oltremodo positivo a dimostrazione, d'altronde, di quanto andiamo dicendo del patrimonio pubblico e cioè che non può essere gettato via quasi fosse un impedimento alla buona amministrazione.

Per quanto riguarda gli incentivi alla rottamazione delle auto siamo molto critici sulla scelta di agevolare un particolare settore che, fra l'altro, ha ottenuto in passato aiuti ingentissimi ed ha scelto una politica di investimenti non benefica per il nostro paese a fronte dei numerosi settori industriali in crisi, fra l'altro accreditando modelli di mobilità che non ci trovano concordi, come già efficacemente spiegava ieri il collega Bonato, e che generano problemi ambientali, economici e di sicurezza non irrilevanti.

Rileviamo, comunque, gli aspetti positivi per l'ambiente e per la salute dello svecchiamento di un parco auto caratterizzato da una notevole obsolescenza ed apprezziamo, anche come segnale in direzione del modello di mobilità da noi auspicato, la decisione di costituire un fondo e la previsione di un contributo del 10 per cento per agevolare l'acquisto di automezzi per il trasporto pubblico a fronte della rottamazione di analoghi mezzi usati.

Consideriamo significativo anche l'esonero dall'imposta di bollo previsto per la rottamazione di vecchie auto indipendentemente dall'acquisto di una nuova auto-

vettura ed il fatto che gli emolumenti dovuti all'ACI per l'annotazione nel pubblico registro automobilistico della cessazione dalla circolazione dei veicoli sono posti a carico dello Stato.

Mi sembra, quindi, che nel provvedimento in esame si possa cogliere una serie di elementi condivisibili ed apprezzabili. Ma c'è altro: c'è in questo provvedimento un segnale, una indicazione timida ma significativa che noi comunisti intendiamo valorizzare e sostenere perché è da questo genere di scelte che dipende il sostegno di rifondazione comunista a questo Governo.

Rispetto al tema dell'occupazione, la versione iniziale del decreto n. 669 era fonte di preoccupazione e, quindi, di critiche. Era inaccettabile, infatti, per noi — e, vorrei dire, per ogni persona di buon senso — l'idea che il sostegno al settore automobilistico fosse a carico del fondo per l'occupazione. Era uno schiaffo doloroso ai milioni di disoccupati presenti nel nostro paese, incomprensibile ed inaccettabile anche in caso rispondesse al vero la tesi secondo la quale il regalo alla FIAT fosse merce di scambio per porre fine alla vertenza dei metalmeccanici.

La necessità ed il dovere di dare risposte a richieste legittime e a proteste giustificate contro la violazione dei diritti dei lavoratori non rendeva, comunque, più accettabile la copertura inizialmente proposta all'articolo 29 del decreto.

Da questo punto di vista un indubbio riconoscimento deve essere tributato al ruolo svolto dal gruppo di rifondazione comunista al Senato nella ricostituzione dei fondi previsti dalla legge n. 608 sui lavori socialmente utili che, nella versione originale del decreto, erano praticamente azzerati. Grazie, infatti, agli emendamenti dei senatori comunisti non solo si sono recuperati alla destinazione originaria i 160 miliardi inizialmente sottratti al fondo per l'occupazione, ma si sono anche operate altre scelte significative nella stessa direzione.

Mi riferisco, in primo luogo, all'articolo 6-bis, relativo alla proroga al 30 aprile 1997 dei termini per la procedura di accertamento, con adesione del contri-

buente, per il periodo di imposta 1994 e per la regolarizzazione delle scritture contabili.

Il ricorso a condoni e concordati, divenuto mezzo abituale di reperimento di risorse, è tra gli aspetti del decreto che vede la nostra assoluta contrarietà perché, mentre non realizza praticamente le entrate preventivate, riesce benissimo nel risultato di legittimare e magari incentivare fenomeni di evasione.

Nonostante questa critica, certamente non nuova da parte nostra, all'abuso dei condoni e dei reiterati differimenti di termini degli stessi, non possiamo in questo caso non apprezzare la destinazione delle maggiori entrate della proroga del cosiddetto concordato fiscale al rifinanziamento del fondo previsto dall'articolo 1 del decreto-legge n. 148 del 1993, convertito nella legge n. 236 del 1993.

Altrettanto significativa è la previsione dell'articolo 6-ter, anch'esso introdotto al Senato in conseguenza di un emendamento presentato dal gruppo di rifondazione comunista, relativo alla destinazione delle maggiori entrate derivanti da dividendi dovuti dalle società per azioni possedute direttamente dallo Stato nella misura del 10 per cento all'incremento del fondo per l'occupazione per l'autorizzazione di spesa finalizzata all'attivazione dei lavori socialmente utili. A questo proposito, memore della recente audizione del ministro Ciampi in tema di privatizzazioni, vorrei aprire una brevissima parentesi.

Conseguenze certe delle privatizzazioni sono la speculazione selvaggia e la nuova disoccupazione, come denunciava anche il collega Nesi, portando ad esempio la situazione della Bertolli, un'azienda della mia provincia che conosco bene e di cui posso dire, usando termini brutali ma veritieri, che è stata letteralmente « spremuta e gettata » da Unilever.

Eppure, nonostante i risultati fallimentari ormai verificati in più occasioni, nonostante la comprovata crisi di imprese private cui lo Stato italiano ha erogato nel corso degli anni finanziamenti di enorme rilevanza e la situazione di imprese pub-

bliche come ENEL e STET che vantano invece utili consistenti, si continua a perseguire la strada delle privatizzazioni, delle dismissioni, delle svendite, non solo e non tanto di settori di minore importanza, ma di settori vitali per l'economia del paese come quelle delle comunicazioni e dell'energia elettrica e liquida, favorendo in questo modo chi utilizza surrettiziamente la contrapposizione strumentale e infondata fra pubblico « cattivo » e privato « buono » allo scopo di favorire interessi ristretti e impoverendo inevitabilmente la collettività.

Nel decreto la determinazione di utilizzare le maggiori entrate derivanti dai dividendi dovuti dalle società per azioni possedute dallo Stato e la concomitante necessità di assicurare sostegno alla industria privata, in questo caso automobilistica, comprovata dalle previsioni dell'articolo 29, sono la dimostrazione tangibile, da un lato, dell'opportunità e della necessità di mantenere nelle mani dello Stato settori evidentemente vitali per l'economia del paese, dall'altro, dei risultati fallimentari conseguenti, invece, alla destinazione di ingenti risorse a imprese private - le grandi, aggiungo, mai le piccole - che troppo spesso si sono rivelate pozzi senza fondo.

Vorrei, a conclusione di questo ragionamento necessariamente riduttivo e schematico, ribadire la fondamentale importanza di due temi tra loro collegati, due temi che saranno il terreno di prova della capacità e della volontà di questo Governo di determinare un'inversione, un'innovazione delle linee di politica economica e sociale, due temi su cui si misurerà il nostro sostegno a questo Governo: l'occupazione e le privatizzazioni.

Torno al merito del decreto e ribadisco che, rispetto a valutazioni iniziali preoccupate, è tanto più significativa l'evoluzione positiva nel corso dell'esame al Senato. Siamo passati, infatti, da una scelta di taglio del fondo per l'occupazione, sia pure motivata come temporanea e di breve durata, ad una serie di nuove

previsioni, che operano positivamente proprio in direzione di un impegno concreto nella lotta alla disoccupazione.

Considerando le integrazioni previste dall'articolo 29-*quater*, anch'esso introdotto dal Senato, consistente in un incremento di 868 miliardi per l'anno 1997, di 494 miliardi per il 1998 e di 739 a decorrere dal 1999, si può constatare che, di fatto, con la conversione del decreto in discussione, le disponibilità del fondo per l'occupazione assommeranno a diverse centinaia di miliardi. È un primo parziale risultato, un segnale al quale, in un paese nel quale la presenza di disoccupati, particolarmente in certe aree geografiche e in certe fasce sociali, continua a lievitare in modo preoccupante, è essenziale dare seguito.

Alle tante affermazioni di principio devono poi corrispondere la fissazione delle priorità programmatiche degli interventi per lo sviluppo dell'occupazione ed atti significativi nel sostegno ai livelli occupazionali. A tale proposito è necessario porre fine al succedersi di convocazioni e sconvocazioni della conferenza sull'occupazione, sintomo di disagio e di inadeguatezza, ed affrontare in modo più determinato e più pianificato la più grave emergenza del paese.

Vorrei concludere con un'ultima osservazione. Si fa un gran parlare della manovra futura. Sostenerne la necessità sembra utile soprattutto a chi intende riproporre instancabili, continue richieste di tagli alle spese che, in sintesi, significano soprattutto colpire ancora il settore previdenziale. A nostro parere la manovra non è necessaria. Si tratta, comunque, di aspettare la relazione trimestrale di cassa. Se poi l'andamento dei conti pubblici imponesse interventi, l'eventuale ipotetica manovra di primavera non sarebbe, come si sostiene, un provvedimento aggiuntivo, necessario a reperire risorse in più rispetto a quelle reputate necessarie al momento della manovra per il 1997, ma sostitutivo, reso necessario dallo scostamento delle effettive realizzazioni rispetto

alle previsioni. È un fatto che spesso le manovre danno risultati inferiori alle aspettative.

Una volta per tutte, però, sarebbe necessario operare una scelta in controtendenza: non più e non sempre cercare risorse aggiuntive per compensare previsioni risultate insufficienti, ma operare analizzando le cause del mancato raggiungimento degli obiettivi, effettuare valutazioni e indagini serie ed approfondite, miranti a verificare in dettaglio dove sia l'errore, a quali meccanismi, a quali centri di responsabilità siano imputabili le aspettative deluse.

Non è accettabile, non è giusto prevedere nuove imposizioni fiscali o nuovi tagli alle spese perché non si è stati in grado di predisporre tutte le condizioni necessarie a raggiungere il fine prefissato dalle misure adottate.

Un cambiamento si può ottenere solo attraverso una scelta di consapevolezza e di assunzione di responsabilità, una scelta che riguarda ovviamente tutti gli enti di spesa, centrali e decentrati; una scelta che necessita dei controlli del Governo e del Parlamento sugli effetti delle decisioni prese, di valutazioni delle cause di eventuali scostamenti e di previsione degli interventi necessari. Serietà, correttezza, onestà intellettuale, ma anche concretezza e realismo, impongono un cambiamento nonché, mi sia concesso, uno sforzo di fantasia nel ricercare soluzioni diverse, non sempre allineate a tutte le precedenti.

Perpetuare un atteggiamento che elude, non approfondisce, non verifica, non consentirà mai di pianificare concretamente previsione e conseguenze e di ottenere i risultati prospettati e attesi e soprattutto indispensabili al paese e ai suoi cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, mi limi-

terò a due considerazioni, la prima delle quali di ordine generale. Negli interventi che i colleghi hanno sviluppato nel corso del dibattito ho notato una sorta di convinzione che da una parte ci siano il Governo e la maggioranza, i quali hanno la responsabilità ed il dovere di risanare l'economia del paese, di far avvicinare l'Italia ai parametri di convergenza, di farsi carico delle questioni sociali come l'occupazione, la ripresa dello sviluppo, che devono imporre, per raggiungere questi obiettivi, sacrifici agli italiani e, dall'altra, vi sia il resto del mondo che deve difendersi da questa iniziativa. Per questo motivo deve trovare cavilli allo scopo di evitare che i cittadini paghino le tasse, deve demagogicamente proporre emendamenti per alleviare il peso di una manovra che deve essere, sì, rigorosa, deve sollecitare la pubblica amministrazione a spendere perché è necessario tenere alta la spesa in alcuni settori, deve animare la piazza contro quest'opera di risanamento, deve insomma non contribuire (per non usare un termine più duro) all'opera di risanamento e di ripresa dell'economia.

Questo dato impone una riflessione di ordine culturale e civile, ma anche politica, se cioè in uno sforzo che riguarda certamente la maggioranza che governa l'Italia ma anche la nazione tutta intera, se in questo sforzo — dicevo — di risanamento dell'economia e di avvio della ripresa per risolvere i problemi sociali fortemente presenti negli squilibri fra nord e sud e derivanti dall'incidenza notevole dell'imposizione fiscale e dalla disoccupazione, vi debba essere un concorso più generale di tutti gli italiani e, dunque, a maggior ragione dei loro rappresentanti e cioè della maggioranza e dell'opposizione che in quest'aula li rappresenta.

Ai colleghi che sono intervenuti e a coloro che seguono i lavori parlamentari vorrei lasciare, a chiusura del dibattito, questa riflessione. La riflessione di chi ritiene che vi sia bisogno di una riconversione culturale nell'approccio a tali problematiche, cioè uno sforzo, un senso di responsabilità, una iniziativa ed una

impostazione che mettano avanti a tutto i problemi della gente e dell'Italia. Riguardo a questi ultimi, credo che dal punto di vista del metodo, delle procedure, degli atteggiamenti e della tattica possiamo anche avere opinioni diverse, ma non dividerci sugli obiettivi da raggiungere e sulla strategia. E la strategia che Prodi sta seguendo è giusta: essa consiste nello sviluppo nella solidarietà e nel risanamento senza recessione. Si tratta di una iniziativa temperata — non voglio nemmeno dire « moderata » — di azione di governo, che impone sacrifici senza determinare la recessione. Questa strada — che si attaglia molto bene alla realtà del paese ed alla sua complessità economica e sociale — della mediazione e della molteplicità degli interessi che si muovono nel campo è quella giusta! È tale non solo per portarci in Europa, ma anche per risollevare le sorti della situazione economica e sociale del paese, per eliminare gli squilibri esistenti e anche per rispondere — perché il fenomeno esiste e non dobbiamo sottovalutarlo — alle giuste esigenze di larga parte del territorio nazionale (che io vedo essere presenti in maniera molto forte nelle regioni meridionali e in maniera più eclatante, ma altrettanto forte, nella cosiddetta Padania) di poter avere una maggiore forza di autodeterminazione, un maggiore protagonismo rispetto al proprio futuro e quindi un consistente decentramento istituzionale e dei momenti decisionali rispetto al centralismo statale. Se tutto ciò è l'interesse generale, credo che tutti gli italiani debbano avvertire il bisogno di contribuire a tale sforzo. Non vi sono infatti un Governo e una maggioranza da una parte e il resto del mondo dall'altra: dobbiamo determinare una situazione nella quale tutti si pongano in termini propositivi, di contribuzione solidale e di operosa solidarietà per uscire da questa situazione e per andare avanti. Sarebbe quindi il caso di dire che non bisogna pensare soltanto a ciò che dobbiamo avere, ma anche a ciò che dobbiamo dare. Dovremo rimboccarci le maniche e cercare di fare il proprio dovere

e di contribuire allo sforzo che Prodi sta portando avanti molto faticosamente.

La prima osservazione in risposta ai numerosi interventi è che, se vi è una parte di critica, sarebbe altrettanto giusto introdurre anche una parte di corresponsabilità, di solidarietà, di contribuzione operosa, per dare un segnale al paese di un protagonismo nella direzione del risanamento e della ripresa, e non soltanto della contestazione.

Per quanto riguarda alcune considerazioni svolte in particolare dal collega Giancarlo Giorgetti, ricordo che in Commissione abbiamo già detto che, a prescindere dai ruoli, dall'ostruzionismo e dalle diatribe (aspetti, questi, tutti comprensibili), vi sono alcune osservazioni dei relatori e dei colleghi che indubbiamente, in una situazione temporale diversa, potrebbero - anzi, dovrebbero - ricevere l'attenzione del Parlamento nello strumento anche del completamento della manovra che stiamo adottando. Abbiamo però evidenziato con molta trasparenza e con onestà culturale come fosse di fatto pressoché impossibile - alla luce dei tempi a disposizione - riaprire in questa sede le questioni e ricominciare da capo.

Non è giusto, quindi, gridare allo scandalo, come hanno fatto alcuni colleghi, perché è vero che il sistema bicamerale ha le sue disfunzioni, ma è altrettanto vero che all'interno delle Camere operano i partiti e, al di là delle denominazioni, gli schieramenti ci sono anche al Senato. I partiti, dunque, hanno avuto la possibilità nell'altro ramo del Parlamento di esprimere la loro posizione; forse dovremmo far sapere ai nostri colleghi senatori dei rispettivi gruppi - senza con questo voler fare rimproveri o critiche - che sarebbe stato meglio se i tempi fossero stati più equamente ripartiti tra i due rami del Parlamento. Questa è un'osservazione che riguarda tutti i gruppi, certamente non può rimbalzare solo sulla maggioranza.

Pertanto, con molta serenità ed onestà intellettuale abbiamo dichiarato ancora una volta questa mattina in sede di Comitato dei nove, durante l'esame degli emendamenti, che nel merito di alcuni di

essi la discussione poteva certamente essere proficua e sarebbe forse stato anche giusto l'accoglimento, ma di fatto vi è l'impossibilità pratica.

Nella mia relazione introduttiva avevo sollevato alcune questioni; sono certo che il sottosegretario Giarda nella sua replica vorrà chiarire gli aspetti che ho richiamato per evitare equivoci nella gestione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la VI Commissione, onorevole Agostini.

MAURO AGOSTINI, Relatore per la VI Commissione. Signor Presidente, svolgerò anch'io qualche rapida considerazione in replica ad alcune valutazioni fatte dai colleghi, in particolare quelli dell'opposizione.

Credo debba essere chiaro - lo sottolineava poco fa anche il collega Boccia - come con questo decreto di fine anno si sia cercato di compiere uno sforzo, quello di completare la fase finale del risanamento del paese, soprattutto dei conti pubblici, creando nel contempo le condizioni per un rilancio dello sviluppo. Questa operazione è importante perché ci consente di non interpretare la manovra di fine anno semplicemente come completamento di una manovra contabile che ha avuto nel corso del 1996 quel significato che ieri notte il collega Targetti ricordava. Peraltro si cerca di compiere lo sforzo di coniugare il risanamento dei conti pubblici e il rilancio dello sviluppo senza gravare sui redditi delle famiglie, sui consumi e sull'inflazione. Come? Con provvedimenti non indiscriminati. Al riguardo faccio i due esempi classici: l'edilizia e l'auto, che rappresentano la parte del provvedimento che riguarda la ripresa dello sviluppo.

Per quanto riguarda l'edilizia, alle considerazioni che hanno svolto i colleghi dell'opposizione, replico che nel provvedimento di fine anno non vi è soltanto la riduzione dell'IVA al 10 per cento per la manutenzione e il recupero degli immobili - che è la parte più discussa, nota e credo

anche apprezzata — ma vi è anche un'altra misura, alla quale non si è fatto riferimento, che riguarda la riduzione dell'imposta di registro all'1 per cento per l'acquisto dei fabbricati di categoria A, cioè quelli esenti da IVA, effettuato da imprese immobiliari, a condizione che il passaggio successivo avvenga entro tre anni dal momento dell'acquisto. Credo che questo sia un fatto importante, innanzi tutto perché si tratta di una misura da tempo attesa da parte degli operatori del settore. Inoltre, essa è combinata con l'altro provvedimento che è temporaneo, come hanno sottolineato i colleghi Giovanni Pace e Antonio Pepe nei loro interventi di questa mattina. Tuttavia credo che, se dovessimo rilevare un effetto positivo in termini di rilancio e senza oneri particolari, giacché anche questo aspetto dovrebbe essere stimato nel corso del 1997 (mi riferisco ovviamente alla riduzione dell'IVA), il Governo potrebbe effettuare una riflessione al fine di eventuali modifiche in senso strutturale.

La seconda questione concerne il settore dell'automobile; in proposito il presidente Benvenuto mi segnala le notizie riportate da *Il Sole 24 ore*. Tale giornale ed altri quotidiani questa mattina riportano la notizia delle duemila assunzioni alla FIAT. Ne riportano anche altre, che non sono state richiamate, ma che a mio giudizio sono importanti. Una concerne l'ISCO, il quale stima una crescita per il 1997 dell'1,3 per cento, quindi non il 2 per cento delle previsioni, ma nemmeno una crescita inferiore all'1 per cento di cui qualcuno ha parlato anche nel corso della discussione. La crescita dell'1,3 per cento non è soddisfacente, ma sicuramente offre una certa tranquillità. Inoltre, viene riportato anche un altro dato: accanto ad una crescita dell'1,3 per cento, viene stimata una condizione inflazionistica del 2,4 per cento. Quest'ultimo dato non solo è al di sotto delle previsioni contenute nel DPEF, ma è assolutamente in linea con quanto sta avvenendo ed è avvenuto nell'ultimo scorcio del 1996 ed

all'inizio del 1997. Infatti assistiamo ad un *trend* inflazionistico ormai attestato su tali livelli.

Per quanto riguarda le assunzioni alla FIAT, il presidente Benvenuto mi segnala che 430 sono a tempo indeterminato, 170 delle quali ad Avellino e 260 a Melfi. Preciso che si tratta di assunzioni già effettuate dalla FIAT; quindi non rientrano nelle 2 mila annunciate oggi dai giornali. Di tali 2 mila assunzioni, mille sono previste nel sud ed altre mille a Torino, con contratti a tempo determinato.

Vi è un'altra considerazione che reputo importante, anche per rispondere ad alcune valutazioni fatte a proposito del carattere indiscriminato dal punto di vista sociale del provvedimento sulla rottamazione delle automobili (mi sembra che il collega Teresio Delfino abbia insistito molto su questo aspetto). Le cifre disponibili al momento indicano che la fascia più richiesta, per quanto riguarda l'intervento governativo, sia quella medio-bassa, e che attualmente tale intervento riguardi più il sud che il centro-nord: per la precisione il 65 per cento al sud ed il 35 per cento al centro-nord. È ovvio che incide anche il fatto che il parco auto — com'è noto — con un'anzianità superiore ai dieci anni è più numeroso nell'Italia meridionale rispetto all'Italia centro-settentrionale.

Un'ulteriore considerazione, di carattere più generale, riguarda in particolare l'intervento del collega Antonio Pepe, il quale riprendendo una discussione svoltasi nelle Commissioni ha affrontato il problema delle disposizioni contenute nell'articolo 3 a proposito della registrazione del contratto preliminare.

Il collega Pepe ha correttamente riconosciuto che si tratta comunque di un provvedimento positivo, e si è soffermato anche in Assemblea sugli aspetti di tale positività. Infatti tale misura va nella direzione della tutela del soggetto più debole nel rapporto contrattuale. Pepe si è soffermato anche su un punto che egli ha posto al centro di due emendamenti; della questione avevamo discusso in Com-

missione ed io stesso avevo affermato che si trattava di un aspetto da prendere in considerazione.

Mi riferisco al fatto che all'articolo 3, mentre si prevede la modifica di alcuni articoli del codice civile, manca il coordinamento con l'articolo 2913 ed il primo comma dell'articolo 2914, sempre del codice civile, a proposito della possibilità di opporre al creditore del promittente venditore, nel caso in cui intendesse procedere al pignoramento, i diritti che il promissario acquirente ha maturato attraverso il contratto preliminare. Si tratta di una questione interessante, ma vorrei ricordare che neanche su questo punto abbiamo una fretta spasmodica. È bene comunque che il problema resti all'attenzione del legislatore e del Governo, considerando però che forme di tutela del promissario acquirente già esistono nella forma del privilegio di cui il egli gode. Il problema, lo ripeto, deve essere comunque mantenuto all'attenzione e su di esso sarà opportuno ritornare.

La terza considerazione delle quattro che intendo svolgere si riferisce all'intervento del collega Giovanni Pace, il quale questa mattina si è soffermato maggiormente su considerazioni di carattere politico, piuttosto che attinenti al merito del provvedimento. Credo comunque che il collega Pace meriti una risposta per l'attenzione che pone sempre ai problemi e per la sua indubbia onestà intellettuale. Peraltro, proprio per la considerazione che nutro nei confronti dell'onorevole Pace non credo che ci si possano rappresentare le sorti magnifiche e progressive del Governo Berlusconi, come questa mattina ha voluto fare Giovanni Pace. Mi soffermerò molto rapidamente sulla questione della legge Tremonti, prescindendo dalle valutazioni sui costi di quella legge, che pure sono state effettuate: il ministro Visco ha ampiamente documentato quei costi anche alla stampa...

MASSIMO MARIA BERRUTI. Non potevamo aspettarci una magnificazione da parte di Visco!

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la VI Commissione*. Sono io a dire di lasciar stare l'aspetto dei costi, lo sfondamento del bilancio pubblico e l'impennata dei tassi di interesse che alcuni provvedimenti, tra cui la legge Tremonti, hanno determinato nel corso di quell'esercizio. Sollevo però due problemi, che sottopongo all'onorevole Pace (mi dispiace che egli non sia presente in questo momento), non tanto di questa natura, ma concernenti proprio la legge Tremonti.

In primo luogo, chiedo se si riconosca che quella legge ha determinato, come dire, un effetto «ingorgo» nel senso che non ha incentivato investimenti, ma semplicemente determinato una loro anticipazione; in secondo luogo, domando a chi fa di professione questo mestiere, come appunto Giovanni Pace, se questa forma di incentivazione sia giusta ed adeguata rispetto alle caratteristiche strutturali della piccole e media impresa italiana, quella che tutti conosciamo. Mi riferisco soprattutto a due aspetti, vale a dire alla sottocapitalizzazione dell'impresa ed al fatto che la deducibilità degli oneri finanziari, quindi la sottocapitalizzazione dell'impresa va di pari passo con l'enorme indebitamento che hanno le nostre piccole e medie imprese.

Mi chiedo allora se sia giusto che il legislatore continui lungo una strada che in qualche modo alimenta questo processo e se non dobbiamo piuttosto porci su un altro terreno. Al riguardo mi sembra che le deleghe per la riforma fiscale che il Parlamento ha concesso al Governo e che saremo chiamati di nuovo a discutere vadano in una direzione assai più giusta e, se mi consentite, assai più moderna, che è proprio quella della valorizzazione dell'impresa capitalizzata, quindi della possibilità per gli azionisti di mettere capitale nell'impresa, riducendo così la dipendenza, che è tipicamente italiana, dal sistema bancario. Sono tra coloro che sostengono che in Italia c'è troppo credito, non poco, altrimenti gli imprenditori non avrebbero dieci, quindici, venti rapporti

bancari piuttosto che, senza citare modelli nobili come quello tedesco, avere una banca di riferimento, la *Housebank*.

Mi domando se sia giusto andare in altra direzione. Pongo la questione senza alcuna volontà polemica, ma solo per lo spirito di collaborazione tra maggioranza ed opposizione che dovrebbe esistere su problemi che non appartengono alla maggioranza o all'opposizione, ma sono del paese, per la cui soluzione dobbiamo rimboccarci le maniche e cercare di avanzare proposte che vadano verso il miglioramento della qualità complessiva dell'apparato produttivo, data anche dal rapporto imprese-banche e dal rapporto imprese-mercati mobiliari. Prima o poi dovremo affrontare il tema di una fascia di media impresa che potrebbe finanziarsi attraverso i mercati mobiliari piuttosto che ricorrendo al mercato creditizio.

GIANFRANCO CONTE. L'effetto ingorgo vale anche per gli incentivi auto.

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la VI Commissione*. Concludo con un'ultima considerazione. È stato detto ieri mattina, con riferimento all'incidente, diciamo così, che è accaduto in sede di Commissioni riunite ed è stato evocato in aula, che sarebbe stata inferta una ferita ai diritti dell'opposizione. Anche il collega Berruti ha sollevato la questione.

Temi di questo genere sono delicati e non possono essere affrontati a cuor leggero. I diritti delle opposizioni stanno a cuore a tutti. Come ho già detto, anche svolgendo la relazione, il disagio in alcuni passaggi della discussione è stato anche nostro: credo però che occorra ricondurre i fatti alla loro oggettività.

Il collega Bono, in un intervento molto critico, ha dovuto riconoscere che al Senato si è svolto un ampio confronto tra maggioranza ed opposizione, un confronto talmente ampio che ha portato anche...

MASSIMO MARIA BERRUTI. Siamo alla Camera!

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la VI Commissione*. Certo che siamo alla Camera, vivaddio!

Dunque, il confronto c'è stato, come riconosce la stessa opposizione, e non si è verificato alcun atteggiamento aprioristico, di carattere politico, alcuna proposta all'opposizione di « prendere o lasciare ». I colleghi dell'opposizione, con altrettanta onestà, devono allora riconoscere che noi tutti, maggioranza ed opposizione, ci troviamo oggi in una situazione nuova rispetto al passato: siamo in un sistema di bicameralismo perfetto in cui le due Camere fanno esattamente la stessa cosa, e dopo la pronuncia della Corte costituzionale, che io giudico molto positiva, sulla non reiterabilità dei decreti-legge, nella condizione di dover ripensare il nostro modo di lavorare. Non possiamo svolgere discussioni-fotocopia: mi riferisco al metodo e non al merito, e non si può più ragionare nella logica del rimpallo dei decreti-legge tra i due rami del Parlamento, come tante volte è accaduto in passato. Modificando un po' di qua e un po' di là, si arriva a quindici, diciotto o venti reiterazioni, cioè alla situazione che ho trovato quando sono giunto per la prima volta in Parlamento nel 1994 e che è continuata nel periodo successivo, una situazione che colpisce anche la capacità individuale del parlamentare di svolgere al meglio il proprio compito (*Commenti del deputato Conte*).

Ma non è giusto nemmeno questo, Conte! Credo che nelle prossime settimane avremo modo di verificare che le cose non stanno così, anche in relazione a provvedimenti molto importanti che sono nell'agenda dell'attività di Governo e dell'attività legislativa nel suo complesso.

Ho voluto svolgere queste considerazioni senza alcuno spirito polemico, ma per riprendere, se possibile, il filo di una discussione e di un confronto che si sono svolti nelle Commissioni ed anche, a mio avviso, nelle riunioni congiunte delle Commissioni finanze e bilancio.

Ribadisco che si tratta di questioni che riguardano scelte molto importanti per il paese e che pertanto richiedono un clima di confronto adeguato agli obiettivi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il tesoro.

PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Presidente, nella mia replica mi limiterò a rispondere ad alcune osservazioni che sono state svolte dall'onorevole Boccia e dall'onorevole Bono, i quali mi hanno chiamato direttamente in causa. Il collega Marongiu riferirà poi su aspetti più vicini ad elementi di natura tributaria.

Sulle osservazioni formulate dal relatore per la V Commissione, onorevole Boccia, faccio solo alcuni commenti. In primo luogo, il limite di impegnabilità dei fondi che sono iscritti nel bilancio, limite richiamato al comma 2 dell'articolo 8 del decreto-legge in esame, non si applica all'ENAS (Ente nazionale autonomo strade), che è un ente pubblico economico e non più un'azienda autonoma.

In secondo luogo, devo rilevare che il comma 3 dell'articolo 8 non presenta un collegamento logico con il comma 2. Nel comma 2 i soggetti interessati sono lo Stato e le aziende autonome, nel comma 3 sono « i soggetti titolari di conti correnti e di contabilità speciali ». Si tratta quindi di due insiemi diversi. Il comma 3 si applica pertanto anche all'ENAS, in quanto titolare di uno o più conti presso la Tesoreria centrale. L'ENAS risulta quindi libero di impegnare le somme disponibili, ma non può effettuare nel 1997 prelievi superiori al 90 per cento dei prelievi relativi al 1996. Vale dunque per l'ENAS la possibilità di ricorrere all'istituto della deroga, previsto dall'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 8.

In terzo luogo, il comma 3 dello stesso articolo 8, nello stabilire le deroghe al vincolo sui prelievi, presenta una formulazione che potrebbe dar luogo a qualche interpretazione non coerente. Nella settima riga del testo, ad esempio, si prevede una deroga per l'Ente poste. Questa deroga è limitata ai soli conti che l'ente intrattiene con la Tesoreria relativamente alle operazioni eseguite per conto dello Stato. Non sono quindi derogate le

operazioni di prelievo sui conti attraverso i quali l'Ente poste gestisce la propria attività istituzionale di ente erogatore di servizi, per esempio per il pagamento di stipendi, per l'acquisto di beni o servizi o per l'effettuazione di investimenti.

L'Ente poste svolge la duplice funzione di gestore di fondi per conto del Tesoro e di gestore di servizi istituzionali propri. I conti relativi alla prima funzione sono derogati, quelli relativi alla seconda funzione non sono derogati. È nell'ottava riga dello stesso comma 3 dell'articolo 8 che il testo del decreto potrebbe dare luogo a qualche interpretazione erronea. Il punto dubbio è costituito da due parole, una congiunzione ed una preposizione articolata, scritte anche in cattivo italiano: « ed ai ». La volontà del Governo sarebbe stata manifestata più chiaramente da una espressione che avrebbe comportato le seguenti due modifiche: l'apposizione di una virgola dopo la parola Stato e la sostituzione dell'espressione « ed ai » con l'espressione « per i ». In questo modo si rende esplicito che ai conti intestati all'Unione europea o a quelli riguardanti interventi di politica comunitaria si applica l'eccezione di cui alla deroga disposta con il lungo inciso che inizia alla terza riga del comma 3 dell'articolo 8. Mi scuso della pignoleria della mia risposta, ma a tanto sono stato chiamato dall'onorevole Boccia.

Circa la questione Abruzzo, confermo che il Governo ha in corso trattative con la Commissione europea per consentire l'applicazione all'Abruzzo del regime dell'articolo 92, punto 3-c), del trattato. Al Senato avevo dichiarato, sollecitato su analogo argomento, che la questione era all'ordine del giorno di una riunione della Commissione fissata per il 12 febbraio. Devo dire che in quella riunione la materia non è stata trattata e che è stata riproposta all'ordine del giorno di una riunione della Commissione il 25 febbraio prossimo; confermo inoltre che il Governo si è impegnato affinché all'Abruzzo venga applicato il regime di cui all'articolo 92, punto 3-c) del trattato, che consente al

legislatore nazionale di disporre di interventi di agevolazione contributiva su questi territori basati su risorse nazionali (non più quindi di origine comunitaria).

Per quanto riguarda il Molise e gli altri territori delle aree dell'ex Mezzogiorno, la questione più complessa è delegata ad una possibile, ma per ora poco probabile, ridefinizione dei parametri macroeconomici di riferimento, che consentono l'inserimento di queste aree nelle zone alle quali si possono applicare le disposizioni comunitarie. Devo anche ricordare che la materia delle agevolazioni contributive non rientra più nella sovranità del legislatore nazionale, se non nei limiti fissati dalla decisione della Commissione nella primavera 1995. Ricordo che in tale decisione sono stati definiti tempi, modalità e valori degli sgravi generali degli oneri sociali ammissibili e delle fiscalizzazioni settoriali; su di essi non è consentito al legislatore nazionale di intervenire.

Sulle osservazioni dell'onorevole Bono voglio fare solo due commenti. Relativamente all'articolo 6-bis il gettito previsto è pari a 231 miliardi, che sono stati utilizzati a copertura di emendamenti approvati dal Senato che vanno nelle seguenti direzioni: 150 miliardi destinati al fondo occupazione; 60 miliardi per l'estensione al lavoro dipendente dell'aumento delle detrazioni concesse ai soli pensionati con la manovra di bilancio; 12 miliardi per l'estensione dei benefici per la rottamazione ai mezzi di trasporto pubblico; 8 miliardi e mezzo per l'estensione all'Abruzzo e al Molise degli sgravi contributivi per i nuovi assunti, limitatamente all'anno 1997.

Relativamente all'articolo 10-ter, il gettito dell'aumento dell'imposta sugli spettacoli compensa esattamente le perdite di gettito conseguenti alla rinuncia all'applicazione delle ritenute sulle vincite nelle case da gioco.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Sottosegretario di Stato per le finanze.

GIANNI MARONGIU, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, questo provvedimento ha ricevuto, nel contempo, complimenti e critiche. Se si fosse trattato di prendere atto dei complimenti, non avremmo certamente chiesto la parola, ma riteniamo doveroso rispondere ai rilievi critici, anche perché così rimarrà traccia scritta delle nostre risposte e coloro che hanno chiesto e non sono qui ad ascoltare le risposte, avranno modo di leggerle.

Naturalmente, non mi soffermerò a valutare la congruità logica di coloro che hanno detto che questo decreto di fine anno, al pari della manovra complessiva, è al contempo virtuale e dagli effetti devastanti, limitando solo ad interrogarmi su come possa essere virtuale - il che vorrebbe dire leggero, *soft*, una timida brezza - e provocare poi effetti devastanti. Ma siccome questa affermazione non l'ho fatta io, lascio a chi l'ha resa il problema di risolvere questa antinomia logica nella quale si è evidentemente posto.

Nello stesso momento, non mi dilungherò a dire ancora una volta che questo provvedimento di fine anno, al di là degli annunci anche sulla stampa, è stato giudicato equo, perché non si è tradotto nella solita stangata sui soliti noti, perché non incide sui redditi delle famiglie, perché non produce inflazione, perché ha effetti stimolanti su alcuni settori. Ma, accogliendo un invito globale e una riflessione, ritengo doveroso rispondere assumendo un orientamento che non sia soltanto una risposta tecnica - perché ci è stato detto che saremmo tecnicamente bravi - ma ponendo in evidenza i valori etico-politici sottesi a questi provvedimenti, che paiono soltanto tecnici, e per riscontrare qual è l'accoglienza che la società civile ha avuto di questi stessi provvedimenti.

Mi sia consentito di andare per brevi cenni. Sul pagamento anticipato delle accise sui prodotti petroliferi, devo rilevare che questo non è un provvedimento grazioso, non è un favore che si fa a coloro che hanno un termine per pagare le accise sui prodotti che a questo tributo sono soggetti; è in realtà una norma che esiste in tutta Europa. Se abbiamo accorciato il

periodo di tempo nel quale questi tributi vanno pagati, abbiamo rispettato il limite della media europea, perché vogliamo dimostrare che in realtà ci sappiamo adeguare alle regole che l'Europa detta, che siamo un buon *partner* di questa Europa, che quindi rispettiamo questa regola, perché coincidano gli interessi del mondo della produzione con gli interessi dell'erario. In tal modo, si dà un primo segno che si può essere buoni pagatori di imposte e nello stesso tempo attenti ai fattori della produzione.

Seconda osservazione. Ci è stato detto che questi provvedimenti complessivi costituirebbero un ulteriore prelievo pesante sulla casa, sui fabbricati. Ora, non mi dilungherò a ricordare che cosa è stato provveduto al riguardo con il collegato, in materia di ICI, che semmai sottolinea ed evidenzia una inversione di tendenza, non certo un accanimento su questo settore.

La discussione è talmente recente per cui tutti ricordano il contenuto di quei provvedimenti.

Mi limito a ricordare che l'articolo 3 di questo decreto di fine anno statuisce che se il trasferimento di un fabbricato, esente da IVA, avviene a favore di imprese che hanno per oggetto esclusivo o principale l'attività di rivendita di beni immobili, l'aliquota del registro è ridotta all'1 per cento se l'acquirente dichiara di voler vendere entro tre anni. Tale disposizione è stata accolta dalla società civile italiana con grande plauso, perché è una norma nella quale ancora una volta si concilia il fatto che il prelievo tributario è stato ridotto dal 10 per cento all'1 per cento proprio per incentivare la mobilità del patrimonio immobiliare che è funzionale alla realizzazione di un grande obiettivo sociale.

Come è noto molto spesso oggi i nuclei familiari sono composti da *single*, i quali vivono spesso in appartamenti sovradimensionati rispetto alle loro esigenze, con costi per le loro borse private e con un degrado della proprietà, perché essi, specie se anziani, non vogliono sostenere le spese delle ristrutturazioni. Questa norma agevola la mobilità e quindi interessa il

mondo delle imprese e nello stesso tempo soddisfa una esigenza di carattere sociale.

Il decreto prevede le note misure a favore delle ristrutturazioni. Naturalmente non ripeterò qui ciò che tutti sanno. Nel momento in cui abbiamo ridotto l'IVA sulle ristrutturazioni e sulla manutenzione straordinaria dal 19 al 10 per cento e taluni ci chiedono di estenderla ulteriormente, debbo dire loro che essi condividono l'impianto di questa manovra. Non ho infatti mai sentito chiedere che si « estenda » un provvedimento che non si condivide; casomai si chiederebbe la sua abrogazione, la sua cancellazione ma non certo la sua estensione !

Loro sanno che questo settore mobilita circa 50 mila miliardi, ma sanno anche che ha un tasso di evasione che è del 50 per cento (20-30 mila miliardi). Abbiamo cercato di conciliare le esigenze del mondo della produzione, che non a caso ha sottolineato con favore questa norma, con le esigenze della socialità (è evidente che un patrimonio immobiliare come quello italiano ha un continuo bisogno di cure) dando anche un segno sul fronte della lotta all'evasione.

Naturalmente la nostra è un'apertura di credito prudente, perché oggi come potremmo dare al settore più di quello che oggettivamente abbiamo dato? Questa misura è a tempo e noi valuteremo i risultati. Vedremo se alla diminuzione delle aliquote corrisponderà un aumento della base imponibile, avendosi quindi un gettito invariato. Con tono dimesso ma concreto, misureremo i risultati, pronti ad « estendere » il provvedimento se il corpo sociale dimostrerà di aver apprezzato. Ciò significa non soltanto incassare un'aliquota più ridotta ma denunciare le basi imponibili: il che, lo ripeto, ha anche un grande significato etico-politico.

Lo Stato abbassa le aliquote, come fece Vanoni, nella speranza (oso dire nella certezza) che alla diminuzione delle aliquote corrisponderà l'emersione del lavoro nero.

Poiché siamo un ceto di Governo responsabile, non possiamo fare aperture di credito illimitate. Mi sto riferendo, in

particolare, alla manutenzione ordinaria, ad un'aliquota che non sia quella del 10 per cento ma del 9, o dell'8 o addirittura, come taluni hanno proposto, del 4. Non possiamo prevedere un'aliquota del 4 per cento perché siamo rispettosi delle regole comunitarie. Nella Comunità è previsto il 5 per cento e quindi chi chiede il 4 si mette contro la Comunità. Noi siamo per le regole e con le regole, soprattutto quando esse sono comunitarie!

La manutenzione ordinaria ci porrebbe altri problemi che noi siamo disposti ad affrontare, a condizione però che i due piatti della bilancia siano in equilibrio, che la collettività apprezzi questa misura e che dia segni tangibili che in realtà il lavoro nero emerge, considerato anche che abbiamo posto una norma sul conflitto degli interessi.

Anche qui attenzione alle imprese, attenzione alla socialità, attenzione al problema dell'evasione e quindi all'emersione di un forte valore etico-politico.

Sugli incentivi auto non aggiungerò una parola a quello che ha detto il relatore Agostini, il quale ha sostanzialmente anticipato tutti gli argomenti con i quali volevo replicare. I dati di fatto di oggi stanno a dimostrare come questa provvidenza abbia dimostrato di essere utile al paese, all'occupazione, al meridione.

Prima di chiudere, invece, vorrei spendere ancora qualche parola sulle misure anti-evasione che qui, a differenza di quanto fatto in Commissione, cercherò di leggere in una chiave etico-politica.

La diminuzione delle aliquote nel comparto della ristrutturazione, l'ho detto e non lo ripeto, è un'apertura di credito, è un grande messaggio di impianto istituzionale. Sta a significare che lo Stato non pratica più aliquote che il contribuente può considerare, in qualche misura, esorbitanti, ma gli viene incontro, confidando che, anche per effetto del contrasto di interessi, emergano, a fronte delle aliquote diminuite, basi imponibili maggiorate.

Non si dice che il buon governo vorrebbe tributi ad aliquota moderata e a

base imponibile ampia? Dimostri la società civile, allora, di accogliere le alte sfide di questo Governo.

In terzo luogo si è detto: come è possibile che questo esecutivo abbia modificato una norma del codice civile in tema di trascrizione dei contratti preliminari mediante decreto-legge? Il problema, signori deputati, onorevoli colleghi, non è quello di assumere un tono arrogante e di toccare le sacre scritture codicistiche con una norma contenuta in un transeunte decreto-legge. Infatti, il testo unico dell'imposta di registro già prevedeva, come prevede, l'obbligo di pagare tale imposta sui contratti preliminari di vendita ma, non essendo questi ultimi trascrivibili, ne è venuto, ne viene e ne verrà, fino a quando questa norma non diverrà legge, che alta è l'evasione dell'imposta di registro, perché tutti fanno la scrittura privata e se la tengono nel cassetto (non vanno certamente a registrarla) e dunque è nulla la garanzia per il compratore.

Avendo noi con questa norma del decreto-legge introdotta la trascrivibilità del contratto preliminare ed avendo quindi incentivato l'interesse del compratore, che si trova nella posizione debole, a trascrivere, otterremo l'aumento del gettito dell'imposta di registro e la maggior tutela del compratore. Anche qui, a fronte di due disvalori - evasione ed assenza di garanzia del contribuente - abbiamo introdotto due valori, l'applicazione di un tributo e la tutela del terzo. Ciò sta a significare che l'imposta di registro riacquista la sua naturale funzione, quella di tributo pagato in corrispondenza di un servizio reso dallo Stato. Noi con la norma contenuta nel decreto-legge vogliamo, appunto, rendere un servizio.

In quarto luogo - e mi avvio a concludere - desidero far riferimento alla disciplina dettata dall'articolo 2 in tema di rottami. Valori ed accoglienza da parte del sistema Italia; mi sia concesso di leggere quello che la stampa specializzata ha registrato: un immediato plauso è venuto dall'Assomet, che è l'associazione di categoria di quanti si sono visti l'aliquota IVA ridotta a zero. Perché? Il

calcolo dell'associazione è semplice: le frodi nel settore comportavano per alcuni soggetti un illecito arricchimento, con conseguente perdita per l'erario, cui si aggiungeva la concorrenza sleale.

Con questo provvedimento noi azzeriamo la propensione all'evasione e recuperiamo denaro, come dice l'associazione di categoria, ben lieta che i suoi associati infedeli paghino 360 miliardi di evasione. Quindi, evidentemente, realizziamo due alti valori: eliminiamo la concorrenza sleale all'interno del settore e dimostriamo *per tabulas* che non facciamo la lotta all'evasione solo a parole ma la facciamo in concreto.

Per concludere, mi sia concesso sottolineare una norma che è sfuggita all'attenzione dei più, ma non è sfuggita all'attenzione degli artigiani, dei piccoli imprenditori, a coloro che si applicano.

Loro hanno potuto verificare che il Senato ha accondisceso all'idea di introdurre una norma in virtù della quale, di fronte all'insoluto, non si paga più l'imposta sul valore aggiunto. Ebbene, con quale livello di consenso il mondo delle imprese ha accettato questa modificazione? Con due righe che vi leggo: « Pregiatissimo onorevole, » — sarei io, pregiatissimo e onorevole — « abbiamo appreso con soddisfazione che la Commissione finanze del Senato ha introdotto un'importante modifica al decretone n. 669. In sostanza questo emendamento, se approvato in aula » — ed è stato approvato dall'Assemblea del Senato — « consentirà ai venditori o prestatori di servizi » — in pratica, ai subfornitori — « di versare l'IVA allo Stato solo dopo essere stati pagati dal committente. Una soluzione che può riportare al punto di partenza per venire a capo dei gravissimi problemi ... ». Quando qualcuno elogia, poi rappresenta sempre un gravissimo problema perché vuole sempre qualcosa di più, ma l'elogio c'è. « Un handicap che colpisce una miriade di piccole e medie imprese contoterziste che, notoriamente sottocapitalizzate e con scarsa liquidità, devono ricorrere a prestiti bancari a breve termine che costano tre-quattro punti in più del tasso medio.

Proprio perché in Italia le imprese al di sotto dei venti addetti rappresentano il 98 per cento di tutte le imprese, dando lavoro al 70 per cento di tutti gli occupati, escluso il pubblico impiego, è urgente dare una soluzione precisa a questo importante problema per il buon andamento della nostra economia ».

Questo abbiamo voluto e per questo abbiamo difeso l'approvazione di tale norma davanti al Senato. È quanto il Senato ha approvato e questo è ancora un segno rilevante, seppure contenuto in una « normicciola », del fatto che noi abbiamo cercato di tutelare i conti del « sistema imprese », che ha mostrato di gradire questa « normicciola ». Abbiamo fatto sì che questa base imponibile emergesse e sostanzialmente abbiamo dato un segno rilevante, nel senso che il tributo è il corrispettivo dei servizi pubblici e che il contributo deve corrispondere ad una capacità contributiva effettiva.

In buona sostanza, come dicono queste associazioni artigiane, noi non vogliamo prelevare dei tributi *pour cause*, ma dettiamo una disciplina nella quale si conciliano l'obbligo di dare con il diritto-dovere di avere bilanci ben solidi e con la lotta all'evasione, con la riaffermazione dello Stato sociale.

Credo in questo modo, in questa sia pur limitata prospettiva che, come i colleghi possono vedere, ha cercato di coniugare e di far emergere i valori etici e politici sottese a queste norme, di aver risposto agli interrogativi della più gran parte dei colleghi. Non posso quindi che insistere perché il provvedimento venga approvato dai miei onorevoli colleghi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14; avverto che avranno subito luogo votazioni.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 14,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Ladu e La Macchia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 17 febbraio 1997, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza di servizi radiotelevisivi il senatore Salvatore Ragno in sostituzione del senatore Francesco Servello, dimissionario.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,07).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO ARMAROLI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Vorrei essere tranquillizzato in tema di missioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. È tranquillizzato...

PAOLO ARMAROLI. Infatti, ho visto. Poiché oggi la seduta è unica, temevo

un'interpretazione estensiva di quanto era stato stabilito la settimana scorsa circa la durata della missione dei colleghi membri della Commissione bicamerale. Le pongo il problema per il futuro: nel caso in cui non ci siano due sedute, una antimeridiana e l'altra pomeridiana, ma un'unica seduta, come accade oggi, resta fermo il principio di considerare le missioni solo relativamente alla mezza giornata in cui si è riunita la Commissione bicamerale?

PRESIDENTE. Laddove vi sia un'interruzione, la risposta è «sì», perché la seduta è da considerare a tal fine unica quando non c'è interruzione. Essendoci stata oggi un'interruzione, si può ritenere che le sedute siano due. Se ci fosse un'unica seduta, le missioni varrebbero per tutta la durata della stessa: cosa che in genere non avviene.

PAOLO ARMAROLI. La ringrazio, signor Presidente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto (2946) (ore 14,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è passati all'esame degli emendamenti ed è stato votato, da ultimo, l'emendamento Mammola 2.22 (*per gli articoli, gli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A ai resoconti della seduta pomeridiana di ieri*).

Avverto che la Commissione ha presentato gli ulteriori emendamenti 2.52, 2.53 e 2.54 (*vedi l'allegato A*).

Chiedo al relatore di riferire sui lavori del Comitato dei nove.

CESARE DE PICCOLI, *Relatore*. Il Comitato dei nove si è riunito questa mattina ed è stato raggiunto con il Governo un accordo a seguito del quale la Commissione ha presentato i tre nuovi emendamenti da lei poc'anzi annunciati, di cui raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Mammola 2.23, sul quale ieri sono iniziati gli interventi per dichiarazione di voto.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sulle modalità di votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso.

La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 14,30.

Si riprende la discussione.

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Bocchino?

ITALO BOCCHINO. Per dichiarazione di voto sull'emendamento Mammola 2.23.

PRESIDENTE. È già intervenuto ieri per dichiarazione di voto sull'emendamento Mammola 2.23.

ITALO BOCCHINO. Sull'emendamento Mammola 2.23?

PRESIDENTE. Sì!

ITALO BOCCHINO. Adesso controllo sul resoconto stenografico di ieri.

DANIELE ROSCIA. È meglio controllare...!

PRESIDENTE. Controlli pure la pagina 54 del resoconto stenografico della seduta pomeridiana di ieri.

ITALO BOCCHINO. Presidente, effettivamente ho già svolto ieri la mia dichiarazione di voto sull'emendamento Mammola 2.23.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Mi dispiace intervenire in dissenso dal collega Bocchino, al quale mi lega una lunga amicizia, ma purtroppo dissento dalla sua posizione poiché l'emendamento Mammola 2.23 comporta praticamente un crescendo di riduzione degli scaglioni...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, mi scusi se la interrompo.

Colleghi, per cortesia, non si può procedere in questo modo!

Onorevole Nardone, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Merlo, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Borghezio, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevoli Formenti e Bocchino, per cortesia, prendete posto.

Onorevole Debiasio Calimani, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Conti, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Prosegua pure, onorevole Armani.

PIETRO ARMANI. Dicevo che intendo intervenire in dissenso dalla posizione espressa ieri dall'onorevole Bocchino perché - al di là del fatto che mi sembra strano, dovendo in un certo senso incentivare i piccoli trasportatori, che la riduzione di pedaggi tenda a crescere man mano che aumenta il fatturato - vedo una incongruenza nell'emendamento Mammola 2.23; infatti, per gli scaglioni da 800 milioni a 1 miliardo e 500 milioni e da 1 miliardo e 500 milioni a 3 miliardi si prevede la stessa aliquota del 25 per cento. Si tratta evidentemente di un errore di stampa o di una incongruenza poiché, per due scaglioni, si dovrebbe prevedere una differente aliquota.

A parte questo, Presidente, mi pare che il concetto di riferimento al fatturato non abbia molto significato alla vigilia della introduzione dell'IREP, che colpirà le imprese per portare gettito alle regioni. Come lei sa, l'IREP avrà come punto di riferimento non il fatturato, ma il valore aggiunto. Pur corrispondendo al vero che il provvedimento riguarda solo il 1997, mi pare che uno strumento - il quale dovrebbe avere quanto meno una funzione strutturale - del genere dovrebbe fare riferimento alla nuova realtà dell'imposizione regionale, che graverà anche sulle piccole aziende di autotrasporto e quindi dovrebbe fare riferimento al valore aggiunto, anziché al fatturato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, esprimo il dissenso dalla posizione espressa ieri dalla collega del mio gruppo. Effettivamente con questo emendamento vi è la possibilità che si arrechino reali danni ai piccoli trasportatori, ai cosiddetti « padroncini »; tuttavia il dissenso, se mi consente, è più ampio, riguardando il contenuto dell'intero provvedimento.

È necessario intervenire per ribadire ogni volta che le disposizioni non possono essere condivise, che gli emendamenti non possono essere condivisi perché, come in questo caso, sono peggiorativi, ma, ripeto, l'intero testo non risolve le problematiche annose che da anni dovrebbero essere risolte e che il Parlamento ed il Governo si rifiutano di affrontare nei modi e nei tempi congrui con soluzioni efficaci che soddisfino le esigenze della categoria.

Signor Presidente, non resta allora altro da fare che manifestare il proprio dissenso su un emendamento per ribadire che tutto il provvedimento non può essere condiviso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario sull'emendamento Mammola 2.23, in dissenso da quanto esposto dall'onorevole Bocchino. Mi dispiace per l'onorevole Bocchino, ma devo dire che le motivazioni a sostegno dell'emendamento esposte ieri, cioè tutte quelle giustificazioni che consigliavano di esprimersi favorevolmente all'emendamento, non mi hanno convinto.

Voterò quindi in dissenso dal mio gruppo perché ritengo che l'emendamento in questione sia volto a favorire le grandi imprese di autotrasporto e quindi a danneggiare proprio quelle piccole imprese alle quali noi del Polo guardiamo con molta attenzione, che molte volte sono a carattere familiare e costituiscono il vero tessuto dell'autotrasporto italiano. Voterò quindi contro l'emendamento - e mi spiace di dover dissentire dall'onorevole Bocchino - perché ritengo che, se approvato, l'emendamento finirà con il mettere fuori mercato proprio queste piccole imprese (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, esprimo anch'io dissenso rispetto a quanto annunciato dall'onorevole Bocchino, che ha tutta la mia stima per l'attività che sta svolgendo in quest'aula, ma che su questo specifico emendamento non può trovarmi minimamente favorevole, e ciò per una serie di motivi.

Innanzitutto, così come formulato, l'emendamento in questione contiene evidentemente errori materiali che non possono essere assecondati con un voto favorevole (faccio riferimento, in particolar modo, allo scaglione dagli 800 ai 15 mila milioni e al fatto che non è stato previsto un ulteriore scaglione dai 3 mila ai 5 mila milioni).

Oltre a questo aspetto, che configura un errore prettamente materiale, mi sento di confutare anche il principio ispiratore cui ha fatto riferimento l'onorevole Bocchino, ossia che con questo emendamento si vuole di fatto favorire il consorzarsi dei piccoli trasportatori, quindi delle piccole imprese, per cercare di avere una maggiore competitività anche a livello internazionale. Non credo che con questo emendamento si riesca a raggiungere questo obiettivo, tutt'altro. Non solo non si arriverà a favorire il consorzarsi delle piccole imprese, ma si arriverà a favorire di fatto anche le logiche delle grandi imprese di trasporto che verrebbero di fatto ad assumere un monopolio vero e proprio nel settore che ritengo in questo momento inaccettabile, anche perché è necessaria a mio modo di vedere una normativa di più ampio respiro.

Questo testo è l'ennesima dimostrazione che il Governo ha emanato un provvedimento tampone, assolutamente inutile e che, a mio modo di vedere, deve essere assolutamente seguito in breve tempo da un disegno di legge che tenga conto di queste esigenze, e...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole collega.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Presidente, desidero esporre all'Assemblea la mia posizione di dissenso rispetto alle indicazioni fornite dalla collega Ciapusci; mi asterrò, infatti, sull'emendamento che verrà tra breve posto in votazione.

In un precedente emendamento, noi avevamo individuato gli scaglioni in base al fatturato annuo espresso in milioni e le conseguenti percentuali per ottenere la riduzione di cui al comma 1, indicando la percentuale del 10 per cento fino a 100 milioni e quella del 15 per cento oltre i 100 milioni. Il collega Mammola, invece, nel suo emendamento indica gli scaglioni in un modo che non mi trova assolutamente d'accordo. Inoltre l'indicazione degli scaglioni da 800 a 1.500 milioni e da 1.500 a 3.000 milioni entrambi al 25 per cento non è un errore materiale bensì la precisa volontà di mantenere invariata l'aliquota in quella fascia di fatturato.

Per tutta una serie di motivi, che non esporrò non essendo questa la sede, sono contrario a queste indicazioni e pertanto mi asterrò nella votazione, sottolineando ulteriormente quanto sia più corretto indicare due soli scaglioni, entro i 100 milioni ed oltre i 100 milioni di fatturato.

Mi sembra che la volontà espressa dal collega Mammola nel suo emendamento non abbia trovato riscontri nel Comitato dei nove nemmeno nella riunione di questa mattina durante la quale, ben oltre il tempo previsto dalla Commissione, si è discusso di tali argomenti senza giungere ad un accordo. Di fatto il Governo ha continuato a mantenere rigide le proprie posizioni colloquiando unicamente con forza Italia, in particolare con l'onorevole Mammola. Tuttavia non abbiamo ben compreso quale fosse l'oggetto di tale confronto, considerato che stiamo ancora esaminando questi emendamenti. Ritenevamo che l'incontro tra forza Italia ed il Governo avrebbe portato ad un ritiro degli emendamenti, invece stiamo ancora discutendo... *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Chincarini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. L'onorevole Bocchino è sempre molto attento ed affronta con scrupolo e cognizione di causa le problematiche che gli vengono assegnate. In questo caso, però, ritengo che non ci si possa allineare alla dichiarazione di voto da lui formulata ieri sera. Infatti, non è possibile penalizzare fino a questo punto i piccoli trasportatori, che sono l'asse portante dell'autotrasporto italiano e che hanno già moltissimi e gravosissimi impegni. Continuando di questo passo, essi saranno necessariamente costretti a chiudere le loro attività. Non è certamente una soluzione quella di ritenere che i piccoli trasportatori possano consorzarsi tra loro e quindi credo che questa volta l'Assemblea debba pronunciarsi contro l'emendamento Mammola 2.23 compiendo un atto di giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio che voterò in dissenso rispetto alla dichiarazione di voto formulata dall'onorevole Bocchino, per due motivi, uno di carattere sostanziale ed uno di carattere formale.

Il primo, di carattere sostanziale, è riconducibile al fatto che ancora una volta si vogliono penalizzare le piccole imprese di autotrasporto. Infatti, nel momento in cui si prevedono maggiori riduzioni per le aziende che hanno alti fatturati, si tende a colpire il tessuto connettivo della nostra imprenditoria, formato dalla piccola e media impresa anche nel settore dei trasporti.

L'altro motivo, di carattere formale, deriva dal fatto che l'emendamento in esame avrebbe dovuto essere formulato in

termini più precisi, mancando di fatto l'individuazione dello scaglione dai 1.500 milioni ai 3.000 milioni di fatturato.

Per queste brevi considerazioni, mi asterrò sull'emendamento 2.23, in contrasto quindi con l'indicazione di voto data dall'amico e collega Bocchino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

Onorevole Sospiri, cosa succede?

NINO SOSPIRI. Non funziona il microfono, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, il tempo a sua disposizione decorre ugualmente.

NINO SOSPIRI. Presidente, non sto giocando con il microfono!

PRESIDENTE. Se guarda al suo fianco...

NINO SOSPIRI. Presidente, infatti mi stavo spostando a destra (*Si ride*).

PRESIDENTE. Ho capito perché l'altro microfono non funzionava...

NINO SOSPIRI. Perché era a sinistra! Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio dissenso rispetto alla posizione assunta e dichiarata dal collega Bocchino è moderato e ragionevole, nel senso che io dissento dalla sua certezza. L'onorevole Bocchino, infatti, con assoluta certezza, con incredibile convinzione, ha affermato di essere favorevole all'emendamento Mammola 2.23. Ciò in assenza di qualsiasi motivazione sostanziale. Al riguardo, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune considerazioni, anche per spiegare il mio punto di vista.

Il primo rilievo che ritengo di dover fare (probabilmente questo aspetto sarà già stato chiarito) è relativo ad un evidente errore materiale. Non so, signor Presidente, se questo errore sia già stato

segnalato, ma il terzo scaglione deve essere inteso da 800 a 1.500 milioni, mentre nel testo dell'emendamento vi è uno zero in più. Sbaglio, signor Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, sto solo facendo cenno all'onorevole Colombo di avere pazienza.

Prosegua pure.

NINO SOSPIRI. Come dicevo, signor Presidente, il terzo scaglione viene indicato nell'emendamento da 800 a 15.000 milioni, mentre avrebbe dovuto essere...

PRESIDENTE. È un tema questo che è stato già affrontato da un suo collega.

NINO SOSPIRI. Infatti io chiedo se la questione era già stata chiarita.

PRESIDENTE. Sì, ma sottolineare non guasta mai.

NINO SOSPIRI. La ringrazio, signor Presidente.

La seconda questione, signor Presidente, è rappresentata dalla coincidenza delle cifre finale ed iniziale degli scaglioni. *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sospiri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, esprimerò un voto in dissenso non tanto sull'emendamento Mammola 2.23, quanto sull'intero disegno di legge. Vorrei un attimo richiamare l'attenzione dell'Assemblea perché stiamo discutendo una questione di estrema importanza. Con il provvedimento in esame, infatti, andiamo a squilibrare totalmente un assetto che coinvolge tante microaziende...

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, la prego di prendere posto.

LUIGINO VASCON. ...tante realtà che spesso vedono coinvolto un solo nucleo familiare, quindi un insieme economico.

PRESIDENTE. Onorevole Merloni, prenda posto per cortesia!

Prego, onorevole Vascon.

LUIGINO VASCON. Come stavo dicendo, andremo a deturpare lo spirito della libera impresa. Il sistema consociativo, infatti, comporterà sicuramente lo svilimento della stessa volontà della piccola impresa; piccola impresa che rappresenta il comparto portante per un insieme di piccoli trasporti, anche urbani, e non solo per i grandi, quelli che potrebbero essere trasferiti su rotaia. Dobbiamo fare i conti con le realtà strutturali del paese e quindi con le vie di comunicazione, considerando che potrebbero venire meno una serie di servizi, non solo relativamente all'autotrasporto, ma anche per ciò che riguarda settori strettamente legati, quali la fornitura di altri servizi.

Vorrei perciò invitare tutti i presenti a rivedere la loro posizione sul provvedimento, che non riguarda solo l'autotrasporto ma una serie di servizi che verrebbero meno. Ancora una volta si deturpa il senso della libera impresa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cuscunà. Ne ha facoltà.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, il mio intervento non ha assolutamente lo scopo strumentale di bloccare i lavori dell'aula. Al contrario, vuole essere un contributo al dibattito e, fermamente convinto, mi permetto di asserire che il mio voto in dissenso è motivato. Anche a rischio di ripetere le argomentazioni svolte da altri colleghi, voglio soffermarmi su una analisi del problema.

Se è vero che stiamo discutendo da tempo la possibilità di individuare una forma di federalismo per il nostro paese, riconoscendo che il paese stesso cammina a due o tre velocità e che vi è una

differenza tra nord e sud, e se in particolare è vero che inizieremo a discutere e forse riusciremo a risolvere il problema delle gabbie salariali, perché non riconoscere che per tante questioni che rivestono un'importanza di carattere sociologico è più difficile dare la possibilità ai piccoli imprenditori di consorzarsi tra di loro, e non solo per carenza di strutture.

Esistono molti altri aspetti. Voglio ricordare che l'Italia ha favorito per anni il trasporto e la movimentazione delle merci su gomma; che abbiamo un assetto viario nel quale si riscontrano grandissime differenze tra nord e sud; che le zone interne e disagiate molto spesso sono coperte solo dall'attività di quei piccoli imprenditori che con tanti sforzi conducono aziende familiari.

PRESIDENTE. Sospendiamo ora l'esame del disegno di legge di conversione n. 2946, che riprenderà dopo lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata il cui inizio è previsto per le ore 15.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti le ipotesi di anagrafe dei dipendenti pubblici che svolgono più attività lavorative, i provvedimenti necessari per garantire l'uniformità dei livelli di assistenza ospedaliera sul territorio nazionale, i problemi connessi con la disponibilità di taluni farmaci essenziali per le terapie conseguenti all'effettuazione dei trapianti di fegato e la data prescelta per lo svolgimento delle prossime elezioni amministrative.

Ricordo che, secondo lo schema procedurale sperimentale delineato nella Giunta per il regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto.

Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti.

Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà la facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del Governo per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva. Il rispetto dei tempi è pertanto tassativo.

Cominciamo con l'interrogazione Armosino n. 3-00751 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Armosino ha facoltà di parlare.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, è in gioco non soltanto la funzionalità della pubblica amministrazione ma anche il diritto alla *privacy* dei cittadini, ciò che distingue uno Stato di diritto da uno Stato di polizia. Vietare il doppio lavoro ai dipendenti pubblici è pura demagogia, significa non tener conto del fatto che l'amministrazione non è in grado di assicurare ai propri dipendenti retribuzioni adeguate.

Il Governo deve chiarire se pretende di censurare l'impiego di un cittadino al di fuori dell'orario di lavoro. Non soltanto questa è un'ingerenza che non trova giustificazione giuridica né funzionale, ma comporta l'utilizzo di metodi inquisitori, indegni di uno Stato di diritto. Il Governo deve chiarire se vuole procedere nell'intenzione di effettuare una schedatura dei pubblici dipendenti.

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, senatore Bassanini, ha facoltà di rispondere.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* Signor Presidente, l'interrogante pone in realtà due problemi, uno relativo all'anagrafe degli incarichi e dei relativi emolu-

menti conferiti a pubblici dipendenti, l'altro riguardante le nuove norme sul *part time*.

Per quanto riguarda il secondo problema, sottolineo che il Governo e il Parlamento non hanno modificato l'attuale regime delle incompatibilità: quando il doppio lavoro è vietato, continua ad essere vietato, quando è consentito, continua ad essere consentito. Si aggiunge una nuova facoltà, che consente il doppio lavoro in casi nei quali finora è vietato a condizione che il dipendente pubblico scelga il *part time*; a questo punto gli è consentito l'esercizio di altre attività, di lavoro dipendente o autonomo, anche nei casi in cui l'attuale disciplina rendeva questo impossibile a termini di legge. In più, si introducono controlli severi che finora non c'erano. Questo è necessario anche per poter pagare meglio i dipendenti pubblici, tant'è vero che una parte dei risparmi ricavati dal passaggio al *part time* dei dipendenti pubblici è destinata ad incrementare i fondi per la produttività e il rendimento, quindi a retribuire in maniera più adeguata i dipendenti pubblici.

L'altro problema riguarda l'anagrafe degli incarichi e dei relativi emolumenti, prevista da una legge del 1991, ribadita da una legge del 1992 e poi da un decreto legislativo del 1993. Non è una novità, quindi, ed è stata sollecitata e regolata da circolari dei ministri Gaspari, Sacconi, Cassese, Frattini e del sottoscritto. Il collegato di finanza pubblica finalmente prevede una sanzione per le amministrazioni inadempienti. È importante attuare queste vecchie norme di legge per avere finalmente chiarezza e trasparenza nella giungla degli incarichi e delle retribuzioni, così da poter retribuire meglio il lavoro dei funzionari e dei dipendenti pubblici, senza ricorrere al *bricolage* del cumulo degli incarichi. Il punto di arrivo già delineato nelle leggi approvate dal Parlamento è quello di avere trattamenti economici per i dipendenti ed i funzionari pubblici più adeguati ma onnicomprensivi

e che tengano conto in modo adeguato delle responsabilità, delle funzioni ed anche della diligenza e dell'impegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Armosino ha facoltà di replicare.

MARIA TERESA ARMOSINO. Dovrei prendere atto con soddisfazione delle sue comunicazioni, ma in realtà i motivi di preoccupazione sono soltanto parzialmente fugati. Il fatto stesso che si sia pensato di introdurre una così grave violazione della *privacy* dei cittadini è una dimostrazione allo stesso tempo di arroganza di potere e di inefficienza. Il problema della riqualificazione della pubblica amministrazione, che è reale, va affrontato sul piano della qualità dei servizi, che si ottiene incentivando le professionalità e non certamente scoraggiandole.

Incentivare le professionalità sul piano retributivo è del tutto illusorio, date le condizioni della finanza pubblica. Amministrazioni nelle quali un dipendente con quindici anni di anzianità riceve uno stipendio di un milione e mezzo al mese non possono certo offrire incentivi adeguati. Un ipotetico aumento di 200 mila lire mensili non significherebbe di sicuro la soluzione del problema per chi deve mantenere una famiglia.

Lo sforzo che va compiuto ed al quale non possiamo rinunciare è quello di puntare sulla valorizzazione e non sulla penalizzazione dei dipendenti, intervenendo sui meccanismi di carriera, che debbono diventare meno automatici e più meritocratici, stimolando la valorizzazione dell'iniziativa e della professionalità del singolo, anche secondo una logica aziendale di impiego delle risorse umane, affrontando la verifica analitica della qualità del servizio e del rapporto con i cittadini.

Mi auguro che il Governo abbandoni le logiche punitive, rinunci a tentare di appropriarsi della vita privata dei propri dipendenti, tenga conto della necessità di consentire loro un tenore di vita decoroso e soprattutto miri a valorizzare e non a deprimere le risorse umane di cui dispone.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fioroni n. 3-00752 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Fioroni ha facoltà di parlare.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è di questi giorni un vivace dibattito in merito alle delibere della regione Lombardia sul riordino della rete ospedaliera, sui criteri di accreditamento e sulle leggi *in itinere* di riforma sanitaria. Nel dibattito si sono particolarmente distinti per le osservazioni e le critiche le associazioni regionali delle autonomie locali, l'Associazione nazionale dei comuni e l'Unione delle province italiane, che hanno evidenziato uno stato di profondo malessere degli enti locali rispetto al metodo che non li ha visti svolgere il ruolo che compete alle civiche comunità che rappresentano e nel merito esprimere forti preoccupazioni ai fini del contenimento di un corretto equilibrio di bilancio, che rischia di essere compromesso da un esorbitante incremento della spesa sanitaria. Nel contempo vi è il rischio di veder vanificata la presenza della rete ospedaliera pubblica, rispondendo alla domanda di salute del cittadino a vantaggio di altre iniziative.

Chiediamo, signor ministro, quali iniziative intenda prendere il Governo per garantire un uniforme livello di assistenza sul territorio nazionale, consentendo il rispetto delle prerogative delle autonomie locali e della loro competenza, anche e soprattutto a tutela della salute del cittadino.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità, onorevole Bindi, ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, Ministro della sanità. L'interrogazione dell'onorevole Fioroni fa riferimento a due delibere adottate dalla regione Lombardia, una riguardante la ristrutturazione della rete ospedaliera in applicazione della legge n. 382, che convertiva il più noto decreto relativo agli ospedali con meno di 120 posti letto e

l'altra che detta criteri per l'autorizzazione e l'accreditamento delle strutture pubbliche e private. La prima delibera in realtà non ristruttura e non disciplina la rete ospedaliera, limitandosi ad individuare soltanto i presidi che possono essere riconvertiti ed indicando soltanto il tasso di occupazione dei posti letto. Come tale è una delibera inadempiente rispetto al provvedimento legislativo al quale facevo prima riferimento.

Per quanto attiene invece alla delibera sull'accreditamento, debbo far presente che la delibera della giunta lombarda ignora l'atto di indirizzo e di coordinamento già approvato dal Consiglio dei ministri, firmato dal Presidente della Repubblica e di prossima pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*; atto di indirizzo e coordinamento che il ministro della sanità ha adottato d'intesa con la conferenza Stato-regioni.

In quel provvedimento si dettano i criteri precisi per l'autorizzazione e l'accreditamento delle strutture sanitarie, che nella delibera della giunta lombarda vengono totalmente ignorati. Per quanto riguarda l'accreditamento è necessario verificare la funzionalità e la strumentalità delle stesse strutture agli obiettivi del piano sanitario nazionale e del piano sanitario regionale.

In realtà la delibera della giunta lombarda non si è preoccupata di garantire la libera scelta del cittadino, ma semplicemente di consentire l'entrata nel mercato di tutti i soggetti erogatori, senza verificare l'effettiva qualità delle prestazioni degli stessi soggetti che di fatto vengono remunerati con il fondo sanitario nazionale.

Poiché questa delibera non è altro che l'approfondimento di una delibera già adottata dalla regione lombarda lo scorso anno (regione lombarda che ha chiuso il proprio bilancio della sanità con mille miliardi di deficit), è evidente che da parte di questo Ministero c'è una grave preoccupazione dal punto di vista finanziario, della tutela della salute dei cittadini e del reale rispetto della parità di posizione dei soggetti erogatori.

Per tali motivi riteniamo (questa è almeno l'intenzione del ministro della sanità) anche in relazione alla mancata adozione di un vero e proprio provvedimento che disciplini la rete ospedaliera, di adire la Corte costituzionale per l'avvio di un conflitto di attribuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FIORONI. Signor ministro, nel dichiararmi soddisfatto della risposta vorrei soffermarmi essenzialmente su due aspetti.

Anzitutto abbiamo apprezzato il fatto che in questi giorni la regione Lombardia abbia chiesto il rispetto delle proprie prerogative e competenze, ma non mi pare che essa abbia mostrato la stessa voglia e la stessa determinazione nell'attuare una importante legge dello Stato, qual è la legge n. 142, che riconosce ai comuni e alle provincie i ruoli che sono loro propri non solo in linea di principio ma anche nel poter seguire il metodo previsto per le scelte nel campo sanitario e socio-assistenziale. Mi riferisco in modo particolare al riordino della rete ospedaliera; le rivendicazioni provenienti dalle autonomie locali non sono certamente dettate da una difesa di campanile, ma dal non voler vedere vanificato e smantellato un sistema ospedaliero pubblico che risponde alle esigenze dei cittadini e non sicuramente ad altre fuorvianti aspettative.

Relativamente all'accreditamento, oltre a ciò che ha evidenziato il ministro, c'è da dire che esso crea sicuramente un incremento ed un superamento non solo del tetto di spesa della sanità ma una ripercussione sull'intero bilancio regionale, a scapito dell'assistenza e dunque, ancora una volta, delle possibilità concrete di intervento nei servizi sociali da parte delle autonomie locali, per cui l'attenersi a quelle che sono le linee guida dettate dal ministero diventa un punto di riferimento preciso.

Credo che operando in questo modo si eviti non solo di vanificare il sistema

sanitario nazionale e la stessa base dell'assistenza nella regione Lombardia, ma soprattutto si eviti un pericoloso esempio per questo paese, ponendo le basi per creare due velocità di assistenza: una per chi può e una per chi non può (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giannotti n. 3-00758 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Giannotti ha facoltà di parlare.

VASCO GIANNOTTI. Signor ministro, i cittadini di Milano, di Arezzo o di Catania hanno gli stessi diritti: quando si ammalano devono avere garantite le cure necessarie per il loro benessere.

I servizi sanitari nel territorio però non sempre e dappertutto sono in grado di dare risposte efficaci. Al riguardo, è sufficiente pensare al fenomeno delle code; in alcune aree del paese occorrono settimane, a volte mesi, per fare un'analisi oppure per sottoporsi ad una visita medica.

Ma il diritto alla salute può essere ulteriormente messo in discussione dai continui tagli alle risorse per il servizio sanitario nazionale.

Ministro, la invito a fornire i dati. Non è vero che in Italia si spende troppo, si spende meno che in altri paesi. La mia richiesta è quella di sapere che cosa intenda fare il Governo per garantire in tutto il territorio nazionale e a tutti i cittadini gli stessi livelli di assistenza (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il ministro della sanità, onorevole Bindi, ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, Ministro della sanità. L'interrogazione dell'onorevole Giannotti fa riferimento a due problemi di carattere fondamentale. Il primo riguarda le risorse del servizio sanitario nazionale e l'altro la capacità di garantire livelli uniformi di qualità e di assistenza in tutto il paese.

Per quanto riguarda questi due ultimi aspetti vorrei ricordare che di recente sono state adottate, proprio dalla conferenza Stato-regioni e dal Ministero della sanità, provvedimenti volti a garantire livelli di qualità in tutto il territorio nazionale e livelli di assistenza uniformi.

È evidente, però, che da questo punto di vista è assolutamente indispensabile un ulteriore intervento legislativo anche in relazione a quanto prima abbiamo visto per la regione Lombardia. Occorre prevedere meccanismi di maggiore controllo e verifica della qualità da parte delle strutture nazionali, da parte del ministero, da parte dell'agenzia dei servizi ed è necessaria una collaborazione sempre più stretta tra ministero ed assessori, tra livello centrale e livello regionale.

L'altro problema riguarda i fondi e la capacità di utilizzazione degli stessi.

È noto a tutti che la spesa sanitaria non è sopportabile se supera il 10 per cento di incidenza sul prodotto interno lordo ed è altresì noto a tutti che essa non può scendere al di sotto del 5 per cento del prodotto interno lordo, pena il collasso, di fatto, dello stesso sistema sanitario nazionale.

Con le ultime misure previste dalla legge finanziaria il fondo sanitario nazionale incide per il 5,2 per cento sul prodotto interno lordo. È evidente, dunque, che la spesa sanitaria è sotto controllo e che non sono sopportabili altri tagli. È altresì evidente che le misure strutturali che sono state previste in questi ultimi anni sono adeguate per applicare la riforma e devono essere perseguite fino in fondo perché è necessario razionalizzare e qualificare la spesa: non è possibile ridurla ulteriormente.

I problemi ai quali lei faceva tuttavia riferimento sono spesso legati a capacità e modalità organizzative, perché se è vero che in alcune parti del territorio ci sono disservizi e difficoltà di carattere organizzativo — mi riferisco all'accesso ai servizi e ai tempi di accesso ad essi — è pur vero che in altre parti del paese ed in alcune aziende questo invece non si verifica. Occorre quindi anche qualificare la for-

mazione del personale, dei *manager* e degli operatori di tutto il settore a questo fine.

Siamo sempre più interessati ed impegnati non solo a tenere sotto controllo la spesa ma, soprattutto, a garantire livelli di qualità uniformi in tutto il territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannotti ha facoltà di replicare. Le ricordo che dispone di un minuto e 40 secondi.

VASCO GIANNOTTI. Ringrazio il ministro. Insisto su quel dato: il ministro ha detto che la spesa sanitaria incide nella misura del 5 per cento e che al di sotto di tale percentuale il sistema non regge più.

Credo sia giusto dire a chi anche in questi giorni parla di ulteriori tagli di risorse al servizio sanitario nazionale che ciò significherebbe smantellare il sistema di sicurezza dei cittadini.

Non è dunque possibile ridurre le risorse, ma occorre qualificarle, spendere meglio. Penso, per esempio, agli anziani, tante volte costretti, in modo anche indebito, ad andare in ospedale: innovare può significare costruire una rete di servizi domiciliari per tenere il più possibile gli anziani a casa, garantire meglio la loro salute psicofisica e risparmiare.

Certo, c'è un ruolo delle regioni che devono effettuare la programmazione dell'assistenza sanitaria partendo dai bisogni dei cittadini e non, come a volte accade — abbiamo avuto l'impressione che ciò accadesse anche nel caso della Lombardia — partendo dalla pressione dei privati o di *lobby*. Anche il Parlamento ha una grande responsabilità, così come grande responsabilità ha il Governo. Quello che dobbiamo cercare di fare è lavorare tutti assieme per far sì che i cittadini godano dei servizi che spettano loro. È necessario pertanto dimostrare la nostra capacità di innovare ancor più il servizio sanitario nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maura Cossutta n. 3-00760 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di parlare.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la spesa sociale e sanitaria è oggi nel mirino ed è tema di dibattito politico anche del Governo in carica; mi riferisco ai lavori della commissione della Presidenza del Consiglio sul *welfare*.

Siamo convinti che qualsiasi taglio alla sanità oggi significhi in concreto una caduta dei livelli di salute della popolazione, come hanno già detto altri colleghi. Constatiamo, però, che il processo di aziendalizzazione ha messo gli interventi sanitari a carico dell'ospedale, del fatturato delle aziende. Pertanto le domando come intenda procedere per conseguire l'auspicata uniformità dei livelli di assistenza ospedaliera e se non ritenga necessaria, per realizzare un sistema che si possa definire efficiente, efficace, ma soprattutto equo, una programmazione sanitaria che torni a considerare centrale la valutazione clinico-epidemiologica dei bisogni sanitari dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Il ministro della sanità, onorevole Bindi, ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, per quanto riguarda la prima parte dell'interrogazione, vorrei rinviare a quanto già detto in risposta all'interrogazione dell'onorevole Giannotti, in particolare per quanto attiene ai due provvedimenti adottati sui livelli uniformi di assistenza e sulla qualità dei servizi, con l'impegno ovviamente di garantire che questo si verifichi in ogni parte del paese.

Per quanto riguarda, invece, la seconda parte dell'interrogazione, ritengo che quanto l'onorevole Cossutta ha sottolineato abbia dei fondamenti nella realtà. Tale posizione è condivisa anche dalle regioni e dagli assessori ed è stata instaurata una commissione mista ministero-regioni proprio per la verifica sulla attuazione della riforma sanitaria e per la

eventuale modifica dei decreti n. 502 e n. 517, che investiranno evidentemente gli equilibri istituzionali. Quindi si dovrà dare risposta al sistema delle autonomie locali, che chiede di contare di più e di concepire l'azienda non soltanto come uno strumento in mano alle regioni per applicare il programma, ma anche come espressione della domanda di una popolazione e di un territorio, quindi come espressione di una precisa comunità politica che fa capo ai comuni e alle province.

È necessario altresì rivisitare il modello organizzativo di tali strutture in rapporto alla necessità di garantire sempre maggiore integrazione non solo tra i servizi socio-sanitari, ma anche all'interno dei servizi sanitari tra il territorio, l'ospedale e tutte le altre realtà la cui finalità è quella di garantire un prodotto di salute complessivo.

In tal senso intendiamo lavorare e intendiamo anche recepire e valutare i risultati cui perverrà la commissione che si sta occupando della questione nella Presidenza del Consiglio, ma sono allo studio provvedimenti di riforma proprio perché in questi anni giustamente e doverosamente si sono fatti i conti con le risorse e con la limitazione delle stesse.

La spesa sanitaria è sotto controllo ed oggi dobbiamo trovare strumenti per fare in modo che questa spesa produca servizi di sempre maggior qualità. Infatti, questo è l'obiettivo del servizio sanitario nazionale, che è un servizio pubblico che vogliamo garantire, certo, aprendo all'apporto del privato, senza consentire però che la competizione e la concorrenza, in una visione che affida il tutto alle pure leggi del mercato senza alcuna regola, mettano a rischio il futuro della sanità pubblica e del servizio sanitario nazionale, che vogliamo sia un servizio di qualità per tutti i cittadini a prescindere dal loro reddito.

PRESIDENTE. L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di replicare.

MAURA COSSUTTA. Mi dichiaro soddisfatta soprattutto perché il ministro ha

ribadito la difesa del servizio sanitario pubblico e della sua qualità, oltre che di una programmazione sanitaria; ha ribadito inoltre che occorre una correzione urgente del processo di «aziendalizzazione» o, meglio, della logica di «aziendalizzazione» i cui effetti perversi e negativi sono sotto gli occhi di tutti. I DRG non sono serviti, sono aumentati i ricoveri impropri (quelli che fanno soltanto fatturato) e sono aumentate le dimissioni improprie. È stato così costruito un sistema inefficace ed iniquo.

La figura del direttore generale funziona come *budget* perché in realtà non ha l'obbligo di dire quanto sia cambiato in un anno lo stato di salute dei cittadini ed è per questo che dovrebbe essere affiancato ai sindaci che sono più vicini al territorio.

Per quanto riguarda le carte dei servizi, chiedo che nella loro predisposizione vengano seguiti criteri generali centralizzati. Noi riteniamo che dovrebbero essere distribuite e non messe semplicemente a disposizione dell'utente perché sono uno strumento vero di razionalizzazione. Si è caricato tutto, in maniera esagerata, sull'ospedale, depotenziando, come ha osservato il ministro, l'assistenza domiciliare, il *day hospital* e specialmente la prevenzione. A tutt'oggi non viene effettuata una verifica epidemiologica sulle analisi, sui farmaci, sui ricoveri. Sono medico e posso affermare che il 90 per cento delle ecografie non serve a nulla. Ciò significa che, per come è organizzato oggi il sistema sanitario, le file negli ospedali aumentano mentre chi ha davvero bisogno di determinati servizi deve rivolgersi al settore privato che ne risulta ulteriormente «ingrassato». È inutile ridurre il numero dei medici di base, è inutile «buttare l'acqua sporca con il bambino». In America è già stato fatto questo tentativo, ma sono aumentate le spese, cioè la richiesta delle prestazioni specialistiche e dei ricoveri.

Non serve (mi dispiace dirlo a lei, ma l'ho letto sui giornali) non soltanto aumentare ma neanche correggere i *ticket* ospedalieri. Questi vanno eliminati perché sono una tassa iniqua sulla salute, vanno

eliminati per tutti, a maggior ragione per i disoccupati, nei cui confronti lei ha manifestato preoccupazione (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Vorrei riferirmi ad una telefonata che ho ricevuto oggi da un semplice cittadino, Roberto Amirante, malato di epilessia, che deve pagare tutti i controlli ospedalieri.

Concludendo...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cossutta.

MAURA COSSUTTA. Sto concludendo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È scaduto il suo tempo, grazie.

Passiamo all'interrogazione Cè n. 3-00753 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Cè ha facoltà di parlare.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i trapianti di fegato per cirrosi terminale con infezione virale B necessitano della somministrazione di prodotti a base di immunoglobuline antiepatite di tipo B (*Hepuman B e Uman Big*).

Tali prodotti sono farmaci «salvavita» e attualmente non sono disponibili in Italia neanche presso le strutture ospedaliere.

Vorremmo sapere per quale motivo tali farmaci «salvavita» o le specialità ad essi alternative non siano disponibili in Italia e quali interventi intenda porre in essere per consentirne celermente la somministrazione, considerato che i pazienti rischiano la loro vita, rendendosi inutile il trapianto.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità, onorevole Bindi, ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. La risposta all'interrogazione dell'onorevole Cè necessita di un duplice impegno, uno immediato e l'altro a lungo termine, per rimuovere cause remote. Vi sono cause

recenti sulla carenza delle specialità mediche medicinali, a cui si fa riferimento nell'interrogazione, sostanzialmente legate all'alto prezzo del prodotto, alla mancanza di produzione di tale specialità nel nostro paese. Trattandosi inoltre di prodotto con poco mercato e quindi poco remunerativo e dunque poco interessante per le case farmaceutiche, il nostro paese dipende in larga parte dall'estero relativamente a tale farmaco. Attualmente il nostro mercato è poco remunerativo per l'applicazione del prezzo medio europeo, che è stato di recente introdotto. Abbiamo pertanto provveduto incaricando le regioni e le aziende ad approvvigionarsi direttamente di queste specialità medicinali.

Stiamo provvedendo, inoltre, alla creazione di un magazzino presso il Ministero della sanità.

Per quanto riguarda invece le cause remote e quindi gli interventi che guardano al futuro, cioè oltre alla necessità di far fronte all'emergenza, ricordo che la produzione di medicinali emoderivati a base di immunoglobuline anti epatite richiedono un plasma iperimmune e molti donatori di sangue. Per far fronte a questa necessità, credo che dobbiamo intervenire puntando sull'autosufficienza del nostro paese e rivedere in tal senso la legislazione di questa materia. Vi sono, infatti, alcune parti del paese nelle quali la cultura della donazione del sangue non è sufficientemente radicata e va quindi « educata », perché il nostro è un paese che in altre zone risponde invece in maniera più che generosa e sufficiente.

Mentre si procede a questa sorta di educazione alla donazione del sangue, è necessario garantire in qualche modo la libera circolazione da quelle regioni nelle quali la donazione del sangue è abbondante e più che sufficiente — al punto tale che i donatori sono in alcune parti del paese regolamentati — alle altre che versano in una diversa situazione. Vi è quindi la possibilità di garantire questo scambio e di procedere anche ad un intervento nei confronti dell'industria farmaceutica del nostro paese, perché si faccia carico anche della produzione di quei prodotti che sono

meno remunerativi perché, da questo punto di vista, ne va il senso della responsabilità nei confronti della salute del nostro paese...

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Questi provvedimenti sono ancora più urgenti in relazione al fatto che al Senato il testo di legge sui trapianti — che verranno finalmente regolamentati — sta vedendo, per fortuna, il suo punto di arrivo e, pertanto, si rende ancora più necessario questo intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO CÈ. Mi ritengo completamente insoddisfatto di questa risposta.

Parliamo di persone che, senza questo trattamento farmacologico, rischiano di morire! Hanno fatto un trapianto e, non essendo disponibili questi farmaci, rischiano di morire!

Questo è quindi un atto di completa irresponsabilità del Governo: è inutile che mi si venga a dire che i prezzi sono troppo alti. In questo paese si registrano sprechi enormi sia in questo sia in altri settori. Pertanto, su questo aspetto non possiamo assolutamente transigere!

Sappiamo che questo farmaco era disponibile in Svizzera, ma non è stato acquistato perché era troppo caro.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. C'è già!

ALESSANDRO CÈ. Se lei, ministro, è responsabile di tale situazione, deve dircelo, però ribadisco che si tratta di una situazione gravissima.

Allo stesso modo, noi sappiamo che questi pazienti sono dovuti andare nelle strutture ospedaliere in regime di *day hospital* per usufruire di un farmaco che è stato introdotto nell'ultima settimana: si tratta dell'epatex, del quale lei non ci ha parlato! Noi, oggi, ci troviamo ad affrontare delle spese enormi per poter garan-

tire a questi pazienti di poter ricevere una cura adeguata. Oltre tutto non si consente loro, eventualmente, di svolgere il proprio lavoro, perché li si costringe a recarsi in ospedale e a ricoverarsi. Tutto ciò, tra l'altro, comporta una spesa per lo Stato molto, molto superiore.

Di fronte alle novità dell'ultima ora, secondo le quali si vorrebbe reintrodurre i *ticket* ospedalieri, in quest'aula abbiamo assistito a vergogne quali quelle relative al Banco di Napoli e a Bagnoli, provvedimenti da noi contrastati con tutte le forze, pur in una situazione di impotenza.

Alla luce di tali considerazioni, che significato ha lo Stato sociale (del quale vi riempite la bocca)? Il vostro è uno Stato assistenziale che guarda ed ha orecchie solo e unicamente per i poteri forti... (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cè, il tempo a sua disposizione è terminato.

Passiamo all'interrogazione Armaroli n. 3-00754 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Armaroli ha facoltà di parlare.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, per conto di alleanza nazionale ho presentato, assieme al collega Selva, una interrogazione a risposta immediata al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno. Rilevo che il Presidente del Consiglio è « latitante » e la mia unica preoccupazione è che qualcuno lo possa rintracciare.

Per quanto riguarda il ministro dell'interno, era « latitante » fino a qualche minuto fa; per fortuna è giunto in aula perché, altrimenti, avremmo avuto il colmo di un ministro dell'interno « latitante »: proprio lui che dovrebbe « acchiappare » i latitanti.

Fuor di scherzo, signor ministro, desidero sapere perché mai sia stata fissata la data del 27 aprile per l'effettuazione della consultazione amministrativa, data che intercorre tra il 25 aprile ed il 1° maggio. Non ritiene, come è stato già notato, che

avremo delle votazioni tra uno sventolio di bandiere di un medesimo colore?

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, Giorgio Napolitano, ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Innanzitutto, onorevole Armaroli, la rassicuro sulla mia abbastanza nota e confermata puntualità. Vedo che gli onorevoli interroganti Armaroli e Selva concordano sulla correttezza e opportunità della decisione del Governo, assunta dal Consiglio dei ministri il 6 febbraio, di non assumere alcuna iniziativa di legge per il rinvio del turno primaverile delle elezioni amministrative.

Quanto alla scelta della data, è vero che il Governo aveva a disposizione, come si dice nell'interrogazione e come è previsto dalla legge, l'arco di tempo che intercorre tra il 15 aprile e il 15 giugno, ma in quello stesso arco di tempo, sempre per legge, debbono tenersi anche i referendum. Le due consultazioni debbono essere adeguatamente distanziate, sia per ragioni tecniche, sia per esigenze di distinzione, di non sovrapposizione tra le due campagne elettorali. La data del 27 aprile consente di concludere le elezioni con i ballottaggi l'11 maggio, prima che inizi, il 15 maggio, la campagna elettorale per i referendum; per questo preciso motivo essa è stata scelta dal Governo come idonea e come di fatto obbligata.

Non si vede, peraltro, in che modo questa scelta possa favorire una parte politica piuttosto che un'altra. Dal momento che nella sua interrogazione non si fa riferimento (a differenza dell'altra interrogazione alla quale tra poco risponderò) alle particolari ricorrenze del 25 aprile e del 1° maggio, ma si fa riferimento all'esodo previsto per quei giorni, osservo che il Governo confida che gli elettori dei comuni e delle province in cui si voterà vorranno compiere il non grave sacrificio di rientrare dal previsto ponte prima delle ore 22 della domenica (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione co-*

munista-progressisti - Commenti del deputato Cuscunà).

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare.

PAOLO ARMAROLI. Devo purtroppo constatare, signor ministro, che la sua risposta non mi ha soddisfatto. Per quanto riguarda i cittadini, il popolo, si potrebbe dire quello che disse Vittorio Emanuele III dell'esercito: è sempre meglio non metterlo alla prova (*Commenti del deputato Cuscunà*)...

PRESIDENTE. Onorevole Cuscunà, sta disturbando l'onorevole Armaroli!

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Rilevavo l'ipocrisia di rifondazione comunista!

MAURA COSSUTTA. Parla per te!

PAOLO ARMAROLI. Fissare quindi le consultazioni amministrative il 27 aprile, durante un ponte, mi sembra sia un invito a disertare le urne.

Per quanto riguarda poi i contatti, di cui abbiamo letto sui giornali, del ministro dell'interno con le forze politiche, mi piacerebbe sapere se siano stati consultati i gruppi di opposizione, e quali, visto che stiamo andando verso le rive del Tamigi, stiamo cioè diventando inglesi e sarebbe forse più corretta una maggiore dimestichezza nei rapporti tra i rappresentanti del Governo e quelli dell'opposizione.

E ancora: le chiedo, signor ministro, se non ritenga opportuno, nella previsione assai facile di una forte astensione, rinviare al 4 maggio, e per il secondo turno al 18 maggio, la data del turno amministrativo di primavera.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Lei mi pone altre domande!

PAOLO ARMAROLI. So che purtroppo non mi può rispondere; tuttavia, se ci fosse un'eccezione alla regola ne sarei molto lieto.

PRESIDENTE. No, onorevole Armaroli, non ci possono essere eccezioni.

Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-00759 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di parlare.

ROBERTO MANZIONE. Signor ministro, con l'interrogazione che ho depositato mi permettevo di interrogare lei ed il Presidente del Consiglio circa l'opportunità dell'esercizio di quella discrezionalità, che in questi casi viene riconosciuta innanzitutto al ministro e poi al Governo, che consente di indicare come data per le prossime elezioni amministrative il 27 aprile.

Le obiezioni, elencate tra l'altro nell'interrogazione che ho presentato, oltre a quelle indicate dal collega Armaroli, attengono alla assoluta coincidenza della prima data con la celebrazione del 25 aprile, mentre quella relativa al ballottaggio verrà a cadere in prossimità della celebrazione del 1° maggio, la quale ha notoriamente una connotazione politica precisa anche se probabilmente i provvedimenti del Governo in materia occupazionale hanno ridimensionato in parte tale connotazione.

Le chiedo se lei, dal punto di vista formale, non ritenga che anticipare di 40 o 45 giorni la scadenza naturale - mi avvio a concludere, signor Presidente, la prego di consentirmi di finire, eventualmente ridurrà il tempo della mia replica - corrisponda ad un corretto utilizzo della sua discrezionalità, signor ministro; e se non ritenga che comunque « imporre » - lo dico tra virgolette - questa data faccia venire meno quel dialogo che mi sembra fosse stato avviato con la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali rispetto ad una materia che presenta un aspetto di natura istituzionale.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, Giorgio Napolitano, ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Il Governo ha adempiuto a

prescrizioni di legge; i nostri sono stati adempimenti dovuti. Ho già spiegato per quale motivo quella data fosse obbligata. Non abbiamo inoltre consultato su tale questione né i gruppi di opposizione né quelli di maggioranza, che invece sono stati consultati da chi vi parla su materie sostanziali di grande rilevanza come ad esempio il disegno di legge sull'immigrazione.

Dico all'onorevole Manzione che la legge 7 giugno 1991, n. 182, stabilisce, all'articolo 1: «Le elezioni dei consigli comunali e provinciali si svolgono in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno in tutti i casi in cui il mandato scada nel primo semestre».

La legge, dunque, non poteva prescrivere ed infatti non prescrive che le elezioni si tengano alla scadenza esatta dei quattro anni. La decisione presa di convocarle per il 27 aprile è pertanto del tutto corretta e conforme alle disposizioni vigenti.

Non si comprende quale inconveniente presenti il fatto che le consultazioni elettorali cadano a ridosso delle celebrazioni del 25 aprile e del 1° maggio. La prima ha un forte connotato nazionale e non politico di parte; la seconda ha un forte connotato sindacale unitario. Se può interessare o incuriosire l'onorevole Manzione, ricorderò che nel passato è accaduto che fossero convocate non elezioni amministrative parziali, ma addirittura elezioni politiche nazionali a ridosso della celebrazione del 25 aprile e precisamente il 28 aprile.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione, al quale ricordo che ha un minuto e trenta secondi di tempo, ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Signor ministro, non posso che dichiarare la mia insoddisfazione. Mi fa piacere che lei abbia ricordato la normativa, che comunque conosciamo anche noi, modesti deputati; tuttavia se ha bene inteso o meglio, se sono stato abbastanza chiaro, ho fatto riferimento alla discrezionalità, non mi

sarei permesso di affermare che vi potesse essere un rapporto automatico rispetto alla scadenza quadriennale. È evidente, comunque, che non mi aspettavo più di quello che ci ha detto.

Lei, nel rispondere alla mia interrogazione ed a quella del collega Armaroli, ha precisato che non vi è stata alcuna consultazione. Signor ministro, dal punto di vista del corretto utilizzo della discrezionalità lei mi lascia onestamente insoddisfatto. Se volessi in qualche modo fare della dietrologia, cercando di comprendere il percorso attraverso il quale si è giunti all'indicazione di quella data, mi basterebbe cogliere alcuni degli spunti riportati sulla stampa di ieri. «Il gioco del cerino è finito», ha detto Massimo D'Alema al termine della riunione dell'esecutivo del PDS che aveva proposto come data, appunto, quella del 27 aprile»; ho citato da *Il Messaggero* di ieri.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Ho preso la decisione l'altro ieri.

ROBERTO MANZIONE. Mi rendo conto, signor ministro, che vi è una certa uniformità nel comportamento del Governo, ma non rispetto agli interessi del paese bensì, probabilmente, rispetto agli interessi di gruppi politici (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta fino alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VII Commissione per-

manente (Cultura, scienza e istruzione), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

S. 1474. — « Disposizioni urgenti per la salvaguardia della Torre di Pisa » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2999);

« Soppressione della tassa d'ingresso ai musei statali » (1929).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2946 (ore 16,02).

PRESIDENTE. Riprendiamo le dichiarazioni di voto sull'emendamento Mammola 2.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, voglio fare una precisazione che mi sembra doverosa: bene ha fatto l'onorevole Bocchino ad esprimere il suo assenso sull'emendamento Mammola 2.23, in modo da dare a tutti noi del gruppo di alleanza nazionale la possibilità di dissentire. Mi sembra però che il dissenso in ordine all'emendamento dell'onorevole Mammola si giustifichi non soltanto per una doverosa difesa dei piccoli autotrasportatori — o « padroncini » che dir si voglia — ma anche per la stessa formulazione dell'emendamento, che peraltro trova conferma in maniera negativa nel decreto-legge in esame.

Quando infatti si prevedono scaglioni di fatturato da 200 a 400 milioni, fissando una riduzione del 10 per cento, e da 400 ad 800 milioni con uno scomputo del 20 per cento, chiedo a lei, Presidente, se non sarebbe stato meglio indicare una fascia da 200 fino a 400 milioni ed un'altra oltre i 400 e fino agli 800 milioni. Diversamente, si ripete per due volte lo stesso limite di valore. Vorrei allora capire come si può applicare alla cifra di 200 milioni lo sconto del 10 per cento e, contemporaneamente, del 15 per cento. Infatti, a

leggere sia la norma emendata, sia quella originaria, questo è ciò che si comprende.

Quindi, anche in relazione a questo equivoco di natura interpretativa, che comunque produrrà poi effetti comunque negativi su tutti coloro i quali dovranno beneficiare degli sconti, senza dimenticare il grave danno e nocimento che subirebbero le piccole imprese artigianali e dell'autotrasporto a seguito dell'approvazione dell'emendamento Mammola 2.23, esprimo su tale emendamento il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pagliuzzi. Ne ha facoltà.

GABRIELE PAGLIUZZI. Signor Presidente, intervengo in dissenso dalla dichiarazione dell'onorevole Bocchino per due motivi, uno di principio e l'altro di merito. La ragione di merito sta nel fatto che effettivamente la quantificazione a scalare prevista da questo provvedimento è quanto mai opinabile e dubbia in ordine al perseguimento del fine voluto, che è quello di favorire sempre più le concentrazioni, contenendo le possibilità di ottenere sconti, anche alla luce della limitatezza delle risorse.

Il secondo motivo di principio consiste nel fatto che il problema della riorganizzazione dell'autotrasporto in Italia non deve essere interpretato ogni anno come intervento tampone, perché la gravissima crisi strutturale del settore può essere affrontata unicamente con quel piano generale dei trasporti, che riequilibri le disfunzioni dell'intero comparto, che purtroppo ancora manca; mancanza che deriva dalla non volontà di questo Governo e di altri che lo hanno preceduto.

Per questi motivi, voterò contro l'emendamento Mammola 2.23.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Anch'io intervengo per dichiarazione di voto in dissenso dal collega che ha parlato a nome del gruppo di alleanza nazionale e debbo dire che dispiace un po' che le giustificazioni di chi parla in dissenso sull'emendamento Mammola 2.23 finiscano per affievolirsi ritenendosi che si stia attuando una forma di ostruzionismo. Invece, le giustificazioni di ciascuno di noi intervenuti in dissenso — e mi auguro di tutti coloro che parleranno, sempre in dissenso, successivamente — sono di spessore. Sono giustificazioni assolutamente in linea con la politica di alleanza nazionale e, in generale, del centro-destra.

In primo luogo non si capisce perché con questo emendamento si escludano dalla possibilità di usufruire dalla diminuzione dei pedaggi autostradali gli imprenditori più piccoli, quelli che sognano di fatturare 200 milioni di lire l'anno, che sono spesso piccoli padroncini, lavoratori in proprio che non hanno neppure un dipendente e che lavorano esclusivamente con l'ausilio con un mezzo di autotrasporto. L'emendamento va oltre le tesi di alleanza nazionale e del centro-destra, un emendamento, e non ne comprendiamo il perché, che si rivolge ai grandi autotrasportatori che percorrono su gomma il territorio nazionale, che finiscono così per essere considerati come i fratelli poveri, che devono essere ...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Stiamo cercando il modo per agevolare il settore del trasporto, in particolare il piccolo e medio trasporto. Vorrei approfittare dell'occasione per svolgere un ragionamento sugli autotrasporti e la questione Italcementi.

Nelle ultime settimane buona parte degli autotrasportatori che lavorano per la Italcementi stanno facendo azioni di protesta — mi rivolgo in particolare al ministro dei trasporti — perché questa società, tramite una nuova società, la Italsfusi,

tende ad imporre un regime di monopolio nel settore, facendo particolari condizioni.

Vorrei perciò far presente al ministro — sarebbe interessante se mi ascoltasse — che, se si vogliono tutelare i piccoli autotrasportatori, il ministero dovrebbe intervenire nella questione dell'Italcementi per evitare che si creino posizioni di monopolio, che i piccoli trasportatori debbano lavorare con tariffe bassissime e quindi che tutti gli autotrasportatori che finora hanno sostenuto attività dell'Italcementi vengano messi da parte per favorire altri autotrasportatori e magari altre speculazioni.

Ho approfittato dell'occasione per evidenziare un problema rilevante, in quanto tutti gli autotrasportatori ...

PRESIDENTE. Passiano ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 2.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ELENA CIAPUSCI. Presidente! Presidente!

Prima di porre in votazione l'emendamento si deve chiarire il testo (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Poiché siete molti, non riesco a vedere tutti. Per favore, fate la vostra segnalazione alla Presidenza tempestivamente.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	379
Astenuti	8
Maggioranza	190
Hanno votato sì	134
Hanno votato no ...	245

(La Camera respinge).

Le cose sono due: o prima di cominciare si chiede di intervenire, oppure non è possibile tenere il conto.

Onorevole Ciapuscì, ha facoltà di parlare.

ELENA CIAPUSCÌ. Presidente, avevo chiesto la parola esclusivamente per chiarire il testo dell'emendamento che è stato appena votato. Per fortuna è stato respinto, ma in caso contrario avremmo approvato un testo che non è assolutamente chiaro, né nelle percentuali né nella restante parte. La prossima volta, prima di porre in votazione emendamenti del genere, visto che non stiamo scherzando ma interveniamo in un settore molto delicato e soprattutto sostanziale per l'economia del nostro paese, credo sia indispensabile chiarire il testo degli emendamenti.

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Presidente, dato che ci troviamo in una situazione in cui si registrano ampi dissensi all'interno dei gruppi (questo è già di per sé un fatto lacerante e complicato, anche per la gestione dei gruppi in aula), se fosse possibile, così come per il regolare svolgimento dei lavori si dichiara che vi sono alcune postazioni bloccate in modo da consentire a tutti di votare, la pregherei di chiedere, prima di indire la votazione, se qualche altro collega intenda parlare in dissenso. Prima infatti ho visto che alcuni colleghi hanno alzato la mano; in particolare, l'onorevole Pampo è stato un po' di tempo con la mano alzata per segnalare la sua intenzione di prendere la parola.

Poiché è un momento difficile a causa dei dissensi all'interno dei gruppi, se i colleghi dissenzienti non possono esprimersi, rischia di diventare ancora più complicata la gestione dei gruppi all'interno di quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, quando vi è un numero di dissensi così elevato (come è noto e come lei stesso ha

detto ieri, l'ostruzionismo è perfettamente legittimo), l'ostruzionismo, che è una rigorosa applicazione da parte del parlamentare dei propri diritti (cosa, ripeto, del tutto legittima), induce un'altrettanto rigorosa applicazione del regolamento da parte del Presidente. Non esiste, quindi, l'interpello di cui lei ha parlato. Prego invece tutti i colleghi dissenzienti, che sono tanti, di segnalare tempestivamente alla Presidenza la volontà di prendere la parola. È il modo migliore e più lineare per procedere.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Presidente, ho segnalato la mia intenzione di prendere la parola almeno un'ora e mezza prima della votazione dell'ultimo emendamento. Quindi, non penso siano giustificate le sue argomentazioni quando lei afferma che alcuni deputati non segnalano tempestivamente alla Presidenza la loro volontà di parlare. Prima della sospensione ho ricevuto un cenno di riscontro alla mia richiesta di intervento; subito dopo la ripresa dei lavori, prima della votazione, ho chiesto nuovamente la parola e lei, Presidente, mi ha nuovamente dato un cenno di gentile riscontro...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole Colombo. Lei non è intervenuto perché ha parlato ieri sullo stesso emendamento; le ho fatto cenno che era intervenuto ieri!

PAOLO COLOMBO. Io volevo intervenire per un richiamo al regolamento, e non per esprimere dissenso, perché l'ho già espresso ieri! Se mi permette, vorrei parlare per un richiamo all'articolo 89 del regolamento, cosa che non ho potuto fare prima e che vorrei fare adesso, se è possibile. Mi dica se posso intervenire o meno!

PRESIDENTE. Lo sta facendo.

PAOLO COLOMBO. Stigmatizzo il suo comportamento diretto ad impedirmi di parlare, perché non ha neanche voluto sapere per quale motivo intendessi prendere la parola.

In base all'articolo 89 del regolamento, lei, Presidente, ha la facoltà di dichiarare inammissibili emendamenti che non siano formulati in modo conveniente. Dopo il mio intervento di ieri, sul quale la discussione si è fermata, ci sono stati nove interventi per segnalare che l'emendamento di cui stiamo parlando era formulato in modo incongruente, cioè che non era possibile deliberare in modo giusto. Se lo avessimo approvato, come ha osservato anche la collega Ciapuscì, avremmo fatto una stupidaggine, perché l'emendamento è stato veramente scritto male!

Poiché lei, Presidente, ha la facoltà di dichiarare inammissibili o quanto meno di chiedere che gli emendamenti siano formalizzati in modo conveniente, vorrei invitarla ad utilizzare questa facoltà, anche perché abbiamo provato sulla nostra stessa pelle che, quando vuole utilizzarla in merito al contenuto di leggi che non le aggradano, ne fa uso senza problemi. Per evitare perdite di tempo inutili nei nostri lavori, che possono essere giustificate come ostruzionismo palese o latente, e quindi per evitare di giustificare eventuali richieste di fiducia da parte del Governo, la invito, Presidente, ad utilizzare per questo emendamento la facoltà di cui all'articolo 89 del regolamento.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, mi riferisco alla sua affermazione a seguito della richiesta avanzata dal collega Bocchino di dare ai parlamentari la possibilità di esprimere il consenso ed il dissenso: lei, signor Presidente, ha risposto che l'ostruzionismo, se posto in essere ai sensi del regolamento, presuppone un'interpretazione rigorosa del regolamento da parte del Presidente. Ciò è legittimo, ma

non è legittimo mischiare le due cose, vale a dire rispondere all'ostruzionismo con una interpretazione restrittiva del regolamento.

È giusto che alle regole dell'ostruzionismo si risponda con l'osservanza del regolamento; tuttavia la nostra richiesta, che lei ha evaso, era un'altra. Lei sostiene che «tempestivamente» un deputato dissenziente deve far conoscere la sua volontà di intervenire: l'avverbio «tempestivamente» significa preventivamente, mentre noi sosteniamo che il deputato dissenziente, nell'ascoltare il pensiero e la voce del deputato dal quale dissente, deve avere una possibilità immediata e non preventiva. Da ciò scaturisce il suo dovere, a tutela del diritto del deputato che si vuole esprimere in dissenso, di aspettare e soprattutto di vedere: è un problema oculistico, signor Presidente! Se lei guarda soltanto da una parte e non dall'altra non può vedere coloro i quali chiedono la parola: il collega Pampo non è potuto intervenire perché lei «oculisticamente» non ha visto la sua mano alzata per chiedere la parola.

Se lei avrà la bontà, come ha richiesto il collega Bocchino, di osservare meglio l'aula, potrà risolvere il problema; viceversa non può pretendere una richiesta preventiva, poiché ciò non è scritto nel regolamento, ed alle regole dobbiamo sottostare tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Come lei sa, presidente Tatarella, nel regolamento non esiste neanche il dovere del Presidente di interpellare l'Assemblea per sapere se altri intendano parlare.

GIUSEPPE TATARELLA. Come vedete non ha risposto!

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, lei non può confondere chi ha

volontà ostruzionistiche con chi ritiene di esprimere puntualmente la propria opinione. Le mie motivazioni, pur sofferte, perché non è mai particolarmente piacevole dissentire da un collega che si stima, sono state puntuali e schematiche, tanto è vero che non ho neanche usufruito di tutto il tempo concessomi per esprimere le mie motivazioni di voto. Da parte mia non è stata certo una manifestazione ostruzionistica di voto, ma una motivazione di voto reale e puntuale, che ho ritenuto di fare in piena coscienza. Pertanto, così come ho fatto io, ritengo che anche altri parlamentari si siano pronunciati; quindi ritenere che tutti coloro i quali prendono la parola lo facciano esclusivamente per un fine ostruzionistico credo che non sia né puntuale né corretto dal punto di vista del rispetto dei parlamentari e del Parlamento nel suo complesso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 2.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giardiello. Ne ha facoltà.

MICHELE GIARDIELLO. Vorrei ricordare a questa Assemblea, se ve ne fosse ancora bisogno, che stiamo discutendo di un decreto che stabilisce misure a sostegno del settore dell'autotrasporto. Si tratta di misure che abbiamo già deciso nella finanziaria votata alla fine dell'anno scorso, con le quali si concedono a 120 mila imprese aiuti, in mancanza dei quali esse vedrebbero aumentare i loro costi. Ed i costi delle imprese di autotrasporto incidono sulle merci in misura del 30 per cento.

Questo 30 per cento di costi aggiuntivi, onorevoli colleghi, finirebbe per pagarlo i cittadini.

Per diversi anni vi sono stati aiuti alle imprese di autotrasporto. La novità legislativa sta nel fatto (come ricordava il collega Galletti nei giorni scorsi) che adesso l'aiuto alle imprese si accompagna alla riforma del settore dell'autotrasporto.

Con questo provvedimento si privilegia il trasporto combinato e per la prima volta si stanziavano i fondi necessari perché la riforma venga attuata. Si tratta quindi di un provvedimento importante, fondamentale per l'economia del nostro paese, come tutti i colleghi, anche quelli del Polo, hanno ricordato sia in Commissione sia in aula, signor Presidente.

Vorrei leggere ai colleghi di alleanza nazionale quanto dichiarava l'onorevole Matteoli, capogruppo di alleanza nazionale in Commissione trasporti, nell'intervento da lui svolto in quella sede nella seduta di lunedì 10 febbraio. Egli ha dichiarato: «L'ultimo atto che il gruppo di alleanza nazionale intende compiere è votare a favore della conversione in legge di questo decreto. È un atto rivolto agli autotrasportatori».

Come vedete, cari colleghi, tutti i gruppi parlamentari sono consapevoli della necessità di approvare questo provvedimento. Il decreto-legge scade infatti il 5 marzo e noi non avremo più il tempo per esaminarlo. E il Governo non avrebbe la possibilità di reiterarlo.

Per questo mi permetto di fare appello alla sensibilità di tanti colleghi parlamentari che in Commissione e in quest'aula, in modo serio, hanno affrontato il problema. Francamente non capisco perché si voglia affossare un provvedimento importante per l'economia del paese. Pur comprendendo le ragioni dovute alle difficoltà politiche generali che vi sono, mi auguro che prevalga il buon senso. Altrimenti, finiremmo con il dare un forte segnale negativo nel settore dell'autotrasporto a danno non solo delle imprese dell'autotrasporto, ma anche dei cittadini italiani, che vedrebbero diminuire il loro potere d'acquisto dal momento che le imprese di autotrasporto aumenterebbero del 30 per cento i costi relativi alle merci.

Faccio appello — ripeto — alla vostra sensibilità, sperando che, come sempre è avvenuto in Commissione e in Assemblea, si possa discutere sul merito del provvedimento per approvarlo definitivamente (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Vorrei invitarla, signor Presidente, a prestare maggiore attenzione alle richieste di parlare avanzate dai parlamentari che, secondo il loro mandato, hanno diritto di esprimere evidentemente le rispettive valutazioni anche in dissenso rispetto alle posizioni assunte dal gruppo. Faccio riferimento in maniera molto precisa alla conclusione dei lavori nella seduta di ieri, quando dal Comitato dei nove è stato chiesto alla Presidenza di avere a disposizione un po' di tempo per verificare le eventuali possibilità di accordo anche con il Governo relativamente al decreto-legge che stiamo esaminando. Ebbene, in quel momento avevo avanzato la richiesta di poter parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo. E la stessa richiesta era stata avanzata da parte di tanti altri colleghi del mio gruppo, che mi sono testimoni. Oggi, alla ripresa dei lavori lei ha tentato, ritengo inavvertitamente, di porre in votazione immediatamente l'emendamento Mammola 2.23, non tenendo in considerazione le richieste di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo avanzate nella giornata di ieri. A mio modo di vedere si sarebbe dovuto comunque tenerne conto e si sarebbe dovuto procedere consentendo a tutti i parlamentari che ne avevano fatto richiesta di intervenire. Abbiamo invece dovuto rinnovare la nostra richiesta per poter parlare. Ritengo che da parte sua, Presidente, e soprattutto da parte dei segretari, vi debba essere maggiore attenzione nei confronti delle richieste di parlare avanzate dai parlamentari.

ROSANNA MORONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Sarò molto breve. Vorrei segnalare un'iniziativa che a

mio parere riveste particolare importanza: diversi giovani obiettori di coscienza stanno effettuando uno sciopero della fame.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Moroni. Come lei sa, le questioni che sono estranee alla materia vanno trattate alla fine della seduta.

ROSANNA MORONI. Allora interverrò più tardi.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento su altra materia, senza intenti dilatori ma per intervenire su un problema molto delicato che stamane abbiamo avuto modo di discutere in Commissione difesa. Mi riferisco all'articolo 78 del regolamento ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gasparri. Se quanto sta dicendo non attiene a questi lavori, debbo darle la stessa risposta che ho già dato all'onorevole Moroni: non è possibile trattare adesso la questione ma alla fine della seduta.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, credo che un richiamo al regolamento possa essere fatto in qualsiasi fase!

PRESIDENTE. Tempo fa le è arrivata in casella una lettera... Quanto ho già detto all'onorevole Moroni, lo ripeto a lei.

MAURIZIO GASPARRI. Ne prendo atto e riprenderò la questione più avanti.

PRESIDENTE. Certamente!

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, anch'io desidero intervenire brevemente sull'ordine dei lavori per illustrare la nostra posizione.

Quello del collega Giardiello è sicuramente un intervento che ha un profilo politico; non possiamo pertanto esimerci dal rispondere al collega Giardiello e dal confrontarci con lui.

È stato detto e ripetuto più di una volta in quest'aula, durante il dibattito sul provvedimento in esame, che tutti i gruppi politici hanno concordato sulla necessità di sostenere l'autotrasporto anche attraverso misure tampone. Non ritengo tuttavia corretto - espongo la nostra posizione - richiamare le forze dell'opposizione ad un senso di responsabilità quando lo stesso senso di responsabilità manca sia nella maggioranza sia, se mi è consentito dirlo, nel Governo. Il loro approccio a questo provvedimento direi che è stato totalmente negativo, con riferimento alle istanze formulate dall'opposizione.

Non accettiamo di essere adesso additati come coloro che all'esterno passeranno per gli affamatori della categoria dei piccoli autotrasportatori che stanno aspettando questi benefici e aiuti dal Governo; non lo accettiamo perché le cose non stanno così.

Durante la discussione di un provvedimento si affrontano anche problemi di natura politica. E la politica, al di là dei meriti e dei contenuti del provvedimento stesso, non va mai dimenticata!

Come può dunque la maggioranza fare appello al senso di responsabilità delle opposizioni quando il risultato del dibattito portato avanti in Commissione trasporti per un mese si è dimostrato alla fine sterile? Si è dimostrato infatti tale perché dei numerosi emendamenti non ostruzionistici, ma di merito, il Governo non ne ha accettato uno. Anzi uno lo ha accettato, salvo poi cassarlo in sede di Comitato dei nove prima dell'esame in aula.

Se è questa l'apertura, la disponibilità, il senso di responsabilità del Governo, che non ha nemmeno il coraggio di accettare

proposte emendative già accolte in occasione dell'esame del precedente decreto-legge sotto forma di ordine del giorno, mi chiedo allora quale sia il senso di responsabilità che muove questo Governo, che fa una prova di forza blindando di fatto un decreto dinanzi a qualsiasi tipo di miglioramento. È questo lo stato dell'arte, lo stato delle cose!

In un momento in cui sicuramente sono intervenute anche altre questioni di ordine politico, altre incomprensioni tra opposizione e maggioranza, è chiaro che da questi atteggiamenti non si tirerà fuori un bel niente.

Ricusiamo pertanto questa posizione di un'autorevole componente della maggioranza.

Non ci sentiamo assolutamente responsabili ed anzi, responsabilmente, abbiamo fatto le nostre osservazioni, abbiamo condotto la nostra opposizione e da questo ruolo non intendiamo tirarci indietro.

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto chiarire che il nostro non risulta al momento essere ostruzionismo, visto che non abbiamo utilizzato fino in fondo i tempi a nostra disposizione per le dichiarazioni di voto e per il dissenso. Si tratta di un sereno dibattito all'interno di alcuni gruppi su un tema molto delicato.

Credo sia opportuno replicare al collega Giardiello, che poche volte in aula ci onora delle sue riflessioni. Oggi ce ne ha proposta qualcuna seria. Scorrettamente ha riportato una frase del collega Matteoli, che adesso non è presente, quando nel resoconto stenografico avrebbe potuto trovare tre-quattrocento righe contro questo modo schizofrenico di legiferare.

Dalla scorsa settimana ad oggi, e cioè da lunedì 10 a mercoledì 19 febbraio, sono passati 10 giorni in cui qualcosa è successo tra maggioranza ed opposizione, tra Governo ed opposizione. È successo

che ieri il Governo e la sua maggioranza hanno blindato nelle Commissioni riunite bilancio e finanze il decreto di fine anno senza ammettere neanche emendamenti volti a correggere un testo errato. È successo che ieri sera il ministro Burlando, davanti a tutti — credo fosse presente anche il collega Giardiello — ha violato il normale rispetto tra parlamentari, a causa della sua inesperienza (è come me arrivato da poco), comportandosi come si è comportato nei confronti di un deputato dell'opposizione.

Il collega Matteoli ha affermato — e noi lo ribadiamo — che non si legifera così, che nel settore dell'autotrasporto occorre un disegno di legge complessivo. Giardiello ci dice che è stato fatto, ma il Parlamento lo deve apprendere nelle sedi competenti e non dalle agenzie di stampa, scoprendo che il ministro si è riunito con le associazioni di categoria, ha fatto vedere loro la bozza di disegno di legge ed ha chiesto cosa andava cambiato. Poi, dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, lo ha portato in Parlamento. Si è dunque scavalcato il ruolo del Parlamento.

È successo poi che il Governo è intervenuto per incentivare l'uso delle auto con un decreto che la maggioranza vuole portare avanti e che noi ben sappiamo chi va a favorire.

Questo provvedimento non è in favore del piccolo autotrasportatore. Ieri avete introdotto un emendamento che consente l'accesso ai finanziamenti a chi di autotrasporto si occupa solo prevalentemente e non esclusivamente, a chi con una stessa società svolge anche altri servizi.

Ecco dunque le perplessità che oggi ci spingono a riflettere su questo decreto-legge, anche perché, collega Giardiello, noi non vogliamo affamare nessuno: sono 55 miliardi per 118 mila imprese. È dunque molto meno di quanto ciascun titolare di ciascuna impresa dovrà pagare come tassa per l'Europa: sono infatti solo 500 mila lire ad azienda, molto meno della tassa per l'Europa!

Se proprio volevate evitare che queste imprese finissero in mezzo ad una strada,

avreste potuto evitare di gravarle con la tassa per l'Europa: le 500 mila lire che date loro non avrebbero dovuto restituirle al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

NINO SOSPIRI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, vorrei fare un richiamo al regolamento con riferimento al diritto di parola che ciascun deputato ha in quest'aula.

Lei poc'anzi ha fatto un'affermazione a mio giudizio sacrosanta, partendo da un presupposto che condivido e che ciascuno di noi deve condividere: ogni deputato ha diritto ad intervenire nell'ambito delle previsioni regolamentari. Il suo richiamo di poc'anzi, in termini specifici, partendo da questo principio condivisibile e condiviso, è stato il seguente: chi intende intervenire deve tempestivamente manifestare la sua volontà, far conoscere il suo intendimento alla Presidenza.

Personalmente concordo con questa posizione, anche perché presiedo un consiglio comunale di una città non grande e non piccola, ma media; un consiglio all'interno del quale, in termini microscopici, spesso si ripropongono gli stessi problemi che emergono qui. Condivido anche la sua affermazione, in quanto ritengo che ciascun parlamentare, a prescindere dalla propria collocazione e dalla propria adesione a questo o a quel gruppo politico, abbia però il dovere di coadiuvare e, se è possibile, di aiutare il Presidente a governare i lavori dell'Assemblea nell'interesse generale.

Signor Presidente, la questione era stata sollevata prima dall'onorevole Bocchino e poi anche dal presidente del gruppo di alleanza nazionale, onorevole Tatarella. In caso di dissenso qual è il percorso da seguire? A quali regole ci si deve attenere? Glielo chiedo per evitare di sbagliare in futuro.

Secondo me in caso di dissenso non si può chiedere di parlare se non sia prima

intervenuto, a nome del gruppo, un altro deputato il quale abbia dichiarato la sua intenzione di voto, perché altrimenti ci troveremmo di fronte ad un intervento in dissenso pretestuoso. In quel caso, addirittura, il diritto di parola non dovrebbe neppure essere concesso. Infatti, da che si dissentirebbe, signor Presidente? Questa è la mia interpretazione.

Quando lei afferma giustamente — lo ribadisco — che bisogna chiedere di parlare tempestivamente, cosa vuole intendere, che bisogna chiedere tempestivamente di parlare dopo che si è ascoltato il primo intervento svolto a nome del gruppo? Se le cose stanno così, vi è piena condivisione da parte mia, ma se lei invece sostiene che bisogna chiedere tempestivamente la parola nel senso che bisogna comunque chiederla perché si sa già che si parla in dissenso, ciò può anche accadere ma ad una condizione, signor Presidente, che sia stato dichiarato l'ostruzionismo. In tal caso ci si mette d'accordo, si sa che un certo numero di parlamentari comunque interviene perché è stata dichiarata una battaglia ostruzionistica e il caso non solo non è da superare, ma è addirittura inesistente.

Tuttavia, la circostanza attuale è diversa: non c'è alcun ostruzionismo. Allora, chi chiede eventualmente di intervenire in dissenso dal proprio gruppo a me pare abbia il diritto e la necessità prima di ascoltare l'intervento del rappresentante del suo gruppo.

Le chiedo quindi, signor Presidente, considerato che non c'è alcun ostruzionismo in corso, quale sia la sua interpretazione. Sul prossimo emendamento personalmente mi devo iscrivere subito a parlare o devo prima aspettare che ci sia, ad esempio, la dichiarazione di voto dell'onorevole Bocchino, che rappresenta alleanza nazionale nel Comitato dei nove? La mia è una domanda precisissima. La ringrazio, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio, onorevole Sospiri, perché il suo intervento ci aiuta.

È corretto sostenere che la richiesta di parlare deve essere avanzata tempestivamente (e io la ringrazio ancora una volta per questo), ma si tratta di vedere cosa significa «tempestivamente». Sull'emendamento precedente sono intervenuti quindici colleghi che hanno espresso la loro opinione e la mezz'ora che è intercorsa mi è sembrato un tempo sufficiente per consentire a ciascuno di intervenire e di farsi un'opinione in merito a tali questioni. È giusto peraltro quello che lei dice quando sostiene che bisogna prima ascoltare la dichiarazione di voto. Devo dirle però che nella giornata di oggi è accaduto che qualche appartenente ad un gruppo parlamentare abbia dichiarato di voler parlare per dichiarazione di voto in dissenso prima ancora che parlasse il rappresentante del suo stesso gruppo.

GIUSEPPE TATARELLA. E chi gli ha dato la parola?

PRESIDENTE. Tutto questo si può verificare.

Per quanto riguarda la questione dell'ostruzionismo, mi sembra che per il momento ci sia una «resistenza» più che un ostruzionismo. Se questo venisse attuato, naturalmente il Presidente sarebbe costretto a ricorrere all'articolo 85, ultimo comma, del regolamento, circa l'ordine di votazione degli emendamenti.

Pertanto credo che in questa situazione si possa far riferimento al reciproco buon senso.

Passiamo ai voti.

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, mi sembra che lei abbia già parlato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 2.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

ITALO BOCCHINO. Intendo fare la mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Allora annullo la votazione. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto, onorevole Bocchino.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, finora abbiamo parlato sull'ordine dei lavori e io intendo fare la mia dichiarazione di voto sull'emendamento Mammola 2.24.

PRESIDENTE. Se non ricordo male, il collega Alberto Giorgetti ha fatto una dichiarazione di voto.

ITALO BOCCHINO. No, è intervenuto sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha ragione. Prego, onorevole Bocchino.

ITALO BOCCHINO. C'è stata un po' di confusione anche all'interno del mio gruppo, signor Presidente, e me ne scuso.

Annuncio il voto favorevole sull'emendamento Mammola 2.24. Conoscendo bene il collega Mammola, mi auguro che il suo emendamento sia teso ad incentivare quei piccoli trasportatori, i quali, pur avendo un fatturato inferiore ai 200 milioni annui, per accedere a queste provvidenze possono consorzarsi, far convergere le proprie forze, i propri fatturati, i propri dipendenti, i propri mezzi, le proprie capacità di stare sul mercato proprio al fine di migliorare la qualità delle aziende di autotrasporto nazionali.

Voto a favore di questo emendamento a malincuore perché mi rendo conto che questo sistema potrebbe schiacciare quelle piccole imprese di autotrasporto che per incapacità, sfortuna o perché situate in zone dove c'è scarsa possibilità di consorzarsi o semplicemente perché non in grado di creare un consorzio con un fatturato di almeno 200 milioni annui rischiano di restare fuori da queste provvidenze. Questa valutazione ci fa anche rendere conto che le provvidenze che il Governo spaccia come grandi aiuti al settore dell'autotrasporto tali non sono. Basterebbe non aumentare il prezzo dei carburanti ogni « manovrina » per incas-

sare un po' di soldi e così l'aiuto alle aziende di autotrasporto sarebbe maggiore; basterebbe pensare ad una riforma del settore senza ricorrere a decreti tampone che aiutano non tanto chi viaggia con mezzi gommati quanto chi produce tali mezzi. Basterebbe avere il quadro più chiaro del settore dei trasporti in Italia, incentivare i trasporti via mare in un paese peninsulare come il nostro. Inoltre l'Italia può svolgere un ruolo importante nel campo del trasporto aereo sia in Europa sia nel bacino del Mediterraneo sia verso altri continenti. Quanto al trasporto ferroviario, è in atto un confronto, anche all'interno della maggioranza, che spesso si trova in difficoltà su materie quali l'alta velocità ed il trasporto passeggeri e merci su rotaia.

Queste sono le ragioni per le quali siamo favorevoli all'emendamento Mammola 2.24. Mi auguro di non dover registrare ancora una volta un forte dissenso da parte del gruppo di alleanza nazionale, il quale si ostina a difendere i piccoli trasportatori che spesso sono schiacciati dalle multinazionali del trasporto, alle quali si vorrebbero dare delle provvidenze. Mi auguro inoltre che il mio gruppo si fidi della mia scelta a favore del collega Mammola che ha studiato molto bene il problema e che con il suo emendamento 2.24 vuole appunto aiutare queste aziende ad unirsi, a crescere e a diventare competitive rispetto all'aggressione del mercato, che potrebbe venire da aziende straniere.

Pur comprendendo le ragioni del dissenso dei colleghi del mio gruppo, credo si debba comprendere anche che la maggioranza ha bisogno e fretta di approvare il decreto-legge in esame, perché i deputati del PDS devono correre al proprio congresso (al congresso della « Cosa 2 »; al congresso della « seconda svolta »). Poiché quindi, saranno impegnati nella giornata di domani, il Governo non ha intenzione di porre la questione di fiducia anche su questo provvedimento la prossima settimana e vorrebbe essere favorito dall'opposizione che dovrebbe essere presente in aula per aiutare questi colpi di mano

quotidiani che vengono portati avanti. Ciò avviene, qualche volta, con qualche accenno di trattativa che - lo ricordo ai colleghi della maggioranza ed ai rappresentanti del Governo - deve essere sempre di carattere politico e non andare mai nella seguente direzione: « fateci sapere quali sono le cose che vi interessano ».

Preciso che il senso della nostra opposizione al provvedimento è a tutela del settore dei trasporti e del ruolo dell'opposizione all'interno di quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace ma ancora una volta sono in dissenso dalla dichiarazione di voto del collega Bocchino. Pur sapendo quanto impegno egli abbia profuso nella direzione di migliorare il provvedimento in esame con il suo lavoro in Commissione e in quest'aula, credo che dovrebbero essere altri i provvedimenti da pensare e da predisporre per il trasporto e per l'imprenditoria minore del nostro paese: parlo di sgravi fiscali e contributivi e di flessibilità nel rapporto di lavoro.

Abbiamo bisogno di investire sul tessuto connettivo della nostra economia, che è basato proprio sulla piccola e media imprenditoria. Tutto ciò non è stato fatto dal Governo, perché l'esecutivo vuole presentare un provvedimento demagogico, strumentale ed elettorale, solamente per raccattare qualche migliaio di voti in più!

Preciso che il nostro atteggiamento non è ostruzionistico o speculativo in questo senso, ma è finalizzato a migliorare il testo di un provvedimento che rientra proprio nella mentalità del centro-sinistra, che è una mentalità demagogica e che porta ad affrontare i problemi soltanto nel momento in cui si trova a dover rincorrere un treno, senza predisporre un progetto generale per il paese.

Io, che provengo da una zona dove è consistente la presenza della piccola e

media imprenditoria, non posso essere d'accordo con il Governo e la maggioranza e purtroppo non posso trovarmi d'accordo con l'onorevole Bocchino, rispetto al quale credo che abbia probabilmente subito l'influenza negativa dell'onorevole Mammola, che gli è seduto vicino (*Si ride*), nell'espressione di voto che ha dichiarato a quest'aula a nome del gruppo di alleanza nazionale.

Il centro-destra, quindi, deve farsi carico di determinate problematiche che investono la piccola e media impresa. In questa legislatura il nostro precipuo impegno sarà quello di dimostrare all'esterno quale sia il vostro modo di governare e di dimostrare che l'opposizione del centro-destra è forte ed è in grado di migliorare le sorti del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. È con grande rammarico che devo dissentire dall'onorevole Bocchino. Mi dispiace molto anche per legami di stretta amicizia e di stima che mi legano a lui. Devo tuttavia rilevare che egli ha seguito una logica perversa subendo il « contagio » - devo definirlo in tal modo - della vicinanza dell'onorevole Mammola; egli, infatti, avendo sostanzialmente accettato e fatto proprio l'emendamento 2.24, ha fatto propria anche la logica ad esso sottesa. Si tratta di un emendamento dal quale si evince un accentuato squilibrio tra le associazioni dei grandi trasportatori ed i piccoli trasportatori.

Quindi, si viene sostanzialmente ad ammettere un conflitto, per così dire permanente, all'interno di una stessa categoria, che sicuramente non va a beneficio della piccola e media impresa, dell'autotrasporto generalmente inteso, ma accentua, appunto, una conflittualità che non consente di risolvere in una logica di equilibrio i problemi sia delle grandi

associazioni che dei piccoli autotrasportatori.

Tutto sommato, credo che l'emendamento in esame, onorevole Mammola, sia coerente con l'impianto complessivo del disegno di legge; un impianto, appunto, che non va nella direzione della tutela né dei piccoli trasportatori né, soprattutto, delle grandi associazioni di autotrasportatori. È per questo che ci opponiamo a questo emendamento, come ci opponiamo all'impianto complessivo del provvedimento, criticandone la filosofia di fondo ispiratrice e soprattutto le motivazioni che lo reggono. Abbiamo atteso a lungo - come è stato detto e ribadito in più occasioni negli ultimi due giorni - un provvedimento in tale materia, ma non possiamo non dirci delusi dal testo del Governo proprio per le aspettative che nell'ambito dell'associazione degli autotrasportatori esso aveva ingenerato.

Si tratta di un provvedimento, ripeto, che non risolve il problema, ma lo aggrava e contribuiscono ad aggravarlo emendamenti come questo dell'onorevole Mammola, al quale, spiacevolmente, ha dato la propria adesione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malgieri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, desideravo chiederle se fosse possibile raggruppare tre dichiarazioni di voto in dissenso, e parlare ora per sei minuti...

PRESIDENTE. No.

GIOVANNI PACE. Parlerò allora per due minuti.

Mi esprimo anch'io a malincuore, così come ha fatto l'onorevole Bocchino quando ha detto che avrebbe votato a favore dell'emendamento Mammola, nella consapevolezza che i piccoli autotrasportatori trovano in difficoltà ad unirsi. Sono altrettanto dispiaciuto di dover esprimere la mia valutazione in dissenso dall'onore-

vole Bocchino, ma credo di poter offrire all'Assemblea alcuni elementi di riflessione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 16,50)**

GIOVANNI PACE. Nell'articolo 2 del provvedimento si dispone che i pedaggi autostradali per i veicoli appartenenti a certe classi, che svolgono servizi di autotrasporto di cose per conto di terzi, sono soggetti ad una riduzione compensata, rispetto alla quale si stabiliscono dei criteri, percentuali e scaglioni. Al comma 2 dell'articolo 2 vengono appunto precisati gli scaglioni riferiti al fatturato annuo delle aziende ed a fianco sono indicate le percentuali di riduzione compensata.

Anche l'emendamento Mammola individua scaglioni e percentuali di riduzione, ma io desidero fornire le cifre, la dimensione, lo spessore degli scaglioni e quindi la conseguente somma degli importi a rimborso. Pensate: il primo scaglione riferisce...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pace. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, l'occasione per esprimere il personale dissenso all'indicazione di voto dell'onorevole Bocchino mi consente di manifestare la netta contrarietà all'intero articolo 2. Lo faccio, signor Presidente, certo non per pura formalità, ma per reale convinzione.

Non so se l'onorevole Burlando, ministro dei trasporti e della navigazione, sia il signor Hyde oppure il dottor Jeckill. Questo paragone mi consente di porre in evidenza le contraddizioni dell'onorevole Burlando. Il ministro dei trasporti, infatti, è firmatario, unitamente al Presidente del Consiglio, di un disegno di legge di ratifica che recepisce l'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lettonia sottoscritto a

Riga il 3 aprile 1996. Per incarico del presidente della mia Commissione, ho espresso parere favorevole sul provvedimento, che è in netto contrasto con ciò che è previsto dall'articolo 2 del decreto-legge in esame. In buona sostanza, mentre quell'accordo consente l'autotrasporto nei due paesi in quanto entrambi rispettano le norme relative al trasporto, al lavoro nonché alla materia tributaria e fiscale, nel contempo il citato articolo 2 recita: « queste disposizioni si applicano anche alle imprese di autotrasporto di merci per conto di terzi aventi sede in uno dei paesi dell'Unione europea ». In tal modo si esclude l'accordo. *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pampo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapucci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, faccio innanzitutto presente che, contrariamente a quanto hanno in precedenza dichiarato alcuni colleghi, in questa sede stiamo parlando sì di politica, ma di politica economica. Stiamo dunque discutendo di un settore che ha bisogno del provvedimento in esame esclusivamente per non far chiudere le aziende. Tra l'altro parliamo di un comparto che, come ricordava il ministro nell'intervento di ieri, registra 118 mila aziende, molte delle quali (l'85 per cento) sono medie o piccole, spesso monoveicolari.

L'emendamento del collega Mammola di fatto esclude tutte le piccole aziende dalla possibilità di poter ricorrere alle riduzioni previste, obbligandole o a consorzarsi oppure a rivolgersi ad associazioni di servizi proprio al fine di poter godere di tali sconti.

Faccio presente che tali aziende, la maggior parte delle quali si è riunita nelle associazioni di categoria che hanno presentato istanze al Parlamento affinché venisse adottato il provvedimento, debbono sopportare un aumento di costi che dal 1995 al 1997 ha registrato un incremento del 20 per cento solo per quanto

riguarda il carburante. Non sono invece aumentate della medesima percentuale le tariffe; queste ultime sono inoltre inadeguate sia per quanto riguarda l'aumento del costo del carburante sia per quel che concerne gli altri aumenti, soprattutto fiscali, non da ultima l'eurotassa che si afferma essere un prestito, ma che molto probabilmente sarà un'imposizione *una tantum* che graverà sulle aziende che, operando nella legalità, dovranno obbligatoriamente pagarla.

I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, pertanto, voteranno contro l'emendamento Mammola 2.24.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Sono anch'io in disaccordo sull'emendamento Mammola 2.24, sostenuto dall'onorevole Bocchino, poiché mi sembra che si tratti di un'iniziativa che non è volta a sostenere realmente i piccoli imprenditori nel settore dell'autotrasporto, bensì a determinare una situazione di vera e propria confusione.

A mio avviso, il provvedimento nel suo complesso è insufficiente per una categoria che attende da tempo una regolamentazione completa, organica del settore, in linea con le esigenze più volte rappresentate dagli addetti e dalle categorie interessate.

Credo che un Governo che voglia affrontare una tematica così complessa dovrebbe collocarla nel quadro di quelle iniziative che anche negli altri paesi dell'Unione europea vengono portate avanti. Occorre cioè, signor Presidente ed onorevoli colleghi, una concertazione tra il Governo italiano e quello degli altri paesi per affrontare seriamente problemi dai quali emerge una situazione veramente drammatica per quanto riguarda gli addetti del settore, soprattutto quelli che operano in condizioni oggettivamente difficili. Nel settore vi sono realtà privilegiate ed altre, invece, dimenticate.

La maggior parte del gruppo di alleanza nazionale dissente dall'impostazione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Berselli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, nell'espone le ragioni che mi inducono a non condividere la proposta emendativa al nostro esame, volevo indurre il Governo a qualche riflessione sulla violazione del principio di uguaglianza che questa disposizione - mi riferisco all'articolo 2 - porta con sé e che coinvolge in qualche modo anche il relativo emendamento alla nostra attenzione.

In effetti, la disposizione in esame penalizza soprattutto i piccoli autotrasportatori, i quali, se al di sotto di una certa soglia di fatturato, si vedrebbero inibito l'aiuto contemplato dalla disposizione normativa in materia. Poiché la ragione che ha indotto - o dovrebbe indurre - il legislatore ad inserire questa disposizione sta nell'evitare che gli autotrasportatori utilizzino le strade che passano per i centri urbani e privilegino l'autostrada (ecco il motivo dello sconto che viene fatto in questi termini), mi chiedo se questa discriminazione non offenda anche il principio della logica e quindi di ragionevolezza, posto che automaticamente tutti coloro che sono esclusi dal beneficio, cioè i piccoli autotrasportatori, sarebbero indotti a fare esattamente il contrario di quanto auspicato per poter sostenere la concorrenza degli autotrasportatori più grandi, che vengono beneficiati dal provvedimento in questione.

Ecco quindi perché la disposizione normativa in materia, cioè l'articolo 2, ed anche l'emendamento che ripropone lo stesso criterio, violano il principio di uguaglianza stabilito dalla Costituzione ed offendono anche la logica e quindi il principio di ragionevolezza. Quella discriminazione, infatti, non ha alcuna giusti-

ficazione ed anzi va nel senso diametralmente...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Contento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, evidentemente, *repetita iuvant*: nella precedente votazione non sono stati sufficienti quindici interventi in dissenso dalla posizione illustrata dall'onorevole Bocchino per consigliare al rappresentante del nostro gruppo una maggiore attenzione nell'esprimere il voto di alleanza nazionale in ordine all'emendamento Mammola 2.24, che è ulteriormente peggiorativo rispetto al precedente.

A nulla naturalmente possono valere le giustificazioni addotte per invocare un voto favorevole sull'emendamento in discussione, in primo luogo la considerazione, pur veritiera, che comunque questo emendamento non potrebbe fare più danno di quello che il decreto ha già fatto ai piccoli e medi autotrasportatori e, quindi, tanto varrebbe approvarlo. La seconda argomentazione proposita è che dovremmo fare un favore alla maggioranza, cosicché, domani, la maggioranza della maggioranza nel congresso della « Cosa 2 » potrebbe « vendersi » le provvidenze ai grandi autotrasportatori per fare bella figura ed ottenere qualche altro migliaio di voti, come è stato sottolineato poc'anzi dal collega Pezzoli.

Ritengo che ciascuno di noi che riveste la funzione di parlamentare debba innanzitutto e prima di ogni cosa fare i conti con la propria coscienza. Mi chiedo allora con quale ardore ci venga proposto di votare a favore di un emendamento che è addirittura di gran lunga peggiorativo rispetto a quello che poc'anzi ha ricevuto già tante dichiarazioni *a contrario*, un emendamento che, se fosse approvato, dimentica...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Messa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Il gruppo di forza Italia voterà a favore del mio emendamento 2.24. Non riprendo i concetti già espressi in occasione dell'illustrazione di altri emendamenti di simile tenore, ma rimango sempre più convinto della fondatezza delle nostre posizioni. Più entriamo nel merito del provvedimento, più esaminiamo la documentazione che giace presso la Camera dei deputati, più ci rendiamo conto della validità delle motivazioni, non tanto di merito quanto politiche, che ci portano a dissentire dal provvedimento voluto dal Governo e dall'atteggiamento che il Governo stesso ha imposto con la sua maggioranza alle opposizioni e che ci fanno assumere quella posizione che è dovuta nei confronti degli elettori che ci hanno mandato in Parlamento a fare le sentinelle della democrazia.

UGO BOGHETTA. Ma lascia perdere, Mammola!

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi deputati perché è bene che ciascuno intenda queste cose.

Avevamo fatto presente al ministro e al sottosegretario l'inopportunità di normare in materia di codice della strada attraverso la decretazione di urgenza, avendo il Governo presentato un disegno di legge organico, al quale sono stati abbinati altri progetti di legge giacenti in Commissione. La questione poteva dunque essere discussa in Commissione trasporti in via ordinaria. Le categorie degli autotrasportatori, in particolare quelle toccate dalla problematica dei veicoli eccezionali, hanno evidenziato le difficoltà incontrate nell'attività quotidiana per alcuni vuoti di carattere legislativo.

Vorrei ricordare che, pur essendo state svolte queste considerazioni in occasione della discussione del precedente decreto, il n. 517, il Governo ha di nuovo inserito le

modifiche al codice della strada nel decreto-legge in esame. Ma c'è di più, perché anche il decreto-legge n. 670, di cui al disegno di legge di conversione n. 3215, già approvato dal Senato (un altro decreto-legge del Governo Prodi), all'articolo 6, guarda caso, parla di « proroghe concernenti trasporti eccezionali » e vengono presi alcuni provvedimenti relativi alle proroghe per questo particolare settore.

In sede di Commissione trasporti il collega Bocchino aveva presentato un emendamento che testualmente diceva: « Nelle autorizzazioni periodiche, all'articolo 10, comma 17, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, è aggiunto il seguente periodo: nelle autorizzazioni periodiche rilasciate per i veicoli adibiti al trasporto di carri ferroviari vige l'esonero dall'obbligo della scorta ». Questa era una esigenza segnalata dai soggetti che fanno trasporto di veicoli eccezionali, ma l'emendamento è stato respinto in Commissione dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene.

Andando ad esaminare il testo del decreto-legge n. 670 sulla proroga dei termini, approvato dal Senato, scopriamo che all'articolo 6, dopo il comma 2, si aggiunge un comma nel senso auspicato anche dal collega Bocchino. Mi chiedo come sia possibile che in un ramo del Parlamento ...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Frigerio. Ne ha facoltà.

CARLO FRIGERIO. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal collega Lembo, anche se non ha ancora preso la parola. Visto che chi tace acconsente, io intervengo in dissenso dal collega Lembo!

Esprimo il mio dissenso sull'emendamento Mammola 2.24 perché esso incide sui piccoli imprenditori, sulle piccole imprese, che sono quelle che pagano sempre le spese e poi al « tavolo dei bottoni » contano sempre di meno! Infatti, le piccole e medie imprese, che sono l'asse portante dell'economia italiana, non solo

nel settore dei trasporti, sono quelle che beneficiano sempre in misura minore di eventuali contributi. Chi conta al « tavolo dei bottoni » sono le grandi imprese, i grossi autotrasportatori, che beneficiano di tutto ciò che viene messo a loro disposizione.

L'emendamento in esame porta sicuramente benefici a pochi, lasciando le briciole a chi effettivamente dà all'economia italiana e al settore dei trasporti un grande contributo, in termini sia di occupazione sia di economia. Ribadisco ancora una volta il mio dissenso su questo emendamento e ritengo opportuno invitare l'Assemblea a votare in senso contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, alla faccia del comune senso e del comune sentire rispetto al fatto che piccolo sia bello, ancora una volta il Governo ci richiama alla realtà dei fatti, dicendoci che in fondo piccolo non è poi così bello! Come la mettiamo, allora, con tutti i bei discorsi relativi alla nostra piccola e media impresa, al fatto che occorre sviluppare, sostenere, aiutare questo tessuto di imprenditoria piccola e media?

Ricordiamo che il vero contributo a fianco della piccola e media impresa è fornito dai piccoli e medi trasportatori, quelli che giornalmente si trovano a lavorare fianco a fianco con la piccola e media impresa. Il provvedimento in esame va esattamente in direzione contraria. Sappiamo benissimo che i veri interventi necessari per sostenere la piccola e media impresa del trasporto consistono in un incremento delle strutture viabili, che, per lo meno in Padania, sono assolutamente insufficienti, con la conseguenza di tempi del trasporto piccolo e medio elevatissimi e di un altissimo costo del lavoro. Le merci, invece, hanno bisogno di muoversi velocemente da un'azienda all'altra. Anche il costo dei mezzi di trasporto è altissimo

in Padania, così come il costo delle autostrade; il pedaggio per chilometro è tra i più alti, quasi doppio rispetto alla media nazionale, a fronte di 900 chilometri di autostrade gratuite nel Mezzogiorno d'Italia.

Piccolo e bello vale, probabilmente, solo da qualche parte! Dal conto 1994 risulta che piccolo è bellissimo nel comune di Statte, in provincia di Taranto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cavaliere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Il collega Cavaliere avrà modo di continuare il suo discorso la prossima volta!

Signor Presidente, sono costretto ad intervenire in dissenso rispetto alla posizione che è stata annunciata dalla collega Ciapusci perché è necessario rimarcare nuovamente che i contenuti di questo decreto-legge non sono assolutamente condivisibili. Mi chiedo con quale faccia chi ci propina un provvedimento come questo viene a spiegarci che è il toccasana per i problemi del settore degli autotrasporti. Io credo che sia solo ed esclusivamente un palliativo, un metodo per tenere buoni gli autotrasportatori perché altrimenti potrebbe succedere quello che è avvenuto poco tempo fa in Francia, dove tutta la rete dei trasporti è stata condotta al collasso con un'azione mirata e scientifica da parte degli autotrasportatori. In verità, signor sottosegretario, servono altri interventi sulla rete delle infrastrutture, capaci di adeguare la nostra rete viaria alle esigenze reali del trasporto. La invito, signor sottosegretario, a venire in Padania: le faremo percorrere la strada padana superiore e inferiore e si accorgerà delle condizioni nelle quali si trova, verificherà quali siano i costi in termini di tempo sprecato che gli operatori del settore sono costretti a subire. Questo Stato, che è tanto sprecone in alcune zone del paese, non riesce nemmeno ad impostare un progetto di intervento sui punti nodali per

lo sviluppo economico e industriale della nazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, le motivazioni che l'onorevole Bocchino, a nome del gruppo di alleanza nazionale, ha sostenuto nella sua dichiarazione di voto sono più che mai condivisibili, ma purtroppo giungono ad un'espressione di voto non certamente in linea con le stesse. Probabilmente l'onorevole Bocchino, sostenendo l'emendamento Mammola, ha più che mai a cuore l'esigenza di sostenere l'unità del Polo per le libertà, ma quando si interviene su problemi specifici e dettagliati occorre avere chiarezza ed unità di comportamenti. Nell'ambito delle complesse questioni dell'autotrasporto dobbiamo avere ben chiaro che l'85 per cento dei trasporti avviene su gomma, quindi attraverso strade ed autostrade, percorse da milioni di camion, di TIR e di furgoncini di ogni genere, con grave danno dal punto di vista dell'impatto ambientale e dei problemi della salute. I cittadini sono costretti a convivere con una situazione ormai insostenibile, con livelli di inquinamento che ormai sfuggono al controllo: non si può certamente pensare di risolvere con questi provvedimenti problemi di tale entità; non sono gli scaglioni o le percentuali che possono porvi rimedio e proprio per queste motivazioni voterò contro l'emendamento Mammola 2.24, in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cuscunà. Ne ha facoltà.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, nella Commissione attività produttive, in sede di indagine conoscitiva sulla situazione del

gruppo Olivetti, emerse in modo chiaro e lampante - e tutti si trovarono d'accordo, dal ministro Bersani ai sindacati - che l'Italia non ha un piano strategico industriale. Il Governo, volendo intervenire per incentivare l'industria italiana, ha emanato un provvedimento che di fatto aiuta l'industria automobilistica della famiglia Agnelli, tanto cara all'Ulivo.

Il provvedimento al nostro esame potrebbe essere paragonato addirittura ad un provvedimento di sostegno all'industria automobilistica, perché siamo in assenza di un piano nazionale per i trasporti. E se è vero che il futuro della movimentazione delle merci, come dicevo nel mio precedente intervento, passa attraverso l'intermodalità, cioè attraverso la possibilità di interscambiare le merci in un rapporto interportuale tra ferro, gomma, aria e mare, è pur vero che questo dovrebbe essere l'obiettivo principale del Governo, nel momento in cui questo tipo di iniziative nasce esclusivamente come impegno di imprenditori privati.

Vediamo che al nord come al sud - in Campania nel triangolo Maddaloni-Marcianise-Nola, oppure in Calabria nel porto di Gioia Tauro o in Puglia a Brindisi - solo ed esclusivamente per iniziativa degli imprenditori nascono queste oasi, che speriamo possano rappresentare per il futuro il rilancio della movimentazione delle merci nel nostro paese, che di fatto ci collegherà all'Europa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cuscunà.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Anch'io esprimo il mio dissenso rispetto alla posizione sostenuta dal collega Bocchino, per le ragioni che sono state illustrate dai miei colleghi. Mi consenta però, signor Presidente, di esprimere un dissenso irrituale rispetto a quanto ha affermato poco fa l'onorevole Cavaliere. Vorrei ricordare ai colleghi della lega che oggi noi stiamo qui combattendo la stessa battaglia in difesa della

piccola e media impresa nel settore dell'autotrasporto. Inventarsi quindi distinzioni tra nord e sud o addirittura lamentare una condizione infrastrutturale più debole al nord rispetto al sud è pura fantasia. Non vorrete certamente negare che il piccolo e medio imprenditore del sud paga il denaro cinque punti in più di quanto lo paga il piccolo e medio imprenditore del nord. È innegabile che le infrastrutture viarie del sud siano in condizioni addirittura penose rispetto a quelle del resto del paese e soprattutto del nord. È certamente innegabile che il piccolo e medio imprenditore del sud è costretto a fare i conti con l'anti-Stato, con la camorra, con la mafia, con la 'ndrangheta, e che questo assume il valore di una vera e propria diseconomia. E molte volte queste forze dell'anti-Stato fanno affari con la grande industria, che certamente non proviene dal Mezzogiorno d'Italia.

Oggi, focalizziamo quindi la nostra attenzione sulla battaglia che stiamo portando avanti! Una battaglia a favore della piccola e media impresa, contro l'aggressione e la rapacità della grande impresa. Su questo si può essere uniti senza inventarsi distinzioni fra nord e sud (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Sull'ordine dei lavori (ore 17,20).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da parte della lega è stata fatta presente in un intervento di qualche minuto fa, l'assenza del ministro. Ebbene, l'assenza del ministro è più che giustificata, anzi direi che è doverosa, dal momento che il ministro è assente perché fuori dell'aula si sta parlando di questo argomento in una riunione informale tra organi di Governo, organi della Presidenza e così via.

Il problema che io pongo, signor Presidente, è allora il seguente. Se vi sono problemi collegati all'iter della discussione della seduta odierna e che investono i rapporti fra i gruppi alla luce delle iniziative nuove emerse oggi in aula con riferimento agli atteggiamenti dei gruppi rispetto ad un provvedimento, non sarebbe più corretto, signor Presidente, sospendere questa riunione, convocare immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo e far partecipare tutti i gruppi alla discussione, senza rinchiudersi in una stanza, mentre noi parliamo, per trovare un *escamotage* e mettere in minoranza la volontà di un'Assemblea che sta liberamente discutendo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

Allora, signor Presidente, la domanda è la seguente. Poiché questa riunione è in corso (e possiamo indicare chi, quando e dove l'ha convocata; e a farlo è stato poi il padrone anche della permanenza fisica delle persone in quest'aula, che vengono convocate *ad horas*, per discutere di problemi collegati ai lavori dell'Assemblea) non è meglio, signor Presidente, avvisare il padrone di casa di questa riunione e convincerlo che democrazia e rispetto vogliono che un problema del genere venga affrontato nella sede istituzionale propria, cioè nella Conferenza dei presidenti di gruppo? Noi siamo infatti convinti che presto in questa seduta accadrà qualcosa: penso ad un'inversione dell'ordine del giorno o a tentativi di interpretare il regolamento in modo restrittivo. Ecco perché la mia preghiera, signor Presidente, è quella di avvisare chi di dovere che non si può dirigere l'Assemblea stando fuori dall'aula, contro il volere di metà dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Poiché giustamente il nostro capogruppo ha sollevato il problema dell'assenza del ministro, vorrei

sapere se vi sia stata una crisi di Governo, dal momento che vedo un sottosegretario seduto nei banchi dove per prassi si dovrebbero sedere i ministri: non so se nel frattempo sia diventato ministro o se vi sia stata una modifica nelle abitudini di questa Assemblea, Presidente. Vedo addirittura un collega che sta al posto dei ministri. Dunque, non ci sono ministri, ma colleghi di varia « natura » che siedono al posto del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Io sono favorevole alla crisi del Governo e se c'è stata, informateci!

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Intervengo sull'ordine dei lavori anche con riferimento a quanto ha detto poc'anzi il collega Tatarella.

Ci troviamo in una situazione in cui più che lavorare si sta fingendo di lavorare. Evidentemente, esaminare un emendamento ogni mezz'ora, o ogni ora, non è certamente un lavoro serio e produttivo ma una finzione. D'altra parte è tutt'altro che serio e produttivo il fatto che il Governo non sia presente in aula attraverso la persona che dovrebbe essere direttamente interessata.

Può essere importante la riunione che è in corso, ma è certamente assai grave il fatto che il Governo non sia presente e non sia in grado di recepire quello che viene detto nel tentativo di rendere più adeguato alla realtà (almeno come la vediamo noi che non siamo della maggioranza) questo provvedimento, ma anche di vedere la finzione, la sceneggiata che si sta consumando, ossia una legittima opposizione da parte di alcuni gruppi che sostanzialmente vanifica un esame efficace del provvedimento.

Ed allora, signor Presidente, non sarebbe più serio (e chiedo all'onorevole Tatarella se intenda formalizzare la sua richiesta di sospensione) procedere ad una sospensione della seduta, per chiarire

quale sia la situazione in cui ci troviamo oggi e quali sviluppi essa possa avere in futuro? Una sospensione di mezz'ora, o di un'ora, per consentire ai capigruppo di riunirsi, sempre che questa richiesta venga accolta da altri gruppi, non porta necessariamente ad una perdita di tempo, ma semmai può addirittura servire ad un recupero del tempo, qualora si individui un punto da cui riprendere concretamente i nostri lavori.

Credo che restare in aula, lo ripeto, votando un emendamento ogni mezz'ora non sia sicuramente un metodo efficace. Non so cosa ne pensi al riguardo la maggioranza, ma una interruzione per consentire la riunione dei capigruppo, al fine di valutare la situazione, tenuto anche conto delle previsioni di lavoro per la giornata di oggi e dell'interruzione già prevista per la giornata di domani in coincidenza con l'inizio del congresso del PDS, ci permetterebbe di valutare cosa sia possibile ed utile fare oggi. Se poi emergono degli ostacoli che impediscono di proseguire i nostri lavori, potremmo prenderne serenamente atto e rinviare, anche in presenza di elementi esterni che possono comunque influire sulla situazione, l'esame del provvedimento a quando vi siano le condizioni per una discussione più seria ed efficace.

Chiediamo a lei, signor Presidente, cosa ne pensi al riguardo e cosa ne pensino gli altri gruppi... In ogni caso noi siamo disponibili ad associarci alla richiesta di sospensione qualora essa fosse formalizzata.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per formalizzare la richiesta di sospensione della seduta e di una convocazione anticipata della Conferenza dei presidenti di gruppo anche alla luce della *par condicio*. Poiché qui ci sono dei ministri che si sono « autosospesi » e stanno partecipando ad una riu-

nione (cosa che apprendo in questo momento), sarebbe il caso che anche i rappresentanti della Camera si « autospendessero », perché nelle sedi proprie, istituzionali, cioè in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, si cerchi di sbrogliare questa intricata matassa.

Pertanto, signor Presidente, formalizzo la richiesta di sospensione, associandomi a quanto hanno detto prima l'onorevole Tatarella e poi l'onorevole Lembo.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo insolito al regolamento.

Ella, nella sua qualità, è tutore anzitutto del decoro e della dignità della Camera. Noi crediamo che entrambi siano grandemente vulnerati e avendo avanti, per cercare di stringere la propria osservazione a cose più concrete di quella che è la *fictio* che si sta realizzando, il processo di Socrate, c'è un brano che vorrei sottoporle perché con la meditazione arrivo a concludere quella che è la mia richiesta.

« Dunque, cittadini, se noi ateniesi siamo tenuti in qualche conto, e qualcuno tra noi in modo particolare, bisogna che evitiamo di comportarci in modo tanto vergognoso e voi che comandate non dovete permetterlo, dimostrando che sarete, anzi, più severi verso chi recita scene pietose, rendendoci così tutti ridicoli, che non verso chi se ne rimane dignitoso e tranquillo. E noi che subiamo, noi restiamo dignitosi e tranquilli contro voi che fingete di essere autorevoli ».

Mi pare che questa sia la radice di tutto, Presidente: noi vorremmo, restando dignitosi e tranquilli, che quest'Assemblea ritornasse autorevole, sospendendo immediatamente i lavori (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, onorevole Lembo ed onorevoli colleghi che siete intervenuti su questo argomento,

vorrei farvi notare, in primo luogo, che il tempo di discussione degli emendamenti è quello che l'Assemblea avoca a sé, sulla scorta delle norme regolamentari che disciplinano la discussione stessa. Quindi io non ho né dovere né potere di valutazione in ordine ai tempi che voi consumate in questo modo.

Per quanto riguarda la *fictio* che qualcuno ha denunciato, ho sentito molti dei vostri colleghi rivendicare la sincerità e la liceità dei loro interventi in dissenso e rivendicare, ancora, la sincerità e la liceità di questo dissenso interno ai gruppi e non ho né il dovere né il potere di sindacare su quanto è stato affermato.

La Conferenza dei presidenti di gruppo è già stata convocata. Eventualmente farò giungere la richiesta di un anticipo o di una diversa convocazione della stessa al Presidente Violante, che deciderà autonomamente.

Per quanto riguarda la rappresentanza del Governo, essa è completa ed autorevole. Il Presidente ha competenza ed autorità su quanto avviene in quest'aula; non ha competenza e non ha autorità — ma è giusto sia così — su quanto il Governo ritiene di dover fare al di fuori di quest'aula.

Ciò detto, possiamo continuare la nostra discussione.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2946 (ore 17,33).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Intervengo in dissenso dal mio gruppo, Presidente, perché mi accorgo che il tentativo...

PAOLO ARMAROLI. Ho avanzato una proposta formale, Presidente!

LUCIANO DUSSIN. Posso continuare?

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, non è opportuno porre ai voti una richie-

sta di sospensione, perché l'Assemblea può, assolutamente può, continuare i propri lavori, secondo quanto stabilito dall'ordine del giorno.

Prego, onorevole Dussin.

LUCIANO DUSSIN. Dicevo che intervengo in dissenso perché mi sono accorto che nel tentativo che è stato portato avanti dal Governo di rilanciare questo benedetto settore dell'autotrasporto non vi è nulla di concreto, se non l'elargizione di un'elemosina a chi lavora in quel comparto.

Se gli interventi strutturali possono essere contrabbandati come un ribasso dei pedaggi autostradali di un miserabile 10 per cento, una riduzione dei bolli del 50 per cento oppure il passaggio delle deduzioni forfettarie da 25 mila lire a 32 mila lire oppure una rateizzazione dei premi dell'INAIL; se si può spacciare questa pochezza come tentativo di riordino e di rilancio di un comparto quale quello dell'autotrasporto, mi sembra si voglia giocare a carte... nascoste e non scoperte.

Cosa è necessario per l'effettivo rilancio di questo settore? Serve rivedere il prezzo del gasolio, portandolo in ambito europeo e cioè abbassandolo di due o trecento lire al litro. I quattro tentativi che state facendo voi, cari nostri ministri, li avete già sottratti...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, l'espressione del mio dissenso vorrebbe essere anche l'occasione per ridare un po' di ossigeno e di respiro ad una discussione che ormai sta diventando asfittica e inconcludente perché non mi sembra che i temi in trattazione ricevano la dovuta attenzione da parte della maggioranza e del Governo.

Mi ricollego all'intervento svolto poc'anzi dal collega Landolfi di alleanza nazionale, che adesso è al telefono, perché

le sue argomentazioni sono sostanzialmente corrette. È vero che vi è una rilevante differenza tra i problemi esistenti al sud e quelli presenti in Padania. Non è possibile quindi che un'unica norma di legge recepisca le esigenze e le istanze di realtà territoriali, economiche e sociali così diverse e l'approvazione di questo emendamento non servirà né alle imprese della Padania né a quelle del sud.

I problemi infrastrutturali della Padania sono determinati dalla scarsità di risorse ad esse assegnate, mentre al sud i problemi sono determinati dal fatto che le risorse, pur essendo cospicue, vengono sperperate e non utilizzate proficuamente. Anche gli altri problemi citati negli interventi, come il prezzo del carburante, risentono della complessa situazione complessiva.

Quindi, interventi di questo tipo, diretti a sostenere un settore economico, non possono essere uniformi su tutto il territorio nazionale, ma devono essere graduati per far fronte ad esigenze diverse di zone diverse. Pertanto in Padania le norme ed il sostegno alle imprese devono tener conto delle peculiarità del settore nel territorio, mentre al sud, dove i problemi sono differenti, ci vogliono altre leggi ed un diverso tipo di sostegno. In tali zone non si deve partire da una visione finanziaria dell'aiuto, bensì dalla risoluzione dei problemi strutturali che traggono origine da basi istituzionali e che hanno attinenza con il tessuto sociale, produttivo ed economico. Questi sono i limiti allo sviluppo del sud che in questo Stato non può progredire. È per questo che noi padani...

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, il tempo a sua disposizione è scaduto.

Sull'ordine dei lavori ed inversione dell'ordine del giorno (ore 17,35).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, c'è stata poc'anzi una motivata richiesta di anticipare la Conferenza dei presidenti di gruppo per poter valutare subito la situazione che si è determinata in aula in ordine alla tormentata discussione di questo provvedimento. Si è risposto al collega che la questione verrà esposta al Presidente della Camera, ma l'esigenza di riflettere subito sullo stato di *impasse* in cui ci troviamo non viene meno con questo rinvio.

Peraltro mi è parso che, prima della formulazione della richiesta della anticipazione della convocazione della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, fosse stata avanzata un'altra richiesta di minore livello concernente la sospensione dei lavori dell'Assemblea. Probabilmente lei non l'ha sottoposta alla valutazione dell'Assemblea stessa perché non è stata formalizzata.

LUCIO COLLETTI. È già stata formalizzata!

BEPPE PISANU. Se questa fosse la causa, formalizzo io la richiesta di sospendere i nostri lavori.

So bene che lei non è rigorosamente vincolato a sottoporre alla valutazione dell'Assemblea questa richiesta, tuttavia è prassi pressoché costante che, dinanzi a richieste del genere, la Presidenza consenta almeno lo svolgimento di un intervento a favore e di uno contro e poi faccia decidere l'Assemblea.

Mi permetto di rinnovare la richiesta di sospendere la seduta perché, se non interviene un chiarimento, difficilmente si potrà procedere in maniera ordinata nella discussione di questo provvedimento che è stata gravemente compromessa dalla condotta contraddittoria del Governo da ieri ad oggi. Rinnovo con insistenza tale richiesta.

PRESIDENTE. Per quanto tempo chiede che sia sospesa la seduta?

PUBLIO FIORI. Due, tre giorni!

BEPPE PISANU. Un tempo ragionevole per verificare se sia possibile un'intesa tra i gruppi.

UGO BOGHETTA. L'abbiamo già fatta la sospensione, Pisanu!

BEPPE PISANU. Ho detto «tra i gruppi», perché ieri sono stato personalmente richiamato dal Presidente della Camera al dovere di assecondare l'ordinato svolgimento dei lavori che incombe anche sull'opposizione. Sono stato anche esortato a non tener conto soltanto del rapporto con il Governo; non ignoro però che quando mi rivolgo al Governo mi sto rivolgendo politicamente alla maggioranza che lo esprime. Fino ad ora quest'ultima non ci ha mostrato alcun segnale di dialogo sull'argomento. Se c'è la possibilità di una ragionevole interruzione, credo che si possa tentare un minimo di discussione.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. È stata chiesta dall'onorevole Tatarella l'anticipazione della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e, a questo scopo, la sospensione dei lavori.

Io avanzo una proposta diversa che consente di accogliere la richiesta del collega Tatarella, senza però sospendere i lavori dell'Assemblea. Pur ribadendo l'importanza del provvedimento al nostro esame, che può evitare al nostro paese il blocco sofferto e rischioso che per settimane ha avuto la Francia e sta avendo la Spagna, propongo un'inversione dell'ordine del giorno e di passare immediatamente al punto successivo e cioè alla deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-*bis* sul disegno di legge di conversione n. 3215. In tal modo potremmo portare avanti il calendario che ci siamo dati e nel frattempo si potrebbe tenere la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. A questo punto la proposta dell'onorevole Mattarella appare prioritaria rispetto all'altra, perché propone un'inversione dell'ordine del giorno.

ELIO VITO. È una richiesta successiva! Non facciamo i faziosi!

LUCIO COLLETTI. Cominciamo dall'ultima?

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi sembra che le due richieste siano concatenate tra loro, nel senso che la soluzione A contraddice la soluzione B. Non mi sembra che vi sia una priorità dell'una rispetto all'altra (*Commenti del deputato Armaroli*).

Comunque penso che si possa anche procedere decidendo prima sulla richiesta di sospensione e, ove fosse respinta, sull'inversione dell'ordine del giorno.

Avverto che ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta di sospensione dei lavori, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e uno a favore.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. L'intervento del collega Mattarella cade a proposito perché, essendosi conclusa la riunione informale alla quale facevo riferimento, ha dato la possibilità alla Camera di colloquiare, anche secondo la mia richiesta, con coloro che in quella che possiamo chiamare la «sala della pallacorda» stanno decidendo dei destini dell'aula.

Quindi, la richiesta formulata dall'onorevole Mattarella - in maniera sempre garbata e corretta - rende praticamente - dal punto di vista sostanziale - inutile la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La nostra richiesta, onorevole Mattarella, che era caratterizzata da una grande democrazia parlamentare, era di far associare tutti i gruppi al dibattito sull'in-

versione dell'ordine del giorno. Questa era la nostra richiesta, che scandalizza coloro che credono che quest'aula sia soltanto l'aula che sta sui banchi della Presidenza e non in tutti gli altri. Questa è la democrazia parlamentare della quale siamo assertori in quest'aula e al di fuori di essa.

Per una ragione di correttezza riteniamo, quindi, che si debba sospendere la seduta in corso, per dare la possibilità ai gruppi - nella sede propria e non in quella «parziale» della Conferenza dei presidenti di gruppo - di esprimere il proprio parere. Siamo quindi a favore della sospensione dei lavori dell'Assemblea e siamo contrari ad una proposta che, pur venendo autorevolmente da un presidente di gruppo di estrema correttezza, viene ad essere inserita ed è «figlia» di una riunione svolta al di fuori delle sedi istituzionali (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lei è a favore o contro la proposta di sospendere i nostri lavori?

ALBERTO LEMBO. Onorevole Presidente, il collega Tatarella ha già svolto un intervento che ha tenuto conto di tutti e due...

PRESIDENTE. Ha parlato a favore della proposta di sospensione dei nostri lavori.

ALBERTO LEMBO. Io vorrei parlare contro la proposta Mattarella.

PRESIDENTE. Lo potrà fare in un momento successivo.

ALBERTO LEMBO. Allora le chiedo anticipatamente la parola su quella questione.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, adesso potrà intervenire un oratore contro

- se lo riterrà - alla proposta di sospendere i lavori; dopo di che la porremo in votazione.

Nessuno chiedendo di parlare contro, passiamo dunque alla votazione. Per agevolare il computo dei voti, dispongo che questa sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di sospensione dei lavori avanzata dall'onorevole Pisanu.

(Segue la votazione).

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Chiudere!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo concedere a tutti la possibilità di esprimere il proprio voto.

ITALO BOCCHINO. Solo adesso lo fai!

(La proposta è respinta).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Mattarella, nel senso di passare al successivo punto 4 dell'ordine del giorno, che reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge di conversione n. 3215.

Avverto che sulla proposta avanzata dall'onorevole Mattarella, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e uno a favore.

ALBERTO LEMBO. Devo constatare che almeno non vi è una precedenza tra il parlare a favore e il parlare contro.

Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Intervengo contro la proposta Mattarella perché da due giorni in quest'aula si sta assistendo ad una conduzione dei lavori che potremmo

definire - utilizzando un termine molto semplice - nevrotica. In questa sede si vuole assolutamente fare in fretta, si vogliono bruciare i tempi e si sta ottenendo esattamente il risultato contrario. Faccio riferimento a quella situazione di indescrivibile confusione che si è verificata ieri sera tra le 19,45 circa e le 20,30, quando io credo che ben pochi in quest'aula abbiano capito che cosa stesse succedendo.

Tutto ciò non porta ad una agevolazione nei lavori perché, invece, serve soltanto ad ingarbugliare la situazione. Quando si vuole a tutti i costi procedere esaminando assieme provvedimenti di vario genere, saltando da uno all'altro, passando da una votazione all'apertura di una discussione sulle linee generali, tornando poi a votare gli emendamenti, viene fuori una confusione indescrivibile; e non credo che questo sia certamente un metodo di lavoro adeguato.

Quindi, senza fare altri riferimenti - che potrei fare - ed evitando di svolgere richiami al regolamento, invito l'Assemblea a respingere la proposta avanzata dal collega Mattarella, proprio per evitare che si creino ulteriori situazioni di confusione, delle quali abbiamo già portato il peso in questi giorni. Non è certo mezz'ora di sospensione dei lavori a far slittare l'esame di un provvedimento; non sarà un'ora o mezz'ora di sospensione a determinare l'approvazione o meno del provvedimento. Siamo veramente stanchi di una conduzione dei lavori dell'Assemblea che è, per usare un termine benevolo, nevrotica, per la quale bisogna accatastare tutto, correre come pazzi, lavorare in una situazione in cui spesso non si capisce a che punto si è arrivati e che non produce nulla. Se al Presidente della Camera e alla maggioranza sta bene lavorare in questo modo, a noi, che non abbiamo problemi di Governo ed impegni di maggioranza, può anche star bene, ma lo riteniamo poco serio.

Concludo dichiarandomi contrario, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, alla proposta di inversione dell'ordine del giorno e

chiedo allo stesso onorevole Mattarella, se possibile, di ritirarla e di accettare una sospensione della seduta per un tempo ragionevole, per esempio mezz'ora...

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, mi perdoni, abbiamo testé votato proprio sulla proposta di sospensione. È ora al nostro esame la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

ALBERTO LEMBO. Presidente, mi lasci concludere!

Dichiarandomi contrario alla proposta avanzata dall'onorevole Mattarella, invito il collega a ritirarla (potrebbe ancora farlo). Pertanto, se venisse a cadere l'oggetto della proposta, evidentemente non passeremmo al voto sulla medesima.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo dunque alla votazione. Per agevolare il computo dei voti dispongo che questa sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Mattarella.

(È approvata).

Avverto che la richiesta dell'onorevole Tatarella di immediata convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo, da me inoltrata alla Presidenza, è stata accolta. La Conferenza dei presidenti di gruppo è quindi immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, prendo la parola sull'ordine dei lavori anche e soprattutto per chi ci ascolta su *Radio radicale*.

Prendiamo atto che la maggioranza ha deciso di far slittare ancora il decreto-legge sull'autotrasporto che, come ci ricordava il ministro Burlando, riguarda 118 mila imprese italiane (*Vivi commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, per cortesia!

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: S. 1926. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 670, recante proroga di termini (approvato dal Senato) (3215) (ore 17,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 670, recante proroga di termini.

Ricordo che nella seduta del 18 febbraio 1997 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 670 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 3215.

Avverto che la procedura di cui al comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento è applicata su richiesta dei presidenti dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale.

Prego il relatore ed il presidente della I Commissione di prendere posto...!

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, avevo in precedenza chiesto la parola per un richiamo al regolamento e

mi era stato chiesto di differire ad altro momento il mio intervento. Poiché si è appena esaurito un argomento, vorrei fare un richiamo all'articolo 78 del regolamento, il quale prevede...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, se il suo intervento non è pertinente all'argomento al nostro esame, cioè la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, come era stato stabilito, deve essere svolto al termine della seduta.

MAURIZIO GASPARRI. Io ritengo, Presidente...

PRESIDENTE. Mi perdoni, onorevole Gasparri, il rilievo che è stato prima mosso circa l'incongruenza del suo richiamo all'argomento precedentemente svolto è ancora attuale in relazione all'argomento in esame.

MAURIZIO GASPARRI. Non sono d'accordo, signor Presidente, anche se prendo atto della sua risposta. Le violazioni del regolamento vanno denunciate nel momento in cui si concretizzano, poiché la tutela dell'applicazione del regolamento è una funzione primaria e non si può attendere che venga esaurita la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno.

Contesterò, tuttavia, nelle forme e nei modi dovuti, tale interpretazione sovietica del regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sabattini.

SERGIO SABATTINI, Relatore. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il decreto-legge in esame dispone il differimento di termini che interessano diversi settori: ricerca scientifica, scuola, interventi nelle aree depresse, lavori pubblici, agricoltura, trasporti, attività produttive, RAI-TV, sport, difesa e università. Altri argomenti sono inoltre stati aggiunti dall'Assemblea del Senato.

Per quanto riguarda il tema della proroga di termini, ricordo all'Assemblea che tale materia è stata affrontata con decreti-legge, convertiti in passato in legge. Cito qualche esempio: il decreto-legge del 3 giugno 1989, n. 245, il decreto-legge 28 giugno 1989, n. 250, il decreto-legge 28 agosto 1995, n. 361, ed altri ancora.

Presidente, intervengo io o cercherà lei...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Sabattini, mi scusi.

Onorevoli colleghi, per cortesia, consentiamo all'onorevole Sabattini di svolgere la sua relazione in un clima consono all'importanza dell'argomento.

Onorevole Gasparri, per cortesia!

MAURIZIO GASPARRI. Volevo fare un richiamo al regolamento, ma parlerò al termine della seduta!

SERGIO SABATTINI, Relatore. L'argomento concernente la proroga di termini è stato dunque già discusso a proposito di altri decreti-legge convertiti in legge dalle Camere.

Dal punto di vista dei tempi del provvedimento in esame, il decreto-legge n. 670 è stato emanato il 31 dicembre 1996 ed è stato presentato al Senato il 10 gennaio 1997. L'altro ramo del Parlamento ha concluso l'esame del provvedimento il 13 febbraio scorso. La scadenza del decreto-legge è il 1° marzo 1997.

Per quanto riguarda i requisiti di necessità e di urgenza, com'è ovvio, sono connessi all'esigenza appunto di prorogare i termini di numerosi provvedimenti. Come ho ricordato, il decreto-legge in questione affronta tematiche molto importanti, ne richiamo alcune: la proroga dei termini per lo smantellamento dei laboratori INFN al Gran Sasso; la proroga dei termini per le convenzioni tra Stato, regioni e comuni per la gestione delle scuole, attribuita dalla nuova legge sull'edilizia scolastica; la possibilità di adeguare e prorogare i termini per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 626

sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Dunque, vi sono alcuni provvedimenti importanti.

Aggiungo, considerato che ne abbiamo discusso in Commissione, che il provvedimento originariamente proposto dal Governo è stato largamente modificato dal Senato. Infatti il decreto-legge si componeva di dodici articoli ed il Senato ha approvato ventisette articoli aggiuntivi. Ciò ha prodotto in qualche misura - riporto in questa sede considerazioni svolte in Commissione - un forte snaturamento del provvedimento.

In ogni caso, per quanto riguarda i requisiti di necessità ed urgenza, la Commissione ha ritenuto a maggioranza che sussistano, perché non vi è nulla di più urgente e necessario che prorogare termini in scadenza.

L'obiezione che il provvedimento è eterogeneo, ossia si compone di articoli che hanno ad oggetto materie diverse dal punto di vista dell'omogeneità - che è un altro criterio che ci obbliga a ragionare per poter definire la costituzionalità del provvedimento - è argomentazione non fondata, in quanto l'omogeneità consiste appunto nel prorogare termini (non a caso ho citato i precedenti).

In conclusione, invito l'Assemblea ad esprimersi a favore della sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza, ai sensi dell'articolo 96-bis del nostro regolamento. Voglio però sottolineare - nel momento in cui affronteremo il merito del decreto sarò più esplicito - che è evidente che questo provvedimento richiede da parte della maggioranza molta lealtà nei confronti del Governo. È altresì evidente che l'esecutivo può aspettarsi questa lealtà, diciamo così, *una tantum*, ma non che diventi fedeltà perenne, essendo del tutto chiaro che la fedeltà appartiene ad affetti personali e non a rapporti politici.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia ad intervenire.

Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin.

LUCIANO DUSSIN. Siamo contrari al disegno di legge n. 3215 perché secondo noi supera abbondantemente ogni soglia di decenza; tra l'altro abbiamo riscontrato anche un netto contrasto con l'articolo 77 della Costituzione. Aggiungo che, a nostro avviso, il provvedimento non ha alcuna specificità né omogeneità. Gli unici requisiti di necessità ed urgenza che noi ravvisiamo sarebbero quelli di chiedere al Governo di intervenire con decisione sulle varie leggi per modificarle e renderle razionali e pragmatiche, come tra l'altro i cittadini chiedono a gran voce da ormai troppo tempo. È inutile quindi perdere tempo in proroghe di termini riferiti a leggi che hanno dimostrato limiti e, soprattutto, incongruenze nella loro applicabilità. Un esempio per tutti è la proroga del decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza degli impianti, che sta disorientando tutti gli interessati: si passa infatti da 6 a 12 e quindi a 18 mesi, a loro volta prorogabili per una sola volta e via dicendo. Modificare termini di legge in questo modo crea, a nostro avviso, solo confusione agli operatori dei vari settori.

Stessa confusione - mi riferisco sempre al decreto legislativo n. 626 - si crea in ordine ai termini per le contravvenzioni, termini che inoltre sono differenziati tra impianti privati e pubblici, quasi che la sicurezza non fosse urgente in uguale misura in entrambi i casi. Queste sono constatazioni molto semplici e non si riesce a capire perché il Governo proponga la proroga di termini per la messa a norma degli impianti quando differisce i termini dell'applicabilità dello stesso provvedimento.

Per i privati si prevedono scadenze a breve e contravvenzioni certe, mentre nel settore pubblico le scadenze, guarda caso, vanno a finire al 1999. Questo perché nel comparto pubblico non vi sono i soldi per mettere a norma le scuole ed i vari edifici pubblici. Anche a questo riguardo, quindi, secondo noi, vi è un'incostituzionalità palese. Perché un operaio che lavora in

una ditta privata deve essere tutelato da subito ed un altro che lavora nel settore pubblico deve rischiare la propria vita fino al 1999? Questo aspetto dovrebbe essere approfondito e discusso.

Abbiamo trovato altre evidenti contraddizioni che ci spingono ad esprimere un voto negativo, ad esempio all'articolo 1, dove si prorogano ulteriormente i termini fino al 31 dicembre 1999 per il completamento e l'adeguamento delle strutture dei laboratori di fisica nucleare del Gran Sasso. Si dice anche che devono essere rimosse entro tre anni dalla data di entrata in vigore della legge le strutture prefabbricate installate sotto le pendici del monte. In sostanza, si continuano a prorogare i termini di altri tre anni e forse sta accadendo una cosa molto semplice: di giorno si smontano e di notte si ripristinano i capannoni, così il lavoro non termina mai e i soliti continuano a pagare lo spreco di denaro pubblico sottratto ad altre attività.

Come si fa ad accettare una proroga dei termini quando ci sentiamo presi in giro da anni e non si riesce a smontare un solo capannone? Credo che un nuovo Governo che si trovasse di fronte ad una legge simile avrebbe il dovere morale di dire: finora hanno sbagliato, eliminiamo il capannone e tutti quelli che ci hanno mangiato sopra e ripartiamo di nuovo. Sembra invece che ci sia un obbligo morale di dire che c'era una cosa che non funzionava e che si deve mandare avanti lo stesso. Non si capisce allora quale differenza ci sia tra un Governo e l'altro; bisogna essere onesti nel denunciare queste circostanze.

Un altro aspetto in palese contrasto con la Costituzione riguarda il trattamento dei cittadini in attesa di nuove assunzioni, perché si fanno grandi differenze tra chi andrà a lavorare nel settore privato e chi in quello pubblico. In sostanza, infatti, con l'articolo 2 si prorogano ulteriormente le supplenze annuali del personale amministrativo, tecnico e ausiliario; ciò avviene perché ci si è accorti che c'è un milione di posizioni in graduatoria. Sicuramente esiste una ne-

cessità di proroga, ma bisogna avere anche il coraggio di dire quale ne sia la motivazione e cioè ammettere che, se si mette mano al milione di posizioni per rivedere le graduatorie, si va incontro a lungaggini senza fine. Allora, è inutile prorogare: bisogna entrare nel merito e cambiare le cose.

Da anni diciamo che sarebbe semplicissimo evitare questo tipo di problemi. Sarebbe bastato approvare un provvedimento, da tempo proposto dalla lega, in base al quale siano necessari dieci anni di residenza *in loco* per accedere al pubblico impiego, come succede nei *Länder*. In tal modo non si avrebbe un milione di cittadini in attesa di entrare nel mondo del lavoro pubblico e quindi fermi in graduatoria da chissà quanto tempo. Non so se sia chiaro a tutti quanto tempo ci vorrebbe per rivedere queste graduatorie: anche dopo cinque o sei anni non se ne verrebbe a capo.

In questo momento riteniamo perciò opportuno rilanciare l'ipotesi di introdurre nella normativa l'obbligo di cinque anni di residenza *in loco* per poter accedere al pubblico impiego. Vedrete che non si formeranno più liste di attesa di milioni di cittadini!

Un altro elemento che ci ha fatto dubitare dell'efficienza dell'impianto del decreto-legge e della sua costituzionalità riguarda i vuoti legislativi che si creano comunque, nonostante la deroga dei termini. Mi riferisco, ad esempio, ad un articolo che prevede una deroga in relazione alla famosa legge n. 23 sull'edilizia scolastica. La data ultima da rispettare per la stipula delle convenzioni e per stabilire chi e come debba mettere a norma gli impianti pubblici, le scuole, e via discorrendo, era il 1° gennaio 1997. Poiché non si è riusciti a chiudere le convenzioni tra comuni e province, si è rimandato tutto, mi sembra, a fine luglio o fine giugno, per nascondere, in realtà, il vero problema, cioè il fatto che si decentrano le competenze ma non le risorse. Ci troveremo quindi a fine luglio o a fine giugno a dover operare una nuova proroga perché né i comuni né le province

hanno soldi per mettere a norma gli impianti nelle scuole. Dal momento che di soldi non ce ne sono, ci sarà un ballottaggio continuo che ci farà perdere tempo e credibilità. Inoltre, risulterà ancora più evidente che per il settore pubblico ci sono delle date da rispettare e per quello privato ce ne sono delle altre. Questo è palesemente in contrasto con la nostra Costituzione.

Bisogna segnalare anche che a tutt'oggi non si sa se i comuni devono inserire nei bilanci i finanziamenti per interventi relativi alle scuole professionali o se questo è di competenza della provincia. Anche in questo caso nessuno sa come ci si debba comportare con i bilanci. Bisognerebbe mettersi una mano davanti agli occhi e, in mancanza di proroghe, non inserire questi finanziamenti né da una parte né dall'altra. Ma in questo modo non faremmo che peggiorare la situazione.

Un altro dato a nostro avviso a dir poco vergognoso è la richiesta di ulteriori proroghe per l'ex Agensud. A questo riguardo noi siamo decisamente contrari, perché è necessario e urgente finirla con lo spreco del denaro pubblico. Non si può prorogare lo spreco del denaro pubblico! Basterebbe solo questo elemento per affossare il decreto-legge in esame e per cominciare a gestire le risorse pubbliche in modo nuovo. Invece si continuano a ripetere gli errori commessi dai Governi precedenti: non sta cambiando niente! L'Agensud c'era prima, ci sarà dopo, probabilmente non ci sarà in Padania quando l'avremo liberata definitivamente. Oggi, però, la ritroviamo qua! Come potete chiedere al nostro movimento di votare i requisiti di necessità e di urgenza su delle porcherie? Noi sicuramente voteremo contro! Interverremo poi nel merito, quando il provvedimento sarà discusso in quest'aula per essere definitivamente approvato.

Se si ha il tempo di sfogliare il testo del decreto-legge n. 670, si scopre che si vogliono prorogare i termini anche in materia di risorse agricole. Ci vuole un bel coraggio, secondo me, a prorogare leggi che hanno distrutto, affondato, affossato e

messo alla miseria l'agricoltura prima e gli agricoltori dopo. L'ho già detto in Commissione: abbiamo già svenduto la nostra agricoltura all'Unione europea per pagare i debiti italiani. La nostra politica agricola è sempre stata sbagliata ed ora si vuole prorogare l'errore.

Al fine di tutelare i lavoratori, i nostri ministri dovrebbero imporsi a Bruxelles, invece di accettare che dei quindici paesi che fanno capo all'Unione europea nel biennio 1992-1993 l'Italia sia l'unico a vedersi ridurre i trasferimenti a sostegno e a rilancio delle attività produttive nel settore dell'agricoltura. Mentre per i restanti quattordici paesi da Bruxelles sono stati stabiliti degli aumenti, per l'Italia invece i trasferimenti sono calati di ben 3.500 miliardi: ciò vuol dire che stiamo pagando i nostri debiti in termini di economia reale. Così facendo creiamo solo disoccupazione. I provvedimenti che il Governo dell'Ulivo ci chiede di prorogare contribuiranno soltanto a creare la fame nei territori della Padania, ed in particolare nelle zone in cui tali attività produttive creavano lavoro e ricchezza.

L'agricoltura è stata distrutta dalle leggi che si sono susseguite: dal 1970 al 1990 abbiamo perso 2 milioni di posti di lavoro, mentre il Governo dovrebbe aumentare le possibilità di impiego. Ci viene ora chiesto di prorogare una delle tante leggi che hanno distrutto l'occupazione nel nostro paese...

PRESIDENTE. Onorevole Dussin, dovrebbe concludere il suo intervento.

LUCIANO DUSSIN. Pertanto non può che essere negativo l'orientamento di voto che darò al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania perché, come ho già avuto modo di far rilevare, si vogliono prorogare delle leggi che hanno contribuito a creare un deficit di 2 milioni e 200 mila miliardi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, ho tentato ripetutamente di intervenire, ma mi è stato chiesto di farlo al termine della seduta sia da parte del Presidente Violante sia da parte del Presidente Petrini. L'articolo 41 del regolamento afferma che: «I richiami al regolamento o per l'ordine del giorno o per l'ordine dei lavori o per la posizione della questione o per la priorità delle votazioni hanno la precedenza sulla discussione principale». Sto tentando di avvalermi della facoltà di cui all'articolo 41 per riferirmi all'ordine dei lavori sia della Commissione difesa sia dell'Assemblea, per porre una questione ai sensi dell'articolo 78. Invito la Presidenza a valutare quando e come concedere o meno la parola su una questione importante: presso la Commissione difesa della Camera dei deputati è iniziata in questi giorni la discussione del disegno di legge sull'obiezione di coscienza, un provvedimento che è stato al centro dell'attenzione per molte legislature e che, non appena arriva in dirittura finale, porta allo scioglimento del Parlamento (pertanto, chi lo sostiene con calore sappia che vi è questo precedente).

A prescindere da questo, ho chiesto in Commissione difesa - e ritengo che sia interesse anche dell'Assemblea - di valutare quanto si sta verificando, perché mentre la Camera discute di un provvedimento sull'obiezione di coscienza il Governo ha presentato al Senato un disegno di legge recante l'istituzione del servizio civile nazionale. È una materia molto simile, poiché l'istituzione di un servizio civile alternativo a quello militare potrebbe essere la risposta anche alle esigenze dell'obiettore di coscienza, che, con opportune modifiche del testo, potrebbe avvalersi del servizio civile. Ciò dovrebbe comportare quanto meno - e mi avvio alla conclusione - la discussione contestuale, nello stesso luogo, di queste tematiche.

Il Presidente Prodi ha presentato al Senato il disegno di legge sul servizio civile (primo firmatario del disegno di

legge in questione è infatti il Presidente del Consiglio). Ciò vuol dire che la Camera discuterà dell'obiezione di coscienza mentre il Senato potrebbe nel frattempo approvare l'istituzione del servizio civile. Peraltro, il disegno di legge in questione contiene norme sul servizio volontario femminile, tema anch'esso in discussione autonomamente alla Camera, nell'ambito di uno specifico provvedimento.

Mi pare un modo disordinato di procedere. Vi sono pertanto tutti gli estremi per invocare l'articolo 78, che prevede la possibilità di intese fra i Presidenti delle Assemblee, al fine di discutere nello stesso ramo del Parlamento di questi temi. Noi non vogliamo fare ostruzionismo sull'obiezione di coscienza o su altro, chiediamo di affrontare il pacchetto servizio civile-obiezione di coscienza in un unico contesto e nello stesso luogo: può darsi che si sdrammatizzi anche il merito e si trovi una soluzione che, istituendo il servizio civile, dia anche una risposta agli obiettori, al problema del servizio volontario femminile e a tante altre cose.

Sottopongo quindi tale questione (che ho del resto già posto in Commissione) all'attenzione dell'Assemblea e della Presidenza. È un problema che a mio avviso deve essere affrontato dalla Presidenza nell'interesse del lavoro parlamentare, che altrimenti rischia di venire ridicolizzato e svuotato di senso in presenza di due discussioni contestuali su materie omogenee che potrebbero portare a decisioni superate dai fatti.

La questione da me sollevata credo sia fondata. Al riguardo si potranno trovare le soluzioni opportune. Altrimenti, in Commissione avanzaeremo le nostre osservazioni politiche anche di merito sui provvedimenti. Prego la Presidenza di valutare questo problema e poi di dare alla Commissione difesa e all'intera Camera una risposta su una questione che - ripeto - ritengo fondata ai sensi dell'articolo 78 del regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, non mancherò di inoltrare alla Presidenza

le questioni che lei ha posto, che sono senz'altro congrue e legittime.

Per quanto riguarda il suo intervento, lei è intervenuto richiamandosi all'articolo 41 del regolamento e io le ho dato la parola. Successivamente lei ha introdotto un argomento estraneo all'articolo 41 e pertinente all'articolo 78. Non ho ritenuto di doverla interrompere perché non era il caso di trasformare una questione del genere in una disputa fra me e lei. Le vorrei però ricordare che la Giunta per il regolamento ha espresso un parere (che lei avrà trovato in casella) sullo svolgimento di richiami al regolamento o per l'ordine dei lavori e sull'osservanza dei limiti di correttezza negli interventi. Ebbene, in questo parere la Giunta ha stabilito che quella priorità che lei giustamente invoca valga soltanto nella *ratio* che quell'intervento incidentale sia pertinente alla materia di svolgimento, perché la *ratio* che è sottesa a questa priorità è appunto quella. Se invece l'intervento non è pertinente allo svolgimento attuale dei lavori (come nel caso del suo richiamo, peraltro giustissimo, all'articolo 78 del regolamento) può essere convenientemente svolto in coda alla seduta, con un più ordinato svolgimento dei lavori.

Abbiamo comunque chiarito questa situazione, penso con buon senso.

Possiamo allora procedere nei nostri lavori.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, ieri alle ore 13,55, la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione per il decreto-legge conosciuto come il decreto proroga dei termini. Per l'esattezza storica, al momento del voto i presenti in aula erano 13 su 51 componenti del collegio: era cioè assicurato appena il numero legale di un quarto dei componenti richiesto per le Commissioni.

Al momento del voto il gruppo di alleanza nazionale e, se ricordo bene, tutti gli altri gruppi di opposizione — l'onorevole Di Bisceglie non turbi l'ascolto del presidente della nostra Commissione: potrebbe fuorviarla! — tutti i deputati del Polo per le libertà hanno abbandonato l'aula della Commissione per protesta perché, a nostro avviso c'è un limite alla decenza, anche alla decenza costituzionale. Ebbene, signor Presidente, questa decenza è stata superata.

Il parere espresso dalla Commissione, se tutti voi avete ascoltato con un minimo di attenzione la mini-relazione dell'onorevole Sabattini, è un atto di fede, un atto di speranza e un atto di carità! È un atto di fede perché risponde al broccardo *credo quia absurdum*; è un atto di speranza, onorevole Sabattini, perché ella ha detto: io spero, confido che il Governo non si ripeta, non conceda il *bis*, perché *errare humanum est, perseverare autem diabolicum*.

È altresì un atto di carità perché a questo Governo ridotto ai minimi termini, all'angolo della strada e con un cappello in mano, un uomo caritatevole come l'onorevole Sabattini non poteva far mancare il suo obolo. È la Croce rossa! Abbiamo già dato.

Ma la cosa stupefacente, signor Presidente, è che ai banchi del Governo esiste un solo rappresentante, l'onorevole Corleone (in questo momento distratto da una conversazione con un collega). Nonostante la stima che io ho per l'onorevole Corleone (parlo per deformazione professionale), stima procedurale (*Commenti*)... A titolo personale, si capisce! Qui ognuno parla a titolo personale. Il relatore, onorevole Sabattini, ha detto che la paternità del provvedimento al nostro esame risale in parte al Governo, ma in larga misura ha un altro padre: il Senato, cioè la maggioranza del Senato.

Signor sottosegretario Corleone: *mater semper certa est, pater numquam*! Mi rivolgo a lei che è un profondo conoscitore delle regole parlamentari, di fronte al comma 3 dell'articolo 96-*bis* — di grazia — che dice: sentiti il relatore, il Governo, un

deputato per gruppo e i dissenzienti, il Governo su un provvedimento del genere non ha nulla da dire? Si rimette per caso alla clemenza della corte? Ciò è stupefacente! Ma ci sono, in questo momento, ministri e sottosegretari in tutt'altre faccende affaccendati! È possibile che l'onorevole Corleone non spezzi una lancia, un ago, uno spillo a favore della straordinaria necessità ed urgenza di questo provvedimento?

MARCO BOATO. È *in re ipsa*!

PAOLO ARMAROLI. E arriviamo, onorevole Boato, alle dolenti note. Signor Presidente, c'è un articolo della Costituzione (l'articolo 77, secondo comma) che, contro tutte le regole giuridiche che vogliono un soggetto, un verbo (possibilmente all'indicativo presente), un complemento oggetto ed altri complementi, comincia - ed è una rarità lessicale - con un avverbio: « Quando », che sta a significare: nella dannata ipotesi. Si continua poi con un crescendo rossiniano. Non bastano i casi di necessità e i casi di urgenza perché tali casi hanno da essere straordinari.

Qui, di grazia, qual è la straordinaria necessità ed urgenza? Non c'è. È una straordinaria necessità ed urgenza, signor sottosegretario Corleone, immaginaria.

Dicevo ieri in Commissione che il caso di straordinaria necessità ed urgenza ha da essere un *quid* di oggettivo. Qui invece abbiamo la soggettivizzazione dell'oggettivo ed è, in buona misura.. Se disturbo qualcuno, Presidente, posso interrompermi. Non sono in grado di parlare con questo cicaleccio!

PRESIDENTE. Onorevole Armadori, veramente è l'onorevole Poli Bortone dietro di lei che sta chiacchierando! Collega, l'onorevole Armadori si lamenta.

PAOLO ARMADORI. No, no, Presidente, non mi sembrava da questi banchi.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Armadori.

PAOLO ARMADORI. Dicevo che il carattere soggettivo - *visum teneatis*, colleghi - è rappresentato dal collasso della pubblica amministrazione. Essa, per ragioni a tutti note, per il fatto che è stata infeudata dalla partitocrazia della prima Repubblica (sono stati premiati i più fedeli e non sempre i più competenti), davanti ad una serie infinita di termini fissati per l'adempimento di determinate questioni, ha fatto *splash*.

Probabilmente non è colpa della pubblica amministrazione, ma della giungla legislativa, nella quale anche la pubblica amministrazione, come noi classe politica, come Gulliver, è inchiodata da una serie infinita di fili, che sono, per l'appunto, quelli della giungla legislativa.

Signor Presidente, la cosa che più mi stupisce è che un Consiglio dei ministri abbia adottato un provvedimento che manca assolutamente dei requisiti prescritti dalla Costituzione. Signor Presidente, pongo una questione grave al sottosegretario Corleone, al sottosegretario Vigneri...

MARCO BOATO. È arrivato anche Bogi!

PAOLO ARMADORI. E, buon ultimo - non c'è due senza tre - mi rivolgo anche al sottosegretario Bogi. Non so se le mie cognizioni di diritto costituzionale siano ancora valide. Mi pare di ricordare che i ministri - i colleghi del PDS non suggeriscano al Governo: può sbagliare da solo...

PRESIDENTE. Onorevole Armadori, si rivolga pure a me! Grazie.

PAOLO ARMADORI. Signor Presidente, dicevo che i signori ministri - se non sbaglio - prima di entrare nell'esercizio delle loro funzioni giurano fedeltà alla Repubblica e giurano nelle mani del Capo dello Stato di osservare lealmente la Costituzione.

Se per ipotesi i ministri riuniti nel Consiglio dei ministri tenessero un atteggiamento anticostituzionale, mi domando

- e mi assumo la responsabilità di quanto dico - cosa accadrebbe nel caso in cui se tra i banchi del Governo vi fossero ministri felloni, intendendo il termine nel senso lessicale: il fellone è colui che viene meno ad un giuramento. E qui si tratta di un giuramento che ha della sacertà, che ha del sacro. Perché essere fedeli alla Repubblica e osservare lealmente la Costituzione è un giuramento sacrale, se mi si consente il bisticcio di parole.

Ebbene, siamo sicuramente fuori dalla norma, siamo fuori dalla Costituzione e siamo fuori dall'articolo 77 della Costituzione medesima. Ma, signor Presidente, non c'è soltanto il Consiglio dei ministri, perché questo adotta un decreto-legge, ma poi c'è un soggetto che lo emana. Se fosse provata l'ipotesi della mancanza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza - del provvedimento ci sarà tempo e modo di parlare - sarei indotto a chiedermi se la « linea del Piave » abbia retto o se il signor Presidente della Repubblica, con l'atto della emanazione del decreto, non abbia in qualche modo avallato un comportamento governativo, un atto del Governo in ipotesi non conforme al dettato costituzionale. Mi domando, e parlo sempre della « linea del Piave », se per ipotesi il signor Presidente della Repubblica, avendo autorizzato la presentazione del disegno di legge di conversione alle Camere, non abbia per caso un po' sonnecchiato. Mi domando ancora, qualora in dannata ipotesi questo disegno di legge fosse approvato dai due rami del Parlamento, se il signor Presidente della Repubblica possa promulgare questa legge o non debba invece rinviarla alle Camere per una nuova deliberazione.

Concludo, signor Presidente, perché posso parlare soltanto per quindici minuti e credo che il tempo a mia disposizione stia per scadere. Rilevo soltanto che qui si ritiene sussista la straordinaria necessità ed urgenza perché questi sono casi straordinari ed urgenti, in altre parole ci si salva con una petizione di principio. Fra l'altro in questo decreto-legge vi è una quantità di « paccottiglia » legislativa pre-

cedente che viene raccolta assieme e impacchettata in questo decreto-legge.

Signor Presidente, in mancanza assoluta dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, raccomando a questa Assemblea di rivedere il giudizio favorevole. D'altra parte il presidente Tatarella aveva immediatamente richiesto che il provvedimento fosse richiamato in aula per sottoporlo alla deliberazione dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Alla luce di quanto ho detto fino ad ora, ribadisco che, a nostro avviso, mancano assolutamente i requisiti di costituzionalità per l'adozione del decreto-legge n. 670 del 1996.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato, come sempre, con grande attenzione la dotta disquisizione dell'onorevole Armaroli e concordo con lui nel ritenere la ferita istituzionale descritta dalla seconda parte dell'articolo 77 della Costituzione un fatto del tutto eccezionale, perché sostanzialmente finisce per rovesciare la divisione dei poteri attribuendo potestà legislativa all'esecutivo con una commistione che è concettualmente ammissibile soltanto in casi di straordinaria necessità ed urgenza.

L'osservazione che veniva posta a base del ragionamento dal quale l'onorevole Armaroli faceva scaturire la mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 670 del 1996, su cui oggi la Camera è chiamata ad esprimersi, veniva individuata in una sorta di rovesciamento concettuale tra aspetto oggettivo e aspetto soggettivo, sostenendo con un qualche fondamento, se questo fosse vero, che la difficoltà della pubblica amministrazione - non uso la terminologia che lui ha adoperato per disegnare i confini di questa difficoltà - porterebbe a rendere appannata la ragione che consentirebbe un intervento di tale natura e di tale eccezionalità nel momento in cui non vi fossero delle situazioni e delle condi-

zioni oggettive tali da giustificare il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Ricordo che l'elemento collante che caratterizza questa serie di articolati che confluiscono in un unico provvedimento è da ravvisarsi non certamente in una soggettivazione di inerzia, quanto in un decorso del tempo, che è forse l'unica variabile indipendente, secondo le teorie fisiche accettate da tutti. Soltanto ricorrendo ad interpretazioni « ortopediche » che fanno riferimento ad Einstein potremmo oggi legittimamente sostenere che ci troviamo in presenza di un decorso del tempo, gravido di conseguenze giuridiche, che si riversa sull'aspetto oggettivo e non su questa variabile che invece decorre indipendentemente dalla volontà di tutti coloro che sono comunque tenuti ad osservarla.

Concordo altresì sull'uso e l'abuso che si è fatto del decreto-legge nel corso degli anni precedenti, così come la sentenza della Corte costituzionale ha posto fine ad un canale decisionale, all'interno del quale confluivano fatti non necessari e non urgenti, che veniva ad occupare uno spazio con un'interpretazione molto disinvolta e a volte spericolata delle norme costituzionali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,40)

PIETRO CAROTTI. Il mio intervento è limitato ai requisiti di necessità e urgenza del provvedimento ed è per questo che sostengo che si può seriamente dubitare che non sia necessario e non sia urgente intervenire di fronte ad una serie di scadenze, le quali certamente non possono essere richiamate in vita una volta che, per avventura, il termine medesimo fosse spirato, con le conseguenze economiche e sociali derivanti da una mancata conversione in legge del decreto di cui oggi stiamo parlando.

Facendo ricorso ad una visione un po' fantasiosa, ritengo che il nostro padre costituente quando, dal punto di vista di tecnica legislativa, ha disegnato il decreto-

legge avesse in mente la terapia di un malato grave. Noi però non possiamo curare i morti, non possiamo accedere alla tesi di far spirare tutti i termini previsti nel testo sottoposto al nostro esame per arrivare al punto di non poter più intervenire nel momento in cui si sono ormai verificate conseguenze lesive, cioè la « coda » logica di quanto suggerisce la eccezione prevista dall'articolo 96-bis del regolamento.

Sotto il profilo dell'omogeneità, al di là della discussione dottrina, dobbiamo chiederci se il nostro punto di riferimento sia il testo originario del disegno legislativo del Governo o anche la parte aggiunta dal Senato. Credo che ci sia un collante (per usare un termine che va di moda) attraverso il quale bisognerebbe prevedere termini di scadenza in tutti quanti i provvedimenti. Mi esprimo dunque formalmente in senso contrario rispetto all'eccezione di mancata sussistenza dei presupposti di costituzionalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, poc'anzi l'onorevole Carotti ha detto che abbiamo « curato i morti ». Sì, abbiamo « curato i morti » perché quando nel corpo del decreto-legge e delle modifiche (chiamiamole così) ad esso apportate dal Senato ci troviamo di fronte a riaperture di termini, siamo proprio di fronte al miracolo di Lazzaro. Bene ha detto il collega: il Governo e la maggioranza hanno curato i morti.

Presidente, quando iniziai gli studi giuridici, un maestro del diritto mi fece un discorso del genere: « guarda, Garra, che le sole norme giuridiche che abbiamo nell'ordinamento sono quelle che stabiliscono termini, in quanto sono quelle che non danno luogo a dubbi interpretativi perché non si mette in discussione il calendario ». Ahimè, come mi sembra lontana quell'epoca se si tiene presente che oggi tutta la dialettica che si è andata sviluppando in quest'aula - e che nei giorni precedenti si è sviluppata in Com-

missione affari costituzionali - attiene proprio ai termini ed alla discorde visione esistente su questa tematica.

Alla data del 31 dicembre 1996 - data di emissione del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 670 - il Governo era in carica da otto mesi; e ben poteva, quindi, presentare per tempo disegni di legge per la proroga dei vari termini. Ricordo che il Governo sin dall'ottobre 1996 era a conoscenza di un orientamento della Corte costituzionale (mi riferisco alla sentenza n. 360) che non consentiva la reiterazione dei decreti-legge decaduti. Sono trascorsi altri mesi e solo il 31 dicembre 1996 si è fatto richiamo a quella norma eccezionale contenuta nell'articolo 77 della Costituzione per porre rimedio a precedenti inerzie.

Sostengo quindi che non solo non esistevano i requisiti di estrema necessità ed urgenza, ma che il Governo non ha neppure osservato il canone normativo previsto dalla legge n. 400, secondo la quale i decreti-legge debbono essere caratterizzati dalla omogeneità tra le diverse disposizioni in esso contenute.

Al riguardo, mi si dice che il filo conduttore che dà omogeneità al decreto-legge n. 670 del 1996 in conversione è quello dei termini da prorogare. Tuttavia, da un attento esame del provvedimento, si può constatare l'esistenza al suo interno di una serie di disposizioni di incredibile diversità.

Mi chiedo, ad esempio, quale fosse l'urgenza per prorogare le disposizioni per l'Istituto nazionale di fisica nucleare del Gran Sasso (articolo 1). Mi chiedo quale fosse inoltre l'esigenza della proroga di validità delle graduatorie del personale della scuola (articolo 2). Tutto ciò tenuto conto che la proroga di validità attiene all'anno scolastico 1997-1998! Non si trattava quindi di dare continuità ad una graduatoria in scadenza alla data del 31 dicembre 1996, ma le disposizioni contenute all'articolo 2 prevedono, appunto, la proroga di validità - lo ripeto - per l'anno scolastico 1997-1998. Altro che urgenza!

Si prevede poi l'ennesima proroga al commissario dell'Agensud. Se messo in minoranza, ingoierò il boccone della conversione in legge di questo decreto-legge; ma voglio sperare proprio che sia l'ultima perché non so se di semestre in semestre l'Agensud diventerà l'agenzia in liquidazione più duratura tra le agenzie, con i termini previsti dalla legge.

In tale provvedimento ritroviamo anche una rivisitazione della legge sugli appalti (articolo 4) ed un « minuscolo » intervento a favore dell'agricoltura (una cifra di 250 milioni rappresenta, infatti, veramente del « pulviscolo »).

Nell'articolo 6 viene affrontata la materia relativa alla disciplina dei trasporti eccezionali e nell'articolo 7 si prevede la proroga dei termini per l'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994; quest'ultima è peraltro una materia di estrema importanza! Non intendo « fare le bucce » su questa essenziale disposizione.

Non capisco, però, per quale motivo il termine di 18 mesi, stabilito dal Governo, debba essere ridotto a 12 mesi, come voluto dal Senato.

All'articolo 8 ritroviamo persino la proroga fino al 31 dicembre 1997 della convenzione a suo tempo stipulata tra il Ministero delle finanze e la RAI. Ritroviamo poi, all'articolo 9, la proroga dei termini relativi alle opere connesse a manifestazioni sportive già avvenute e ancora, all'articolo 10, la proroga dei termini relativi alla concessione ferroviaria Domodossola-Locarno fino al 31 dicembre 1997. Ma questo, ripeto, rientra nella fisiologia delle scelte legislative; scopriamo però che il Senato modifica l'articolo 9 e proroga la concessione fino al 31 agosto 2021, colleghi deputati!

Troviamo un'ulteriore proroga per la partecipazione dell'Italia alle operazioni della NATO in Bosnia, nei territori della ex Jugoslavia. Ma quello che ha reso assolutamente severo il giudizio dell'opposizione è il modo con il quale il decreto-legge, strada facendo, sia diventato un veicolo *omnibus* sul quale qualsiasi passeggero, qualsiasi direzione generale, qual-

siasi Ministero in ritardo con i propri adempimenti cerca di salire. Colleghi deputati, la Costituzione consente al Parlamento di apportare modifiche ai decreti-legge, ma certo non prevede che in un decreto-legge recante proroga di termini si vada poi ad immettere di tutto, di più.

Il decreto-legge contiene anche norme interpretative che sovente, colleghi, sono immesse nei corpi legislativi allo scopo di aggirare qualche pronuncia sgradita al potere politico (della Cassazione o del Consiglio di Stato). Qual è, di grazia, l'urgenza di inserire norme interpretative? Ritroviamo disposizioni che riaprono termini. È chiaro che una riapertura di termini giammai ha quel carattere di straordinaria necessità ed urgenza che può avere un termine in scadenza, che viene prorogato prima della scadenza. Riaprire un termine scaduto da tempo significa stabilire invece un precetto normativo che certamente non ha nulla di straordinariamente urgente e necessario.

Se non ricordo male, sono ben 27 gli articoli aggiuntivi, che partono dall'11-*bis* fino ad arrivare ad espressioni latine del tutto incomprensibili (mi pare che si arrivi all'articolo 11-*septies et vicies*). Colleghi deputati, è stato aggiunto di tutto e di più: si va da una disciplina del mondo dell'università ad una disciplina del mondo delle USL! Non posso, allora, non lamentare un'opera di *haute couture*, di alta sartoria, quando in una disposizione aggiunta dal Senato ritroviamo la riscoperta delle graduatorie delle USL del 1992, cioè di cinque anni fa, la cui validità, fatto singolare, durerà fino al 31 dicembre 1997!

Non so quali destinatari si vada a privilegiare con questo tipo di operazioni, certamente non coloro che attendono ogni martedì e venerdì di vedere pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* bandi di concorso che di questo passo non arriveranno mai. Vi è tutta una serie di disposizioni che questa mattina in Commissione affari costituzionali ha portato l'onorevole Cannanzi a chiedere, in modo molto pacato, proprio in relazione a tale alluvione di disposizioni aggiuntive, che cosa, ad avviso

del Governo, sia assolutamente necessario ed urgente tanto da essere inserito in un disegno di legge di conversione. Non è infatti possibile introdurre tali e tante normative in un decreto-legge vertente su aspetti limitati (in questo caso la proroga di termini). Tuttavia, quando noi troviamo disposizioni che nulla hanno a che vedere con la materia oggetto del decreto, dobbiamo affermare che si sta portando il provvedimento legislativo su binari estranei ai dettami della Costituzione.

Vi è un ultimo aspetto sul quale desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea. Mi sono sempre attenuto ad un criterio, cioè a quello della ragionevolezza, del dialogo. Tuttavia giungo al grido di protesta quando i diritti civili, le libertà dei cittadini vengono messi in discussione. Vi è una disposizione, colleghi deputati, che ferisce gravemente l'assetto della giustizia civile ed amministrativa. Si tratta di un tema sul quale dall'opposizione del Polo delle libertà è venuta una forte protesta che ha bloccato l'infame decreto-legge n. 643 del 20 dicembre 1996. In tale provvedimento era contenuta una norma, che ho definito colpo di Stato in pantofole, che prevedeva la sospensione della giustizia civile ed amministrativa in Campania ed a Napoli a partire dal 1° luglio 1996. Questo decreto-legge, colleghi, non è passato. Desidero richiamare la cortese attenzione dei colleghi deputati e del Governo - se il Governo è in grado di prestare un po' di attenzione - sul fatto che non si può ferire il sistema della giustizia civile ed amministrativa attribuendo ad una *authority*, che non è - me ne rendo conto - diretta emanazione dell'amministrazione dello Stato ma che comunque è soggetto investito di funzioni politiche previa intesa dei Presidenti di Camera e Senato, l'esecuzione dei giudicati civile ed amministrativo; tale compito non può essere attribuito ad un'autorità che non ha certamente natura giurisdizionale.

Posso anche pensare che il presentatore di un emendamento presso l'altro ramo del Parlamento, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, dovrebbe concludere, ha superato, sia pure di pochi secondi, il tempo a sua disposizione.

GIACOMO GARRA. Posso anche capire che un senatore abbia potuto presentare un emendamento senza rendersi conto della natura eversiva del suo contenuto. Mi farò carico di presentare un emendamento con il quale vengano fatte salve le competenze degli organi giurisdizionali preposti ai giudizi per l'esecuzione dei giudicati; altrimenti saremo, come siamo, al di fuori della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Napoli, alla quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Due minuti sono pochi per esporre quello che è successo in merito al decreto-legge al nostro esame. Debbo denunciare in quest'aula un comportamento che ha visto umiliate le prerogative della Commissione cultura, scienza e istruzione. Il decreto-legge, infatti, contiene numerosi argomenti di competenza della VII Commissione: le strutture installate dall'Istituto nazionale di fisica nucleare, il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario della scuola, l'edilizia scolastica, il servizio pubblico radiotelevisivo, lo sport, il differimento di termini in materia universitaria, il servizio di mensa nelle scuole, i contributi all'editoria. Ebbene, questo decreto-legge è arrivato in Commissione ieri mattina e sempre ieri è stato contemporaneamente calendarizzato in Assemblea.

La Commissione cultura, che aveva già il proprio calendario dei lavori (tutti argomenti con priorità assoluta), ha inserito nell'ordine del giorno di oggi l'espressione del parere sul provvedimento. Non si riesce a capire il motivo per cui questa mattina, senza aspettare che la Commissione cultura procedesse...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, le chiedo scusa: il suo tempo è esaurito.

ANGELA NAPOLI. Presidente, la questione è urgente. Si tratta di un fatto che si è verificato. In questo caso non sussiste un problema di dissenso, ma è un discorso di carattere pregiudiziale. Questa mattina la Commissione cultura non è stata posta nelle condizioni di operare, non per colpa del presidente o dei suoi componenti, ma perché la Commissione affari costituzionali aveva proceduto nel frattempo all'espressione del parere. Questo è un fatto estremamente grave: la calendarizzazione del provvedimento in Assemblea senza che i componenti della Commissione cultura abbiano avuto la possibilità di presentare gli emendamenti e senza l'espressione di un parere. Siamo proprio al di fuori di qualsiasi regola, Presidente.

Quella che intendo fare è una denuncia; inseritela ai sensi dell'articolo 96-bis o nella discussione, non lo so. Qui non c'è regolamento che tenga. Mi consenta, Presidente: la mia è una denuncia che ritengo debba essere fatta con estrema gravità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, rispetto assolutamente la sua posizione ed il suo pensiero, ci mancherebbe altro.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Invecchiando, signor Presidente, sto diventando duro d'orecchi e quindi non ho capito...

PRESIDENTE. Questo capita a tutti noi, non si preoccupi!

PAOLO ARMAROLI. Non ho capito, non ho udito bene perché mi sembra — ma forse posso sbagliare — che ella abbia concesso due minuti all'onorevole Napoli per esprimere il suo dissenso.

Signor Presidente, io sono sordo, ma ella evidentemente è miope; me lo con-

senta con tutto il rispetto che si deve ad un Presidente di Assemblea e, nel caso specifico a lei, signor Presidente...

PRESIDENTE. In realtà sono presbite, comunque...

PAOLO ARMAROLI. Leggo per tutti i colleghi il terzo comma dell'articolo 96-bis: « Qualora la Commissione affari costituzionali esprima parere contrario, l'Assemblea, non oltre sette giorni dalla presentazione o trasmissione del disegno di legge, delibera in via pregiudiziale, con votazione da cui consegua la verifica del numero legale, sulla esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge, sentiti il relatore, il Governo » — ella non c'era, signor Presidente, ma il Governo si è astenuto: ha fatto come le tre scimmiette su un proprio provvedimento; sui requisiti di necessità ed urgenza l'esecutivo è stato latitante, non ha detto neppure una parola — « ed un deputato per gruppo per non più di quindici minuti ciascuno ». Mi sono avvalso di questa facoltà.

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri, la prego.

PAOLO ARMAROLI. Tutto ciò interessa soprattutto le forze di opposizione.

Il terzo comma dell'articolo 96-bis prosegue: « Hanno altresì diritto di intervenire per non più di dieci » — dico: dieci! — « minuti ciascuno i deputati dissenzienti dalle posizioni del proprio gruppo ».

Signor Presidente, non c'è barba di precedente che tenga. Credo che nelle fonti del diritto — non sono bene informato, ma lei che è un illustre penalista sicuramente lo sa — viene prima la Costituzione, poi le leggi costituzionali, poi (in base ad una riserva di competenza) le leggi ordinarie ed i regolamenti parlamentari, poi le altre fonti scritte del diritto e infine quelle non scritte. Pertanto, di fronte ad una disposizione regolamentare di questa Camera, finora non abrogata, che parla di dieci minuti, non c'è prece-

dente che tenga. Un precedente sovversivo del regolamento sarebbe un colpo di Stato parlamentare.

Credo che una persona corretta come lei, signor Presidente, non voglia avallare con una decisione arbitraria quanto stabilito e sancito a garanzia di tutti i deputati di questa libera Assemblea, cioè il disposto del comma 3 dell'articolo 96-bis.

Le chiedo, pertanto, in primo luogo il puntuale rispetto del regolamento della Camera. In secondo luogo, se esistono problemi di conduzione dei lavori parlamentari, la prego, nella mia veste di componente della Giunta per il regolamento, di investire della questione tale organo affinché la Giunta in prima battuta e l'Assemblea in seconda possano eventualmente modificare il comma 3 dell'articolo 96-bis. Oggi come oggi, ci dobbiamo strettamente attenere al regolamento e non c'è barba di interpretazione che tenga.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, credo che non risultino ancora richieste per parlare in dissenso da parte dei componenti del gruppo di forza Italia. Tuttavia, rispetto alla questione posta dal collega Armaroli, sappiamo bene che in questa Camera ci sono state, in diversi momenti di difficile gestione dell'Assemblea, decisioni che l'Ufficio di Presidenza e la Presidenza, spesso ascoltato il parere della Conferenza dei presidenti di gruppo, hanno ritenuto di dover assumere andando oltre, se non in contrasto, la norma scritta del regolamento.

Questi precedenti che invero non fanno onore alla Camera — sono anch'io d'accordo con l'onorevole Armaroli che è preferibile la strada della modifica regolamentare, anziché il richiamo a precedenti che smentiscano la norma — si sono verificati in condizioni nelle quali vi era un diffuso ed ampio consenso sulla decisione assunta. Sono quindi precedenti che,

se non giustificati, avevano comunque il conforto di un'ampia maggioranza favorevole.

Signor Presidente, credo che in questo caso, in questa giornata, di fronte a questo problema, la metà del Parlamento non condividerebbe il ricorso a precedenti in dispregio alla lettera del regolamento.

Sappiamo che è nella facoltà esclusiva del Presidente aderire alla richiesta dell'onorevole Armaroli di convocare la Giunta per il regolamento. Sono però convinto che ella, signor Presidente, per il modo in cui ha cercato di interpretare la volontà complessiva dell'Assemblea, non vorrà stabilire una deroga ad un principio scritto del regolamento: concedere cioè due minuti per gli interventi in dissenso ai deputati che lo richiedano, anziché i dieci minuti previsti espressamente dal regolamento, in presenza di una votazione che lo stesso regolamento considera uno dei momenti qualificanti dell'iter parlamentare di un decreto-legge, in una situazione nella quale, Presidente, di questo provvedimento non è stato possibile discutere in Commissione e la Camera, di fatto, non potrà esaminare proposte di modifica e di merito perché si dice che non vi sarà la possibilità che esso torni al Senato. Senza le necessarie modifiche costituzionali, quindi, siamo già arrivati ad una modifica del nostro bicameralismo. E tutti sappiamo che su questo decreto-legge vi sarà da parte del Governo la posizione della questione di fiducia.

La verifica dei presupposti di costituzionalità, quindi, è l'unico momento di confronto di cui a questo punto la Camera dispone in relazione al provvedimento in questione. Non ricordo, Presidente, che nell'attuale legislatura si sia fatto ricorso alla misura delle dichiarazioni in dissenso con riferimento ad altri provvedimenti. Probabilmente, quindi, su questo decreto-legge, anche all'interno della maggioranza in Commissione, è stato riconosciuto che la questione di costituzionalità che si sta ponendo esiste, è vera. Visto che tale questione c'è, è grave, seria, è condivisa da quasi la metà dei parlamentari, è già prevista una seduta notturna e ognuno

deve assumersi le proprie responsabilità, credo, Presidente, che in queste condizioni lei non possa fare altro che applicare la lettera del regolamento. Ricorrere a precedenti ai quali si è dato corso in ben altre condizioni, in ben altre situazioni e con ben altro consenso, rischierebbe, questo sì, di essere un precedente gravissimo per la Camera e per la sua Presidenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito.

Colleghi, il tempo a disposizione dei deputati che intendono esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo è regolato dalla Presidenza secondo un principio generale, affermato anche per altre fasi procedurali, in modo tale da non arrecare detrimento allo svolgimento delle procedure secondo i tempi e le cadenze previste dal regolamento.

Ciò è confermato, in questo caso, dal carattere limitato della discussione prevista dall'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, con tempi di intervento abbreviati rispetto a quelli ordinari, richiamati anche dall'onorevole Armaroli, al fine di consentire una tempestiva pronuncia dell'Assemblea sui requisiti costituzionali dei decreti-legge. La stessa lettera del regolamento, che prevede che i deputati che intendono esprimere un voto diverso da quello del proprio gruppo possono intervenire per non più di dieci minuti (non per dieci minuti), è stata in tal senso interpretata in due diverse occasioni, cioè nella seduta del 6 dicembre 1995 (scorsa legislatura) e nella seduta del 22 ottobre 1996.

Devo dirle, onorevole Vito, che colgo il senso dei suoi argomenti, ma se dovessi seguirla si avrebbe una procedura ampiamente antigarantista nei confronti delle minoranze. Lei comprende, infatti, che se dovessi interpretare il regolamento sulla base di quello che pensa la maggioranza dell'Assemblea o una sua cospicua minoranza, questo metodo andrebbe a detrimento gravissimo delle minoranze...

ELIO VITO. C'era sempre il consenso del PCI per adottare questi precedenti!

PRESIDENTE. ...perché le minoranze delle minoranze non verrebbero mai tutelate; il che non sarebbe assolutamente corretto da parte mia.

ELIO VITO. Senza il consenso del PCI in questa Camera non si è mai fatto alcun precedente! E lei lo sa!

PRESIDENTE. Non è così. Onorevole Vito, devo dirle che la cosa mi interessa assai poco! Le interpretazioni non dipendono dalle maggioranze, perché, se così fosse, non ci sarebbe il potere interpretativo del Presidente, ma basterebbe la maggioranza a decidere a danno delle minoranze. La chiave interpretativa che lei mi offre, e sa quanto la stimo...

ELIO VITO. Quando lei era minoranza non valeva questo principio!

PRESIDENTE. Dicevo che la chiave interpretativa che lei mi offre, onorevole Vito, non è una chiave che io possa adoperare, perché andrebbe, ad esempio, a detrimento della lega. I colleghi della lega furono destinatari di un'interpretazione di questo genere qualche mese fa, nell'ottobre 1996, e non posso dire che quella interpretazione fosse legittima perché essi sono più minoranza di altri. Questo non sarebbe veramente accettabile da parte mia (*Commenti del deputato Armaroli*).

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Presidente, si conviene per due minuti?

PRESIDENTE. Sì.

VINCENZO TRANTINO. Presidente, devo manifestare, non senza l'ipocrisia del dispiacere, ma con gioia, il mio dissenso

dalle posizioni espresse dall'onorevole Armaroli, per una questione di natura culturale.

Il 4, 5 e 6 marzo si svolgerà la fiera mondiale dell'umorismo e l'Italia scarseggia in questo campo. Credo che si potrebbe utilmente portare il testo di questo provvedimento, che sicuramente si piazzerebbe ai primissimi posti!

Questo testo... Signor Presidente, la prego di seguirmi perché ho bisogno del suo controllo tecnico in ordine ai due minuti riservati al mio intervento.

PRESIDENTE. Non la sto guardando, ma la ascolto ugualmente.

ENZO TRANTINO. Poiché è distratto...

PRESIDENTE. Esiste il diritto all'ascolto, non allo sguardo.

ENZO TRANTINO. Mi guardi anche se non mi ascolta, così mi sentirò più confortato!

PRESIDENTE. Se si sente confortato, lo farò molto volentieri.

ENZO TRANTINO. Dicevo che tale testo può concorrere sicuramente con quelli di Jerome Jerome perché, oltre al ginocchio della lavandaia, vi è previsto di tutto. Pensi lei che vi sono articoli che si occupano di fisica nucleare (articolo 1), di risorse agricole (articolo 5), di manifestazioni sportive (articolo 9), della tratta Domodossola-Locarno (articolo 10), che l'articolo 11-*duodecies* si occupa nientemeno che di bacini imbriferi montani, l'11-*terdecies* di pozzi, l'11-*opties* della macellazione e dei mercati ittici. Altri si occupano della vaccinazione e della trasfusione degli emoderivati, di asili nido, di trasporto rapido di massa (sembrano i treni di Ridolini: tutti di corsa, nello stesso istante e sullo stesso treno) e di tutto un insieme di cose...

PRESIDENTE. Manca solo l'enciclopedia britannica, da quanto capisco!

ENZO TRANTINO. Sì, ma il Governo non si sottrarrà a questo suo desiderio, perché credo che vi sia un emendamento in corso anche sull'enciclopedia britannica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

A questo punto credo che un po' di santa decenza potrebbe tornare nel legislatore. All'articolo 2-bis si legge che l'accredito avverrà solo per i progetti i cui appalti siano regolarmente in corso e non siano in stato di sospensione, blocco o inattività, mentre non si prevede l'inattività forzosa (perché si può essere inattivi anche per colpa delle istituzioni): credo che l'ingiustizia sia palese.

Infine, data la limitatezza del tempo, vorrei rilevare che all'articolo 4-sexies...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimerò un dissenso plurimo. Dissento innanzitutto dall'onorevole Armaroli, in quanto ritengo che obiettivamente alcuni degli argomenti al centro di questo provvedimento — penso alla Bosnia ed agli interventi militari — dovrebbero dar luogo ad un atteggiamento parlamentare diverso; pertanto testimonio in questo modo il mio dissenso nel merito. Oltre a dissentire dall'onorevole Armaroli, dissento anche dalla Presidenza — non se ne abbia a male — per l'interpretazione restrittiva del regolamento; in proposito consento invece con le affermazioni del professor Armaroli, i cui pareri debbono essere tenuti in una certa considerazione, essendo egli uno dei massimi esperti di diritto parlamentare italiano. Consento altresì con il collega Vito che, pur non essendo un luminaire del diritto parlamentare, come praticante della dottrina ormai avrebbe diritto alla cattedra *honoris causa*, ad un laticlavio o a quant'altro. Credo dunque che si debba stabilire, anche per il diritto al dissenso, un tempo congruo. Tornando all'oggetto

principale di questo intervento, ritengo che le proroghe dei termini vadano definite ed invito il collega Armaroli a riflettere sui motivi per i quali su determinati argomenti non si debba dar luogo ad una decisione nei tempi più brevi possibili, visto che il Parlamento dovrebbe deliberare in altre materie. Dissento anche rispetto alla procedura seguita dal Governo, che potrebbe aver ragione su questo decreto e torto in ordine all'intenzione di discutere il progetto di legge sull'obiezione di coscienza alla Camera e quello sull'istituzione del servizio civile al Senato: ma questo è un altro tipo di dissenso, che ho già fatto presente in precedenza.

Vi è poi un dissenso di carattere generale sulla politica del Governo, sulla situazione economica, sulla « manovrina » futura; consegno pertanto alla riflessione dei parlamentari i dissensi futuri.

Credo di aver utilizzato il tempo che lei, signor Presidente, dissentendo dalla nostra proposta, mi ha concesso e chiedo scusa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Italo Bocchino. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 19,15)

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, fra i rimpianti che ho vi è quello di non aver studiato il diritto parlamentare all'università sul testo scritto dal professor Armaroli. Purtroppo devo ricredermi, perché ero convinto che sarebbe stata la strada migliore per diventare un esperto di diritto parlamentare, ...

PAOLO ARMAROLI. Ci sono anche gli esperti di... rovescio parlamentare!

ITALO BOCCHINO. ...mentre lo « scivolone » preso oggi dal professor Armaroli mi fa capire che forse è andata meglio così (*Applausi dei deputati del gruppo di*

alleanza nazionale)! Intendo dire che non mi sarei mai aspettato un tale atteggiamento di apertura con una dichiarazione di voto contrario sui requisiti di necessità ed urgenza di un provvedimento che tali requisiti certamente non presenta, in presenza di un atteggiamento da parte della Presidenza che è causa di quanto sta accadendo ora in aula. Vi è infatti un atteggiamento restrittivo nei confronti di un'opposizione che vuol vedere riconosciuto il proprio diritto ad opporsi a dei provvedimenti del Governo.

Ecco allora perché dissento dall'onorevole Armaroli. Ritengo infatti che non bisogna partecipare a questa votazione sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza proprio per la gravità di questo decreto-*omnibus*, che spazia — come ricordava il collega Trantino — dalla fisica nucleare ai bacini imbriferi. Addirittura si pretende di modificare per decreto il codice della strada, il che fa ridere, dal momento che, come è noto, per modificare i codici c'è bisogno di tempo, di dibattito, di discussione. Invece — ripeto — si sceglie di modificare addirittura per decreto-legge il codice della strada, e ciò quando la possibilità di modificarlo, attraverso la presentazione di apposite proposte di legge, è stata invece preclusa a noi parlamentari.

Credo quindi sia veramente grave l'atteggiamento del Governo, che intende procedere a colpi di maggioranza. Procedere a colpi di maggioranza significa interrompere un dialogo con metà del Parlamento e con metà del paese, significa mettere noi nelle condizioni di doverci opporre con tutti i mezzi regolamentari. Ecco perché ritengo che l'onorevole Armaroli ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bocchino. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, devo manifestare il mio dissenso rispetto

a quanto detto dall'onorevole Armaroli per il gruppo di alleanza nazionale, perché mi appare urgente intervenire nel merito di questo provvedimento per esprimere al Governo tutto il nostro dissenso, tutta la nostra disapprovazione, tutta la nostra disistima per questo modo di approntare i decreti-legge e di consegnarli all'attenzione della Camera dei deputati. Quello al nostro esame è un decreto-legge — è stato già ricordato dagli illustri colleghi che mi hanno preceduto — che contiene tutto e il contrario di tutto. Spazia infatti dai temi della scuola a quelli dell'agricoltura, per andare a finire ai problemi della NATO e della presenza italiana in Bosnia. È quindi necessario intervenire subito nel merito di questo provvedimento, per poter dire al Governo ancora una volta che alleanza nazionale è presente in quest'aula per essere attenta, per essere critica, per portare avanti le sue censure, che sono assolutamente meditate e sofferte e partono dalla considerazione che le cose vanno molto male. E questo modo di legiferare, signori deputati, non può che aggravare la situazione e farci scivolare nel peggio.

So perfettamente che quando bisogna esprimersi sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per un decreto-legge non si può entrare nel merito dello stesso. Lo so bene; ma quando si è chiamati ad esprimersi su un decreto-legge così articolato, non si può fare a meno quantomeno di individuare gli argomenti che ci lasciano fortemente perplessi. Il caso ci porta ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giovanni Pace.

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Carlo Pace.

CARLO PACE. Presidente, in effetti l'interpretazione del dettato costituzionale in tema di necessità straordinaria e di urgenza altrettanto straordinaria non è un problema di facile soluzione, e mi costa molto dover assumere una posizione dissenziente rispetto a quella di un maestro del diritto qual è certamente il collega

Armaroli (tanto più che io di diritto ne « miagolo » soltanto).

Mi rendo conto, tuttavia, che un problema di interpretazione esiste, poiché si tratta di stabilire chi avverta la necessità e di chi sia la necessità. La deve avvertire chi giudica, ma di chi sia la necessità non è definito. Personalmente ritengo che la necessità debba essere riferita all'interesse pubblico.

Detto questo, debbo concedere al collega Armaroli che ha ragione almeno in un paio di casi. Infatti, almeno in un paio di casi (tra i tanti che se entrassimo nel merito dovrei esaminare) è difficile pensare alla sussistenza di un'urgenza. Uno dei casi è quello dell'esonero dall'obbligo della scorta per i veicoli adibiti al trasporto funerario. La scorta normalmente c'è, senza che questo sia un onere: è quella dei parenti e degli amici! Non è una battuta ma una triste constatazione (*Commenti*)!

Mi rendo conto, dicevo, che è estremamente urgente regolare questo fatto, perché altrimenti chissà cosa avviene. È altresì estremamente urgente regolare ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pace.

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, anch'io intervengo in dissenso rispetto alla posizione illustrata dal professor Armaroli. Il mio dissenso è coerente con la posizione assunta in I Commissione, dove in segno di protesta abbiamo abbandonato l'aula senza partecipare al voto. Il mio dissenso si esprimerà quindi non votando.

Mi permetta ora di illustrare, sia pur brevemente, le motivazioni del mio dissenso sul provvedimento del Governo.

Anzitutto vi è una considerazione di ordine generale, ci troviamo dinanzi ad un decreto *monstrum*: è un caso di scuola di ciò che non deve essere un decreto-legge, il cui contenuto è in aperto contrasto con l'articolo 77 della Costituzione, così come esso è stato esplicitato nella legge n. 400

del 1988, che fa riferimento alla specificità e alla omogeneità dei decreti-legge. Quello che avviene in questo decreto-legge è che l'elemento di omogeneità non viene individuato in una materia, bensì nel termine temporale e quindi nella proroga: il che è evidentemente pazzesco.

Vi è poi una considerazione che è di carattere generale, ma si riferisce a profili particolari e che ho individuato nel leggere i tanti, troppi, articoli di questo decreto che all'inizio aveva 12 articoli e che ora ne ha una quarantina; articoli che cercherò di illustrare.

All'articolo 3, comma 2, concernente l'Agensud, viene abrogato il termine di cui al comma 5 dell'articolo 9-bis del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, il quale fissava la scadenza dell'incarico del commissario *ad acta* nell'ottobre del 1995. Questo veniva successivamente prorogato al 31 dicembre dello scorso anno dall'articolo 17 del decreto-legge n. 416 del 1995, decaduto per decorrenza dei termini.

Vi illustrerò ora tutta una serie di casi in cui vengono presi degli stralci di vecchi decreti-legge decaduti o non convertiti o semplicemente respinti ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, intervengo in dissenso rispetto a quanto ha detto l'onorevole Armaroli e me ne dispiace perché tutti lo conosciamo come un bravo costituzionalista, ma oggi non sono d'accordo con lui.

Mi asterrò sul voto in ordine alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, di cui all'articolo 96-bis del regolamento, senza entrare nel merito del decreto.

È un decreto che giustamente i giornali hanno definito delle « mille proroghe » perché in esso si parla di tutto!

ANTONIO DI BISCEGLIE. « Mille proroghe » era dell'altro Governo!

ANTONIO PEPE. Per esempio, si differisce il termine di rimozione delle strutture installate dall'Istituto nazionale di fisica nucleare. Ricordo che qui si proroga un termine che era stato prorogato con un decreto del 23 ottobre 1996, convertito in legge il 23 dicembre 1996. Oppure si prorogano termini relativi al personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola e via dicendo.

Evidentemente c'è stato un abuso di decreti-legge e c'è voluta una sentenza della Corte costituzionale per ridurre tali abusi, evitando che potessero essere reiterati.

I nostri padri costituenti e la Commissione dei 75 non avevano nemmeno previsto la possibilità del decreto-legge. Ci fu poi un successivo intervento in aula dell'onorevole Calamandrei, a seguito del quale fu previsto l'istituto del decreto-legge solo per casi veri di necessità ed urgenza (tali erano considerati i terremoti o altre calamità), da adottarsi a Camere chiuse. Si è fatto invece un abuso dei decreti-legge.

Quanto al merito, debbo dire che il ricorso al decreto poteva essere evitato con una programmazione elementare degli interventi di proroga da realizzare con rito ordinario.

Non avendo il Governo programmato i termini di scadenza, si è trovato all'ultimo giorno a dover prorogare alcuni termini essenziali, altri meramente ordinatori ed altri ancora che avrebbero potuto essere prorogati con rito ordinario; la conseguente *vacatio legis* avrebbe potuto essere colmata successivamente.

Mi asterrò quindi ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pepe.

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, parlo anch'io in dissenso per dire che, a differenza di quanto ha sostenuto recentemente un autorevole rappresentante delle istituzioni, i mostri in Italia

esistono. E questo decreto-legge è un mostro, ed anche se non getta i sassi dalle autostrade tuttavia produce dei danni! Danni gravi di carattere giuridico ed un autentico oltraggio alla Costituzione.

L'onorevole Sabattini diceva che questo provvedimento sarebbe costituzionale perché riguarderebbe materie omogenee e la ragione della omogeneità si rintracchierebbe nel fatto che ovunque nelle sue disposizioni vi è la proroga dei termini.

Già altri colleghi hanno dimostrato che ciò non è, ma questa logica - ammesso che fosse vera - è aberrante. È un'aberrazione individuare nella scadenza di un termine da prorogare il comune denominatore di realtà così diverse come quelle indicate (scuola, Agensud, risorse agricole e così via).

L'oggetto di una disciplina legislativa è dato, non già dall'entrata in vigore o dalla durata della sua disciplina, ma dalle materie sostanziali sulle quali le disposizioni incidono.

L'onorevole Sabattini ha detto, in sostanza, al Governo: questa volta passi, ma non lo fate più. Ci sono in gioco presupposti di costituzionalità, valutazioni giuridiche. Se un tribunale del riesame, a fronte di una ordinanza di custodia cautelare con la quale si ordina la cattura di un pericoloso omicida e a fronte di una irregolarità di carattere formale, facesse questo discorso - per questa volta passi, ma non lo fare più -, ci troveremmo di fronte ad un oltraggio alla Costituzione che, comunque, sarebbe molto meno grave di quello che si sta consumando con questo decreto-legge.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, siccome era prevista una prosecuzione notturna della seduta, che poi mi sembra sia stato comunicato non vi sarà più, anche per ottemperare ad impegni che i deputati del gruppo di forza Italia hanno questa sera alle 20,30, vorrei

sapere a quale ora presumibilmente si concluderanno i lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Berruti, andremo avanti con gli interventi sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis* fino al voto, che pensiamo possa aver luogo tra le 20,30 e le 21.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, vorrei fare un richiamo al regolamento a norma dell'articolo 41.

Abbiamo ascoltato qualcosa che non mi sarei mai aspettato di ascoltare in quest'aula e cioè una sorta di unificazione fatta dal Presidente Violante — mi dispiace che non sia lui a presiedere in questo momento — dei tempi di manifestazione del dissenso da parte dei singoli deputati.

Basta avere davanti il regolamento per accorgersi quanto sia audace, ardità, questa interpretazione, perché le norme non demandano al Presidente dell'Assemblea il diritto di stabilire i tempi di intervento dei deputati dissenzienti.

Come si evince dall'indice alfabetico a pagina 184 del volumetto del nostro regolamento, gli interventi dei deputati dissenzienti sono disciplinati con tempi diversi a seconda della materia nei confronti della quale il dissenso si manifesta.

Infatti vi sono interventi ai sensi degli articoli 24, commi 6 e 7; 83, comma 1; 85, comma 7; 96-*bis*, comma 3 (per i quali sono concessi dieci minuti: è a questo che ci appelliamo noi); 116, comma 3, e 118-*bis*, comma 4. Sono tempi diversi, calibrati da coloro i quali hanno fatto il regolamento e chi ha fatto parte della Giunta ha partecipato anche alla costruzione della riforma regolamentare.

Il fatto che si applichi agli interventi dei dissenzienti nelle deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento il tempo di due minuti è fuori dal regolamento. In questo senso io formulo

un richiamo al regolamento e ritengo che sulla materia debba pronunziarsi la Giunta.

Quando ci si trova in casi di interpretazione non pacifica, è la Giunta per il regolamento che deve pronunziarsi. Lo abbiamo sempre fatto e sempre detto e la materia è molto delicata.

Il nostro regolamento dedica una attenzione particolare ai deputati dissenzienti e ciò non consente interpretazioni non accettabili, perché non è un'interpretazione valida quella che ignora la lettera della norma; la prima interpretazione, infatti, è quella che rispetta la lettera della norma. E la lettera non di una, ma di diverse norme, calibra il dissenso a seconda dei diversi argomenti.

Quindi, la decisione che il Presidente Violante ha ritenuto di assumere rispetto al dissenso, contenendolo in due minuti, non è accettabile, perché è in contrasto non con i nostri desideri e non con le nostre idee, bensì con le disposizioni del regolamento.

Pertanto la decisione del Presidente Violante a mio giudizio merita di essere esaminata dalla Giunta per il regolamento alla luce del tenore testuale delle norme che ho ricordato e che tutti possono controllare. Sono norme che fanno parte del nostro bagaglio quotidiano di lavoro e sulle quali ci siamo basati quando abbiamo fatto il richiamo al regolamento *ex* articolo 41 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lei è già intervenuto.

ELIO VITO. Lei non ha risposto, Presidente.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, io le avevo chiesto a che ora

termineranno i lavori dell'Assemblea, non le avevo chiesto a che ora lei ritiene si voterà. Vorrei sapere a che ora termineranno i lavori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Berruti, i lavori dell'Assemblea si concluderanno quando terminerà, attraverso il voto, l'esame del provvedimento ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ancora relativamente alla questione posta dall'onorevole Berruti?

ELIO VITO. No, Presidente, per informarla — considerato che i continui cambi di Presidenza a volte rischiano di non renderla edotto delle richieste, degli accordi e delle situazioni che si sono determinate, e di ciò ella non ha responsabilità — che in questo Parlamento vigono alcune regole ed alcuni principi. Qualche regola e qualche principio sono stati stralciati, come sappiamo, mentre si cercano di rispettare qualche altra regola e qualche altro principio anche di correttezza politica fra le forze parlamentari.

Ad esempio, è buona regola di correttezza politica quella di sospendere i lavori parlamentari quando vi sono i congressi ed è anche buona regola dei lavori parlamentari quella di sospendere i lavori medesimi quando vi sono delle riunioni dei gruppi, soprattutto quando queste sono preannunciate una settimana prima ed il calendario dei lavori dell'Assemblea viene quindi redatto di conseguenza. Ciò è tanto più vero se si tiene conto che le stesse riunioni non vengono fissate nel primo pomeriggio, quando tradizionalmente si svolgono i lavori d'aula, ma quando si prevede che i lavori d'aula possano finire. Pertanto la richiesta di interrompere la seduta dell'Assemblea per consentire la riunione dei gruppi parlamentari è corretta.

Se si perde, Presidente, anche questo criterio di reciprocità nei rapporti politici e parlamentari, evidentemente resta ben poco d'altro in questa Camera.

Quindi ricordo a lei, che forse non lo sa, che il nostro gruppo ha già informato la Presidenza della Camera dalla scorsa settimana che per questa sera alle ore 21 è prevista la riunione del gruppo di forza Italia.

MAURO PAISSAN. Non è vero, Vito, è prevista la seduta notturna oggi!

ELIO VITO. E noi chiediamo formalmente, Presidente, che i lavori possano concludersi in tempo utile, per consentire a tutti i deputati di forza Italia di partecipare alla riunione del proprio gruppo che era stata convocata, non a caso, la sera dell'ultima seduta nella quale erano state previste votazioni, proprio per non creare intralcio ai lavori d'aula.

Se si ritiene che la nostra riunione non debba comportare, per quelle ragioni di correttezza e di rispetto alle quali mi sono richiamato e che sono state sinora sempre tenute in considerazione, la sospensione dei lavori d'aula, credo allora che ci sia una difficoltà da parte nostra di comprendere a che punto si voglia portare il clima di tensione e di ingovernabilità dell'Assemblea, non solo per questa sera ma anche per le prossime sedute (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, il calendario dei lavori predisposto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo prevedeva, per la giornata di oggi, che si procedesse anche in seduta notturna: non so quindi come mai il suo gruppo abbia convocato per le ore 21 una riunione; può darsi che l'abbia fatto nel presupposto che la seduta notturna non si tenesse.

Comunque, le suggerisco una soluzione. Poiché è possibile che le due esigenze non entrino in rotta di collisione, possiamo procedere nei nostri lavori e valutare nuovamente la situazione più tardi.

Onorevole Valensise, la sua obiezione è già stata posta ed il Presidente Violante ha già dato una risposta che non posso non confermare. Aggiungo soltanto che l'ipotesi da lei formulata, che cioè si sia incorsi nell'errore di unificare le due discipline, non è valida perché siamo sicuramente nell'ambito di due discipline diverse; tuttavia si ritiene che, anche nella ipotesi disciplinata dall'articolo 96-bis, valga il principio generale secondo cui il tempo a disposizione dei deputati che intendano esprimere un voto diverso da quello dichiarato dal proprio gruppo è regolato dalla Presidenza.

PAOLO ARMAROLI. Il regolamento non esiste più!

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, abbia la cortesia di ascoltarmi, perché desidero rivolgermi proprio a lei, ai sensi della interpretazione... (*Commenti*).

FRANCO CARDIELLO. Stai zitto...

IGNAZIO LA RUSSA. Sta parlando il tuo ministro!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, la prego!

Continui, onorevole Mancuso, la sto ascoltando.

IGNAZIO LA RUSSA. Volevo ricordare al collega che sta parlando il ministro che ha votato!

ANTONIO DI BISCEGLIE. Poi si è pentito!

MARIA RITA LORENZETTI. Nessuno è perfetto!

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, poiché ho avuto...

PRESIDENTE. Continui, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Sì, signor Presidente. « Muggiti » come si scrive? Con una o con due « g »?

Mi spiace affermarlo, ma poiché in passato ho avuto l'esperienza diretta della sua scarsa agilità nell'applicazione del regolamento, la prego di volermi ascoltare. Voglia informarsi se l'articolo 27 del regolamento, quello che stabilisce che non può discutersi di questioni non determinate dall'ordine del giorno, possa avere una deroga in casi di eccezionale gravità.

Conosce questa interpretazione che estende l'ambito dell'articolo 27? Se lei se ne vuole informare, io la preavviso, una volta che lei abbia accertato questo fatto, di lasciarmi sollevare subito dopo una questione di particolare urgenza accaduta proprio oggi nella città di Roma. Se lei non rinvenisse o non consentisse su questa interpretazione...

PRESIDENTE. No, onorevole Mancuso. Lei ha concluso il suo richiamo al regolamento?

FILIPPO MANCUSO. Sì.

PRESIDENTE. Lei potrà sollevare l'altra questione al termine della seduta (*Commenti del deputato Armaroli*).

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Ho chiesto la parola per invitare il Presidente e gli altri gruppi ad una realistica valutazione delle circostanze e ad apprezzare l'ora a cui siamo giunti ed il lavoro svolto e, da questo punto di vista, invitare la Presidenza (è una proposta che rivolgo anche ai colleghi) a valutare che oggi è stato fatto ciò che era umanamente possibile per giungere alla conclusione e che forse può essere opportuno interrompere qui i lavori e rinviarli alla settimana prossima (*Applausi*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, il collega del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo ha un po' anticipato la mia richiesta. Volevo invitarla, infatti, a valutare le circostanze, innanzitutto, e a tenere conto che, se anche proseguissimo i nostri lavori, ogni minuto che passa fa avvicinare la certezza di una mancanza del numero legale. La invito inoltre ad approfittare di questa occasione che è offerta sempre ai Presidenti di far terminare ad una certa ora (sono quasi le 20!) la seduta, anche per dar tempo alla Presidenza di riflettere sulla interpretazione che è stata data in ordine al tempo da concedere ai deputati dissenzienti.

So bene che la decisione del Presidente in ordine al regolamento è inappellabile, ma so anche che egli può rivalutare le circostanze che lo hanno indotto ad assumere una - ahimè - assai strana decisione; sostengo tale punto di vista anche perché lei stesso non ha saputo indicarci quale sarebbe l'articolo del regolamento in base al quale è il Presidente a decidere i minuti a disposizione dei deputati dissenzienti, entro i quali debbano cioè contenere il proprio intervento.

PAOLO ARMAROLI. Cose da manicomio!

IGNAZIO LA RUSSA. Non esiste alcun articolo del regolamento che assegni questo potere al Presidente, se non nei casi in cui il tempo della discussione sia stato contingentato. Quest'ultimo, peraltro, è un caso assai diverso.

In questo caso specifico, la materia è trattata in maniera precisa dall'articolo 96-bis del regolamento: lei sa bene, Presidente, che una norma specifica non può essere derogata da una norma speciale.

La invito pertanto, senza pretendere che lei modifichi la decisione assunta in precedenza dal Presidente Violante (non si tratta di un Presidente *pro tempore*, ma

del Presidente della Camera), ad assumere la decisione più ragionevole, che è quella di sospendere la seduta e di dare agio al Presidente di valutare - se lo riterrà con il conforto della Giunta per il regolamento - le conseguenze, anche per il futuro, che una simile interpretazione potrebbe determinare. Se una interpretazione del genere, infatti, diventasse un fatto acquisito, il Presidente potrebbe in ogni momento arrogarsi il diritto di intervenire sui tempi di intervento non soltanto dei dissenzienti, ma anche degli oratori che intervengono in altre fasi della discussione, limitandoli sulla base di norme inesistenti!

Credo che, se un errore è stato commesso, la cosa migliore da fare è « passare la notte », per ripensare l'indomani alla questione a mente fresca (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PAOLO ARMAROLI. La mente fresca ce l'hanno anche adesso!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, per quanto riguarda il problema che lei ha sollevato in ordine al tempo degli interventi in dissenso, non posso che ribadire quanto è già stato abbondantemente detto.

IGNAZIO LA RUSSA. Dove sta scritto?

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, lei sa perfettamente che la lettera dell'articolo 96-bis del regolamento stabilisce che gli interventi debbano prolungarsi per non più di 10 minuti.

PAOLO ARMAROLI. È una facoltà del deputato!

PRESIDENTE. Ora, l'interpretazione che non si tratti di un termine vincolante, se non per il suo...

PAOLO ARMAROLI. Basta! Basta!

PRESIDENTE. ...termine massimo, è già stata applicata precedentemente in due occasioni; e quindi la prassi ha stabilito tale interpretazione.

In ogni caso, onorevole La Russa, al di là del problema di interpretazione del regolamento, penso di potere interpretare una volontà ormai diffusa nell'Assemblea ritenendo possibile concludere qui i nostri lavori e rinviare ad altra seduta il seguito della discussione relativa alla deliberazione di cui al punto 4 dell'ordine del giorno.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

IGNAZIO LA RUSSA. Per la « riflessione notturna ».

La prego di rilevare che all'articolo 24 del regolamento le stesse parole « per non più » sono riferite all'intervento di due minuti che può pronunciare il deputato dissenziente. Il che starebbe a significare, se seguissimo la sua interpretazione, che in quel caso il tempo potrebbe essere ridotto a 20-25 secondi. Mi sembrerebbe veramente troppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia!*)

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, vi sono precedenti anche in questo senso.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,38).

ROSANNA MORONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Ho chiesto la parola per segnalare una iniziativa che considero molto importante, della quale è necessario informare l'Assemblea.

Diversi obiettori di coscienza stanno effettuando a staffetta uno sciopero della fame. Lo sciopero è iniziato già da un paio di settimane in varie città italiane, tra cui Bolzano, Trento, Bologna e Firenze. Da lunedì 17 hanno iniziato a

scioperare nove giovani obiettori in servizio presso la Caritas di Prato ed altri sono pronti a farlo nei prossimi giorni.

Questa iniziativa è nata per il timore che il provvedimento sull'obiezione di coscienza, finalmente approvato dal Senato dopo quattro anni, rallenti il suo iter alla Camera, rischiando di nuovo di arenarsi. Ciascuno dei giovani che attuano la campagna di digiuno invia quotidianamente al Presidente della Camera, alla Commissione difesa ed ai gruppi parlamentari un fax per segnalare l'adesione all'iniziativa.

Credo che questo sciopero meriti il rispetto e l'attenzione di noi tutti e quindi invito ogni parlamentare, per quanto è nelle sue competenze e nelle sue possibilità...

PRESIDENTE. Prego i colleghi che non sono interessati di abbandonare l'aula, in modo da consentire all'onorevole Moroni di svolgere il suo intervento.

Prego, onorevole Moroni, prosegua.

ROSANNA MORONI. Invito ogni parlamentare, ripeto, ad attivarsi affinché il disegno di legge giunga in tempi brevissimi alla definitiva approvazione. Non sarebbe accettabile un percorso diverso per un provvedimento che ha già avuto una strada piuttosto accidentata (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, com'è lo stato delle cose circa la sua conoscenza del regolamento? Ammette o non ammette che possa essere svolto, in base a quell'interpretazione che è stata data dell'articolo 27, un mio intervento su un fatto che reputo di notevole gravità, verificatosi oggi a Roma? Posso parlare?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, anzitutto non capisco perché lei mi abbia pretermesso nell'ordine degli interventi: cosa che tollero di buon grado essendo risultata avvantaggiata una gentile collega, ma il fatto resta egualmente irregolare.

L'episodio a cui intendo riferirmi ha destato in me, come dire, una forte meraviglia e se svolgo a quest'ora, in conclusione di seduta, il mio intervento, è perché mi sarei atteso che l'argomento di cui brevemente parlerò venisse sollevato da chi fa della professione della cultura quasi un mestiere, da chi ama fregiarsi del titolo di protettore del sapere, dello studio, nonché di alfiere del lavoro.

La vicenda cui associo la narrazione e la protesta è avvenuta oggi, in prosecuzione di un precedente fatto di ieri, proprio alla seconda università di Roma dove — a seguito di un episodio che non ho difficoltà ad ammettere non approvabile, cioè l'occupazione del rettorato — si è verificato un fatto di gravità « poliziesca » che avremmo voluto consegnato al passato del nostro paese.

Alcuni studenti, cioè, che avevano solidarizzato, e che tuttora solidarizzano, con un gruppo di lavoratori estromessi dalla loro attività nell'università e sostituiti con un camion di « crumiri » — si chiamano così, vero? — sono stati caricati, malmenati, arrestati, feriti e portati in carcere, o quanto meno nelle camere di sicurezza (che secondo il provvido codice di procedura penale non dovrebbero più esistere). Qualcuno di essi è stato gravemente ferito; lo stesso cappellano dell'università e il suo vice sono stati fermati e portati al commissariato (non so se vi siano ancora). La violenza si è esplicata fino al punto della brutalità manuale da parte di agenti, anzi ufficiali della polizia di Stato.

Se questo non fosse un fatto che avrebbe dovuto sollecitare — come dicevo poc'anzi — la sensibilità soprattutto della sinistra ed anche di quel partito popolare

che interpreta o pretende di interpretare le esigenze complesse della spiritualità e della vita concreta, non mi sarei permesso di disturbare la sua pazienza né di invitarla ad ampliare le sue informazioni sul nostro regolamento.

Sentendomi costretto ad intervenire in prima persona nel silenzio di coloro i quali si sono attribuiti l'esclusiva della rappresentatività ora della cultura ora degli studi ora del lavoro, la mia modesta persona si trova purtroppo a doverlo fare da questi banchi.

Le chiedo, signor Presidente, poiché il fatto non può essere ignorato, considerato che le agenzie già da ieri pomeriggio — poiché tale vicenda ha iniziato a svilupparsi ieri — fino a poche ore fa hanno costantemente riportato notizie sullo svolgimento di tali eventi, non potendo ascrivere l'astensionismo ed il silenzio della sinistra e dei cattolici, alcuni deputati dei quali sono stati coinvolti in tali incidenti, alla pieghevolezza davanti ai principi quando la convenienza li incalza; come dicevo, le chiedo di farsi parte diligente affinché tale episodio venga chiarito in questa sede al più presto, dignitosamente, anche con la confessione di un eccesso, di un errore, da parte dei ministri della pubblica istruzione e dell'interno.

Sono passate dunque le stagioni nel corso delle quali ogni, qualsiasi azione di piazza veniva legittimata come rivendicazione della violenza sacrosanta, per poter poi affermare che questo Stato si faceva portatore di interessi sconvenienti.

Desidero, signor Presidente, che anche i colleghi, che vedo tra il distratto ed il preoccupato, si rendano conto che non è l'origine della violenza che va riprovata, ma la violenza stessa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mancuso.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Colgo l'occasione per associarmi alla richiesta, rivolta al Governo dal collega Mancuso, di fornire quanto prima chiarimenti su quanto successo alla seconda università di Roma.

Ho però chiesto la parola per sollevare un problema che ritengo dovrebbe stare a cuore a tutta l'Assemblea. Come tutti sappiamo, da circa due settimane si è insediata una Commissione bicamerale tra le più importanti, quella per le riforme costituzionali, che ha cominciato il suo lavoro ed alla quale tutti noi — credo concordemente — auguriamo che possa concludere con successo la sua attività.

Tuttavia in tale Commissione si è creata una situazione che dovrebbe preoccupare non una singola parte politica, ma l'intero arco delle forze presenti in Parlamento. Mi richiamo alla circostanza, nota a tutti, per cui una forza politica, rappresentativa di un sentire radicato, anche se minoritario, in una parte del paese — mi riferisco alla lega nord — ha deciso di non partecipare ai lavori della bicamerale.

Tutti sanno che le nostre posizioni sono opposte a quelle della lega; che noi riteniamo del tutto inaccettabili e per certi versi persino assurde alcune delle richieste che la lega nord avanza. Ciò nonostante pongo un problema — e ritengo di avere più titolo di altri a farlo, proprio per la dissonanza totale di posizioni tra noi e la lega nord — che credo debba riguardare tutti noi, quello della partecipazione al processo riformatore di tutte le forze politiche e non solo di una parte di esse.

Non entro nel merito dei motivi che hanno spinto i colleghi della lega nord a disertare, al momento, i lavori della bicamerale. Tuttavia avverto il problema politico, ed avverto, da democratico, il problema istituzionale. Credo infatti che tutti — ripeto tutti — indipendentemente dal merito delle posizioni che ciascuno di noi sostiene, abbiano il diritto-dovere di confrontarsi su un tema così rilevante.

Concludo, permettendomi di rivolgere da questi banchi dell'estrema sinistra, visto che da nessun'altra parte si è levato

un'invito di questo genere, la richiesta ai colleghi della lega di prendere parte ai lavori della bicamerale.

LIVIO PROIETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero rifarmi alle commosse parole dell'onorevole Mancuso innanzitutto per esprimere la solidarietà di chi vi parla e del gruppo di alleanza nazionale ai lavoratori della cooperativa che stavano occupando l'università, nonché per ricordare alla Presidenza che su questa occupazione chi vi parla aveva presentato alcuni giorni fa un'interrogazione che è stata frettolosamente respinta dalla Presidenza stessa in quanto non attinente a materia di competenza del Parlamento.

I fatti di oggi e l'eco che questi fatti hanno doverosamente avuto in quest'aula — che ritengo debba essere ulteriormente amplificata, perché il Governo deve venire a rispondere su questi gravissimi episodi — dimostrano invece che se quell'interrogazione, adeguatamente valutata e non frettolosamente respinta dagli uffici, fosse stata discussa in quest'aula avrebbe potuto, in effetti, prevenire le gravi situazioni che si sono verificate.

Solo per conoscenza dell'Assemblea e per i colleghi, soprattutto quelli della sinistra, che pure negli anni scorsi erano così attenti e che oggi, invece, in replica all'intervento dell'onorevole Mancuso hanno glissato e frettolosamente cercato di passare oltre, debbo riferire che quei lavoratori stavano tutelando il loro impiego. Infatti, il 1° gennaio 1997, a seguito di un nuovo appalto, i lavori di pulizia della seconda università (quella di Tor Vergata) sono stati affidati ad altra ditta. Ciò con l'assicurazione espressa da parte della ditta interessata, che in virtù di quella assicurazione si era aggiudicata l'appalto, che tutti i lavoratori sarebbero stati assorbiti e riassunti. Puntualmente, con una speciosa motivazione, per quei

lavoratori che stanno tutelando il loro posto di lavoro la ditta aggiudicataria ha ritenuto invece di proporre soltanto un'assunzione *part time*, dimezzando in maniera draconiana ed immediata il salario di quei lavoratori.

Ritengo quindi che in questo il rettore dell'università ed il Ministero della pubblica istruzione avessero invece piena competenza per sindacare il comportamento della ditta interessata, perché quest'ultima si era aggiudicata l'appalto in virtù di quella assicurazione. Probabilmente, se si fossero portati questi fatti all'attenzione del Parlamento, oggi non staremmo a parlare di quei gravi incidenti.

Quindi, associandomi alla richiesta dell'onorevole Mancuso, sollecito una discussione in aula sui gravi fatti richiamati, con l'ampliamento del dibattito anche al motivo per cui si è arrivati a quell'occupazione da parte dei lavoratori.

ARMANDO VENETO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO VENETO. Intervengo per sollecitare, tramite la Presidenza, il ministro di grazia e giustizia affinché voglia rispondere...

PRESIDENTE. Mi perdoni, onorevole Veneto: se dobbiamo parlare di un altro argomento, esauriamo prima quello che stiamo trattando.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, posso tranquillamente concordare pienamente, per la stima che nutro per l'uomo e per il deputato, con l'onorevole Mancuso su quanto egli ha detto, augurandomi di tutto cuore che vi sia una risposta piuttosto rapida su un argomento che è di estrema gravità.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Diliberto, lascio la risposta agli amici della lega, perché penso che l'invito possa essere rivolto, ma che la risposta spetti democraticamente a loro; per quello che mi riguarda, quale che sarà la intenderò ben data.

Signor Presidente, vorrei però affrontare anche un altro argomento, che riguarda l'Istituto dei tumori di Napoli, chiedendo alla Presidenza un intervento presso il ministro Bindi.

Era commissario dell'Istituto dei tumori di Napoli, fondazione Pascale, il dottor Ferrara. Il ministro Bindi, con suo decreto, ha nominato il professor Barbaresi in sostituzione. Il dottor Ferrara ha fatto ricorso al TAR, il quale ha sospeso la nuova nomina. L'onorevole Bindi, dopo un po' di tempo, ha ritenuto opportuno emanare un nuovo decreto e rinominare il professor Barbaresi. Il dottor Ferrara ha ripetuto la stessa azione e il TAR ha ribadito il provvedimento di sospensione della nomina del professor Barbaresi.

Quale presidente dell'ordine dei medici di Napoli mi trovo nella situazione di non poter prendere posizione per l'uno o per l'altro; sono costretto a dire che qualsiasi medico mi sta bene. Come napoletano e come deputato la cosa non mi sta affatto bene, non per una preferenza verso l'uno o verso l'altro, ma perché lo « zigzagare » per giungere al medesimo risultato indiscutibilmente annebbia la figura validissima dell'Istituto dei tumori di Napoli, fondazione Pascale, che risente, nell'ambito della corralità delle posizioni mediche in Italia, di questa vicenda che non onora nessuno.

Come medico e come deputato, unico eletto nelle liste di forza Italia a Napoli, invito la Presidenza ad intervenire presso il ministro Bindi, ammesso che il ministro Bindi sia in grado di accettare consigli, affinché faccia una riunione e cerchi di giungere ad una conclusione della vicenda, o scegliendo uno tra i due, o optando per una terza persona. Credo però che debba essere superata una situazione da chiacchiericcio da caserma, che nuoce all'Istituto per i tumori di Napoli, gestito sempre

da nomi illustri e che non merita questa posizione di retroguardia, bensì la scelta di uomini idonei che diano nuovamente tono e prestigio ad un istituto che onora Napoli e, se mi è consentito, l'Italia.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, chiedo scusa a lei e ai colleghi perché non sono abituato ad intervenire su questioni che non conosco per esperienza diretta o per conoscenza dettagliata. Credo però sia corretto rispondere alla richiesta rivolta al Governo e ed ai colleghi parlamentari dall'onorevole Filippo Mancuso.

Ripeto che non conosco le vicende denunciate in quest'aula. Ho cercato di capire, dall'intervento del collega Mancuso e dell'altro collega di alleanza nazionale, cosa fosse avvenuto e mi sono rapidamente informato da altri colleghi di questa parte della Camera che avevano maggiori informazioni di me.

Mi pare di capire che vi sono due questioni distinte. La prima è relativa ad una vertenza in corso, che riguarda non tanto docenti e studenti, ma appalti, lavoratori e cooperative che in qualche modo hanno relazione con l'attività universitaria. Non so nulla di tale questione e, se mi pronunciassi, recherei offesa alla verità ed alla correttezza intellettuale. L'altra questione, che è intrecciata alla prima e che ha dato occasione all'intervento drammatico del collega Mancuso, riguarda il modo in cui si sarebbe verificato — devo dare per buone le notizie, se non altro per la credibilità della fonte — l'intervento della forza pubblica, che sarà stata sollecitata ad intervenire.

Se questo è avvenuto nei termini in cui è stato qui ricordato, mi associo alla denuncia e alla preoccupazione da lei espressa, collega Mancuso, ma credo che non vi sia una lottizzazione su chi deve intervenire. Lei ha fatto bene ad alzarsi in quest'aula e a porre la questione, perché ha una conoscenza di tali fatti che io ed altri colleghi non abbiamo. Accusare chi

non è intervenuto forse può essere ultro-neo, nel senso che interviene di volta in volta il parlamentare che è a conoscenza dei problemi che denuncia. Lei ha fatto bene ad intervenire, ed io non ho alcuna difficoltà ad associarmi alla sua richiesta, anche se forse sarebbe opportuno tradurla in uno strumento di sindacato ispettivo, che è lo strumento principe per porre questi problemi al Governo. Mi associo, comunque, alla richiesta di un tempestivo chiarimento in quest'aula da parte del Governo sul comportamento delle forze di polizia, perché mi sembra sia stato questo in particolare l'oggetto della denuncia.

Se lei me lo consente, Presidente, vorrei cogliere l'occasione del fatto che opportunamente il presidente del gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha posto poc'anzi un'altra questione totalmente diversa, ma di grande rilevanza politica ed istituzionale, di cui ho conoscenza. Facendo parte dell'ufficio di presidenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali posso dare atto che ripetutamente, in tale ufficio di presidenza, abbiamo discusso della gravità dell'assenza dei colleghi della lega, regolarmente nominati membri della Commissione. Si è dato per due volte mandato al presidente D'Alema affinché si facesse tramite di questa preoccupazione, di questa sollecitazione e richiesta a partecipare ai lavori dell'ufficio di presidenza della bicamerale (comunicata anche nella seduta plenaria della Commissione) nei confronti dei colleghi della lega. Mi pare che tale sollecitazione finora non sia stata raccolta, ma a mio parere bene ha fatto il collega Diliberto ad investire anche l'Assemblea della questione, perché non riguarda solo la bicamerale ma il Parlamento.

Credo sia giusto richiamare i colleghi della lega al diritto-dovere (lo chiamerei così finché fanno parte di questo Parlamento), e non solo all'opportunità di portare avanti le loro posizioni, le loro proposte, i loro contenuti e le loro iniziative, nel Parlamento, nel paese (come già fanno, siano esse discutibili o meno: questo fa parte della dialettica politica) ed

anche nella sede che è stata deputata con legge costituzionale a presentare al Parlamento proposte di riforma della seconda parte della Costituzione. Trovo assolutamente puntuale, ripeto, la sollecitazione che è stata fatta e mi associo anch'io ad essa, augurandomi che i colleghi della lega abbiano un opportuno ripensamento al riguardo e decidano di partecipare ai lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori ed anche sui lavori che si svolgono al di fuori di quest'aula.

Apprezzo il fatto che il collega Diliberto abbia ritenuto opportuno porre all'attenzione di quest'Assemblea un problema certamente importante, anche se devo dire, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che la questione relativa alla bicamerale è un po' riduttiva rispetto alla complessità della situazione. Vorrei ricordare ai colleghi di tutti i gruppi e a lei per primo, Presidente, che in alcuni Stati nazionali, in Europa e nel mondo, esistono movimenti autonomisti o addirittura indipendentisti, i quali, senza che per questo ritengano di venir meno al loro credo, alla loro azione politica, che si svolge su due piani, quello della partecipazione alle istituzioni vigenti e quello che punta ad istituzioni diverse e differenziate, fanno parte dei Parlamenti. In tali Parlamenti gruppi identificati da una forte connotazione anche indipendentista sono presenti e partecipano a pieno titolo ai lavori parlamentari, senza subire discriminazioni. In qualche caso ne hanno subite in passato, in altri ne subiscono ancora, ma in altri casi vi è una posizione di reciproco rispetto, che ci dà fiducia e ci induce a chiedere anche in questo Parlamento un trattamento paritario. Faccio riferimento al caso emblematico del parlamento canadese, dove sono presenti gli

esponenti del movimento di liberazione del Quebec, ed alla Camera dei comuni del regno di Gran Bretagna, dove vi sono ben 17 deputati del *National scottish party* nonché, sebbene in una posizione certamente molto più conflittuale, rappresentanti dei movimenti di liberazione dell'Irlanda del nord. Ricordo anche la situazione delle *Cortes* spagnole, dove vi è una rappresentanza di più di un movimento autonomista ed indipendentista: penso al movimento indipendentista basco, a quello catalano, ma anche alle minoranze di Valencia e delle Canarie.

Se è lecito pensare di riformare un ordinamento ed è lecito pensare anche ad un ordinamento diverso e differenziato, anche in presenza di intemperanze occasionali, legate alla foga ed all'entusiasmo di qualche collega (come è successo, per esempio, nella seduta di ieri sera), non si dovrebbe considerare come eversiva la presenza di un movimento come il nostro e non dovrebbe essere considerata eversiva la manifestazione della libertà di pensiero.

Il collega Diliberto faceva giustamente riferimento ad un valore molto elevato, cioè il credere nella libertà di pensiero ma anche di azione politica: non credo che questo sia un fatto eversivo! Ritengo invece che possa portare all'eversione il voler cristallizzare un sistema statale per quanto riguarda sia le sue norme interne sia le articolazioni dello stesso sistema statale. D'altra parte il nostro gruppo si chiama, dietro autorizzazione del Presidente della Camera, lega nord per l'indipendenza della Padania; pertanto, puntare con la nostra azione politica a questa differenziazione non è certamente un obiettivo eversivo.

Non era eversiva, ma era soltanto un segno della nostra volontà riformista di partecipare, anche la proposta che abbiamo presentato e che il Presidente Violante non ha ritenuto opportuno accogliere. Tuttavia si trattava di confronto democratico e di diritto all'autodeterminazione e non alla sopraffazione di altri; non si parlava di forza, ma semplicemente di una richiesta di riconoscimento di un

diritto. Successivamente, nell'ambito di altri diritti, qual è quello della partecipazione all'interno di un gioco democratico, avremmo studiato modalità, tempi e varie possibilità di sviluppo.

Se da una parte condivido e apprezzo l'intervento del collega Diliberto, al quale sicuramente nulla ci lega, particolarmente nella contrapposizione di questi banchi, credo che il problema — la prego, signor Presidente, di portare pazienza ancora qualche secondo — si debba porre in maniera molto più ampia: se cioè la lega possa legittimamente, attraverso i suoi gruppi parlamentari, presentare proposte a tutto campo. Noi crediamo che la situazione italiana oggi richieda proposte a tutto campo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIORGIO PASETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Mi è sembrato che il collega Mancuso volesse polemizzare in maniera sottile con la posizione dei popolari piuttosto che esprimere preoccupazione in ordine ai fatti di Tor Vergata. I popolari, ieri mattina, prima quindi che gli eventi in questione si verificassero, hanno presentato in ordine a questo problema un'interrogazione a nome di tutto il gruppo, in una fase pertanto non sospetta.

Ma vorrei attenermi ai fatti. Bene ha fatto il collega Mancuso a porre in questa sede la questione. Non condivido il tentativo — in qualche misura — di strumentalizzazione. Noi non ci siamo limitati ad esprimere la nostra solidarietà in questa sede, nelle forme dovute; il nostro intervento ha evitato che ieri sera, da parte degli studenti e delle forze dell'ordine, si arrivasse (viste le sollecitazioni in tal senso provenienti da alcuni studenti) allo scontro che si è poi verificato questa mattina. Ieri sera vi è stata l'occupazione dell'università, seguita dallo sgombero, so-

stanzialmente pacifico, nonostante l'ordine del rettore di procedere appunto allo stesso.

Credo che al riguardo vada sollevata una questione, che è stata del resto richiamata anche dai colleghi che mi hanno preceduto. All'interno dell'università si è infatti determinata una situazione di tensione. Non so quali ragioni abbiano determinato l'ordine dato alle forze di polizia di intervenire in quel modo, ma credo che sia uno dei primi casi in cui immediatamente, senza prima cercare di percorrere la strada del dialogo, della comprensione e del confronto con gli studenti, si è proceduto in maniera diversa, appellandosi alle ragioni dell'ordine pubblico.

Anch'io credo che questo sia il nodo della questione: su ciò concordo. E concordo soprattutto sul fatto che il clima di tensione che si è determinato in questa importante università di Roma, sfociato nello scontro (perché di questo si tratta) tra studenti e rettore, richieda un intervento di carattere politico e solleciti soprattutto l'apertura di un confronto. Non credo che anche quanto è successo oggi risolva in qualche misura la questione. La questione si risolve se si apre una fase di confronto.

Questa mattina, purtroppo, i fatti si sono ripetuti. Permane un clima conflittuale. È giusta l'attenzione che noi stiamo dedicando in questo momento ai problemi dell'università di Tor Vergata, alle aggressioni che gli studenti — e non solo loro — hanno subito. Credo che da questo punto di vista vada sollecitato un intervento immediato del ministro della pubblica istruzione e della ricerca scientifica e anche del ministro dell'interno. Il rischio, infatti, è quello di trovarsi solo all'inizio di una fase di tensione che può perpetuarsi, con una ricaduta negativa in primo luogo sull'andamento degli studi e sullo svolgimento dell'attività universitaria. Occorre evitare che all'interno di quella università permanga un clima di tensione. Mi associo quindi alla sollecitazione che è stata rivolta al Governo. Respingo in modo garbato il tentativo di strumenta-

lizzazione (non voglio parlare di insinuazioni) che vi è stato. Anche noi, come gruppo dei popolari, sollecitiamo un pronto intervento dei ministri competenti in ordine a tale questione.

PRESIDENTE. Colleghi, vi sono ancora dieci deputati che hanno chiesto di parlare. Poiché, come è stato evidenziato, per le ore 21 sono convocate delle riunioni di gruppo e poiché non è naturalmente intenzione della Presidenza impedire ad alcuno di intervenire, inviterei i colleghi ad un'autoregolamentazione: non è obbligatorio parlare per cinque minuti.

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Poiché condivido quello che ha detto il collega Pasetto, sarò brevissimo. Lui è stato garbato nei confronti dell'onorevole Mancuso. Anch'io vorrei esserlo, ma mi permetta, onorevole Mancuso, di dirle con lealtà alcune cose. Lei aveva diritto a porre il problema che ha posto. Ha fatto bene. L'onorevole Pasetto le ha detto come il gruppo dei popolari abbia già preso un'iniziativa senza aspettare le sue sollecitazioni. Lei spesso usa il metodo della lezione. Ebbene, debbo dirle con grande umiltà, onorevole Mancuso, che lei non ha le credenziali sufficienti per dare supponenti lezioni - né di politica né tanto meno di etica - al partito popolare che con serena fermezza le respinge al mittente (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, nel considerare la legittima denuncia fatta dall'onorevole Mancuso in ordine ad episodi di estrema gravità che si sono verificati all'università di Roma, non posso non associarmi a lui nel chiedere che il Governo, soprattutto con riferimento agli

aspetti concernenti gli incidenti che si sono verificati, venga in aula per dirci chiaramente come si siano svolti i fatti, cercando di far luce su avvenimenti che indubbiamente, nell'attuale quadro che vede il mondo della pubblica istruzione e dell'università in movimento, possono rappresentare segnali preoccupanti, al di là delle eventuali motivazioni a monte.

Dunque bene ha fatto l'onorevole Mancuso a denunciare tali episodi in maniera brillante ed anche incisiva, come egli è solito fare. Non si può non prendere atto di ciò che ha detto l'onorevole Mancuso, al quale quindi mi associo.

Ma c'è un'altra questione che vorrei sollecitare. Mi riferisco ad una interrogazione che ho presentato insieme all'onorevole Valensise e alla deputazione calabrese sulla realtà occupazionale della provincia di Reggio Calabria, dove esistono realtà industriali che purtroppo stanno registrando momenti di grave e pesante crisi. Sto parlando del polo tessile di San Gregorio, località che si trova nell'entroterra di Reggio Calabria e dell'Omeca di Reggio Calabria: due realtà industriali che stanno vivendo un momento difficile. Ieri, una rappresentanza degli operai si è incontrata con il rappresentante del Governo, ma purtroppo le notizie che abbiamo non sono esaltanti. Già una settimana fa ho chiesto che mi si rispondesse a tale interrogazione, ma non abbiamo avuto notizie al riguardo.

Signor Presidente, la invito pertanto a farsi interprete presso il Governo affinché risponda con sollecitudine a questa interrogazione. Si tratta infatti di un'esigenza pressante e con risvolti drammatici; non vorrei che questioni di ordine pubblico oltre che il mondo della scuola e dell'università potessero riguardare anche il mondo dell'occupazione.

PRESIDENTE. È mio dovere intervenire presso il Governo per sollecitarne la risposta.

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, colleghi, cercherò di essere molto breve.

Mi sembra poco corretto far riferimento in quest'aula a fatti che sono in sé di estrema gravità, ma usandoli, forse, anche a fini demagogici.

L'onorevole Pasetto stanotte si trovava nei pressi dell'università, mentre alcuni nostri consiglieri stamane si sono trovati dove sono avvenuti gli incidenti in cui sono rimasti coinvolti dei lavoratori. Abbiamo già provveduto con dei comunicati stampa, e lo dico per sottolineare che da questo punto di vista non siamo secondi a nessuno; non lo siamo soprattutto con riferimento alla solidarietà da dimostrare sia nei confronti degli studenti, per i gravi fatti accaduti, sia nei confronti dei lavoratori.

Questi ultimi indubbiamente pagano il prezzo del mercato e del mondo in cui vivono: mi riferisco alle riduzioni dell'orario di lavoro, del salario, delle prestazioni e dei diritti. Ciò ingenera un clima che non è affatto semplice da gestire, ma che deriva, come nel caso degli studenti, da una mancanza di disponibilità al dialogo. Piuttosto che affrontare e risolvere i problemi, i rettori della prima e della seconda università, evidentemente, pensano di poter utilizzare la polizia contro gli studenti e non il cervello e le parole. Di questo si tratta!

Allora, non ci possiamo scandalizzare di tali episodi in aula, ma dobbiamo capire che, invece di parlare di flessibilità del lavoro, dovremmo parlare di altro, di sicurezza del lavoro e di occupazione oppure, dall'università, di diritto allo studio e di libertà di accesso. Queste sono le ragioni che provocano tensione e che portano poi rifondazione comunista a denunciare la situazione con grande forza, perché i lavoratori sono i lavoratori e, quando vengono picchiati e feriti, non possiamo che indignarci (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GIUSEPPE GAMBALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, avevo chiesto di parlare da tempo! Ho alzato la mano mezz'ora fa!

ALESSANDRO CÈ. Si segue l'ordine o vi sono preferenze anche nella successione degli interventi?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Gambale.

GIUSEPPE GAMBALE. Vorrei sollecitare la risposta a numerose interrogazioni presentate nei mesi scorsi su un argomento che è stato affrontato anche dal collega Del Barone e che è relativo all'istituto per la ricerca e la cura dei tumori a Napoli (fondazione Pascale).

Il collega Del Barone ha dimenticato di dire nel suo intervento che nei mesi scorsi sono state presentate decine di interrogazioni sulla gestione di tale istituto da parte del dottor Ferraro, che ha collezionato anche 56 denunce penali.

Il ministro Bindi, con suo decreto, ha nominato un nuovo commissario. Il dottor Ferraro, ricorrendo al TAR, è riuscito ad ottenere una sospensiva. Con un secondo decreto del ministro, motivato in ben tre pagine, è stato reintegrato il professor Barbarisi, che era stato precedentemente nominato dal ministro Bindi.

A questo punto in una pubblica conferenza stampa il dottor Ferraro ha annunciato un ennesimo ricorso al TAR con richiesta di sospensiva, dichiarandosi certo del suo accoglimento.

Presidente, mi permetto di sollecitare una mia ultima interrogazione specifica sul tema, nella quale ho chiesto al ministro di grazia e giustizia di vigilare sul TAR della Campania perché non venisse sottoposto a pressioni di *lobby* economiche, massoniche o d'altro genere che hanno interessi vivi e diretti nell'istituto fondazione Pascale.

Credo che il dottor Del Barone, che prima di essere deputato è stato per anni presidente dell'ordine dei medici di Napoli, si sarebbe dovuto preoccupare in

quella sua funzione prima ed ora da deputato del buon funzionamento del Pascale, evitando di ricordarsene solo in questi giorni in cui siamo finalmente riusciti, dopo anni di cattiva gestione, di *manager* e commissari che si sono alternati mandando completamente in tilt l'istituto, a trovare una soluzione adatta al ruolo che il Pascale deve svolgere nella città e in tutto il sud d'Italia.

Sono molto allarmato, Presidente, perché nell'intervento del collega Del Barone vi erano estremi allarmanti. Si faceva infatti riferimento ad una strategia che è stata posta in essere in questo momento, rivolgendo espressamente al ministro la richiesta di un incontro con i parlamentari - non credo che il ministro sia tenuto a farlo - per scegliere...

GIUSEPPE DEL BARONE. Con le parti!

GIUSEPPE GAMBALE. ...un commissario che è suo fiduciario in un istituto commissariato a norma di legge e soprattutto si faceva allusione specifica alla necessità di sostituire questa persona con altra da scegliere insieme.

Noi rifiutiamo queste logiche lottizzatorie e confermiamo piena fiducia nell'operato del ministro Bindi.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, io ho chiesto di parlare dopo l'onorevole Mancuso!

ALFREDO BIONDI. Ho chiesto di parlare dopo l'intervento che ho ascoltato sull'ordine dei lavori e sulle modalità con le quali si fanno le sollecitazioni.

Signor Presidente, credo che la sollecitazione debba riguardare l'argomento specifico sul quale si chiede una risposta rapida non per interessi polemici, ma per le esigenze che il sindacato ispettivo sottende, trattandosi forse della funzione

parlamentare più incisiva, quella cioè che consente di avere un rapporto con il Governo.

Credo che non sia ammissibile in questa fase, con la difficoltà di entrare in polemica reciproca e di svolgere interventi successivi, mettere in discussione non il tema di cui si sottolinea la necessità, ma addirittura rapporti con altri colleghi che hanno parlato in precedenza. Infatti, sono questioni che con l'intervento diretto a richiedere la sollecitazione dello svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo poco hanno a che fare. Mi permetto di dirlo non perché si debba mettere un freno agli interventi, ma perché mi pare giusto e leale che quando si chiede la sollecitazione dello svolgimento di uno strumento del sindacato ispettivo, lo si faccia per oggetto specifico e per finalità di ordine generale che attengono all'interesse della Camera di avere risposte dal Governo. Se invece si vogliono fare dei comizietti di periferia, allora è un altro discorso.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, sono perfettamente d'accordo con lei, però le faccio presente, perché non so se lei era in aula fin dall'inizio, che su questo argomento era già intervenuto, e non con un sollecito ma con un approfondimento tematico, un altro parlamentare. Quindi la parola all'onorevole Gambale doveva essere concessa.

ARMANDO VENETO. Ma che modi sono!

PRESIDENTE. Onorevole Veneto, l'avevo prima pregata di soprassedere, però a questo punto lei ha buon diritto di svolgere il suo intervento.

ANTONINO LO PRESTI. Come vengono raccolte le richieste di parlare, Presidente? Ho chiesto di parlare da mezz'ora!

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, abbia pazienza ...

ANTONINO LO PRESTI. Abbia pazienza lei! Io ho chiesto di parlare già da molto.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti ...

ANTONINO LO PRESTI. Io non so in quale modo si prendono le richieste a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, la richiamo all'ordine.

Le comunico l'elenco dei parlamentari che hanno preannunciato di voler parlare i cui nominativi sono considerati nell'ordine con cui mi vengono comunicati, perché non ho alcun interesse ad anteporre l'uno all'altro.

Dopo l'onorevole Armando Veneto parleranno, nell'ordine, gli onorevoli Cè, Becchetti, Maticena, Lo Presti e Conti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Armando Veneto (*Il deputato Lo Presti abbandona l'aula*).

ARMANDO VENETO. Presidente, devo confermare la mia assoluta stima personale ed amicizia nei confronti dell'onorevole Biondi, nonché la mia considerazione verso l'onorevole Mancuso e verso di lei, signor Presidente. Ciò premesso, devo constatare che quanto è accaduto in quest'ultimo scorcio dei lavori d'Assemblea non mi pare risponda a canoni di rispetto reciproco e di rispetto delle norme che devono essere poste a fondamento del lavoro della Camera stessa.

Per quanto attiene alla questione di forma, dico subito che sono stato spinto in fondo alla lista quando avrei voluto intervenire proprio sulle questioni che formavano oggetto specifico in quel momento della discussione. Circa il fatto che sono dovuto scendere al primo banco per farmi sentire e per avere finalmente la parola, lascio a lei ogni considerazione.

Per quel che concerne, infine, la questione di merito, ferma restando la stima personale nei confronti dell'onorevole Mancuso, non credo di aver capito bene la ragione per la quale egli ha ritenuto di attaccare i popolari.

Credo di aver capito che la circostanza che vi siano fra i feriti un parroco ed un viceparroco dovrebbe aver attizzato il fuoco della risposta dei popolari. Se così è - dico la verità - rimango attonito e preoccupato, perché non ho capito bene cosa abbiano a che fare i popolari con una difesa di casta, di categoria, di determinati soggetti, mentre noi ci siamo schierati, e lo abbiamo detto, a difesa della legalità e dei principi fondamentali del vivere civile, tant'è che sin da ieri, anticipando l'intervento in aula, i nostri parlamentari hanno presentato un'interrogazione.

Al fine giurista, onorevole Mancuso, vorrei dire che gli mancava un elemento fondamentale dell'ipotesi che contestava ai popolari: la certezza in ordine alla volontà di costoro - quindi alla fattispecie mancava l'elemento psicologico, se vogliamo dirla tutta - di astenersi dall'intervenire sul punto scientemente per sottrarsi ad un dovere che lei stesso poneva a nostro carico.

Vorrei svolgere un ultimo argomento: lei, onorevole Mancuso, ha detto in pratica che noi non abbiamo il monopolio della difesa dei parroci e dei viceparroci, ed è vero. E lei, altrettanto, non ha il monopolio, come ha osservato giustamente il collega Risari, per poterci dare delle lezioni.

Infine, signor Presidente, la invito a sollecitare il ministro di grazia e giustizia affinché risponda alle mie interrogazioni n. 5-01331, del 22 dicembre 1996, e n. 5-01387, del 20 gennaio 1997, relative a fatti gravissimi che si sarebbero verificati nell'amministrare giustizia in Pordenone.

La cosa più grave è che, se i fatti denunciati fossero veri, sarebbe davvero inimmaginabile il comportamento del ministro di grazia e giustizia, che consente a responsabili di questi fatti di continuare ad amministrare giustizia in Pordenone. Chiedo che la Presidenza si attivi in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Innanzi tutto vorrei lamentarmi per come è stata da parte sua condotta l'ultima parte di questa seduta perché di fatto si è parlato di argomenti diversi, da quello introdotto dall'onorevole Mancuso alla sollecitazione fatta dal collega Diliberto, ad altre sollecitazioni di interrogazioni. Non mi sembra questo il modo di procedere, anche perché, in prima battuta, lei aveva chiesto ai rappresentanti di tutti i gruppi politici se volessero intervenire in merito alla questione sollevata dall'onorevole Mancuso. Lo ripeto, non ritengo valida la sua gestione dell'ultima fase della seduta.

Per quanto riguarda i fatti verificatisi all'università di Tor Vergata, ho ritenuto doveroso prendere la parola perché, come alcuni di voi sanno, sono stato coinvolto personalmente in un episodio nel corso del quale sono stato percosso da alcuni carabinieri nella mia veste di cittadino comune. Il fatto personale è abbastanza marginale, ma vorrei sottolineare una strana coincidenza. Da un po' di tempo a questa parte fatti di questo genere si stanno ripetendo: noi siamo stati aggrediti nella sede del nostro partito a Milano, i dimostranti per le quote latte sono stati picchiati dalle forze dell'ordine, io stesso sono stato picchiato senza alcuna motivazione. In caserma poi, di fronte all'evidenza della mia qualifica di parlamentare, ho ricevuto scuse e mi si è chiesto di chiudere benevolmente il caso.

Gli episodi di violenza verificatisi all'università mi fanno pensare che non sia sufficiente chiedere il motivo per cui continuano ad accadere fatti di questo genere, ma che ci siano direttive precise da parte del Ministero dell'interno alle forze dell'ordine affinché indirizzino la loro azione su un versante esclusivamente repressivo. È un utilizzo della violenza che non possiamo assolutamente accettare.

Chiedo che il ministro dell'interno venga in quest'aula a parlare di queste vicende e non solo a riferirci circa i fatti avvenuti che devono obbedire ad una

logica diversa da quella che secondo noi dovrebbe guidare l'azione delle forze dell'ordine.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, mentre quest'aula è vuota soprattutto di parlamentari del PDS, capiamo perfettamente, noi appassionati di musica classica, che qui siamo rimasti a presidiare sulla notizia che sto per dare (soprattutto noi che siamo abbonati e che paghiamo il biglietto), che questa sera al teatro Olimpico il coro dell'Accademia di Santa Cecilia canterà l'inno del PDS per l'inaugurazione del congresso di quel partito.

Per quanto mi consti, neppure all'epoca del fascismo istituzioni pubbliche, finanziate con denaro pubblico, hanno partecipato ai festeggiamenti per l'inaugurazione di un congresso di partito.

Su questo ho presentato un'interrogazione al ministro del «minculpop», il «cinematografaro» Veltroni affinché risponda urgentemente.

Se è vero, infatti, che il sovrintendente Cagli, intervistato poco fa in televisione, ha rilasciato alcune dichiarazioni, vorremmo avere dei chiarimenti sulla vicenda. In tale occasione si è avuta una ribellione dei coristi, che si sono posti la seguente domanda: «Perché noi che siamo componenti di un'istituzione di artisti libera da sempre, anche durante il fascismo, oggi siamo costretti a cantare per il padrone di turno?».

La questione è stata sottoposta al consiglio di amministrazione della gestione autonoma dei concerti e dell'accademia. Quest'ultimo - lo ricordo - è un organismo finanziato ed integrato con denaro pubblico; ed è un'istituzione che appartiene al patrimonio dell'intera nazione, e non solamente ai «padroni di turno», come non è mai appartenuto ai «padroni di turno».

Ci voleva il PDS al Governo perché il coro di Santa Cecilia cantasse il nuovo inno scritto da Ennio Morricone per il nuovo partito della sinistra democratica. Quanto sia democratica lo dimostra questo gravissimo attacco alle istituzioni culturali del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

AMEDEO MATACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATACENA. Ho chiesto la parola per porre l'accento su una questione che mi provoca una preoccupazione sempre crescente, relativa all'amministrazione della giustizia nella mia realtà provinciale.

Oggi ho ricevuto una lettera - con il visto di censura della casa circondariale di Reggio Calabria - del boss Antonino Imerti, il quale mi informa di essersi spontaneamente consegnato - come è noto, perché la questione è stata riportata su numerosi quotidiani - alla giustizia, dopo una trattativa portata avanti da un non menzionato magistrato (credo che per gli organi a ciò preposti sarà facile verificare) ed un intermediario. In tale occasione è stata fatta la promessa - leggo testualmente - di ottenere « benefici sia giudiziari, come pure finanziari per l'importo di lire 1 miliardo ».

In questa lettera Antonino Imerti mi informa che, pur avendo già ottenuto i benefici giudiziari promessi, non ha ricevuto la somma in danaro.

Riporto ora un passaggio particolarmente agghiacciante della sua lettera, che si ricollega alle interrogazioni parlamentari che ho più volte presentato sulla necessità di un urgente ed immediata ispezione da parte del Ministero di grazia e giustizia sulle questioni relative al tribunale e alla procura di Reggio Calabria. Ho presentato tali interrogazioni perché è chiara la manipolazione politica che dei pentiti e dei loro consimili viene fatta dai procuratori del posto; tra l'altro, sono tutti inquisiti per reati penali!

Il suddetto passaggio della lettera è del seguente tenore: « Continuo chiarendo alla signoria vostra illustrissima », che sarei io, « che durante la mia detenzione presso codesto carcere di Reggio Calabria sono stato convocato alla presenza di un procuratore antimafia, il quale, in un momento che siamo rimasti da soli per circa 10 minuti, mi ha prospettato la possibilità di poter usufruire di benefici in cambio di una mia dichiarazione contro un personaggio politico, in quanto ero compare di cresima di una persona, anch'egli inserito in politica, e che militava nello stesso partito del suddetto; e probabilmente erano anche amici ».

Presidente, questo è uno dei casi che riguardano la mia realtà locale.

Questo boss carcerato ha subito due interrogatori in un processo che si è celebrato a Messina, che si sono svolti rispettivamente il 1° febbraio 1996 e il 20 settembre 1996. Le relative dichiarazioni sono state particolarmente riportate dalla stampa, essendo state molto gravi e riguardando l'amministrazione della giustizia nella mia città. Tuttavia lo stesso Imerti mi informa che sono stati di fatto insabbiati perché, da allora, nulla si è saputo!

Presidente, nell'ufficializzare la mia intenzione di presentare una interrogazione anche in merito a quest'ultima lettera, alla quale è allegata la copia di alcuni interrogatori svolti in udienza di due pentiti che hanno dichiarato che facevano cene, « pranzetti » in casa, assieme alle mogli, e non si sa cos'altro! In tali occasioni essi concordavano cosa dire uno dell'altro e viceversa, contro Tizo o a favore di Caio, ritengo che non possa più passare sotto silenzio questa situazione! La realtà, infatti, è diventata assolutamente invivibile dalle mie parti perché, attraverso l'articolo 416-bis, chiunque sia antipatico al pubblico ministero di turno, magari perché per sbaglio ha fatto la corte all'amica della fidanzata o alla sorella della moglie (ciò è capitato ad un mio amico che è stato perseguitato dai carabinieri), si ritrova di fatto, poi, inquisito in « processoni » tipo l'Olimpia, con 510

mandati di arresto e di cattura e poi di fatto tutti liberi, a casa, perché soltanto quelli che erano già in carcere, per altre condanne, continuano a rimanervi.

Chiedo pertanto alla Presidenza di sollecitare il ministro di grazia e giustizia affinché venga effettuata l'ispezione a Reggio Calabria. Su quest'ultimo argomento presenterò un'ulteriore interrogazione.

Chiedo inoltre alla Presidenza di cercare di essere meno fiscale, perché una mia interrogazione è stata dichiarata inammissibile, quindi bloccata, per motivi che ritengo incomprensibili, anche perché riguardava un pubblico ministero presso la pretura in un processo che vede coinvolto me ed un collega per questioni personali. Questo è inaccettabile e preannuncio che l'interrogazione che presenterò sarà firmata anche dal collega Mancuso.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Maticena.

Per quanto riguarda la questione da lei sollevata, onorevole Mancuso, sarà mia cura...

FILIPPO MANCUSO. Citava il mio nome, Presidente?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Mancuso, mi sto rivolgendo a lei. Innanzitutto desidero ringraziarla per essere rimasto ad ascoltare la mia risposta, cosa che molti altri nostri colleghi non hanno ritenuto di dover fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Evidentemente per alcuni ciò che più conta è lanciare il guanto di sfida e non avviare un dibattito...! Farò senz'altro presente alla Presidenza l'istanza da lei avanzata e sono certo che la Presidenza la inoltrerà al Governo.

Inoltre lei, onorevole Mancuso, ha taciato di irregolarità il mio operato perché avrei anteposto al suo intervento quello dell'onorevole Moroni. Peraltro, questo rimprovero mi è stato rivolto anche da altri parlamentari: dall'onorevole Cè e dall'onorevole Lo Presti. Le assicuro che è piuttosto scoraggiante ricevere questi rim-

proveri, perché non si capisce quale potrebbe essere il perverso disegno che mi indurrebbe a tali comportamenti.

Nella fattispecie, chiarisco che l'intervento dell'onorevole Moroni era già stato rinviato nel pomeriggio, alla ripresa della seduta, cioè prima di quando è stato rinviato il suo. Pertanto il primo intervento a dover essere «recuperato» era quello dell'onorevole Moroni. Evidentemente questo elemento le è sfuggito.

FILIPPO MANCUSO. No!

PRESIDENTE. È una venialità, ma non vorrei che in questa venialità ci fosse un elemento di pregiudizio nei miei confronti, che non corrisponderebbe assolutamente ai miei sentimenti, dal momento che le contraccambio la massima stima e cerco di interpretare il mio ruolo nella massima correttezza.

Anche in relazione a quella «agilità» nell'interpretazione del regolamento a cui lei ha fatto cenno, vorrei ricordarle che un parere della Giunta per il regolamento (alle cui sedute il suo gruppo partecipa autorevolmente), è stato stabilito che «Gli interventi incidentali, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sono in linea generale ammissibili soltanto quando i richiami al regolamento, o per l'ordine dei lavori, vertano in modo diretto ed univoco sullo svolgimento e sulle modalità della discussione o della deliberazione o comunque del passaggio procedurale nel quale al momento in cui vengano proposti sia impegnata l'Assemblea o la Commissione». Proprio adeguando il mio comportamento a questo parere, ho ritenuto questa sera, e in altra occasione, di posporre l'argomento che lei intendeva introdurre al normale, fisiologico, svolgimento dei lavori già previsto dall'ordine del giorno.

Questo era quanto dovevo risponderle.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Desidero associarmi alla sollecitazione fatta dall'onorevole Del Ba-

rone. Anch'io sono deputato di Napoli, per alleanza nazionale, e ritengo che, per lealtà e giustizia, debba essere detto che l'onorevole Del Barone non ha pronunciato un discorso di tipo politico, ma ha svolto alcune considerazioni di ordine tecnico. Né ha sollecitato alcun incontro tra il ministro della sanità ed i parlamentari; ha fatto riferimento ad un incontro del ministro con le parti. Tra le parti, nel campo della sanità, non va dimenticato che un ruolo primario svolge la regione, che tra l'altro regola il comparto con il programma per il quale ha totale competenza. Quindi, mi sembra che il richiamo fatto dall'onorevole Del Barone non fosse un tentativo di stravolgere i ruoli e di attribuire ai deputati poteri o facoltà di intervento che essi certamente non hanno nell'amministrazione attiva, ma piuttosto di invitare a risolvere il problema in maniera rispettosa degli interessi delle parti in causa.

Non entro nel merito delle persone, come del resto non lo ha fatto il collega Del Barone. Debbo tuttavia osservare che dell'istituto Pascale a ben ragione la città di Napoli può menar vanto, così come qualunque altra città, anche del settentrione, potrebbe fare se avesse la ventura di disporre di un istituto tanto qualificato.

Debbo a tale proposito osservare che l'intervento del ministro della sanità lascia sospettare il desiderio di occupare posizioni; lascia sospettare che anche in quel campo si intenda procedere con il rullo compressore, sostituendo chiunque non sia della sua parte, mettendo persone gradite a lei o al padrone di turno. Si tratta semplicemente di un sospetto e non di un'accusa, che pertanto non muovo. Viceversa muovo l'accusa di intervenire prevedendo per un lungo periodo di tempo uno stato abnorme dell'amministrazione dell'istituto, vale a dire mediante lo strumento del commissariamento. Ciò mortifica le professionalità di cui l'istituto è dotato. Se colpe sussistono - e sono ancora da provare - esse verranno apprezzate e sanzionate dagli organi della giustizia. In ogni caso, qualunque sia la situazione, non si può pensare che un

istituto della qualità del Pascale possa essere retto mediante il ricorso al commissario. Il commissariamento è un atto eccezionale che deve essere strettamente limitato nel tempo. Abbiamo visto che il Governo ha fatto ricorso al commissariamento anche in altri casi e si ha il sospetto che ciò si sia fatto ai fini dell'occupazione del potere.

Vorrei ribadire la circostanza che l'istituto Pascale, ove fosse lasciato operare in base alle sue potenzialità, potrebbe svolgere un ruolo importantissimo non solo al servizio di Napoli e della Campania, ma dell'intero paese, proprio per il suo altissimo livello professionale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pace.

**Per un richiamo
al regolamento (ore 20,55).**

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, desidero svolgere un richiamo al regolamento ai sensi dell'articolo 41, con relazione all'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Signor Presidente, in riferimento all'intensa giornata odierna, vi sono state molte affezioni, per ciò che mi riguarda me ne scuso con lei. Tuttavia devo informarla che mi sono procurato, grazie al gentile intervento degli uffici, i due precedenti citati dal Presidente Violante qualche ora fa. A parte il fatto, signor Presidente, che i precedenti nella fattispecie non hanno, a mio modesto avviso, alcun valore giuridico, perché « carta canta » e la carta del regolamento parla di dieci minuti, voglio informare lei e l'Assemblea dei due precedenti (me la cavo in un minuto e mezzo, signor Presidente).

Il primo risale alla seduta del 17 maggio 1995, Presidenza del Vicepresidente Lorenzo Acquarone. Cito dal reso-

conto sommario, che credo però sia abbastanza aderente a quello stenografico. «Presidente: Appreziate le circostanze, invita» - sottolineo invita - «i deputati che hanno chiesto di parlare in dissenso dal loro gruppo, o a titolo personale, a non superare i due minuti per ciascun intervento».

Signor Presidente, un invito, per quanto autorevole come quello che può provenire dal banco della Presidenza, fa «pari e patta» con un invito a cena. Se lei ha l'amabilità di invitarmi a cena io, appreziate le circostanze - per così dire - ed a seconda degli impegni sulla mia agenda, posso...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, non vorrei che mi parlasse ancora dell'articolo 41!

PAOLO ARMAROLI. No!

Io posso accettare il suo invito ovvero, sia pure a malincuore, visto che lei è una persona amabile, posso rispondere: «Signor Presidente, purtroppo i miei impegni di questa sera me lo impediscono». Quindi, l'invito ha in questo caso una forte valenza morale, perché proviene dal banco più qualificato di Montecitorio, ma rimane un invito. Resta dunque il principio, che noi dai banchi dell'opposizione abbiamo affermato, cioè il fatto che «per non più di dieci minuti» è una facoltà del soggetto che parla, ossia nella fattispecie del dissenziente, il quale può usufruire di tutti i dieci minuti, oppure ridurli per motivi di opportunità, per mal di gola o quant'altro.

Signor Presidente, vengo rapidissimamente al secondo precedente, che risale alla seduta del 22 ottobre 1996, quindi è successivo. A parlare è il Vicepresidente di turno, onorevole Mastella (cito quindi due personalità particolarmente autorevoli anche in tema di procedure parlamentari, quali gli onorevoli Acquarone e Mastella). Ebbene, «il Presidente» - cito sempre dal resoconto sommario - «ricorda che il tempo a disposizione dei deputati che intendano esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio

gruppo è regolato dalla Presidenza, secondo un principio generale affermato, anche per altre fasi procedurali, in modo tale da non arrecare detrimento allo svolgimento delle procedure secondo i tempi e le cadenze previsti dal regolamento».

Signor Presidente, con tutto il rispetto nei confronti del Presidente Mastella, in questo caso rilevo, se mi è consentito, parecchi «errorucci» procedurali. Il primo, che secondo me lei ha un po' riecheggiato nelle sue parole, è che il tempo sia regolato dalla Presidenza. Se così fosse, noi avremmo una Presidenza *monstre*, una Presidenza *legibus soluta*. Con tutto il rispetto nei suoi confronti, non mi pare che ella sia il re sole, così come non lo sono gli altri Vicepresidenti ed il Presidente Violante, perché il re sole era *legibus solutus*, mentre il Presidente di Assemblea ha un regolamento.

Vengo brevissimamente al secondo punto. Si cita un principio generale che, sia detto con tutto il rispetto, c'entra come i «cavoli a merenda», perché quel principio generale (come lei mi insegna, *analogia legis, analogia iuris*) si applica là dove manchi una norma pronta all'uso. La norma pronta all'uso l'abbiamo ed è quella che stabilisce i dieci minuti. *Ergo*, credo di aver provato che il principio generale, nella fattispecie, non c'entra assolutamente niente.

Terzo punto, e concludo. Il Presidente Mastella, autorevole proceduralista, dice ancora: «... in modo tale da non arrecare detrimento allo svolgimento delle procedure, secondo i tempi e le cadenze previsti dal regolamento». Tutti sanno, signor Presidente, che il disegno di legge di conversione di un decreto può essere calendarizzato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, ma per il suo esame non può essere previsto il contingentamento dei tempi; non essendoci contingentamento dei tempi, la previsione degli stessi come terza «perlina» della trilogia mastelliana non ha fondamento.

Signor Presidente, oggi il gruppo di alleanza nazionale ha aperto un contenzioso con la maggioranza. Devo purtroppo

rilevare che questo gruppo, credo in buona compagnia, ha aperto un grave contenzioso anche con la Presidenza della Camera, a fronte del quale, se l'orientamento del Governo, della maggioranza, ma anche della Presidenza dell'Assemblea non venisse modificato, gradueremo la nostra opposizione a tutti i livelli, a seconda della corrispondenza di quanto accade alle regole del diritto, alle regole generali, alle regole liberali che ogni Parlamento deve rispettare.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Le considerazioni svolte poco fa dall'onorevole Armaroli attengono a due ordini di principi. Sui principi si può concordare o meno ed io concordo sul fatto che occorrerà tornare sulla materia e su quanto egli ha detto circa l'applicabilità della disciplina alla quale oggi la Presidenza ha fatto ricorso per le dichiarazioni in dissenso in base all'articolo 96-bis del regolamento.

L'onorevole Armaroli ha però posto un'altra questione che, a mio avviso, pare essere ancora più grave e fondamentale per i rapporti all'interno dell'Assemblea e per il rapporto che la Presidenza deve avere con tutti i deputati. L'onorevole Armaroli ha compiuto lo scrupoloso lavoro di procurarsi i due precedenti citati dal Presidente della Camera a conforto della sua interpretazione. Se ben capisco, questi due precedenti non sono tali.

C'è un vantaggio che giustamente la Presidenza deve avere nei confronti dei deputati, quando sollevano questioni procedurali di richiamo al regolamento; un giusto vantaggio, che va interpretato in nome di tutta l'Assemblea, di poter immediatamente disporre attraverso gli uffici di precedenti, di resoconti stenografici e sommari, cioè di atti che in genere non sono accessibili immediatamente e preventivamente ai deputati.

Cosa accade però quando si richiamano precedenti che poi si scopre che

non sono tali; uno, infatti, riguarda piuttosto un invito ed un altro pare far riferimento ad una data inesistente. Resta il fatto che la questione si pone per la prima volta in questa legislatura e non in quella precedente e, proprio per il carattere ampiamente e gravemente innovativo, merita quel conforto quanto meno unanime della Giunta per il regolamento, senza il quale non si può procedere in una direzione che è fortemente in contrasto con quanto prevede la lettera del regolamento.

Signor Presidente, dico questo perché, al di là della vicenda specifica e dell'esito che avrà sul decreto, torneremo sulla questione degli interventi in dissenso in sede di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, del quale non si è mai abusato e rispetto al quale proprio in questa legislatura, con questa Presidenza, si intendono intraprendere strade innovative. Se così fosse, avremo ben ragione di temere che le stesse strade innovative potrebbero essere percorse anche in altri casi, in contrasto con altre norme del regolamento. Se dovessimo seguire i nostri lavori parlamentari in base a quanto prevedono non le norme scritte, ma interpretazioni che trovano più o meno riscontro in precedenti, verrebbe meno, Presidente, la base stessa del nostro comune lavoro.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito. Avremo comunque modo di approfondire la sostanza dei precedenti richiamati. In particolare, faccio presente che si è avuto un precedente anche nella seduta del 6 dicembre 1995, che è stato richiamato dal Presidente Violante.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata predisposta, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo

24 del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori:

Lunedì 24 febbraio (ore 13, con prosecuzione nel pomeriggio e notturna):

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2946, di conversione del decreto-legge n. 1 del 1997 (Autotrasporto) (scadenza 5 marzo 1997);

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3181, di conversione del decreto-legge n. 669 del 1996 (Completamento manovra di finanza pubblica per il 1997) (scadenza 1° marzo 1997 — approvato dal Senato).

Martedì 25 e Mercoledì 26 febbraio (antimeridiana, pomeridiana e notturna):

Eventuale seguito dell'esame del disegno di legge n. 2946, di conversione del decreto-legge n. 1 del 1997 (Autotrasporto) (scadenza 5 marzo 1997);

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3181, di conversione del decreto-legge n. 669 del 1996 (Completamento manovra di finanza pubblica per il 1997) (scadenza 1° marzo 1997 — approvato dal Senato);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2934 (Riforma dell'ICE) (approvato dal Senato);

Esame del disegno di legge n. 3215, di conversione del decreto-legge n. 670 del

1996 (Proroga di termini) (scadenza 1° marzo 1997 — approvato dal Senato).

Giovedì 27 febbraio (antimeridiana, pomeridiana ed eventualmente notturna) ed eventualmente Venerdì 28 febbraio:

Seguito dell'esame degli argomenti previsti per i giorni precedenti e non conclusi.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 20 febbraio 1997, alle 9:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 21,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23.

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1997

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2946 - em. 2.23	8	134	245	190	Resp.

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
BARBIERI ROBERTO		
BARRAL MARIO LUCIO	C	
BARTOLICH ADRIA	C	
BASSO MARCELLO		
BASTIANONI STEFANO	C	
BATTAGLIA AUGUSTO	C	
BECCHETTI PAOLO	F	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	
BENVENUTO GIORGIO	C	
BERGAMO ALESSANDRO	F	
BERLINGUER LUIGI	M	
BERLUSCONI SILVIO		
BERRUTI MASSIMO MARIA	F	
BERSELLI FILIPPO		
BERTINOTTI FAUSTO		
BERTUCCI MAURIZIO	F	
BIANCHI GIOVANNI	C	
BIANCHI VINCENZO	F	
BIANCHI CLERICI GIOVANNA		
BIASCO SALVATORE		
BICOCCHI GIUSEPPE		
BIELLI VALTER	C	
BINDI ROSY	M	
BIONDI ALFREDO		
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	
BOATO MARCO	C	
BOCCHINO ITALO	F	
BOCCIA ANTONIO	C	
BOGHETTA UGO		
BOGI GIORGIO	C	
BOLOGNESI MARIDA	C	
BONAIUTI PAOLO	F	
BONATO FRANCESCO	C	
BONITO FRANCESCO	C	
BONO NICOLA		
BORDON WILLER	M	
BORGHEZIO MARIO	F	
BORROMETI ANTONIO	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO		
LANDOLFI MARIO		
LA RUSSA IGNAZIO		
LAVAGNINI ROBERTO	F	
LECCESE VITO	C	
LEMBO ALBERTO	F	
LENTI MARIA		
LENTO FEDERICO GUGLIELMO		
LEONE ANTONIO	F	
LEONI CARLO	C	
LI CALZI MARIANNA	F	
LIOTTA SILVIO	C	
LO JUCCO DOMENICO	F	
LOMBARDI GIANCARLO		
LO PORTO GUIDO	C	
LO PRESTI ANTONINO	C	
LORENZETTI MARIA RITA		
LORUSSO ANTONIO		
LOSURDO STEFANO	C	
LUCA' MIMMO	C	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO		
LUCIDI MARCELLA		
LUMIA GIUSEPPE	C	
MACCANICO ANTONIO	M	
MAGGI ROCCO	C	
MAIOLO TIZIANA		
MALAGNINO UGO	C	
MALAVENDA MARA		
MALENTACCHI GIORGIO		
MALGIERI GENNARO	F	
MAMMOLA PAOLO	F	
MANCA PAOLO		
MANCINA CLAUDIA	C	
MANCUSO FILIPPO	F	
MANGIACAVALLA ANTONINO		
MANTOVANI RAMON		
MANTOVANO ALFREDO	F	
MANZATO SERGIO	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
MANZINI PAOLA	C	
MANZIONE ROBERTO	F	
MANZONI VALENTINO	F	
MARENGO LUCIO		
MARIANI PAOLA	C	
MARINACCI NICANDRO		
MARINI FRANCO		
MARINO GIOVANNI		
MARONGIU GIANNI	C	
MARONI ROBERTO		
MAROTTA RAFFAELE	F	
MARRAS GIOVANNI	F	
MARTINAT UGO		
MARTINELLI PIERGIORGIO		
MARTINI LUIGI		
MARTINO ANTONIO	F	
MARTUSCIELLO ANTONIO		
MARZANO ANTONIO		
MASELI DOMENICO		
MASI DIEGO		
MASIERO MARIO		
MASSA LUIGI	C	
MASSIDA PIERGIORGIO	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE		
MASTROLUCA FRANCESCO	C	
MATACENA AMEDEO	F	
MATRANGA CRISTINA		
MATTARELLA SERGIO	C	
MATTEOLI ALTERO		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	
MAURO MASSIMO	C	
MAZZOCCHI ANTONIO		
MAZZOCCHIN GIANANTONIO		
MELANDRI GIOVANNA	C	
MELOGRANI PIERO		
MELONI GIOVANNI	C	
MENIA ROBERTO		
MERLO GIORGIO	C	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
MERLONI FRANCESCO		
MESSA VITTORIO	C	
MICCICHE' GIANFRANCO	F	
MICHELANGELI MARIO		
MICHELINI ALBERTO	F	
MICHIELON MAURO	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	
MIGLIORI RICCARDO		
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	C	
MISURACA FILIPPO	F	
MITOLO PIETRO	C	
MOLGORA DANIELE		
MOLINARI GIUSEPPE	C	
MONACO FRANCESCO	C	
MONTECCHI ELENA		
MORGANDO GIANFRANCO	C	
MORONI ROSANNA	C	
MORSELLI STEFANO	C	
MUSSI FABIO	C	
MUSSOLINI ALESSANDRA		
MUZIO ANGELO		
NAN ENRICO		
NANIA DOMENICO		
NAPOLI ANGELA	F	
NAPPI GIANFRANCO		
NARDINI MARIA CELESTE	C	
NARDONE CARMINE	C	
NEGRI LUIGI		
NERI SEBASTIANO		
NESI NERIO		
NICCOLINI GUALBERTO	F	
NIEDDA GIUSEPPE	F	
NOCERA LUIGI		
NOVELLI DIEGO	M	
OCCHETTO ACHILLE		
OCCHIONERO LUIGI	C	
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	
OLIVIERI LUIGI	C	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪																			
	1																			
VENETO ARMANDO	C																			
VENETO GAETANO	C																			
VIALE EUGENIO	F																			
VIGNALI ADRIANO	C																			
VIGNERI ADRIANA	C																			
VIGNI FABRIZIO																				
VILLETTI ROBERTO																				
VISCO VINCENZO	M																			
VITA VINCENZO MARIA	M																			
VITALI LUIGI	A																			
VITO ELIO																				
VOGLINO VITTORIO	C																			
VOLONTE' LUCA	F																			
VOLPINI DOMENICO	C																			
VOZZA SALVATORE	C																			
WIDMANN JOHANN GEORG	C																			
ZACCHEO VINCENZO	C																			
ZACCHERA MARCO																				
ZAGATTI ALFREDO	C																			
ZANI MAURO																				
ZELLER KARL	C																			

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.